DIZIONARIO TEOLOGICO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

A B C D E F G I L M N O P R S T U V Y

A

- Aborto
- Abramo
- Accidia o Pigrizia spirituale
- Adamo ed Eva
- Adorazione
- Adulterio
- Agnosticismo
- Agonia nel Getsemani
- Alleanza di Dio con gli uomini (Antica e Nuova alleanza)
- Altare
- Amen
- Amerai il Signore tuo Dio (Primo Comandamento)
- Amerai il prossimo tuo come te stesso
- Amore coniugale
- Amore di Dio
- Anafora
- Analogia della fede
- Anamnesis
- Angeli
- Anima
- Anima della chiesa
- Anno liturgico
- Annunciazione
- Antico testamento
- Anticristo
- Apostolato
- Apostoli
- Apostolicità della Chiesa
- Apparizioni di Gesù risorto
- Appartenenza alla Chiesa cattolica
- Armonia fra i due Testamenti
- Articoli di fede
- Ascensione del Signore
- Assunzione di Maria
- Ateismo
- Attrizione o contrizione imperfetta
- Ausiliatrice
- Autorità legittima
- Avarizia
- Avvento glorioso del Signore
- Avvocata

B

- Bambini morti senza il Battesimo
- Battesimo (Sacramento del)
- Battesimo dei bambini
- Battesimo di Gesù
- Battesimo di sangue e desiderio del battesimo
- Battista, Giovanni
- Beatitudine
- Beatitudine celeste
- Beatitudini
- Bene comune
- Bene comune universale
- Benedizione
- Benedizioni
- Bestemmia contro lo Spirito Santo
- Bestemmie
- Buona novella

C

- Calunnie
- Cammino di preghiera
- Canone delle Scritture
- Canonizzazioni
- Carattere sacramentale
- Carismi
- Carità (Virtù teologale)
- Carità sociale
- Carità verso i poveri
- Castità
- Catechesi
- Catechismo della Chiesa cattolica
- Catecumenato

- Cattolicità della Chiesa
- Celebrazione del mistero cristiano
- Celebrazioni liturgiche
- Cena pasquale
- Chiamata di Dio
- Chiesa
- Chiesa domestica
- Chiese particolari
- Cielo
- Cielo (dimora e maestà di Dio)
- Cielo e terra
- Circoncisione
- Circostanze, come fonte di moralità
- Collegio apostolico
- Collegio episcopale
- Comandamenti della Legge di Dio (i Dieci Comandamenti)
- Comunione dei santi
- Comunione eucaristica
- Comunità cristiane non cattoliche
- Comunità politica
- Concezione verginale
- Concupiscenza
- Condanna a morte di Gesù
- Confermazione (Sacramento della)
- Confessione dei peccati
- Conoscenza di Dio
- Consacrazione e missione
- Consacrazione eucaristica
- Consacrazioni
- Consenso matrimoniale
- Consigli evangelici
- Continenza periodica
- Contrizione perfetta
- Conversione a Cristo
- Conversione eucaristica
- Cooperazione al peccato
- Corpo di Cristo
- Corpo mistico
- Corpo umano
- Coscienza morale
- Creazione
- Creazione dell'uomo
- Credenze e comportamenti religiosiCREDENZE
- Credo
- Credo, Crediamo
- Credo in Dio
- Credo in un solo Dio
- Cristo Gesù
- Croce di Cristo
- Culto a Dio

D

- Decalogo (i Dieci Comandamenti)
- Decisioni morali
- Deposito della fede
- Diaconi
- Diavolo (Demonio, Satana o Satan)
- Difesa nazionale
- Dignità della persona umana
- Dio
- Diocesi
- Dio Padre Onnipotente
- Direzione spirituale
- Discesa di Cristo agli inferiDISCESA
- Disperazione
- Divinazione
- Divorzio
- Dogmi di fede
- Domenica (giorno del Signore)
- Donazione degli organi
- Doni dello Spirito Santo
- Dossologia finale del « Padre nostro »
- Dottrina sociale della Chiesa
- Dovere di riparazione
- Doveri delle autorità civili
- Doveri dei cittadini
- Doveri dei figli
- Doveri educativi dei genitori
- Droghe
- Dubbio, volontario o involontario

E

- Economia sacramentale
- Economia salvifica
- Economia e morale
- Ecumenismo
- Embrione umano
- Epiclesi
- Epifania
- Eresie, apostasie e scismi
- Esequie cristiane
- Esodo
- Esorcismi
- Eucaristia domenicale
- Eucaristia (Sacramento)
- Eucaristia (Sacrificio e Memoriale della passione)
- Eutanasia
- Evangelizzare

F

- Falsa testimonianza

- Famiglia cristiana
- Famiglia nel piano di Dio
- Fecondità dell'amore coniugale
- Fede (Virtù teologale)
- Fedeli cristiani
- Fedeli laici
- Fedeltà dell'amore coniugale
- Figli, doni di Dio
- Fonti della moralità
- Fonti della preghiera
- Formazione della coscienza
- Formula dell'assoluzione sacramentale
- Fornicazione
- Fortezza (Virtù cardinale)
- Frode fiscale
- Frutti dello Spirito Santo
- Fuga in Egitto
- Furto

G

- Generi letterari
- Gesù Cristo
- Giorno del Signore
- Giovanni Battista
- Giudizio finale
- Giudizio morale
- Giudizio particolare
- Giudizio temerario
- Giuramento
- Giuramento falso
- Giustificazione
- Giustizia (Virtù cardinale)
- Giustizia commutativa
- Giustizia distributiva
- Giustizia e solidarietà internazionale
- Giustizia legale
- Giustizia sociale
- Gloria del cielo
- Grazia attuale
- Grazia del Battesimo
- Grazia di Cristo o Grazia santificante
- Grazia di Dio
- Grazia o effetti del Sacramento della Confermazione
- Grazia o effetti del Sacramento dell'Unzione degli infermi
- Grazia propria del Sacramento dell'Ordine
- Grazie sacramentali
- Grazie di stato
- Gruppi di preghiera
- Guerra
- Guerra giusta

I

- Idolatria
- Immacolata concezione
- Immagine di Dio
- Immagini sacre
- Imputabilità morale
- Incarnazione
- Incesto
- Incredulità
- Indifferenza
- Indissolubilità del Matrimonio
- Indulgenze
- Infallibilità del Romano Pontefice
- Infallibilità di tutta la Chiesa « in credendo »
- Infermi
- Inferno
- Ingiusto aggressore
- Ingratitudine
- Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme
- Integrità corporea e Morale cristiana
- Integrità della creazione e Morale cristiana
- Intelligenza della fede
- Intenzione o fine come fonte di moralità
- Invidia
- Ipocrisia
- Ira
- Ispirazione della Sacra Scrittura
- Istituti religiosi
- Istituti secolari

L

- Lavoro umano e Morale
- Legare e sciogliere
- Legge di Dio nell'Antica Alleanza
- Legge morale
- Legge naturale (Legge « divina e naturale »)
- Legge nuova o evangelica
- Legittima difesa
- « Liberaci dal male »
- Libertà dell'uomo
- Libertà per contrarre matrimonio
- Libertà religiosa
- Liturgia
- Liturgia della Parola
- Liturgia eucaristica
- Lode
- Lussuria

M

- Madre del Salvatore, Madre del Signore, Madre di Dio
- Madre della Chiesa

- Magia o stregoneria
- Magistero autentico
- Magistero della Chiesa
- Magistero ordinario
- Maldicenza
- Male
- Maria
- Martirio
- Masturbazione
- Matrimonio (Sacramento del)
- Mediatore unico, Gesù Cristo
- Mediatrice
- Memoriale della passione
- Menzogna
- Merito
- Messa
- Messia
- Mezzi di comunicazione sociale
- Ministeri particolari
- Ministero apostolico
- Ministero ecclesiale
- Ministri dei singoli sacramenti
- Ministri ordinati
- Missione della Chiesa
- Missioni di insegnare, santificare e governare nella Chiesa
- Mistagogia battesimale
- Misteri della vita di Cristo
- Mistero di Cristo
- Mistero pasquale
- Monasteri
- Mondo
- Mondo visibile
- Morte
- Morte cristiana
- Morte e sepoltura di Gesù
- Morte redentrice di Gesù Cristo
- Mutilazioni e amputazioni

N

- Nascita di Cristo
- Necessità del Battesimo
- Nome cristiano
- Nome santo del Signore
- « Non ci indurre in tentazione »
- « Non commettere adulterio »
- Non desiderare i beni degli altri
- Non desiderare la donna del tuo prossimo
- « Non pronunciare falsa testimonianza »
- Non rubare
- Non uccidere
- Note della Chiesa
- « Nuova creazione »
- Nuova Eva
- Nuovo Adamo
- « Nuovi cieli e Nuova terra »
- Nuovo Testamento

O

- Obiezione di coscienza
- Odio
- Odio verso Dio
- Offertorio
- Oggetto morale
- Omicidio volontario e diretto
- Omosessualità
- Onnipotenza divina
- Onora tuo padre e tua madre
- Opere di misericordia
- Ordine sacro
- « Ottavo giorno

P

- Pace
- « Padre! »
- Padre « nostro »
- « Padre nostro », la preghiera del Signore
- Padrini dei Sacramenti
- Pane quotidiano (Dacci oggi il nostro pane quotidiano)
- Papa
- Parabole
- Parola di Dio
- Pasqua
- Passione e Morte di Gesù Cristo
- Passioni o sentimenti (Moralità delle)
- Paternità responsabile
- Patria, doveri di amore e di servizio
- Peccati capitali
- Peccati « che gridano verso il cielo »
- Peccati e loro diversa varietà
- Peccati veniali
- Peccato
- Peccato mortale
- Peccato originale
- Peccato « sociale »
- Pellegrinaggi
- Pena di morte
- Penitenza (Sacramento della)
- Penitenza interiore
- Pentecoste
- Perdono dei peccati
- Persona umana
- Piena di grazia
- Pietà filiale

- Pietro apostolo
- Poligamia
- Politeismo
- Popolo di Dio
- Pornografia
- Potere delle chiavi
- Potere politico
- Povertà di cuore
- Precetti della Chiesa
- Precursore (Giovanni il Battista)
- Predicazione apostolica
- Preghiera: definizioni e distinzioni
- Preghiera e sue espressioni
- Preghiera a Gesù, cammino di preghiera
- Preghiera al Padre, cammino di preghiera
- Preghiera allo Spirito Santo, cammino di preghiera
- Preghiera di Gesù come insegnamento
- Preghiera di Gesù come modello
- Preghiera di Maria
- Preghiera in comunione con Maria
- Preghiera sacerdotale di Gesù
- Presbiteri
- Presentazione al tempio
- Presenze salvifiche di Cristo nella sua Chiesa
- Presunzione
- Professione militare
- Profeti
- Promesse
- Proprietà privata
- Prostituzione
- Provvidenza divina
- Prudenza
- Pudore
- Purezza
- Purgatorio
- Purificazione finale

R

- Redenzione
- Regno di Dio (« Venga il tuo Regno »)
- Regno di Dio in Cristo
- Regolazione delle nascite
- Religione, Cristiano e Società
- Religioni non cristiane
- Religiosità popolare
- Responsabilità morale
- Ricerca di Dio da parte dell'uomo
- « Rimetti a noi i nostri debiti…. »
- Risurrezione della carne
- Risurrezione di Cristo
- Riti e tradizioni liturgiche
- Rito essenziale del Battesimo….
- Rito essenziale del Sacramento della Confermazione…
- Rito essenziale del Sacramento dell'Ordine
- Rito romano dell'Unzione degli Infermi
- Ritrovamento di Gesù nel tempio
- Rivelazione

S

- Sacerdozio
- Sacerdozio comune
- Sacerdozio di Cristo
- Sacerdozio ministeriale
- Sacra Scrittura
- Sacramentali
- Sacramenti
- Sacramenti al servizio della comunità
- Sacramenti dell'Iniziazione cristiana
- Sacramenti di guarigione
- Sacramento (Cristo con la sua umanità)
- Sacrificio pasquale
- Sacrilegio
- Salario giusto
- Salita di Gesù a Gerusalemme
- Salmi, preghiera di Cristo e della
- Salute e morale cristiana
- Salvezza
- Santi
- Santificare il giorno del Signore
- Santità cristiana
- Santità della Chiesa
- Scandalo
- Sciopero e Morale cristiana
- Secondo Adamo
- Seduto alla destra del Padre
- Segni del Regno
- Segni e simboli nella nostra relazione con Dio
- Segni sacramentali
- Segno della Croce
- Segreto professionale
- Sensi della Sacra Scrittura
- Sentimenti nella morale
- Separazione coniugale
- Sequestri e ostaggi
- Servo di YHWH
- Sessualità umana
- « Sia santificato il tuo nome »
- Sigillo sacramentale
- Simbolo di fede
- Simonia
- Sinderesi nella morale
- Socializzazione

- Società di vita apostolica
- Società e vita morale
- Soddisfazione
- Solidarietà umana
- Solidarietà e giustizia internazionale
- Speranza (Virtù teologale)
- Spergiuro
- Sperimentazione con esseri umani
- Spiritismo
- Spirito Santo
- Stato di diritto
- Sterilizzazioni
- Strage degli Innocenti
- Stregoneria
- « Strutture di peccato »
- Stupro
- Successione apostolica
- Suicidio
- Superstizione
- Sussidiarietà dello Stato

T

- Temperanza (Virtù cardinale)
- Templi
- Tentare Dio
- Tentazioni nel deserto
- Terrorismo
- Testimoni del Vangelo
- Testimoni della Risurrezione
- Testimonianza cristiana
- Tiepidezza
- Tipologia fra i due Testamenti
- Tortura
- Tradizione apostolica
- Tradizione e Scrittura
- Tradizione, Scrittura e Magistero
- Tradizioni ecclesiali
- Transustanziazione
- Trapianti di organi
- Trasfigurazione
- Trinità Santissima

U

- Ufficio divino
- Uguaglianza umana e Differenza fra le persone
- Unione « di prova »
- Unione libera
- Unità dei due Testamenti
- Unità della chiesa
- Unità del matrimonio
- Unzione degli infermi (Sacramento dell')
- Uomo
- Uomo e Donna

V

- Vangeli
- Veracità
- Verbo incarnato
- Vergini consacrate
- Verginità per il regno di Dio
- Verginità reale e perpetua di Maria
- Vescovi
- Viatico
- Virtù
- Virtù cardinali
- Virtù di religione
- Virtù elevate dalla Grazia
- Virtù morali e umane
- Virtù teologali o infuse
- Vita consacrata
- Vita cristiana
- Vita eremitica
- Vita eterna
- Vita nascosta di Gesù a Nazaret
- Vita pubblica civile
- Vita religiosa
- Vizi
- Volontà di Dio
- Voti

Y

- YHWH

A

ABORTO (inizio)

Dal momento del suo concepimento, l'essere umano deve essere riconosciuto come persona e, tra i suoi diritti, quello alla vita è il primo.

La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto fin dal momento del concepimento. Dal primo istante della sua esistenza, l'essere umano deve vedersi riconosciuti i diritti della persona, tra i quali il diritto inviolabile di ogni essere innocente alla vita (cf CDF, Istr. Donum Vitae I, 1) [2270].
L'aborto provocato direttamente come fine o come mezzo, come anche la cooperazione formale ad esso, è gravemente contrario alla legge morale, ed è sanzionato dalla Chiesa con la **scomunica.**

Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale [2271].
La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la vita umana. « Chi procura l'aborto, se ne consegue l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae » (CIC, can. 1398) « per il fatto stesso d'aver commesso il delitto » (CIC, can. 1314) e alle condizioni previste dal Diritto (cf CIC, can. 1323-1324) [2272].
⇔ Embrione umano.

ABRAMO ***(inizio)***

La sua fede è consistita **nell'obbedire a Dio** confidando sempre in lui, che fu fedele alle sue promesse.
« Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava » (Eb 11,8; cf Gn 12,1-4). Per fede soggiornò come straniero e pellegrino nella Terra promessa (cf Gn 23,4). Per fede Sara ricevette la possibilità di concepire il figlio della Promessa. Per fede, infine, Abramo offrì in sacrificio il suo unico figlio (cf Eb 11,17) [145].
Risponde alla chiamata di Dio, si pone in cammino assecondandola, e cammina sempre alla sua presenza e in alleanza con lui.

Non appena Dio lo chiama, Abramo parte « come gli aveva ordinato il Signore » (Gn 12,4): il suo cuore è tutto « sottomesso alla Parola »; egli obbedisce... [2570] ... camminando alla sua presenza e in alleanza con lui... [2571].
La sua fede piena di fiducia, malgrado le prove, lo costituisce **Padre di tutti coloro che credono.**

Abramo realizza così la definizione della fede data dalla Lettera agli Ebrei: « La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono » (Eb 11,1). « Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia » (Rm 4,3; cf Gn 15,6). « Forte in questa forte fede», (Rm 4,20), Abramo è diventato « padre di tutti quelli che credono » (Rm 4,11.18; Gn 15,15) [146].
Elezione di Abramo per benedire in lui le « nazioni della terra ».

Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo: « Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e della casa di tuo padre » (Gn 12,1), per fare di lui Abraham, vale a dire « il padre di una moltitudine di popoli » (Gn 17,5): « In te saranno benedette tutte le nazioni della terra » (Gn 12,3 LXX; cf Gal 3,8) [59].
Abramo e Maria, testimoni della fede.

Allora dobbiamo volgerci verso i testimoni della fede: Abramo, che credette, « sperando contro ogni speranza » (Rm 4,18); la Vergine Maria che, nel « cammino della fede » (LG 58), è giunta fino alla « notte della fede » (GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris Mater, 18) partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede [165].
⇔ Fede, Maria.

ACCIDIA O PIGRIZIA SPIRITUALE ***(inizio)***

⇔ Amore di Dio.

ADAMO ED EVA ***(inizio)***

Costituiti in stato di « santità e giustizia », cioè partecipi, pur essendo esseri creati, della vita divina.

La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in uno stato « di santità e di giustizia originali ». La grazia della santità originale era una « partecipazione alla vita divina » (LG 2) [375].
Conseguenza di questa « giustizia originale »: l'uomo e la donna non dovevano morire, né patire, in armonia con se stessi come coppia e con tutta la creazione.

Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire (cf Gn 2,17; 3,19), né soffrire (Gn 3,16). L'armonia interiore della persona umana, l'armonia tra l'uomo e la donna, infine l'armonia tra la prima coppia e tutta la creazione costituiva la condizione detta « giustizia originale » [376].
L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza (cf 1 Gv 2,16) che lo rende schiavo dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione [377].
Perdita della « giustizia originale » per il peccato dei progenitori.

Per il peccato dei nostri progenitori andrà perduta tutta l'armonia della giustizia originale che Dio, nel suo disegno, aveva previsto per l'uomo [379].
⇔ Peccato originale.

ADORAZIONE ***(inizio)***

Riconoscere Dio con rispetto e sottomissione, lodandolo con amore grato per il suo essere Signore, Creatore, Salvatore e Padre misericordioso.

Della virtù della religione, l'adorazione è l'atto principale. Adorare Dio, è riconoscerlo come Dio, come il Creatore e il Salvatore, il Signore e il Padrone di tutto ciò che esiste, l'Amore infinito e misericordioso. « Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai » (Lc 4,8), dice Gesù, citando il Deuteronomio (6,13) [2096].
Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il « nulla della creatura », la quale non esiste che per Dio. Adorare Dio, come fa Maria nel « Magnificat », è lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome (Lc 1,46-49) [2097]
⇔ Preghiera, definizione e distinzioni.

ADULTERIO ***(inizio)***

Infedeltà coniugale di una persona sposata, o di altra persona con quella, **sebbene non sposata**. Cristo condannò come adulterio anche il desiderio.

...Questa parola designa l'infedeltà coniugale. Quando due partner, di cui almeno uno è sposato, intrecciano tra loro una relazione sessuale, anche episodica, commettono un adulterio. Cristo condanna l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio (cf Mt 5,27-28). Il sesto comandamento e il Nuovo Testamento proibiscono l'adulterio in modo assoluto (cf Mt 5,32; 19,6; Mc 10,11; 1 Cor 6,9-10 (...) [2380].
E ingiustizia grave che comporta la rottura della mutua alleanza e danneggia gravemente l'istituto matrimoniale e i figli.

L'adulterio è un'ingiustizia. Chi lo commette viene meno agli impegni assunti. Ferisce quel segno dell'Alleanza che è il vincolo matrimoniale, lede il diritto dell'altro coniuge e attenta all'istituto del matrimonio, violando il contratto che lo fonda. Compromette il bene della generazione umana e dei figli, i quali hanno bisogno dell'unione stabile dei genitori [2381].
⇔ altre offese al matrimonio: Divorzio, Poligamia, ecc.

AGNOSTICISMO ***(inizio)***

Presenta forme diverse: postula un Dio lontano e isolato dall'uomo, sul quale nulla è consentito conoscere, né è possibile affermare o negare la sua esistenza, giungendo ad un « indifferentismo », o, anche, all'« ateismo pratico ».

L'agnosticismo assume parecchie forme. In certi casi l'agnostico si rifiuta di negare Dio; ammette invece l'esistenza di un essere trascendente che non potrebbe rivelarsi e di cui nessuno sarebbe in grado di dire niente. In altri casi l'agnostico non si pronuncia sull'esistenza di Dio, dichiarando che è impossibile provarla, così come è impossibile ammetterla o negarla [2127].

L'agnosticismo può talvolta racchiudere una certa ricerca di Dio, ma può anche costituire un indifferentismo, una fuga davanti al problema ultimo dell'esistenza e un torpore della coscienza morale. Troppo spesso l'agnosticismo equivale a un ateismo pratico [2128].

⇔ Ateismo.

AGONIA NEL GETSEMANI ***(inizio)***

Gesù si fa « obbediente fino alla morte » e accetta dalle mani del Padre il calice della Passione redentrice, sebbene la sua natura umana avverta l'orrore della morte.

Il calice della Nuova Alleanza, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso (cf Lc 22,20), in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al Getsemani (cf Mt 26,42) facendosi « obbediente fino alla morte » (Fil 2,8; cf Eb 5,7-8). Gesù prega: « Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! » (Mt 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato (cf Eb 4,15) che causa la morte (cf Rm 5,12); ma soprattutto è assunta dalla Persona divina dell'« Autore della vita » (At 3,15), del « Vivente » (Ap 1,18; cf Gv 1,4; 5,26). Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre (cf Mt 26,42), Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per « portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce » (1 Pt 2,24) [612].

ALLEANZA DI DIO CON GLI UOMINI ***(inizio)***

(ANTICA E NUOVA ALLEANZA)

La creazione è rivelata come la prima testimonianza dell'amore di Dio verso l'alleanza con il suo Popolo.

...la rivelazione della creazione è così inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza di Dio, l'Unico, con il suo Popolo. La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio (cf Gn 15,5; Ger 33,19-26)... [688].

Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità passando attraverso ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio (cf Gn 9,9) esprime il principio dell'Economia divina verso le « nazioni » [56].

L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni (cf Lc 21,24), fino alla proclamazione universale del Vangelo [58].

⇔ Rivelazione.

Nell'alleanza di Dio con Abramo nasce il « Popolo dell'elezione », depositario delle promesse e radice della futura riunificazione dei figli di Dio nella Chiesa.

Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione (Rm 11,28), chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio (cf Gv 11,52; 10,16)... [60].

Abramo.

Dio forma il suo Popolo salvando Israele dalla schiavitù e facendogli dono della sua Alleanza e della sua Legge per mezzo di Mosè sul monte Sinai.

Dopo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli dà, per mezzo di Mosè, la sua legge, perché lo riconosca e lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stia in attesa del Salvatore promesso (cf DV 3) [62].

Per disposizione di YHWH, i profeti danno forma al suo Popolo nell'attesa della Nuova Alleanza.

Attraverso i profeti, Dio forma il suo Popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini (cf Is 2,2-4) e che sarà inscritta nei cuori (cf Ger 31,31-34; Eb 10,16). I profeti annunziano una radicale redenzione del Popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà (cf Ez 36), una salvezza che includerà tutte le nazioni (cf Is 49,5-6; 53,11) [64].
⇔ Antico Testamento, Legge di Dio nell'Antica Alleanza.
Di fronte alle ripetute rotture dell'alleanza da parte di Israele, i profeti annunciano la futura Nuova Alleanza.

...i profeti accusano Israele di aver rotto l'Alleanza e di essersi comportato come una prostituta (cf Os 1; Is 1,2-4; Ger 2; ecc). Essi annunziano un'Alleanza Nuova ed Eterna (Ger 31,31-34; Is 53,3). « Cristo istituì questo Nuovo Patto » (LG 9) [762].

L'Antica Alleanza vista alla luce della Nuova nel perfezionamento della Legge compiuto da Gesù nel discorso della Montagna.

Gesù ha fatto una solenne precisazione all'inizio del Discorso della Montagna, quando ha presentato, alla luce della grazia della Nuova Alleanza, la Legge data da Dio sul Sinai al momento della Prima Alleanza:
Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli (Mt 5,17-19) [677].

...Con Gesù, la Legge non appare più incisa su tavole di pietra ma scritta nell'« animo » nel « cuore » (Ger 31,33) del Servo che, proclamando « il diritto con fermezza » (Is 42,3), diventa l'« Alleanza del Popolo » (Is 42,6). Gesù compie la Legge fino a prendere su di sé « la maledizione della Legge » (Gal 3,13), in cui erano incorsi coloro che non erano rimasti fedeli « a tutte le cose scritte nel libro della Legge » (Gal 3,10); infatti la morte di Cristo intervenne « per la redenzione delle colpe commesse sotto la Prima Alleanza » (Eb 9,15) [580].
La Nuova Alleanza fu suggellata dal sangue della Croce e fu ordinata ad essere perpetuata con esso in ogni Eucaristia.

La libera offerta che Gesù fa di se stesso ha la sua più alta espressione nella Cena consumata con i Dodici Apostoli (Mt 26,20) nella « notte in cui veniva tradito » (1 Cor 11,23). La vigilia della sua passione, Gesù, quand'era ancora libero, ha fatto di quest'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale della volontaria offerta di sé al Padre (cf 1 Cor 5,7) per la salvezza degli uomini: « Questo è il mio Corpo che è dato per voi » (Lc 22,19). « Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » (Mt 26,28) [610].
L'Eucaristia che egli istituisce in questo momento sarà il « memoriale » (1 Cor 11,25) del suo sacrificio. Gesù nella sua offerta include gli Apostoli e chiede loro di perpetuarla (cf Lc 22,19) [611].
⇔ Sacrificio Pasquale, Eucaristia (sacrificio e memoriale della passione).

ALTARE ***(inizio)***

Come simbolo di Cristo, presente nell'Assemblea eucaristica, rappresenta sia il luogo del sacrificio che la mensa del Signore.

L'altare, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore, e questo tanto più in quanto l'altare cristiano è il simbolo di Cristo stesso, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia come la vittima offerta per la nostra riconciliazione, sia come alimento celeste che si dona a noi [1383].
⇔ Liturgia.

AMEN ***(inizio)***

Parola finale del Credo, delle preghiere del Nuovo Testamento e della Chiesa, come pure dell'Apocalisse. In ebraico, « Amen » si ricongiunge alla stessa radice della parola « credere » e significa fedeltà e affidabilità. In tal senso, inoltre, significa sia che Dio è fedele ma anche che riponiamo in lui un'assoluta fiducia.

Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura (cf Ap 22,21), termina con la parola ebraica Amen. La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento. Anche la Chiesa termina le sue preghiere con « Amen ». In ebraico, « Amen » si ricongiunge alla stessa radice della parola « credere ». Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce allora perché l'« Amen » può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui [1061-1062].
L'« Amen » finale del Simbolo conferma che in ciò che crediamo, confidiamo totalmente in Dio, il cui Figlio è chiamato anche « l'Amen » dell'amore del Padre.

L'« Amen » finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: « Io credo ». Credere significa dire « Amen » alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'« Amen » d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'« Amen » all'« Io credo » della professione di fede del nostro Battesimo.
Il Simbolo sia per te come uno specchio. Guardati in esso, per vedere se tu credi tutto quello che dichiari di credere e rallegrati ogni giorno per la tua fede (S. AGOSTINO, Serm. 58,11,13: PL 38,399).

Gesù Cristo stesso è l'« Amen » (Ap 3,14). Egli è l'« Amen » definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro « Amen » al Padre: « Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute «sì». Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria » (2 Cor 1,20) [1064-1065].

AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO ***(inizio)***

Gesù ha affermato che, unito all'amore di Dio prima di ogni cosa, « non esiste un comandamento più importante di questo ».

Rispondendo alla domanda rivoltagli sul primo dei comandamenti, Gesù disse: « Il primo è: «Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza». E il secondo è questo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Non c'è altro comandamento più importante di questo » (Mc 12,29-31) [2196].
Paolo ci ricorda che tutti gli altri precetti si compiono nel comandamento dell'amore del prossimo.

L'Apostolo san Paolo lo richiama: « Chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti, il precetto: «Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare» e qualsiasi altro comandamento, si riassumono in queste parole: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore » (Rm 13,8-10) [2196].

AMERAI IL SIGNORE TUO DIO ***(inizio)***

(PRIMO COMANDAMENTO)
La prima delle « dieci parole » prescrive l'amore all'unico Dio, come ci ricorda Gesù.

Gesù ha riassunto i doveri dell'uomo verso Dio in questa parola: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente » (Mt 22,37; cf Lc 10,27: « e con tutte le tue forze »). Essa fa immediatamente eco alla solenne esortazione: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo » (Dt 6,4).
Dio ha amato per primo. L'amore del Dio Unico è ricordato nella prima delle « dieci parole ». I comandamenti poi esplicitano la risposta d'amore che l'uomo è chiamato a dare al suo Dio [2083].
Questo mandato comprende le tre virtù teologali con le quali l'uomo deve corrispondere a Dio, che è sempre uguale a se stesso, fedele e giusto: la fede, la speranza e la carità.

« Nell'esplicita affermazione divina: «Io sono il Signore tuo Dio» è incluso il comandamento della fede, della speranza e della carità. Se noi riconosciamo infatti che egli è Dio, e cioè eterno, immutabile, sempre uguale a se stesso, affermiamo con ciò anche la sua infinita veracità; ne segue quindi l'obbligo di accogliere le sue parole e di aderire ai suoi comandi con pieno riconoscimento della sua autorità. Se egli inoltre è Dio, noi ne riconosciamo l'onnipotenza, la bontà, i benefici; di qui l'illimitata fiducia e la speranza. E se egli è l'infinita bontà e l'infinito amore, come non offrirgli tutta la nostra dedizione e donargli tutto il nostro amore? Ecco perché nella Bibbia Dio inizia e conclude invariabilmente i suoi comandi con la formula: «Io sono il Signore» » (Catech. R. 3, 2, 4) [2086].
⇔ Carità, Virtù teologali, Amore di Dio, Culto divino.

AMORE CONIUGALE ***(inizio)***

L'intimità affettiva e corporale degli sposi è una comunione, i cui atti vengono santificati dal sacramento, fortificano l'intimo nucleo della persona e sono fonte di gioia.

La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento [2360].
« La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte » (FC 11)... [2361].
« Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi » (GS 49,2). La sessualità è sorgente di gioia e di piacere [2362].
Negli atti di unione dell'amore coniugale non è lecito separare gli aspetti unitivi da quelli procreativi.

Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia [2363].
⇔ Matrimonio, Fedeltà coniugale.

AMORE DI DIO ***(inizio)***

Carità, « Amerai il Signore... » (primo comandamento).
Obbligo di corrispondere con questo amore alla sua carità nei nostri confronti.

La fede nell'amore di Dio abbraccia l'appello e l'obbligo di rispondere alla carità divina con un amore sincero. Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto, e tutte le creature per lui e a causa di lui (cf Dt 6,4-5) [2093].
Peccati contro l'amore di Dio: **indifferenza, ingratitudine, tiepidezza, accidia o pigrizia spirituale, odio verso Dio**.

Si può peccare in diversi modi contro l'amore di Dio: l'indifferenza è incurante della carità divina o rifiuta di prenderla in considerazione; ne misconosce l'iniziativa e ne nega la forza. L'ingratitudine tralascia o rifiuta di riconoscere la carità divina e di ricambiare a Dio amore per amore. La tiepidezza è una esitazione o una negligenza nel rispondere all'amore divino; può implicare il rifiuto di abbandonarsi al dinamismo della carità. L'accidia o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare repulsione per il bene divino. L'odio di Dio nasce dall'orgoglio. Si oppone all'amore di Dio, del quale nega la bontà e che ardisce maledire come colui che proibisce i peccati e infligge i castighi [2094].

ANAFORA ***(inizio)***

E « il cuore e il culmine » della celebrazione dell'Eucaristia o santa Messa, e comprende:

- Il prefazio, nel quale la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, per tutte le sue opere, per la creazione, la redenzione e la santificazione. In questo modo l'intera comunità si unisce alla lode incessante che la Chiesa celeste, gli angeli e tutti i santi cantano al Dio tre volte Santo [1352].
- L'epiclesi, nella quale « la Chiesa prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione: cf MR, Canone Romano, 90) sul pane e sul vino, affinché diventino, per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito (alcune tradizioni liturgiche situano l'epiclesi dopo l'anamnesi) [1353].
- Il racconto della istituzione, nel quale « l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo, e la potenza dello Spirito Santo, rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte » [1353].
- L'anamnesi, nella quale « la Chiesa fa memoria della Passione, della Risurrezione e del ritorno glorioso di Gesù Cristo; essa presenta al Padre l'offerta di suo Figlio che ci riconcilia con lui [1354].
- Le intercessioni, nelle quali « la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i pastori della Chiesa, il Papa, il vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i vescovi del mondo con le loro Chiese » [1354].

ANALOGIA DELLA FEDE ***(inizio)***

La mutua coesione delle verità della fede nell'insieme della Rivelazione.

Per « analogia della fede » intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione [114].

ANAMNESIS ***(inizio)***

Nella Liturgia della Parola di Dio, lo Spirito Santo « ricorda », cioè « fa memoria » e rende presente ciò che Cristo ha fatto per noi.

La celebrazione liturgica si riferisce sempre agli interventi salvifici di Dio nella storia. « L'Economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro... Le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto » (DV 2). Nella Liturgia della Parola lo Spirito Santo « ricorda » all'assemblea tutto ciò che Cristo ha fatto per noi. Secondo la natura delle azioni liturgiche e le tradizioni rituali delle Chiese, una celebrazione « fa memoria » delle meraviglie di Dio attraverso una Anamnesi più o meno sviluppata. Lo Spirito Santo, che in tal modo risveglia la memoria della Chiesa, suscita di conseguenza l'azione di grazie e la lode (Dossologia) [1103].
La liturgia cristiana non soltanto rappresenta ma rende presente i misteri salvifici.

La Liturgia cristiana non soltanto ricorda gli eventi che hanno operato la nostra salvezza; essa li attualizza, li rende presenti. Il Mistero pasquale di Cristo viene celebrato, non ripetuto; sono le celebrazioni che si ripetono; in ciascuna di esse ha luogo l'effusione dello Spirito Santo che attualizza l'unico Mistero [1104].
⇔ Anafora.

ANGELI ***(inizio)***

La loro esistenza è una verità di fede.

L'esistenza degli esseri spirituali, incorporei, che la Sacra Scrittura chiama abitualmente angeli, è una verità di fede. La testimonianza della Scrittura è tanto chiara quanto l'unanimità della Tradizione [328].
Chi sono gli angeli: Esseri spirituali, ministri e messaggeri di Dio.

Sant'Agostino dice a loro riguardo: « Angelus officii nomen est, non naturae. Quaeris nomen huius naturae, spiritus est; quaeris officium, angelus est: ex eo quod est, spiritus est, ex eo quod agit, angelus - La parola angelo designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura si risponde che è spirito; se si chiede l'ufficio, si risponde che è angelo: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie è angelo » (Sal 103,1.15) (S. AGOSTINO, Enarratio in Psalmos, 103,1, 15). In tutto il loro essere, gli angeli sono servitori e messaggeri di Dio. Per il fatto che « vedono sempre la faccia del Padre... che è nei cieli » (Mt 18,10), essi sono « potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola » (Sal 103,20) [329].
In quanto creature puramente spirituali, essi hanno intelligenza e volontà: sono creature personali (cf PIO XII, DS 389 1) e immortali (Lc 20,36). Superano in perfezione tutte le creature visibili. Lo testimonia il fulgore della loro gloria (Dn 10,9-12) [330].

Ministri dei disegni divini in tutta la « storia della salvezza ».

Essi, fin dalla creazione (cf Gb 38,7, dove gli angeli sono chiamati « figli di Dio ») e lungo tutta la storia della salvezza, annunciano da lontano o da vicino questa salvezza e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio [332].

La loro relazione con Cristo.

Cristo è il centro del mondo angelico. Essi sono « i suoi angeli »: « Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli... » (Mt 25,31). Sono suoi perché creati per mezzo di lui e in vista di lui: « Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui » (Col 1,16). Sono suoi ancor più perché li ha fatti messaggeri del suo disegno di salvezza: « Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? » (Eb 1,14) [331].

Adorazione e servizio degli angeli al Verbo Incarnato.

Dall'Incarnazione all'Ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli. Quando Dio « introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio » (Eb 1,6). Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: « Gloria a Dio... » (Lc 2,14). Essi proteggono l'infanzia di Gesù (cf Mt 1,20; 2,13.19), servono Gesù nel deserto (cf Mc 1,12; Mt 4,11), lo confortano durante l'agonia (cf Lc 22,43), quando egli avrebbe potuto da loro essere salvato dalla mano dei nemici (cf Mt 26,53) come un tempo Israele (cf 2 Mac 10,29-30; 11,8). Sono ancora gli angeli che « evangelizzano » (Lc 2,10) la Buona Novella dell'Incarnazione (cf Lc 2,8-14) e della Risurrezione di Cristo (cf Mc 16,5-7). Al ritorno di Cristo, che essi annunziano (cf Eb 1,10-11), saranno là, al servizio del suo giudizio (Mt 13,41; 25,31; Lc 12,8-9) [333].

La Chiesa, in unione con gli angeli, adora Dio.

Nella Liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo; invoca la loro assistenza (così o nell'« In Paradisum deducant te angeli... » - In Paradiso ti accompagnino gli angeli - nella Liturgia dei defunti, o ancora nell'« Inno dei Cherubini » della Liturgia bizantina), e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (san Michele, san Gabriele, san Raffaele, gli angeli custodi) [335].
Custodia e intercessione a favore degli uomini, dalla nascita e fino alla morte.

Dal suo inizio (cf Mt 18,10) fino all'ora della morte (cf Lc 16,22) la vita umana è circondata dalla loro protezione (cf Sal 34,8; 91,10-13) e dalla loro intercessione (cf Gb 33,23-24; Zc 1,12; Tb 12,12) [336].
⇔ anche Diavolo (Demonio, Satana o Satan).

ANIMA ***(inizio)***
Nella Sacra Scrittura: vita umana, persona e, soprattutto, principio spirituale dell'uomo.

Spesso, nella Sacra Scrittura, il termine anima indica la vita umana (cf Mt 16,25-26; Gv 15,13), oppure tutta la persona umana (cf At 2,41). Ma designa anche tutto ciò che nell'uomo vi è di più intimo (cf Mt 26,38; Gv 12,27) e di maggior valore (cf Mt 10, 28; 2 Mac 6,30), ciò per cui più particolarmente egli è immagine di Dio: « anima » significa il principio spirituale nell'uomo [363].

L'« eco » o i segni dell'anima percepibili dall'uomo.

...Con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. In queste aperture egli percepisce segni della propria anima spirituale. « Germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile alla sola materia » (cf GS 18,1; cf 14,2), la sua anima non può avere la propria origine che in Dio solo [33].
Ogni anima è creata direttamente da Dio.

La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio (cf PIO XII, Enc. Humani Generis, 1950, DS 3896; FCC 3.036; PAOLO VI, SPF 8) - non è « prodotta » dai genitori - ed è immortale (cf il V Conc. Lateranense dell'anno 1513, DS 1440; FCC 3.031): essa non perisce al momento della sua separazione dal corpo nella morte, e di nuovo si unirà al corpo al momento della risurrezione finale [366].
L'anima è come la « forma » del corpo, e costituisce con esso una natura unica.

L'unità dell'anima e del corpo è così profonda che si deve considerare l'anima come la « forma » del corpo (cf Conc. di Vienne dell'anno 1312, DS 902; FCC 902); ciò significa che grazie all'anima spirituale il corpo composto di materia è un corpo umano e vivente; lo spirito e la materia, nell'uomo, non sono due nature congiunte, ma la loro unione forma un'unica natura [365].

ANIMA DELLA CHIESA ***(inizio)***

Lo Spirito Santo unisce tutti i membri della Chiesa con il loro Capo - Cristo - e fra di loro, poiché è come il principio della sua attività vitale per mezzo della carità, dei sacramenti, delle grazie e dei carismi.

Quello che il nostro spirito, ossia la nostra anima, è per le nostre membra, lo stesso è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il Corpo di Cristo, che è la Chiesa » (S. AGOSTINO, Serm. 267, 4). « Bisogna attribuire allo Spirito di Cristo, come ad un principio nascosto, il fatto che tutte le parti del Corpo siano unite tanto fra loro quanto col loro sommo Capo, poiché egli risiede tutto intero nel Capo, tutto intero nel Corpo, tutto intero in ciascuna delle sue membra » (PIO XII, Mystici Corporis, DS 3808; FCC 7.363) [797].
La sua molteplice azione nei confronti dei membri della Chiesa.

Lo Spirito Santo è « il principio di ogni azione vitale e veramente salvifica in ciascuna delle diverse membra del Corpo » (PIO XII, Mystici Corporis, DS 3808; FCC 7.363). Egli opera in molti modi l'edificazione dell'intero Corpo nella carità (cf Ef 4,16): mediante la Parola di Dio « che ha il potere di edificare » (At 20,32); mediante il Battesimo con il quale forma il Corpo di Cristo (cf 1 Cor 12,13); mediante i sacramenti che fanno crescere e guariscono le membra di Cristo; mediante « la grazia degli Apostoli » che, fra i vari doni, « viene al primo posto » (LG 7); mediante le virtù che fanno agire secondo il bene, e infine mediante le molteplici grazie speciali (chiamate « carismi »), con le quali rende i fedeli « adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione » (LG 12; cf AA 3) [798].

ANNO LITURGICO ***(inizio)***

Il dispiegarsi del « mistero pasquale » nel ciclo liturgico della Chiesa a partire dall'Incarnazione.

L'anno liturgico è il dispiegarsi dei diversi aspetti dell'unico Mistero pasquale. Questo è vero soprattutto per il ciclo delle feste relative al Mistero dell'Incarnazione (Annunciazione, Natale, Epifania) le quali fanno memoria degli inizi della nostra salvezza e ci comunicano le primizie del Mistero di Pasqua [1171].
Oltre a questa attualizzazione dei misteri di Cristo, e all'interno di essa, la Chiesa venera la Santa Vergine, intimamente unita al mistero della salvezza.

« Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere » (SC 103) [1072].
Il mistero pasquale si compie nei martiri e nei santi, dei quali si fa memoria e che vengono indicati come esempi nel ciclo annuale della Liturgia della Chiesa.

Quando, nel ciclo annuale, la Chiesa fa memoria dei martiri e degli altri santi, essa « proclama il Mistero pasquale » in coloro « che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio » (SC 104; cf SC 108 e 111) [1173].
⇔ anche Note della Chiesa (Santità) e Comunione dei santi.

ANNUNCIAZIONE ***(inizio)***
Inaugurazione della « pienezza dei tempi ».

L'Annunciazione a Maria inaugura la « pienezza del tempo » (Gal 4,4), cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà « corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2,9). La risposta divina al suo « Come è possibile? Non conosco uomo » (Lc 1,34) è data mediante la potenza dello Spirito: « Lo Spirito Santo scenderà su di te » (Lc 1,35) [484].
Il Figlio eterno, concepito come uomo in Maria per opera dello Spirito Santo, diventa il Cristo, l'« Unto ».

Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno della Vergine Maria, è « Cristo », cioè unto dallo Spirito Santo (cf Mt 1,20; Lc 1,35), sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori (cf Lc 2,8-20), ai magi (cf Mt 2,1-12), a Giovanni Battista (cf Gv 1,31-34), ai discepoli (cf Gv 2,11). L'intera vita di Gesù Cristo manifesterà dunque « come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e potenza » (At 10,38) [486].
⇔ Maria.

ANTICO TESTAMENTO ***(inizio)***
I libri dell'Antico Testamento, sebbene contengano anche cose imperfette, testimoniano la pedagogia divina che ha preparato la venuta di Cristo e posseggono un valore permanente.

I libri dell'Antico Testamento, « sebbene contengano anche cose imperfette e temporanee », rendono testimonianza di tutta la divina pedagogia dell'amore salvifico di Dio. Essi « esprimono un vivo senso di Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere »; in essi infine « è nascosto il mistero della nostra salvezza » (DV 15) [122].

ANTICRISTO ***(inizio)***
E la suprema impostura religiosa: l'uomo si erge come Dio e Messia di se stesso.

La massima impostura religiosa è quella dell'Anticristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne (cf 2 Ts 2,4-12; 1 Ts 5,2-3; 2 Gv 7,1; 1 Gv 2,18.22) [675].

Questa impostura anticristica si delinea già nel mondo ogniqualvolta si pretende di realizzare nella storia la speranza messianica che non può esser portata a compimento che al di là di essa, attraverso il giudizio escatologico [676].

APOSTOLATO ***(inizio)***

Tutta la Chiesa è apostolica in quanto unita ai successori di Pietro e degli apostoli, e, per lo stesso motivo, tutta la Chiesa nei suoi diversi membri è « inviata » al mondo.

Tutta la Chiesa è apostolica in quanto rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine attraverso i successori di san Pietro e degli Apostoli. Tutta la Chiesa è apostolica, in quanto è « inviata » in tutto il mondo; tutti i membri della Chiesa, sia pure in modi diversi, partecipano a questa missione. « La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato ». Si chiama « apostolato » « tutta l'attività del Corpo mistico » ordinata alla « diffusione del regno di Cristo su tutta la terra » (AA 2) [863].
La fecondità di tutto l'apostolato dipende dall'unione con Cristo.

« Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato », sia quello dei ministri ordinati sia quello « dei laici, dipende dalla loro unione vitale con Cristo » (cf Gv 15,5; AA 4). Secondo le vocazioni, le esigenze dei tempi, i vari doni dello Spirito Santo, l'apostolato assume le forme più diverse. Ma la carità, attinta soprattutto nell'Eucaristia, rimane sempre « come l'anima di tutto l'apostolato » (AA 3) [864].
⇔ Note della Chiesa (Apostolica), Apostoli.

APOSTOLI ***(inizio)***

- Scelti da Gesù Cristo.
- Da lui inviati nel mondo.
- Col mandato di annunciare il vangelo.

Affinché questo appello risuonasse per tutta la terra, Cristo ha inviato gli Apostoli che aveva scelto, dando loro il mandato di annunziare il vangelo: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,19-20). Forti di questa missione, gli Apostoli « partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano » (Mc 16,20) [2].
Partecipi della sua missione e annunciatori del Regno.

Fin dagli inizi della vita pubblica, Gesù sceglie dodici uomini perché stiano con lui e prendano parte alla sua missione (cf Mc 3,13-19); li fa partecipi della sua autorità e li manda « ad annunziare il Regno di Dio e a guarire gli infermi » (Lc 9,2). Restano per sempre associati al Regno di Cristo, che, per mezzo di essi, guida la Chiesa:
« Io preparo per voi un Regno, come il Padre l'ha preparato per me; perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio Regno, e siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele » (Lc 22,29-30) [551].
Accoglienza di questa missione e suo completamento da parte dei successori degli Apostoli.

Coloro che, con l'aiuto di Dio, hanno accolto l'invito di Cristo e vi hanno liberamente risposto, a loro volta sono stati spinti dall'amore di Cristo ad annunziare ovunque nel mondo la Buona Novella. Questo tesoro ricevuto dagli Apostoli è stato fedelmente custodito dai loro successori [3].
Tutti i fedeli sono chiamati a questa missione.

Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a trasmetterlo di generazione in generazione, annunziando la fede, vivendola nell'unione fraterna e celebrandola nella Liturgia e nella preghiera (cf At 2,42) [3].

APOSTOLICITA DELLA CHIESA ***(inizio)***

Tutta la Chiesa è apostolica nella sua più profonda identità.

La Chiesa è (...) apostolica nella sua identità profonda e ultima, perché in essa già esiste e si compirà alla fine dei tempi « il Regno dei cieli », « il Regno di Dio » (cf Ap 19,6), che è venuto nella Persona di Cristo... [865].

⇔ Note della Chiesa: Apostolica.

APPARIZIONI DI GESU RISORTO ***(inizio)***

Maria di Magdala e le « pie donne » furono le prime ad incontrarsi con il Risorto e sono allo stesso tempo le prime ad annunciare l'evento della Risurrezione. Gesù si mostra a Pietro, che dovrà confermare nella fede i suoi fratelli, e in seguito lo vedranno anche i « Dodici ».

Maria di Magdala e le pie donne che andavano a completare l'imbalsamazione del Corpo di Gesù (cf Mc 16,1; Lc 24,1), sepolto in fretta la sera del Venerdì Santo a causa del sopraggiungere del Sabato (cf Gv 19,31.42), sono state le prime ad incontrare il Risorto (cf Mt 28,9-10; Gv 20,11-18). Le donne furono così le prime messaggere della Risurrezione di Cristo per gli stessi Apostoli (Lc 24,9-10). A loro Gesù appare in seguito: prima a Pietro, poi ai Dodici (cf 1 Cor 15,5). Pietro, chiamato a confermare la fede dei suoi fratelli (cf Lc 22,31-32), vede dunque il Risorto prima di loro ed è sulla sua testimonianza che la comunità esclama: « Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone » (Lc 24,34) [641].
Questi « testimoni della risurrezione di Cristo » precedono molti altri - Paolo parla di più di cinquecento fratelli ai quali Gesù è apparso in una sola volta - e fondano la fede nel Risorto della prima comunità cristiana.

Tutto ciò che è accaduto in quelle giornate pasquali impegna ciascuno degli Apostoli - e Pietro in modo del tutto particolare - nella costruzione dell'era nuova che ha inizio con il mattino di Pasqua. Come testimoni del Risorto essi rimangono le pietre di fondazione della sua Chiesa. La fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi « testimoni della Risurrezione di Cristo » (cf At 1,22) sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli (cf 1 Cor 15,4-8) [642].

⇔ Risurrezione e Testimoni della risurrezione.

APPARTENENZA ALLA CHIESA CATTOLICA ***(inizio)***

Vocazione universale alla salvezza all'interno dell'unità cattolica.

« Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del Popolo di Dio..., alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza » (LG 13) [836].
Pienezza di incorporazione alla Chiesa [uniti a Cristo nella struttura visibile della sua Chiesa mediante la professione della fede, i sacramenti, e il governo ecclesiastico sotto la direzione del papa e dei Vescovi] e incorporazione meramente « fisica ».

« Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integra la sua struttura e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e nel suo organismo visibile sono uniti con Cristo - che la dirige mediante il sommo pontefice e i vescovi - dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col « corpo » ma non col « cuore » (LG 14) [837].

Comunione imperfetta con la Chiesa: fede in Cristo e battesimo rituale.

« Quelli infatti che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il Battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica » (UR 3) [838].

ARMONIA FRA I DUE TESTAMENTI *(inizio)*

Su di essa si articola la catechesi pasquale. Per questo la Chiesa rilegge nei suoi tempi forti della Liturgia tutto l'Antico Testamento.

Proprio su questa armonia dei due Testamenti (cf DV 14-16) si articola la catechesi pasquale del Signore (cf Lc 24,13-49) [1094].
Per questo la Chiesa, specialmente nei tempi di Avvento, di Quaresima e soprattutto nella notte di Pasqua, rilegge e rivive tutti questi grandi eventi della storia della salvezza nell'« oggi » della sua Liturgia. Ma questo esige pure che la catechesi aiuti i fedeli ad aprirsi a tale intelligenza « spirituale » dell'Economia della salvezza, come la Liturgia della Chiesa la manifesta e ce la fa vivere [1095]
⇔ Unità dei due testamenti, e anche Tipologia fra ambedue i testamenti.

ARTICOLI DI FEDE *(inizio)*

Per antica tradizione sono dodici gli articoli di fede che compongono il Credo, simbolizzando in tal modo i dodici apostoli.

Secondo un'antica tradizione, attestata già da sant'Ambrogio, si è anche soliti contare dodici articoli del Credo, simboleggiando con il numero degli Apostoli l'insieme della fede apostolica (cf Symb., 8) [191]
⇔ anche Credo, Professione di fede, Simbolo.

ASCENSIONE DEL SIGNORE *(inizio)*

Il corpo di Cristo è glorificato a partire dalla risurrezione, ma la sua gloria resta ancora velata sotto i tratti della sua umanità ordinaria nei giorni in cui appare ai suoi, divide con loro i pasti e li istruisce circa il regno di Dio.

Il Corpo di Cristo è stato glorificato fin dall'istante della sua Risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in permanenza (cf Lc 24,31; Gv 20,19.26). Ma durante i quaranta giorni nei quali egli mangia e beve familiarmente con i suoi discepoli (cf At 10,41) e li istruisce sul Regno (cf At 1,3), la sua gloria resta ancora velata sotto i tratti di una umanità ordinaria (cf Mc 16,12; Lc 24,15; Gv 20,14-15; 21,4). L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube (cf At 1,9; cf anche Lc 9,34-35; Es 13,22) e dal cielo (cf Lc 24,51) ove egli siede ormai alla destra di Dio (cf Mc 16,19; At 2,33; 7,56; cf anche Sal 110,1). In un modo del tutto eccezionale ed unico egli si mostrerà a Paolo « come a un aborto » (1 Cor 15,8) in un'ultima apparizione che costituirà apostolo Paolo stesso (cf 1 Cor 9,1; Gal 1,16) [659].
Questo dimostra che esiste una differenza di manifestazione tra la gloria del corpo risorto e quella dell'esaltato alla destra del Padre.

Il carattere velato della gloria del Risorto durante questo tempo traspare nelle sue misteriose parole a Maria Maddalena: « Non sono ancora salito al Padre: ma vÀ dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro » (Gv 20,17). Questo indica una differenza di manifestazione tra la gloria di Cristo risorto e quella di Cristo esaltato alla destra del Padre. L'avvenimento ad un tempo storico e trascendente dell'Ascensione segna il passaggio dall'una all'altra [660].
⇔ anche Seduto alla destra del Padre.

ASSUNZIONE DI MARIA *(inizio)*

Maria, al termine della sua esistenza terrestre, fu assunta alla gloria del cielo in corpo e anima ed è stata esaltata come Regina dell'universo, conformata in tutto a suo Figlio, essendo stata resa partecipe della sua risurrezione in maniera singolare.

« ...l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte » (LG 59; cf la proclamazione del dogma della Assunzione della Beata Vergine Maria fatta da PIO XII nel 1950, DS 3903; FCC 5.030). L'Assunzione della Santa Vergine è una singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani [966].

ATEISMO *(inizio)*

Diverse cause:
- Ribellione contro il male.
- Ignoranza.
- Indifferenza.
- Preoccupazioni delle ricchezze.
- Cattivo esempio dei credenti, ecc.

Ma questo « intimo e vitale legame con Dio » (cf GS 19,1) può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo. Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse (GS 19-21): la ribellione contro la presenza del male nel mondo, l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, le preoccupazioni del mondo (cf Mt 13,22) e delle ricchezze, il cattivo esempio dei credenti, le correnti di pensiero ostili alla religione, e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio (Gn 3,8-10) e a fuggire davanti alla sua chiamata (cf Gv 1,3) [29].
E un insieme di diversi fenomeni, propri e fra i più gravi del nostro tempo che includono il **materialismo pratico**, l'**umanesimo** che ritiene che l'uomo sia fine a se stesso, lo sperare di trovare la **liberazione dell'uomo** al di fuori di Dio, ecc.

Il termine ateismo indica fenomeni molto diversi. Una forma frequente di esso è il materialismo pratico, che racchiude i suoi bisogni e le sue ambizioni entro i confini dello spazio e del tempo. L'umanesimo ateo ritiene falsamente che l'uomo « sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia » (GS 20,1). Un'altra forma dell'ateismo contemporaneo si aspetta la liberazione dell'uomo da una liberazione economica e sociale, alla quale « si pretende che la religione, per natura sua, sia di ostacolo in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, la distoglierebbe dall'edificazione della città terrena » (GS 20,2) [2124].
⇔ Agnosticismo.

ATTRIZIONE O CONTRIZIONE IMPERFETTA *(inizio)*

Dono dello Spirito Santo mediante il quale il peccatore detesta i suoi peccati per timore della dannazione eterna o per la bruttura del peccato. Dispone ad ottenere l'assoluzione dei suoi peccati gravi nel Sacramento della Penitenza.

La contrizione detta « imperfetta » (o « attrizione ») è, anch'essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la coscienza viene così scossa, può aver inizio un'evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale. Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei peccati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza (cf Conc. di Trento, DS 1678-1705; FCC 9.238-9.261) [1453].
⇔ Penitenza (sacramento della).

AUSILIATRICE ***(inizio)***

⇔ Maria.

AUTORITA LEGITTIMA ***(inizio)***

Consiste nella facoltà per cui alcune persone o istituzioni emettono delle leggi o dei precetti per i cittadini, coll'obbligo corrispondente per essi di osservarli. Questa legittima facoltà, nella società, deve porre in essere tutte le sue cure nel difendere le istituzioni e il bene comune con mezzi moralmente leciti.

« La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità legittima che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente » (PT 46).
Si chiama « autorità » il titolo in forza del quale delle persone o delle istituzioni promulgano leggi e danno ordini a degli uomini e si aspettano obbedienza da parte loro [1897].

L'autorità è esercitata legittimamente soltanto se ricerca il bene comune del gruppo considerato e se, per conseguirlo, usa mezzi moralmente leciti. Se accade che i governanti emanino leggi ingiuste o prendano misure contrarie all'ordine morale, tali disposizioni non sono obbliganti per le coscienze [1903].
Il fondamento dell'autorità risiede nella stessa natura umana. Garantisce l'unità della società ed ha il suo fondamento ultimo in Dio stesso.

Ogni comunità umana ha bisogno di una autorità che la regga (cf LEONE III, Enc. Immortale Dei; Enc. Diuturnum Illud). Tale autorità trova il proprio fondamento nella natura umana. E necessaria all'unità della comunità civica (...).
L'autorità, esigita dall'ordine morale, viene da Dio: « Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna » (Rm 13,1-2; cf 1 Pt 2,13-17) [1898-1899].
Sia il modo di governare che la determinazione di coloro che devono esercitare il governo appartiene come facoltà alla libera scelta dei cittadini. In ogni caso, qualunque regime eletto deve procurare il bene legittimo della comunità, procedere in accordo con la legge naturale e difendere l'ordine pubblico e i diritti fondamentali delle persone.

Se l'autorità rimanda ad un ordine prestabilito da Dio, « la determinazione dei regimi politici e la designazione dei governanti sono lasciate alla libera decisione dei cittadini » (GS 74,3).
La diversità dei regimi politici è moralmente ammissibile, purché essi concorrano al bene legittimo delle comunità che li adottano. I regimi la cui natura è contraria alla legge naturale, all'ordine pubblico e ai fondamentali diritti delle persone, non possono realizzare il bene comune delle nazioni alle quali essi si sono imposti [1901].
Necessità del bilanciamento delle sfere del potere perché lo **Stato di Diritto** funzioni.

« E preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel giusto limite. E, questo, il principio dello «Stato di diritto», nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini » (CA 44) [1904].

AVARIZIA ***(inizio)***

Desiderio disordinato di ricchezza e di beni materiali, o ciò che porta a volte a commettere un'ingiustizia per recare danno ai beni del prossimo. Infrange il decimo comandamento.

Il decimo comandamento proibisce l'avidità e il desiderio di appropriarsi senza misura dei beni terreni; vieta la cupidigia sregolata, generata dalla smodata brama delle ricchezze e del potere in esse insito. Proibisce

anche il desiderio di commettere un'ingiustizia, con la quale si danneggerebbe il prossimo nei suoi beni temporali [2536].

AVVENTO GLORIOSO DI CRISTO ***(inizio)***

Il suo avvento nella gloria può avvenire in qualunque momento della storia, e a partire dalla sua Ascensione « è imminente ».

Dopo l'Ascensione, la venuta di Cristo nella gloria è imminente (cf Ap 22,20), anche se non spetta a noi « conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta » (At 1,7; cf Mc 13,32). Questa venuta escatologica può compiersi in qualsiasi momento (cf Mt 24,44; 1 Ts 5,2) anche se essa e la prova finale che la precederà sono « impedite » (cf 2 Ts 2,3-12) [674].
Prima avverrà il riconoscimento del Messia da parte di « tutto Israele ».

La venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia al riconoscimento di lui da parte di « tutto Israele » (Rm 11,26; Mt 23,39) a causa dell'« indurimento di una parte » (Rm 11,25) nella « Mancanza di fede » verso Gesù (cf Rm 11,20) [674].
Sempre prima dell'Avvento di Cristo si verificheranno: la prova finale per la sua Chiesa scossa nella fede di molti, l'impostura del « mistero d'iniquità », l'« Anticristo » e il falso messianismo, con apostasia della verità e autoglorificazione dell'uomo di fronte a Dio.

Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti (cf Lc 18,8; Mt 24,12). La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra (cf Lc 21,12; Gv 15,19-20) svelerà il « Mistero di iniquità » sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne (cf 2 Ts 2,4-12; 1 Ts 5,2-3; 2 Gv 7; 1 Gv 2,18.22) [675].
La Chiesa raggiungerà il regno, non attraverso un trionfo storico, ma per la vittoria di Dio sul male e dopo aver seguito il Signore nella sua morte e risurrezione.

La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima Pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e Risurrezione (cf Ap 19,1-9). Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa (cf Ap 13,8) secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male (cf Ap 20,7-10) che farà discendere dal cielo la sua Sposa (cf Ap 21,2-4). Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo Giudizio (cf Ap 20,12) dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che passa (cf 2 Pt 3,12- 13) [677].

AVVOCATA ***(inizio)***

⇔ Maria.

B

BAMBINI MORTI SENZA IL BATTESIMO ***(inizio)***

La Chiesa confida che esista per essi una via di salvezza, a causa della misericordia e del desiderio salvifico universale di Dio.

Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio, « il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati (1 Tm 2,4) e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: « Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite » (Mc 10,14), ci consentono di sperare che vi sia una via di

salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo [1261].

BATTESIMO (inizio)

(SACRAMENTO DEL)

E fondamento di tutta la vita cristiana e consente l'accesso agli altri sacramenti: rigenera, ci fa figli di Dio e membra di Cristo, ci incorpora alla sua Chiesa facendoci partecipi della sua missione.

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito (« vitae spiritualis ianua »), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione (Conc. di Firenze, DS 1314; FCC 9.044 CIC, can. 204,1; 849; CCEO 675,1...): « Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo - Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la Parola » (Cath. R., 2,2,5) [1213].

Cancella il peccato originale conferendo la vita di grazia.

Il Battesimo, donando la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo... [405].

Assimilazione sacramentale a Gesù: morte, risurrezione, rinato dall'acqua e dallo Spirito, Figlio di Dio.

Con il Battesimo, il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua Risurrezione; il cristiano deve entrare in questo mistero di umile abbassamento e pentimento, discendere nell'acqua con Gesù, per risalire con lui, rinascere dall'acqua e dallo Spirito per diventare, nel Figlio, figlio amato dal Padre e « camminare in una vita nuova » (Rm 6,4) [537]

Secondo l'Apostolo san Paolo, mediante il Battesimo il credente comunica alla morte di Cristo; con lui è sepolto e con lui risuscita (...) (Rm 6,3-4; cf Col 2,12) [1227].

Dopo la sua risurrezione, Gesù conferisce agli apostoli la missione di battezzare.

...dopo la sua Risurrezione, affida agli Apostoli questa missione: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19-20; cf Mc 16,15-16) [1223].

La missione di battezzare conferita da Gesù agli Apostoli è implicata nella missione di evangelizzare.

Cristo ha inviato i suoi Apostoli perché « nel suo Nome » siano « predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati » (Lc 24,47). « Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19). La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola [1122].

Gli Apostoli, e più specificamente Pietro, cominciano a battezzare dopo la Pentecoste.

Dal giorno della Pentecoste la Chiesa ha celebrato e amministrato il santo Battesimo. Infatti san Pietro, alla folla sconvolta dalla sua predicazione, dichiara: « Pentitevi, e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo » (At 2,38). Gli Apostoli e i loro collaboratori offrono il Battesimo a chiunque crede in Gesù: giudei, timorati di Dio, pagani (At 2,41; 8,12-13; 10,48; 16,15) [1226].

Il battesimo è intimamente collegato alla fede.

Il Battesimo appare sempre legato alla fede: « Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia », dichiara san Paolo al suo carceriere a Filippi. Il racconto continua: « Subito [il carceriere] si fece battezzare con tutti i suoi » (At 16,31-33) [1226].
La fede richiesta per il Battesimo è imperfetta e immatura e deve crescere dopo di esso.

Il Battesimo è il sacramento della fede. La fede però ha bisogno della comunità dei credenti. E soltanto nella fede della Chiesa che ogni fedele può credere. La fede richiesta per il Battesimo non è una fede perfetta e matura, ma un inizio, che deve svilupparsi [1253].
I nomi che si danno a questo sacramento fanno riferimento alle sue funzioni e ai suoi effetti.

a) Battesimo (baptizein, in greco: immergere).

...l'« immersione » nell'acqua è simbolo del seppellimento del catecumeno nella morte di Cristo, dalla quale risorge con lui (cf Rm 6,3-4; Col 2,12) quale « nuova creatura » (2 Cor 5,17; Gal 6,15) [1214].

b) « Bagno di rigenerazione e rinnovamento nello Spirito Santo ».

...poiché significa e realizza quella nascita dall'acqua e dallo Spirito senza la quale nessuno « può entrare nel Regno di Dio » (Gv 3,5) [1215].

c) « Illuminazione ».

Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, « la luce vera... che illumina ogni uomo » (Gv 1,9), il battezzato, « dopo essere stato illuminato » (Eb 10,32), è divenuto « figlio della luce » (1 Ts 5,5), e « luce » egli stesso (Ef 5,8) [1216].
La « notte pasquale » ricorda nella benedizione dell'« acqua battesimale » le sue prefigurazioni nell'Antica Alleanza.

a) L'acqua come fonte di vita e di fecondità.

Fin dalle origini del mondo l'acqua, questa umile e meravigliosa creatura, è la fonte della vita e della fecondità. La Sacra Scrittura la vede come « covata » dallo Spirito di Dio (cf Gn 1,2) [1218].

b) L'« arca di Noé ».

Nel diluvio hai prefigurato il Battesimo, perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova (Messale Romano, Veglia Pasquale: benedizione dell'acqua battesimale) [1219].

c) Il passaggio del Mar Rosso da parte degli Israeliti.

E soprattutto la traversata del Mar Rosso, vera liberazione d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, che annunzia la liberazione operata dal Battesimo [1221].

d) La traversata del fiume Giordano.

Infine il Battesimo è prefigurato nella traversata del Giordano, grazie alla quale il popolo di Dio riceve il dono della terra promessa alla discendenza di Abramo, immagine della vita eterna. La promessa di questa beata eredità si compie nella Nuova Alleanza [1222].

« Carattere » indelebile del Battesimo.

Incorporato a Cristo per mezzo del Battesimo, il battezzato viene conformato a Cristo (cf Rm 8,29). Il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (« carattere ») della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare

frutti di salvezza (cf DS 1609-1619; FCC 9.015-9.019; 9.048-9.053). Conferito una volta per sempre, il Battesimo non può essere ripetuto [1272].
⇔ anche Mistagogia battesimale, Rito essenziale del Battesimo, Catecumenato, Battesimo dei bambini, Carattere sacramentale.

BATTESIMO DEI BAMBINI ***(inizio)***

Anche i bambini hanno bisogno di essere liberati dal peccato originale.

Poiché nascono con una natura umana decaduta e contaminata dal peccato originale, anche i bambini hanno bisogno della nuova nascita nel Battesimo (cf DS 1514; FCC 3.058) per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno della libertà dei figli di Dio (cf Col 1, 12-14), alla quale tutti gli uomini sono chiamati [1250].
E una tradizione antichissima della Chiesa risalente ai tempi apostolici.

L'usanza di battezzare i bambini è una tradizione della Chiesa da tempo immemorabile. Essa è esplicitamente attestata fin dal secondo secolo. E tuttavia probabile che, fin dagli inizi della predicazione apostolica, quando « famiglie » intere hanno ricevuto il Battesimo (cf At 16,15.33; 18,8; 1 Cor 1,16), siano stati battezzati anche i bambini (cf CDF, Istr. Pastoralis actio: AAS 72 [1980], 1137-1156] [1252].

BATTESIMO DI GESU' ***(inizio)***

Gesù si è sottomesso al Battesimo, come se fosse un peccatore, in segno di « annientamento ».

Nostro Signore si è volontariamente sottoposto al Battesimo di san Giovanni, destinato ai peccatori, per compiere ogni giustizia (Mt 3,15). Questo gesto di Gesù è una manifestazione del suo « annientamento » (Fil 2,7). Lo Spirito che si librava sulle acque della prima creazione, scende ora su Cristo, come preludio della nuova creazione, e il Padre manifesta Gesù come il suo « Figlio prediletto » (Mt 3,16-17) [1224].
⇔ Misteri della vita di Cristo.

BATTESIMO DI SANGUE E DESIDERIO DEL BATTESIMO ***(inizio)***

Battezzati dalla loro morte con Cristo.

Da sempre la Chiesa è fermamente convinta che quanti subiscono la morte a motivo della fede, senza aver ricevuto il Battesimo, vengono battezzati mediante la loro stessa morte per Cristo e con lui. Questo Battesimo di sangue, come pure il desiderio del Battesimo, porta i frutti del Battesimo, anche senza essere sacramento.
Per i catecumeni che muoiono prima del Battesimo, il loro desiderio esplicito di riceverlo, unito al pentimento dei propri peccati e alla carità, assicura loro la salvezza che non hanno potuto ricevere mediante il sacramento [1258-1259].
Battesimo di desiderio implicito in chi, senza colpa, ignora il Vangelo e la Chiesa, ma cerca la verità e attua nella sua vita la volontà di Dio come la conosce.

« Cristo è morto per tutti, (...) [perciò dobbiamo ritenere] che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero pasquale » (GS 22; cf LG 16; AG 7). Ogni uomo che, pur ignorando il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, cerca la verità e compie la volontà di Dio come la conosce, può essere salvato. E lecito supporre che tali persone avrebbero desiderato esplicitamente il Battesimo, se ne avessero conosciuta la necessità [1260].

BATTISTA, GIOVANNI ***(inizio)***

⇔ Precursore.

BEATITUDINE ***(inizio)***

Viene manifestata in diversi modi nel Nuovo Testamento: la richiesta e l'adoperarsi perché « venga il suo Regno », e, ripetutamente, « la visione di Dio » e l'ingresso nel suo gaudio.

Il Nuovo Testamento usa parecchie espressioni per caratterizzare la beatitudine alla quale Dio chiama l'uomo: l'avvento del Regno di Dio (cf Mt 4,17); la visione di Dio: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5,8; cf 1 Gv 3,2; 1 Cor 13,12); l'entrata nella gioia del Signore (cf Mt 25,21.23); l'entrata nel Riposo di Dio (At 4,7-11) [1720].
Tutto questo è sempre frutto del dono gratuito di Dio e supera le nostre capacità naturali.

Una tale beatitudine oltrepassa l'intelligenza e le sole forze umane. Essa è frutto di un dono gratuito di Dio. Per questo la si dice soprannaturale, come la grazia che dispone l'uomo ad entrare nella gioia di Dio [1722].
Nonostante si tratti di un **dono**, noi possiamo conoscere Dio, servire la sua volontà e amarlo, e mediante queste realtà giungere alla vita celeste.
⇔ Conoscenza di Dio.

Dio infatti ci ha creati per conoscerlo, servirlo e amarlo, e così giungere in Paradiso. La beatitudine ci rende partecipi della natura divina (cf 2 Pt 1,4) e della vita eterna (Gv 17,3). Con essa, l'uomo entra nella gloria di Cristo (cf Rm 8, 18) e nel godimento della vita trinitaria [1721].

Le « vie » verso il Regno sono state descritte nel Decalogo, nel discorso della montagna e nell'insegnamento degli Apostoli, e attraverso di esse il cristiano può procedere in avanti, sostenuto dalla grazia e con l'ausilio della Chiesa.

Il Decalogo, il Discorso della Montagna e la catechesi apostolica ci descrivono le vie che conducono al Regno dei cieli. Noi ci impegniamo in esse passo passo, mediante azioni quotidiane, sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo. Fecondati dalla Parola di Cristo, lentamente portiamo frutti nella Chiesa per la gloria di Dio (cf la parabola del seminatore: Mt 13, 3-23) [1724].
⇔ Cielo, Regno di Dio, Beatitudine celeste.

BEATITUDINE CELESTE ***(inizio)***

Supera ogni comprensione e descrizione; per questo motivo la Sacra Scrittura parla di essa attraverso delle immagini: luce, pace, banchetto, casa del Padre...

Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso: « Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano » (1 Cor 2,9) [1027].
⇔ Cielo, Gloria del cielo.

BEATITUDINI ***(inizio)***

Nucleo della predicazione di Gesù, ordinate al Regno dei cieli: ci svelano l'amore di Gesù e ci invitano ad unirci a lui nella sua Pasqua.

Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua Passione e della sua Risurrezione [1717].
Sono le **Benedizioni del Regno**, realizzato in Gesù, inaugurato in maniera esemplare in Maria e nei santi, e oggetto di sviluppo e di realizzazione nella vita cristiana.

...illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente

anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine e di tutti i Santi [1717]. Le beatitudini svelano la mèta dell'esistenza umana, il fine ultimo cui tendono le azioni umane: Dio ci chiama alla sua beatitudine. Tale vocazione è rivolta a ciascuno personalmente, ma anche all'insieme della Chiesa, popolo nuovo di coloro che hanno accolto la promessa e di essa vivono nella fede [1719].

BENE COMUNE ***(inizio)***

Sono le condizioni della vita sociale che consentono alle persone, individualmente o riunite in associazioni, di conseguire il meglio per tutti.

Per bene comune si deve intendere « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente » (GS 26,1; cf GS 74,1). Il bene comune interessa la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ciascuno e più ancora da parte di coloro che esercitano l'ufficio dell'autorità. Esso comporta tre elementi essenziali [1906].
Le sue tre esigenze:
a) Rispetto dei diritti fondamentali delle persone, e creazione da parte delle autorità delle condizioni necessarie per l'esercizio delle libertà naturali nelle quali l'individuo possa sviluppare la sua propria vocazione.

In primo luogo, esso suppone il rispetto della persona in quanto tale. In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana. La società ha il dovere di permettere a ciascuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune consiste nelle condizioni d'esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili al pieno sviluppo della vocazione umana: tali il diritto « alla possibilità di agire secondo il retto dettato della propria coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso » (GS 26,2) [1907].

b) Il conseguimento del **benessere sociale** e **dello sviluppo** civile.

In secondo luogo, il bene comune richiede il benessere sociale e lo sviluppo del gruppo stesso. Lo sviluppo è la sintesi di tutti i doveri sociali. Certo, spetta all'autorità farsi arbitra, in nome del bene comune, fra i diversi interessi particolari. Essa però deve rendere accessibile a ciascuno ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana: vitto, vestito, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione conveniente, diritto a fondare una famiglia, ecc. (GS 26,2) [1908].
c) La garanzia della pace, che includa la sicurezza, con il diritto alla legittima difesa della società e di tutti i suoi membri.

Il bene comune implica infine la pace, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva [1909].

BENE COMUNE UNIVERSALE ***(inizio)***

Provvedere alle necessità delle persone a livello universale per mezzo della società delle nazioni, che si prenda cura sia del campo della vita sociale come pure delle necessità particolari dei rifugiati, degli emigranti, ecc.

L'unità della famiglia umana, la quale riunisce esseri che godono di una eguale dignità naturale, implica un bene comune universale. Questo richiede una organizzazione della comunità delle nazioni capace di « provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, cui appartengono l'alimentazione, la salute, l'educazione..., quanto in alcune circostanze particolari che sorgono qua e là, come possono essere... la necessità di soccorrere le angustie dei profughi, o anche di aiutare gli emigrati e le loro famiglie » (GS 84,2) [1911].

BENEDIZIONE ***(inizio)***

Dalla Creazione e fino alla fine dei tempi, l'azione divina è tutta una benedizione.

Dall'inizio alla fine dei tempi, tutta l'opera di Dio è benedizione (...) [1079].
La sua benedizione agli esseri viventi, in particolar modo alla prima coppia umana, rinnovata dalla benedizione di fecondità dopo il diluvio.

In principio, Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna. L'alleanza con Noè e con tutti gli esseri animati rinnova questa benedizione di fecondità, nonostante il peccato dell'uomo, a causa del quale il suolo è « maledetto » [1080].
La sua benedizione entra nella storia umana come « storia di salvezza », con Abramo e il « Popolo eletto ».

Ma è a partire da Abramo che la benedizione divina penetra la storia degli uomini, che andava verso la morte, per farla ritornare alla vita, alla sua sorgente: grazie alla fede del « padre dei credenti » che accoglie la benedizione, è inaugurata la storia della salvezza [1080]. Le benedizioni divine si manifestano in eventi mirabili e salvifici: la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed Esodo), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del « piccolo resto ». La Legge, i Profeti e i Salmi, che tessono la Liturgia del Popolo eletto, ricordano queste benedizioni divine e nello stesso tempo rispondono ad esse con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie [1081].
⇔ Preghiera, definizione e distinzioni, Liturgia.

BENEDIZIONI ***(inizio)***

Servono per lodare Dio e supplicare i suoi doni. Sono un **sacramentale** della Chiesa.

Fra i sacramentali ci sono innanzi tutto le benedizioni (di persone, della mensa, di oggetti, di luoghi). Ogni benedizione è lode di Dio e preghiera per ottenere i suoi doni. In Cristo, i cristiani sono benedetti da Dio Padre « con ogni benedizione spirituale » (Ef 1,3). Per questo la Chiesa impartisce la benedizione invocando il nome di Gesù, e facendo normalmente il santo segno della croce di Cristo [1671].
Alcune sono di portata duratura: **consacratorie** di persone, luoghi e di oggetti dedicati al « culto ».

Alcune benedizioni hanno una portata duratura: hanno per effetto di consacrare alcune persone a Dio e di riservare oggetti e luoghi all'uso liturgico. Fra quelle che sono destinate a persone - da non confondere con l'ordinazione sacramentale - figurano la benedizione dell'abate o dell'abbadessa di un monastero, la consacrazione delle vergini, il rito della professione religiosa e le benedizioni per alcuni ministeri ecclesiastici (lettori, accoliti, catechisti, ecc.). Come esempio delle benedizioni che riguardano oggetti, si può segnalare la dedicazione o la benedizione di una chiesa o di un altare, la benedizione degli olii santi, dei vasi e delle vesti sacre, delle campane, ecc. [1672].

BESTEMMIE ***(inizio)***

Espressioni ingiuriose, proferite interiormente o esteriormente, mediante parole o gesti, contro Dio e il suo Nome, e, per estensione, contro la sua Chiesa, i suoi santi e le cose sacre.

La bestemmia si oppone direttamente al secondo comandamento. Consiste nel proferire contro Dio - interiormente o esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio. San Giacomo disapprova coloro « che bestemmiano il bel nome (di Gesù) che è stato invocato sopra di loro » (Gc 2,7). La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. E blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L'abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione [2148].
⇔ Nome santo di Dio (secondo comandamento).

BESTEMMIA CONTRO LO SPIRITO SANTO *(inizio)*

Consiste nel rifiutarsi in maniera deliberata di accogliere la misericordia di Dio e nel respingere il pentimento e il perdono di Dio, offerto dallo Spirito Santo. Non può essere perdonato in quanto respinge lo Spirito, che è l'agente del perdono.

« Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata » (Mt 12,31; cf Mc 3,29; Lc 12,10). La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo (DV 46). Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna [1864].
⇔ Peccato, Peccati mortali.

BUONA NOVELLA *(inizio)*

La più grande notizia di tutta la storia umana - la buona novella - è che Dio ci ha inviato suo Figlio per fare di noi dei « figli di adozione ».

« Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli » (Gal 4,4-5). Ecco la Buona Novella riguardante Gesù Cristo, « Figlio di Dio » (Mc 1,1): Dio ha visitato il suo popolo (cf Lc 1,68), ha adempiuto le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza (cf Lc 1,55); ed è andato oltre ogni attesa: ha mandato il suo « Figlio prediletto » (Mc 1,11) [422].
Annunciarla, per portare a tutto il mondo questa fede, è l'incarico permanente di ogni cristiano.

La trasmissione della fede cristiana è innanzitutto l'annunzio di Gesù Cristo, allo scopo di condurre alla fede in lui. Fin dall'inizio, i primi discepoli sono stati presi dal desiderio ardente di annunziare Cristo: « Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato » (At 4,20). Essi invitano gli uomini di tutti i tempi ad entrare nella gioia della loro comunione con Cristo [425].

CALUNNIE *(inizio)*

Gravi affermazioni contro la verità che recano danno alla reputazione del prossimo e vengono meno ai doveri di giustizia e di carità.

Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno. Si rende colpevole (...) di calunnia colui che, con affermazioni contrarie alla verità, nuoce alla reputazione degli altri e dà occasione a erronei giudizi sul loro conto [2477].
⇔ Maldicenza.

CAMMINO DI PREGHIERA *(inizio)*

Preghiera al Padre, Preghiera a Gesù, Preghiera allo Spirito Santo, Preghiera in unione con Maria.

CANONE DELLE SCRITTURE *(inizio)*

Elenco dei libri santi, conosciuto nella Chiesa per mezzo della Tradizione Apostolica: 46 per l'Antico Testamento (unendo Geremia e Lamentazioni) e 27 per il Nuovo Testamento [120].

CANONIZZAZIONI *(inizio)*

La Chiesa propone solennemente come modelli e intercessori alcuni fedeli che hanno praticato in grado eroico le virtù cristiane.

Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori (cf LG 40; 48-51). « I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa » (CL 16,3). Infatti, « la santità è la sorgente segreta e la misura infallibile della sua attività apostolica e del suo slancio missionario » (CL 17,3) [828].
⇔ Santi, Santità della Chiesa, Comunione dei Santi.

CARATTERE SACRAMENTALE ***(inizio)***

« Sigillo » indelebile che configura al sacerdozio di Cristo e alla sua Chiesa, come speciale vocazione e grazia per il culto divino, secondo funzioni diverse, impresso a coloro che hanno ricevuto i seguenti sacramenti:
⇔ Battesimo, Confermazione e Ordine.

I tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine conferiscono, oltre la grazia, un carattere sacramentale o « sigillo » in forza del quale il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diverse. Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa, realizzata dallo Spirito, è indelebile (Conc. di Trento, DS 1609; FCC 9.015); essa rimane per sempre nel cristiano come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa. Tali sacramenti non possono dunque mai essere ripetuti [1121].

Effetti del « carattere » nei sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

Il « carattere » perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nel Battesimo, e « il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (quasi ex officio) » (San Tommaso d'Aquino, S. Th., III, q. 72, a. 5 ad 2) [1305].
⇔ Battesimo, Confermazione e Ordine sacro.

CARISMI ***(inizio)***

Grazie speciali dello Spirito Santo ordinate all'edificazione della Chiesa e anche al bene degli uomini e del mondo.

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo [799].

La misura dei carismi viene data dalla carità.

...i carismi sono una meravigliosa ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il Corpo di Cristo, purché si tratti di doni che provengono veramente dallo Spirito Santo e siano esercitati in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito, cioè secondo la carità, vera misura dei carismi (cf 1 Cor 13) [800].
Grazia.
Devono essere giudicati, circa la loro autenticità, dai Pastori della Chiesa, che costituiscono il primo dei « carismi ».

E in questo senso che si dimostra sempre necessario il discernimento dei carismi. Nessun carisma dispensa dal riferirsi e sottomettersi ai Pastori della Chiesa, « ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono », affinché tutti i carismi, nella loro diversità e complementarità, cooperino all'« utilità comune » (cf 1 Cor 12,7) (cf LG 30; CL 24) [801].
Sia i carismi ordinari che quelli straordinari sono ordinati alla grazia santificante e al bene comune della Chiesa.

...le grazie speciali chiamate anche « carismi » con il termine greco usato da san Paolo, che significa favore, dono gratuito, beneficio. Qualunque sia la loro natura a volte straordinaria, come il dono dei miracoli o delle lingue, i carismi sono ordinati alla grazia santificante e hanno come fine il bene comune della Chiesa. Sono al servizio della carità che edifica la Chiesa (cf 1 Cor 12) [2003].

CARITÀ SOCIALE ***(inizio)***

⇔ Solidarietà umana.

CARITÀ VERSO I POVERI ***(inizio)***

Dio ci chiede e benedice l'amore verso i poveri. Cristo ne fa il segno della sua presenza e ci giudicherà per questo amore o disamore ai poveri.

Dio benedice coloro che soccorrono i poveri e disapprova coloro che se ne disinteressano: « DÀ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle » (Mt 5,42). « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (Mt 10,8). Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri (cf Mt 25,31-36). Allorché « ai poveri è predicata la buona novella » (Mt 11,5; Lc 4,18)), è segno che Cristo è presente [2443].

⇔ Opere di misericordia.

CARITÀ (virtù teologale) (inizio)

Per mezzo di essa, amiamo Dio per se stesso, sopra ogni cosa, e, per amor suo, amiamo il nostro prossimo come noi stessi.

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio [1822].

Questa virtù fu istituita da Gesù come **Comandamento nuovo e supremo** per i cristiani, segno dell'amore con il quale il Padre lo ha amato e con il quale ci ha amato.

Gesù fa della carità il comandamento nuovo. Amando i suoi « sino alla fine » (Gv 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore » (Gv 15,9). E ancora: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati » (Gv 15,12) [1823].

Gesù ci chiede l'amore secondo il suo metro di misura, perfino ai nemici e al « prossimo » più lontano, ai bambini e ai poveri.

Cristo è morto per amore verso di noi, quando eravamo ancora « nemici » (Rm 5,10). Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri nemici (cf Mt 5,44), di farci il prossimo del più lontano, di amare i bambini e i poveri come lui stesso (cf Mt 25,40.45) [1825].

La carità è la prima delle virtù, superiore alle altre e loro **forma**, che vengono da essa articolate e ordinate come sorgente e termine.

« Se non avessi la carità, dice ancora l'Apostolo, non sono nulla... ». E tutto ciò che è privilegio, servizio, perfino virtù... senza la carità, « niente mi giova » (1 Cor 13,1-4). La carità è superiore a tutte le virtù. E la prima delle virtù teologali: « Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità » (1 Cor 13,13) [1826].

Questa è il « vincolo di perfezione » (Col 3,14); è la forma delle virtù; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità garantisce e purifica la nostra capacità umana di amare. La eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino [1827].

La carità anima tutta la vita morale del cristiano, rendendolo spiritualmente libero.

La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio. Egli non sta davanti a Dio come uno schiavo, nel timore servile, né come il mercenario in cerca del salario, ma come un figlio che corrisponde all'amore di colui che « ci ha amati per primo » (1 Gv 4,19) [1828].
E conseguenza della fede nell'amore di Dio che richiede da noi l'amore.

La fede nell'amore di Dio abbraccia l'appello e l'obbligo di rispondere alla carità divina con un amore sincero. Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto, e tutte le creature per lui e a causa di lui (cf Dt 6,4-5) [2093].
La pratica della vita morale animata dalla carità dà al cristiano la libertà spirituale dei figli di Dio [1828].
Frutti della carità nel cristiano: gioia, pace, misericordia, generosità e amicizia.

La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione [1829].
⇔ Fede e Speranza.

CASTITÀ ***(inizio)***

Comporta l'integrazione della sessualità nella persona mediante il dominio delle passioni in relazione all'altro e la donazione totale. Il possesso di questa virtù, in quanto pertinente alla virtù cardinale della temperanza, comporta un'ascesi permanente, la pratica delle virtù morali e la fedeltà alla preghiera.

La castità esprime la positiva integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. La sessualità, nella quale si manifesta l'appartenenza dell'uomo al mondo materiale e biologico, diventa personale e veramente umana allorché è integrata nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna.
La virtù della castità, quindi, comporta l'integrità della persona e l'integralità del dono [2337].
La castità richiede l'acquisizione del dominio di sé, che è pedagogia per la libertà umana (...) [2339].
Colui che vuole restar fedele alle promesse del suo Battesimo e resistere alle tentazioni, avrà cura di valersi dei mezzi corrispondenti: la conoscenza di sé, la pratica di un'ascesi adatta alle situazioni in cui viene a trovarsi, l'obbedienza ai divini comandamenti, l'esercizio delle virtù morali e la fedeltà alla preghiera... [2340].
La virtù della castità è strettamente dipendente dalla virtù cardinale della temperanza, che mira a far condurre dalla ragione le passioni e gli appetiti della sensibilità umana [2341].

I differenti regimi della castità e i loro obblighi: persone consacrate alla verginità o al celibato.

Ogni battezzato è chiamato alla castità. Il cristiano si è « rivestito di Cristo » (Gal 3,27), modello di ogni castità. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a condurre una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità [2348].
« La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi ». Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza [2349].
I fidanzati sono chiamati a vivere la castità nella continenza. Messi così alla prova, scopriranno il reciproco rispetto, si alleneranno alla fedeltà e alla speranza di riceversi l'un l'altro da Dio. Riserveranno al tempo del matrimonio le manifestazioni di tenerezza proprie dell'amore coniugale. Si aiuteranno vicendevolmente a crescere nella castità [2350].
⇔ Ognuno dei peccati contro la castità: Lussuria, Masturbazione, Fornicazione, Prostituzione, Pornografia, Omossessualità.

CATECHESI ***(inizio)***

Definizione: l'opera missionaria della Chiesa perché gli uomini credano in Cristo e « abbiano la vita nel suo Nome ».

Molto presto si diede il nome di catechesi all'insieme delle iniziative intraprese nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo Nome, per educarli ed istruirli in questa vita e così costruire il Corpo di Cristo [4].

E' anche educazione nella fede.

...è un'educazione della fede dei fanciulli, dei giovani e degli adulti, la quale comprende in special modo un insegnamento della dottrina cristiana, generalmente dato in modo organico e sistematico, al fine di iniziarli alla pienezza della vita cristiana [5].

E' integrata nella missione pastorale della Chiesa.

...annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria allo scopo di suscitare la fede; ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei sacramenti; integrazione nella comunità ecclesiale; testimonianza apostolica e missionaria [6].
La catechesi deve condurre a meditare la Parola di Dio nella preghiera, a viverla nella Liturgia e in una sana pietà popolare.

La catechesi dei fanciulli, dei giovani e degli adulti mira a che la Parola di Dio sia meditata nella preghiera personale, sia attualizzata nella preghiera liturgica ed interiorizzata in ogni tempo perché dia il suo frutto in una vita nuova. La catechesi rappresenta anche il momento in cui la pietà popolare può essere vagliata ed educata (cf CT 54). La memorizzazione delle preghiere fondamentali offre un supporto indispensabile alla vita della preghiera, però è di somma importanza che se ne faccia gustare il senso [2688].
⇔ Preghiera, Religiosità popolare.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA ***(inizio)***

Il suo fine: raccogliere i contenuti fondamentali della nostra dottrina in materia di fede e di morale, alla luce della Scrittura e della Tradizione, espressa nel nostro tempo dal Concilio Vaticano II.

Questo catechismo ha lo scopo di presentare una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Conc. Vaticano II e dell'insieme della Tradizione della Chiesa [11].
Destinatario principale: i vescovi.

Questo catechismo è destinato principalmente ai responsabili della catechesi: in primo luogo ai vescovi, quali maestri della fede e pastori della Chiesa. Viene loro offerto come strumento nell'adempimento del loro compito di insegnare al Popolo di Dio [12].

Altri destinatari per tramite dei vescovi.

Attraverso i vescovi, si rivolge ai redattori dei catechismi, ai presbiteri e ai catechisti. Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani [12].

CATECUMENATO ***(inizio)***

Preparazione degli adulti a ricevere il Battesimo e iniziazione alla vita cristiana.

Il catecumenato, o formazione dei catecumeni, ha lo scopo di permettere a questi ultimi, in risposta all'iniziativa divina e in unione con una comunità ecclesiale, di condurre a maturità la loro conversione e la

loro fede. Si tratta di « una formazione alla vita cristiana... » mediante la quale « i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro [1248].
Anche senza aver ricevuto il Battesimo, sono uniti alla Chiesa.

I catecumeni « sono già uniti alla Chiesa, appartengono già alla famiglia del Cristo, e spesso vivono già una vita di fede, di speranza e di carità » (AG 14). « La madre Chiesa, come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure » (LG 14; cf CIC can. 206; 788,3) [1249].

CATTOLICITA' DELLA CHIESA *(inizio)*

⇔ Note della Chiesa: Cattolica.

CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO *(inizio)*

La Chiesa annuncia e celebra il Mistero di Cristo nella sua Liturgia perché sia vissuto e testimoniato nel mondo dai cristiani.

Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua Liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo:
« La Liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra Redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (SC 2) [1068].
Il « mistero della volontà » del Padre è consistito nel donare al mondo il suo unico Figlio e lo Spirito Santo, per salvarlo e glorificare il suo Nome. Tale è il Mistero di Cristo.

...il Padre compie il « Mistero della sua volontà » donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo e per la gloria del suo Nome. Questo è il Mistero di Cristo (cf Ef 3,4), rivelato e realizzato nella storia secondo un piano, una « disposizione » sapientemente ordinata che san Paolo chiama « adempimento [oiconomia] del mistero » (Ed 3,9) e che la tradizione patristica chiamerà « l'Economia del Verbo incarnato » o « l'Economia della salvezza » [1066].
⇔ Liturgia.

CELEBRAZIONI LITURGICHE *(inizio)*

L'intera assemblea celebra, ministro o fedele che sia, anche se ognuno secondo la propria funzione.

...nella celebrazione dei sacramenti, tutta l'assemblea è « liturga », ciascuno secondo la propria funzione, ma nell'« unità dello Spirito » che agisce in tutti. « Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia solo e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza » (SC 28) [1144].

CENA PASQUALE *(inizio)*

« Memoriale » dell'offerta volontaria al Padre per noi.

La libera offerta che Gesù fa di se stesso ha la sua più alta espressione nella Cena consumata con i Dodici Apostoli (cf Mt 26,10) nella « notte in cui veniva tradito » (1 Cor 11,23). La vigilia della sua passione, Gesù, quand'era ancora libero, ha fatto di quest'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale della volontaria offerta di sé al Padre (cf 1 Cor 5,7) per la salvezza degli uomini: « Questo è il mio Corpo che è dato per voi » (Lc 22,19). « Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » (Mt 26,28) [610].

Gesù ordina ai suoi apostoli - costituiti sacerdoti della Nuova Alleanza - di perpetuare il « memoriale » del suo sacrificio.

L'Eucaristia che egli istituisce in questo momento sarà il « memoriale » (1 Cor 11,25) del suo sacrificio. Gesù nella sua offerta include gli Apostoli e chiede loro di perpetuarla (cf Lc 22,19). Con ciò, Gesù istituisce i suoi Apostoli sacerdoti della Nuova Alleanza [611].
In essa Gesù diede compimento definitivo alla pasqua ebraica, anticipando la « Nuova Pasqua » del suo « passaggio al Padre » mediante la sua morte e risurrezione.

Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla pasqua ebraica il suo significato definitivo. Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua Morte e la sua Risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la pasqua ebraica e anticipa la pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno [1340].
⇔ Eucaristia e Mistero Pasquale.

CHIAMATA DI DIO ***(inizio)***
Perché si verifichi l'incontro con Dio, è necessaria sempre la sua chiamata, alla quale l'uomo deve rispondere nella preghiera.

Dio, per primo, chiama l'uomo. Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconda lontano dal suo Volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta... [2567].
⇔ Fede, Grazia di Dio, Preghiera.

CHIESA ***(inizio)***
Edificata da Gesù sopra la roccia di Pietro, custodirà e confermerà la fede dei suoi membri.

Cristo, « Pietra viva » (1 Pt 2,4), assicura alla sua Chiesa fondata su Pietro la vittoria sulle potenze di morte. Pietro, a causa della fede da lui confessata, resterà la roccia incrollabile della Chiesa. Avrà la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli (cf Lc 22,32) [552].
La Chiesa è « il Popolo di Dio »: l'elezione di Israele come suo Popolo preparava la nuova alleanza nel sangue di suo Figlio.

« Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò progressivamente... Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella Nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo... cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito » (LG 9) [781].

La Chiesa, Corpo di Cristo, « germe e inizio in terra del suo Regno ».

Come Signore, Cristo è anche il Capo della Chiesa che è il suo Corpo (cf Ef 1,22). Elevato al cielo e glorificato, avendo così compiuto pienamente la sua missione, egli permane sulla terra, nella sua Chiesa. La Redenzione è la sorgente dell'autorità che Cristo, in virtù dello Spirito Santo, esercita sulla Chiesa (cf Ef 4,11-13), la quale è « il Regno di Cristo già presente in mistero ». La Chiesa « di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio » (LG 3; 5) [669].

Essa è anche la sposa immacolata di Cristo.

Il Signore stesso si è definito come lo « Sposo » (Mc 2,19; cf Mt 22,1-14; 25,1-13). L'Apostolo presenta la Chiesa e ogni fedele, membro del suo Corpo, come una Sposa « fidanzata » a Cristo Signore, per formare con lui un solo Spirito (cf 1 Cor 6,15-17; 2 Cor 11,2). Essa è la Sposa senza macchia dell'Agnello immacolato... [796].
La Chiesa, tempio dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è « il principio di ogni azione vitale e veramente salvifica in ciascuna delle diverse membra del Corpo » (PIO XII, Mystici Corporis, DS 3808; FCC 7.363). Egli opera in molti modi l'edificazione dell'intero Corpo nella carità (cf Ef 4,16): mediante la Parola di Dio « che ha il potere di edificare » (At 20,32); mediante il Battesimo con il quale forma il Corpo di Cristo (1 Cor 12,13); mediante i sacramenti che fanno crescere e guariscono le membra di Cristo; mediante « la grazia degli Apostoli » che, fra i vari doni, « viene al primo posto » (LG 7); mediante le virtù che fanno agire secondo il bene, e infine mediante le molteplici grazie speciali (chiamate « carismi »), con le quali rende i fedeli « adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione » (LG 12; cf AA 3) [798].

La Chiesa, Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo nella pienezza dei tempi come conseguenza della sua missione.

E compito del Figlio realizzare, nella pienezza dei tempi, il piano di salvezza del Padre; è questo il motivo della sua « missione » (LG 3; AG 3). « Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture » (LG 5). Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il Regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è « il Regno di Cristo già presente in mistero » (LG 3) [763].
Essa è « come un sacramento » o strumento di Cristo per la salvezza di tutta l'umanità.

« La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG 1). Essere il sacramento dell'intima unione degli uomini con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell'unità del genere umano. In essa, tale unità è già iniziata poiché essa raduna uomini « di ogni nazione, razza, popolo e lingua » (Ap 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è « segno e strumento » della piena realizzazione di questa unità che deve ancora compiersi [775].
Ha per Capo Cristo, nel cuore dei suoi figli abita lo Spirito Santo, ha come Legge l'amore, ha come fine di essere il « sale della terra » ed è in cammino verso il Regno.

Questo Popolo ha per Capo [Testa] Gesù Cristo [Unto, Messia] (...).

« Questo Popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio ».
Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati » (cf Gv 13,34). E la legge « nuova » dello Spirito Santo (Rm 8,2; Gal 5,25).
- Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo (cf Mt 5,13-16). « Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza ».
- « E, da ultimo, ha per fine il Regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento » (LG 9) [782].
Questo « suo Popolo » - stirpe eletta, nazione santa - nasce dalla fede in Cristo e dal Battesimo.

...Egli si è acquistato un popolo da coloro che un tempo erano non-popolo: « la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa » (1 Pt 2,9).
- Si diviene membri di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la « nascita dall'alto », « dall'acqua e dallo Spirito » (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo [782].
Per suo tramite riceviamo la fede.

Dalla Chiesa riceviamo la fede e la vita nuova in Cristo mediante il Battesimo [168].
« In realtà, la Chiesa, sebbene diffusa in tutto il mondo fino alle estremità della terra, avendo ricevuto dagli Apostoli e dai loro discepoli la fede..., conserva questa predicazione e questa fede con cura e, come se abitasse un'unica casa, vi crede in uno stesso identico modo, come se avesse una sola anima ed un cuore solo, e predica le verità della fede, le insegna e le trasmette con voce unanime, come se avesse una sola bocca » (Haer., 1, 10,1-2) [173].

« Questa fede che abbiamo ricevuto dalla Chiesa, la conserviamo con cura, perché, sotto l'azione dello Spirito di Dio, essa, come un deposito di grande valore, chiuso in un vaso prezioso, continuamente ringiovanisce e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene » (ibid. 3,24,1) [175].
Essa è nostra Madre e Maestra.

La salvezza viene solo da Dio; ma, poiché riceviamo la vita della fede attraverso la Chiesa, questa è nostra Madre: « Noi crediamo la Chiesa come Madre della nostra nuova nascita, e non nella Chiesa come se essa fosse l'autrice della nostra salvezza » (FAUSTO DI RIEZ, Spir., 1,2). Essendo nostra Madre, la Chiesa è anche l'educatrice della nostra fede [169].
La Chiesa, che è « colonna e sostegno della verità » (1 Tm 3,15), conserva fedelmente « la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte » (Gd 3). E la Chiesa che custodisce la memoria delle Parole di Cristo e trasmette di generazione in generazione la confessione di fede degli Apostoli. Come una madre che insegna ai suoi figli a parlare, e con ciò stesso a comprendere e a comunicare, la Chiesa, nostra Madre, ci insegna il linguaggio della fede per introdurci nell'intelligenza della fede e nella vita [171].
Seguirà il suo Signore nella Passione, e non attraverso un trionfo storico, ma con la vittoria sul male da parte di Dio, alla fine dei tempi.

La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima Pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e Risurrezione (Ap 19,1-9). Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa (cf Ap 13,8) secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male (cf Ap 20,7-10) che farà discendere dal cielo la sua Sposa (cf Ap 21,2-4) [677].
La Chiesa confessa universalmente, in ogni tempo e in ogni cultura, la sua fede nell'unico Signore.

Da secoli, attraverso molte lingue, culture, popoli e nazioni, la Chiesa non cessa di confessare la sua unica fede, ricevuta da un solo Signore, trasmessa mediante un solo Battesimo, radicata nella convinzione che tutti gli uomini non hanno che un solo Dio e Padre (cf Ef 4,4-6) [172].
Essa ci trasmette l'unica fede (in un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito santo) e in quanto opera di Dio confessiamo che essa è **una, santa, cattolica e apostolica.**

Credere che la Chiesa è « Santa » e « Cattolica » e che è « Una » e « Apostolica » (come aggiunge il Simbolo di Nicea-Costantinopoli) è inseparabile dalla fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Simbolo degli Apostoli professiamo di credere la santa Chiesa (« Credo... Ecclesiam »), e non nella Chiesa, per non confondere Dio e le sue opere e per attribuire chiaramente alla bontà di Dio tutti i doni che egli ha riversato nella sua Chiesa (cf Catec R, 1,10,22) [750].
Note della Chiesa.

La Chiesa è « il Popolo di Dio ». Popolo sacerdotale, profetico e regale.
Popolo di Dio.
La Chiesa è il Corpo di Cristo e ha Cristo come Capo.
Corpo di Cristo.
Ciò che indica la parola « Chiesa »: l'assemblea liturgica, la comunità locale e la comunità dell'universalità dei credenti.

Nel linguaggio cristiano, il termine « Chiesa » designa l'assemblea liturgica (cf 1 Cor 11,18; 14,19,28. 34. 35), ma anche la comunità locale (cf 1 Cor 1,2; 16,1) o tutta la comunità universale dei credenti (cf 1 Cor 15,9; Gal 1,13; Fl 3,6). Di fatto questi tre significati sono inseparabili. La « Chiesa » è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa Corpo di Cristo [752].

CHIESA DOMESTICA ***(inizio)***

Il Concilio Vaticano II, seguendo un'antica tradizione, chiama così la famiglia cristiana, chiedendo ai genitori che siano i primi annunciatori della fede, col loro esempio e la loro parola, come pure di assecondare la vocazione propria di ognuno e, « con speciale cura », la vocazione alla consacrazione per il Regno.

...il Concilio Vaticano II, usando un'antica espressione, chiama la famiglia Chiesa domestica (LG 11; cf FC 21). E in seno alla famiglia che « i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno, e quella sacra in modo speciale » (LG 11) [1656].
⇔ Famiglia cristiana.

CHIESE PARTICOLARI *(inizio)*

Che cosa si intende per « Chiese particolari » o diocesi.

Per Chiesa particolare, che è in primo luogo la diocesi (o l'eparchia), si intende una comunità di fedeli cristiani in comunione nella fede e nei sacramenti con il loro vescovo ordinato nella successione apostolica (cf CD 11; CIC, can. 368-369) [833].
Ogni Chiesa particolare è affidata ad un Vescovo, il quale collegialmente con tutti i suoi fratelli nell'episcopato porta **sollecitudine per tutte le Chiese.**

Ogni vescovo ha, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale della Chiesa particolare che gli è stata affidata, ma nello stesso tempo porta collegialmente con tutti i fratelli nell'episcopato la sollecitudine per tutte le Chiese: « Se ogni vescovo è propriamente pastore soltanto della porzione del gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli, per istituzione divina, lo rende solidarmente responsabile della missione apostolica della Chiesa » (PIO XII, Enc. Fidei Donum, 11; cf LG 23; CD 4,36-37; AG 5.6.38) [1560].

Formate ad immagine della Chiesa universale.

Queste Chiese particolari sono « formate a immagine della Chiesa universale »; in esse e a partire da esse « esiste la sola e unica Chiesa cattolica » (LG 23) [833].
⇔ Vescovi.

CIELO *(inizio)*

Vita perfetta con Dio, comunione di vita e amore con la Santissima Trinità, la Vergine Maria, gli Angeli e i santi: stato definitivo di felicità.

Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata « il cielo ». Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo stato di felicità suprema e definitiva [1024].
Gesù Cristo ci ha « aperto » il cielo con la sua morte e risurrezione. Il cielo è, inoltre, « essere con Cristo » e vivere « in lui » con piena identità.

Vivere in cielo è « essere con Cristo » (cf Gv 14,3; Fl 1,23; 1 Ts 4,17). Gli eletti vivono « in lui », ma conservando, anzi, trovando la loro vera identità, il loro proprio nome (Ap 2,17). (...) Con la sua morte e la sua Risurrezione Gesù Cristo ci ha « aperto » il cielo [1025-1026].
Vanno in cielo coloro che muoiono in grazia di Dio e sono perfettamente purificati. Questo è un dogma di fede.

Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati, vivono per sempre con Cristo. Sono per sempre simili a Dio, perché lo vedono « così come egli è » (1 Gv 3,2), faccia a faccia (cf 1 Cor 13,12; Ap 22,4). (...) hanno visto e vedono l'essenza divina in una visione intuitiva e anche a faccia a faccia, senza la mediazione di alcuna creatura (BENEDETTO XII, DS 1000; FCC 0.017; cf LG 49) [1023].

CIELO (DIMORA E MAESTÀ DI DIO) *(inizio)*

(...« che sei nei cieli »).
Non è il luogo, bensì l'« aldilà » di Dio: la sua maestà, la « casa del Padre », la vita dei figli « nascosta con Cristo in Dio ».

Questa espressione biblica non significa un luogo [« lo spazio »], bensì un modo di essere; non la lontananza di Dio ma la sua maestà. Il nostro Padre non è « altrove »: egli è « al di là di tutto » ciò che possiamo concepire... [2794].
Quando la Chiesa prega: « Padre nostro che sei nei cieli », professa che siamo il Popolo di Dio, già « fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù » (Ef 2,6), nascosti « con Cristo in Dio » (Col 3,3)... [2796].

CIELO E TERRA *(inizio)*

Espressione polivalente nella Sacra Scrittura: indica tutta la creazione, nella quale è contenuto il firmamento; indica anche la residenza della maestà di Dio con i suoi angeli e beati; e, inoltre, l'al di qua del mondo degli uomini.

Nella Sacra Scrittura, l'espressione « cielo e terra » significa: tutto ciò che esiste, l'intera creazione. Indica pure, all'interno della creazione, il legame che ad un tempo unisce e distingue cielo e terra: « La terra » è il mondo degli uomini (cf Sal 115,16). « Il cielo », o « i cieli », può indicare il firmamento (cf Sal 19,2), ma anche il « luogo » proprio di Dio: il nostro « Padre che è nei cieli » (Mt 5,16; cf Sal 115,16)) e, di conseguenza, anche il « cielo » che è la gloria escatologica. Infine, la parola « cielo » indica il « luogo » delle creature spirituali - gli angeli - che circondano Dio [326].
⇔ Cielo.

CIRCONCISIONE *(inizio)*

Segno dell'alleanza di Dio con il suo Popolo che, unito ad altri segni e simboli del suo favore, è prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza.

Il popolo eletto riceve da Dio segni e simboli distintivi che caratterizzano la sua vita liturgica: non sono più soltanto celebrazioni di cicli cosmici e di gesti sociali, ma segni dell'Alleanza, simboli delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo. Tra questi segni liturgici dell'Antica Alleanza si possono menzionare la circoncisione, l'unzione e la consacrazione dei re e dei sacerdoti, l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la Pasqua. In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza [1150].
⇔ Misteri della vita di Cristo.

CIRCOSTANZE, COME FONTE DI MORALITÀ *(inizio)*

Non modificano la moralità degli atti, ma possono attenuare o aumentare la responsabilità di colui che agisce o contribuire ad aggravare o a diminuire la bontà o la malizia delle azioni umane.

Le circostanze, ivi comprese le conseguenze, sono gli elementi secondari di un atto morale. Concorrono ad aggravare oppure a ridurre la bontà o la malizia morale degli atti umani (per esempio, l'ammontare di una rapina). Esse possono anche attenuare o aumentare la responsabilità di chi agisce (agire, per esempio, per paura della morte). Le circostanze, in sé, non possono modificare la qualità morale degli atti stessi; non possono rendere né buona né giusta un'azione intrinsecamente cattiva [1754].
⇔ Oggetto morale e intenzione o fine come « fonte della moralità ».

COLLEGIO APOSTOLICO *(inizio)*

Elezione dei « Dodici ».

Fin dagli inizi della vita pubblica, Gesù sceglie dodici uomini perché stiano con lui e prendano parte alla sua missione (cf Mc 3,13-19); li fa partecipi della sua autorità e li manda « ad annunziare il Regno di Dio e a guarire gli infermi » (Lc 9,2) [551].
Per scelta di Gesù, Pietro occupa il primo posto fra i « Dodici ».

Nel collegio dei Dodici Simon Pietro occupa il primo posto (cf Mc 3,16; 9,2; Lc 24,34; 1 Cor 15,5) [552].
Sopra di lui, come « roccia », Gesù edificò la sua Chiesa.

Gesù a lui ha affidato una missione unica. Grazie ad una rivelazione concessagli dal Padre, Pietro aveva confessato: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16,16). Nostro Signore allora gli aveva detto: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (Mt 16,18) [552].
Cristo gli concesse il potere « delle chiavi », di « legare e sciogliere » e di « pascere il suo gregge », che è la Chiesa.

Gesù ha conferito a Pietro un potere specifico: « A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (Mt 16,19).
Il « potere delle chiavi » designa l'autorità per governare la casa di Dio, che è la Chiesa. Gesù, « il Buon Pastore » (Gv 10,11), ha confermato questo incarico dopo la Risurrezione: « Pasci le mie pecorelle » (Gv 21,15-17). Il potere di « legare e sciogliere » indica l'autorità di assolvere dai peccati, di pronunciare giudizi in materia di dottrina, e prendere decisioni disciplinari nella Chiesa. Gesù ha conferito tale autorità alla Chiesa attraverso il ministero degli Apostoli (cf Mt 18,18) e particolarmente di Pietro, il solo cui ha esplicitamente affidato le chiavi del Regno [553].
⇔ Pietro apostolo.

COLLEGIO EPISCOPALE ***(inizio)***
Rende presente e attualizza il « Collegio dei Dodici ».

Il collegio dei Vescovi, con i quali i presbiteri sono uniti nel sacerdozio, rende presente e attualizza fino al ritorno di Cristo il collegio dei Dodici. La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile (cf GIOVANNI PAOLO II, MD 26-27; CDF dichiarazione Inter Insigniores, AAS 69 [1979] 98-116) [1577].
Ogni Vescovo è membro del Collegio in virtù della sua consacrazione episcopale.

« Uno viene costituito membro del corpo episcopale in virtù della consacrazione episcopale e mediante la comunione gerarchica col capo del collegio e con i membri » (LG 22) [1559].
I Vescovi, uniti al Papa - successore di Pietro - , formano il Collegio come, per istituzione del Signore, lo formarono Pietro e gli altri Apostoli sotto la sua autorità.

Cristo istituì i Dodici « sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro ». « Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti » (LG 22; cf CIC, can. 330) [880].
L'autorità del Collegio deriva dalla sua unione con il suo Capo, il Papa, successore di Pietro, che è, dunque, soggetto di potestà suprema e piena su tutta la Chiesa.

« Il collegio o corpo dei Vescovi non ha... autorità, se non lo si concepisce insieme con il romano Pontefice..., quale suo capo ». Come tale, questo collegio « è pure soggetto di suprema e piena potestà su tutta la Chiesa: potestà che non può essere esercitata se non con il consenso del romano Pontefice » (LG 22; cf CIC, can. 336) [883].
L'espressione solenne della sua autorità su tutta la Chiesa viene esercitata nel Concilio Ecumenico, approvato dal Papa.

« Il collegio dei Vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale nel Concilio Ecumenico » (CIC, can. 337,1). « Mai si ha Concilio Ecumenico, che come tale non sia confermato o almeno accettato dal successore di Pietro » (LG 22) [884].
Esprime l'unità e la diversità del Popolo di Dio.

« Il collegio episcopale, in quanto composto da molti, esprime la varietà e l'universalità del popolo di Dio; in quanto raccolto sotto un solo capo, esprime l'unità del gregge di Cristo » (LG 22) [885].

COMANDAMENTI DELLA LEGGE DI DIO ***(inizio)***
(I DIECI COMENDAMENTI)
⇔ Decalogo.

COMUNIONE DEI SANTI ***(inizio)***
In questo articolo confessiamo la Chiesa come Assemblea o « Comunione » nella quale, essendo essa un solo Corpo di Cristo, con un solo Spirito, esiste una intercomunicazione di beni fra tutti i suoi membri.

Questo articolo è, per certi aspetti, una esplicitazione del precedente [la Chiesa]: « Che cosa è la Chiesa se non l'assemblea di tutti i santi? » (NICETA, Explanatio Symboli, 10). La comunione dei santi è precisamente la Chiesa [946].
« Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri... Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo... (S. TOMMASO D'AQUINO, Expositio in Symbolum Apostolicum, 10). « L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono » (Catech. R., 1,10,24) [947].

Duplice significato del termine: « Comunione dei beni » e « Comunione » dei santi.

Il termine « comunione dei santi » ha pertanto due significati, strettamente legati: « comunione alle cose sante (« sancta ») » e « comunione tra le persone sante (« sancti ») » [948].

1. La Comunione dei beni santi comporta:
a) Condividere la fede al fine di produrre un arricchimento reciproco.

La Comunione nella fede. La fede dei fedeli è la fede della Chiesa ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso [949].
b) Condividere il frutto di tutti i sacramenti, i quali, come « comunione », culminano tutti nell'Eucaristia.

La Comunione dei sacramenti. « Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a Cristo... La comunione dei santi significa questa unione operata dai sacramenti... Il nome di «comunione» conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio...; più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale » (Catec. R., 1,10,24) [950].
c) Mettere i propri « carismi » a disposizione di tutta la Chiesa, per l'utilità comune.

La Comunione dei carismi. Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo « dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali » per l'edificazione della Chiesa. Ora « a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune » (1 Cor 12,7) [951].
d) Soccorrere alle necessità, poiché siamo amministratori e non padroni dei beni.

Ogni cosa era fra loro comune (At 4,32). « Il cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri » (Catec. R., 1,10,27). Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore (cf Lc 16,1,3) [952].
e) Agire sempre a partire dalla virtù della carità soprannaturale a beneficio dei vivi e dei defunti.

La comunione della carità. Nella « comunione dei santi »... « se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte » (1 Cor 12,26-27). « La carità non cerca il proprio interesse » (1 Cor 13,5; cf 10,24). Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione [953].
2. La comunione dei santi: Chiesa del cielo e della terra (i beati, in stato di purificazione e i « pellegrini » o « in cammino »).

« Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando «chiaramente Dio uno e trino, qual è» »:
Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui (LG 49) [954].

« L'unione... di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali » (LG 49) [955].
a) I santi del cielo, uniti all'unico Mediatore, Cristo, intercedono per noi.

« A causa infatti della loro più intima unione con Cristo (...) non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini... La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine » (LG 49) [956].
b) La comunione con i santi del cielo ci unisce a Cristo, fonte di grazia e di vita.

« Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio » (LG 50) [957].
c) La comunione con i defunti in Cristo offre loro un aiuto mediante la nostra preghiera, ma nello stesso tempo ottiene per noi la loro efficace intercessione.

« La Chiesa di quelli che sono in cammino (...) fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché «santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati» (2 Mac 12,45), ha offerto per loro anche i suoi suffragi ». (LG 50) La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore [958].
In questa « comunione » si attua un vincolo permanente di amore e un interscambio di beni fra tutti i fedeli.

Nella comunione dei santi « una tra i fedeli, che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel Purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni » (PAOLO VI, Costituzione Apostolica Indulgentiarum Doctrina, 5). In questo ammirabile scambio, la santità dell'uno giova agli altri... [1475].
Questi beni sono il **tesoro della Chiesa**.

Questi beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati il tesoro della Chiesa, (...) come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre [1476].

COMUNIONE EUCARISTICA ***(inizio)***

Ricevere il Corpo e il Sangue di Cristo presenti nell'Eucaristia per la nostra salvezza.

Nella Comunione, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione del pane, i fedeli ricevono « il pane del cielo » e « il calice della salvezza », il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato « per la vita del mondo » (Gv 6,51) [1355].

Pressante invito del Signore a riceverlo nel Sacramento eucaristico.

Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sacramento dell'Eucaristia: « In verità, in verità vi dico: se non mangiate la Carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita » (Gv 6,53) [1384].

Per ricevere l'Eucaristia è necessario essere senza peccato mortale.

Per rispondere a questo invito dobbiamo prepararci a questo momento così grande e così santo. San Paolo esorta a un esame di coscienza (...) (1 Cor 11,27-29). Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione [1385].

Obbligo, per precetto della Chiesa, di comunicarsi, almeno, una volta l'anno, e raccomandazione che si riceva l'Eucaristia durante la messa domenicale.

La Chiesa fa obbligo ai « fedeli di partecipa alla divina Liturgia la domenica e le feste » (OE 15) e di ricevere almeno una volta all'anno l'Eucaristia, possibilmente nel tempo pasquale (cf CIC, can. 290), preparati dal sacramento della Riconciliazione. La Chiesa tuttavia raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni [1389].

Frutti della Comunione eucaristica sono:

- **L'aumento dell'unione con Cristo.**

La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico: « Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me » (Gv 6,57) [1391].

- **La conservazione, la crescita e il rinnovamento della vita di grazia ricevuta nel Battesimo.**

La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico [1392].

- **La separazione dal peccato.**

Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è « dato per noi », e il Sangue che beviamo, è « sparso per molti in remissione dei peccati ». Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri [1393].

COMUNITÀ CRISTIANE NON CATTOLICHE ***(inizio)***

⇔ Note della Chiesa: unità.

COMUNITÀ POLITICA ***(inizio)***

E' l'insieme delle istituzioni dello Stato al fine di realizzare in maniera più completa il bene comune della società civile e dei suoi membri.

Se ogni comunità umana possiede un bene comune che le consente di riconoscersi come tale, è nella comunità politica che si trova la sua realizzazione più completa. E compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile, dei cittadini e dei corpi intermedi [1910].

CONCEZIONE VERGINALE ***(inizio)***

⇔ Cristo Gesù; anche Maria.

CONCUPISCENZA ***(inizio)***

Procede dagli effetti del peccato originale, inclina a commettere dei peccati e consiste nell'inclinazione dell'appetito sensibile opposto all'operare della ragione umana.

La « concupiscenza », nel senso etimologico, può designare ogni forma veemente di desiderio umano. La teologia cristiana ha dato a questa parola il significato specifico di moto dell'appetito sensibile che si oppone ai dettami della ragione umana. L'Apostolo san Paolo la identifica con l'opposizione della « carne » allo « spirito » (Gal 5,16.17.24; Ef 2,3). E conseguenza della disobbedienza del primo peccato (Gn 3,11). Ingenera disordine nelle facoltà morali dell'uomo e, senza essere in se stessa un peccato, inclina l'uomo a commettere il peccato (cf Conc. di Trento, DS 1515; FCC 3.059) [2515].
Peccato originale, Battesimo.

CONDANNA A MORTE DI GESU' ***(inizio)***

Il Sinedrio lo dichiara « reo di morte » per bestemmia e lo accusa davanti a Pilato di essere un « sedizioso ».

Le autorità religiose di Gerusalemme non sono state unanimi nella condotta da tenere nei riguardi di Gesù (cf Gv 9,16; 10,19). I farisei hanno minacciato di scomunica coloro che lo avrebbero seguito (cf Gv 9,22). A coloro che temevano: « Tutti credevamo in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione » (Gv 11,48) il sommo sacerdote Caifa propose profetizzando: E « meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera » (Gv 11,49-50). Il Sinedrio, avendo dichiarato Gesù reo di morte (cf Mt 26,66) in quanto bestemmiatore, ma avendo perduto il diritto di mettere a morte (cf Gv 18,31), consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica (cf Lc 23,2), cosa che lo metterà alla pari con Barabba accusato di « sommossa » (Lc 23,19) [596].
Passione e morte di Gesù.

CONFERMAZIONE (SACRAMENTO DELLA) (inizio)

Insieme al Battesimo e all'Eucaristia, è uno dei « sacramenti dell'iniziazione cristiana », « necessario per la pienezza della grazia battesimale », che irrobustisce il battezzato, in quanto frutto dello Spirito Santo.

Infatti, « con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo » (LG 11; Ocf, Praenotanda 2) [1285].
In Occidente il termine Confermazione suggerisce che questo sacramento nel medesimo tempo conferma il Battesimo e rafforza la grazia battesimale [1289].
Il Messia, che ricevette la pienezza dello Spirito Santo, come annunciato dai profeti, promise l'effusione del dono divino ai credenti. Ricevuto dagli Apostoli a Pentecoste, iniziò a diffondersi, attraverso di essi, sopra i battezzati.

Nell'Antico Testamento, i profeti hanno annunziato che lo Spirito del Signore si sarebbe posato sul Messia atteso (cf Is 11,2) in vista della sua missione salvifica (cf Lc 4,16-22; Is 61,1) (...). Più volte Cristo ha promesso l'effusione dello Spirito (cf Lc 12,12; Gv 3,5-8; 7,37-39; 16,7-15; At 1,8), promessa che ha attuato dapprima il giorno di Pasqua (Gv 20,22) e in seguito, in modo più stupefacente, il giorno di Pentecoste (At 2,11). Pieni di Spirito Santo, gli Apostoli cominciano ad « annunziare le grandi opere di Dio » (At 2,11) e Pietro afferma che quella effusione dello Spirito sopra gli Apostoli è il segno dei tempi messianici (cf At 2,17-18). Coloro che allora hanno creduto alla predicazione apostolica e che si sono fatti battezzare, hanno ricevuto, a loro volta, « il dono dello Spirito Santo » (At 2,38). (...) « Fin da quel tempo gli Apostoli, in adempimento del volere di Cristo, comunicavano ai neofiti, attraverso l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito, destinato a completare la grazia del Battesimo (cf At 8,15-17; 19,5-6)... [1286, 1287, 1288].
L'imposizione delle mani, a cui si aggiunse l'unzione con olio consacrato o «crisma », - segno significativo di Cristo, l'« unto da Dio con lo Spirito Santo» - , illustra e significa nella Chiesa latina l'origine e la grazia del sacramento.

E appunto questa imposizione delle mani che giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della Confermazione, il quale rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste » (PAOLO VI, Costituzione Apostolica Divinae Consortium Naturae). Per meglio esprimere il dono dello Spirito Santo, ben presto all'imposizione delle mani si è aggiunta una unzione di olio profumato (crisma). Tale unzione spiega il nome di « cristiano » che significa « unto » e che trae la sua origine da quello di Cristo stesso, che « Dio consacrò [ha unto] in Spirito Santo » (At 10,38) [1289].
Il cresimando riceve il « carattere » o « **sigillo** dello Spirito Santo » perché Cristo « lo unge e lo segna » come sua proprietà.

Per mezzo di questa unzione il cresimando riceve « il marchio », il sigillo dello Spirito Santo. Il sigillo è il simbolo della persona (cf Gn 38,18; Ct 8,9), il segno della sua autorità (cf Gn 41,42), della sua proprietà su un oggetto (cf Dt 32,24) (...); esso autentica un atto giuridico (cf 1 Re 21,8) o un documento (cf Ger 32,10) e, in certi casi, lo rende segreto (cf Is 29,11) [1295].
Cristo stesso si dichiara segnato dal sigillo del Padre suo (cf Gv 6,27). Anche il cristiano è segnato con un sigillo: « E Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori » (2 Cor 1,22; cf Ef 1,13; 4,30). Questo sigillo dello Spirito Santo segna l'appartenenza totale a Cristo [1296].

Il « Carattere » della Confermazione è indelebile.

Come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, la Confermazione è conferita una sola volta. Essa infatti imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile, il « carattere » (cf DS 1609); esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone (cf Lc 24,48-49) [1304].

Carattere sacramentale.

Effetto di questo sacramento: la piena effusione dello Spirito Santo.
Risulta dalla celebrazione che l'effetto del sacramento della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli il giorno di Pentecoste [1302].

Grazia o effetti del sacramento della confermazione.

Soggetto della Confermazione.

Può e deve ricevere il sacramento della Confermazione ogni battezzato, che non l'abbia ancora ricevuto (cf CIC, can. 889, 1). Dal momento che Battesimo, Confermazione ed Eucaristia costituiscono un tutto unitario, ne deriva che « i fedeli sono obbligati a ricevere tempestivamente questo sacramento » (cf CIC, can. 890); senza la Confermazione e l'Eucaristia, infatti, il sacramento del Battesimo è certamente valido ed efficace, ma l'iniziazione cristiana rimane incompiuta [1306].

La preparazione necessaria.

...la catechesi della Confermazione si sforzerà di risvegliare il senso dell'appartenenza alla Chiesa di Gesù Cristo, sia alla Chiesa universale che alla comunità parrocchiale. Su quest'ultima grava una particolare responsabilità nella preparazione dei confermandi (cf Ocf, Praenotanda 3) [1309].

Le condizioni per ricevere la Confermazione.

Per ricevere la Confermazione si deve essere in stato di grazia. E opportuno accostarsi al sacramento della Penitenza per essere purificati in vista del dono dello Spirito Santo. Una preghiera più intensa deve preparare a ricevere con docilità e disponibilità la forza e le grazie dello Spirito Santo (cf At 1,14) [1310].

CONFESSIONE DEI PECCATI ***(inizio)***

E' una parte essenziale del sacramento della Penitenza e consiste nel manifestare al confessore tutti i peccati per ottenere il perdono degli stessi da parte del Signore.

La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: « E necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza... (Conc. di Trento, DS 1680; FCC 9.240) [1456].
Per mezzo di essa, l'uomo peccatore si riconcilia con Dio e con la Chiesa.

Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire [1455].
La confessione individuale e integrale è necessaria per ottenere la riconciliazione.

« La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li dispensi da una tale confessione » [1484].
⇔ Penitenza (sacramento della).

CONOSCENZA DI DIO ***(inizio)***

Vie di accesso:
- Il mondo materiale.
- L'uomo.
- Accesso per via di ragione e le relative difficoltà.

Creato a immagine di Dio, chiamato a conoscere e ad amare Dio, l'uomo che cerca Dio scopre alcune « vie » per arrivare alla conoscenza di Dio. Vengono anche chiamate « prove dell'esistenza di Dio », non nel senso delle prove ricercate nel campo delle scienze naturali, ma nel senso di « argomenti convergenti e convincenti » che permettono di raggiungere vere certezze. Queste « vie » per avvicinarsi a Dio hanno come punto di partenza la creazione: il mondo materiale e la persona umana [31].
Il mondo: partendo dal movimento e dal divenire, dalla contingenza, dall'ordine e dalla bellezza del mondo si può giungere a conoscere Dio come origine e fine dell'universo [32].
L'uomo: con la sua apertura alla verità e alla bellezza, con il suo senso del bene morale, con la sua libertà e la voce della coscienza, con la sua aspirazione all'infinito e alla felicità, l'uomo si interroga sull'esistenza di Dio. (...) Il mondo e l'uomo attestano che essi non hanno in se stessi né il loro primo principio né il loro fine ultimo, ma che partecipano di quell'« Essere » che è in sé senza origine né fine [33-34].
A partire dalle cose create, Dio può essere conosciuto con certezza dalla ragione umana per mezzo della sua luce naturale.

« La santa Chiesa, nostra madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create » (Conc. Vaticano I, DS 3004; FCC 1.061s; cf 3026; 1.064; cf Conc. Vaticano II, DV 6) (...). Tuttavia, nelle condizioni storiche in cui si trova, l'uomo incontra molte difficoltà per conoscere Dio con la sola luce della ragione [36-37].

CONSACRAZIONE E MISSIONE ***(inizio)***

La principale « missione » del consacrato a Dio per mezzo dei « consigli evangelici » è di vivere la sua consacrazione, ma anche - in quanto consacrati al servizio della Chiesa - di contribuire agli impegni missionari della Chiesa.

Coloro che professano i consigli evangelici hanno, dunque, come prima missione, quella di vivere la loro consacrazione. Ma « dal momento che in forza della stessa consacrazione, si dedicano al servizio della Chiesa sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto » (CIC 783; cf RM 69) [931].
La consacrazione, segno particolare del mistero della redenzione e pratica dello spirito delle beatitudini per la trasformazione del mondo.

...la vita consacrata appare come un segno particolare del mistero della Redenzione. Seguire e imitare Cristo « più da vicino », manifestare « più chiaramente » il suo annientamento, significa trovarsi « più profondamente » presenti, nel cuore di Cristo, ai propri contemporanei. Coloro, infatti, che camminano in questa via « più stretta » stimolano con il proprio esempio i loro fratelli e « testimoniano in modo splendido che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini » (LG 31) [932].
⇔ anche Vita religiosa e Istituti secolari.

CONSACRAZIONE EUCARISTICA ***(inizio)***

⇔ Eucaristia.

CONSACRAZIONI ***(inizio)***

⇔ Benedizioni sacramentali.

CONSENSO MATRIMONIALE ***(inizio)***

Se manca lo scambio del mutuo consenso degli sposi, non c'è matrimonio.

La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l'elemento indispensabile « che costituisce il matrimonio » (cf CIC, can. 1057, 1). Se il consenso manca, non c'è matrimonio [1626].
In che cosa consiste e come si esprime l'atto umano di consenso necessario per il matrimonio.

Il consenso consiste in un « atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono » (GS 48,1; cf CIC, can. 1057,2): « Io prendo te come mia sposa » - « Io prendo te come mio sposo » (OcM 45). Questo consenso che lega gli sposi tra loro, trova il suo compimento nel fatto che i due diventano « una carne sola » (cf Gn 2,24; Mc 10,8; Ef 5,31) [1627].
Matrimonio (sacramento del), Libertà per contrarre matrimonio.

CONSIGLI EVANGELICI ***(inizio)***

A giudicare dalla proposta fatta da Gesù al giovane ricco di seguirlo in obbedienza di discepolo e nell'osservanza dei precetti, i **consigli evangelici** sembrano indissociabili dai comandamenti.

La sequela di Gesù implica l'osservanza dei comandamenti. La Legge non è abolita (cf Mt 5,17), ma l'uomo è invitato a ritrovarla nella Persona del suo Maestro, che ne è il compimento perfetto. Nei tre Vangeli sinottici, l'appello di Gesù, rivolto al giovane ricco, a seguirlo nell'obbedienza del discepolo e nell'osservanza dei comandamenti, è accostato all'esortazione alla povertà e alla castità (cf Mt 19,6-12.21.23-29). I consigli evangelici sono indissociabili dai comandamenti [2053].

Decalogo.
La Chiesa li riconosce come un valore esemplare.

La Chiesa riconosce un valore esemplare ai voti di praticare i consigli evangelici (cf CIC, can. 654).
Si rallegra la Madre Chiesa di trovare nel suo seno molti uomini e donne, che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano, abbracciando la povertà nella libertà dei figli di Dio e rinunciando alla propria volontà: essi, cioè, in ciò che riguarda la perfezione, si sottomettono a un uomo per Dio, al di là della stretta misura del precetto, al fine di conformarsi più pienamente a Cristo obbediente (LG 42) [2103].

CONTINENZA PERIODICA ***(inizio)***

⇔ Regolazione delle nascite.

CONTRIZIONE PERFETTA ***(inizio)***

Profondo dolore e pentimento del peccato col proposito fermo di non volere più commetterlo.

Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è « il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire » (Conc. di Trento, DS 1676; FCC 9.236) [1451].
Se proviene dall'amore verso Dio e include il fermo proposito di ricorrere quanto prima alla confessione sacramentale, ottiene il perdono di tutti i peccati.

Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta « perfetta » (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale (cf Conc. di Trento, DS 1677; FCC 9.237) [1452].

CONVERSIONE A CRISTO ***(inizio)***

Gesù ha invitato alla conversione e la Chiesa segue il suo esempio ripetendo tale invito.

Gesù chiama alla conversione. Questo appello è una componente essenziale dell'annuncio del Regno: « Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1,15). Nella predicazione della Chiesa questo invito si rivolge dapprima a quanti non conoscono ancora Cristo e il suo Vangelo. Il Battesimo è quindi il luogo principale della prima e fondamentale conversione. E mediante la fede nella Buona Novella e mediante il Battesimo (cf At 2,38) che si rinuncia al male e si acquista la salvezza, cioè la remissione di tutti i peccati e il dono della vita nuova [1427].
A causa della fragilità e inclinazione al peccato, che sussistono nel battezzato, è necessario uno sforzo permanente di conversione sotto l'influsso della grazia.

...la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo (cf DS 1515; FCC 3.059). Si tratta del combattimento della conversione in vista della santità e della vita eterna alla quale il Signore non cessa di chiamarci (cf DS 1545; FCC 8.078 LG 40) [1426].

Cristo continua a chiamarci alla conversione.

Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa che « comprende nel suo seno i peccatori » e che, « santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento » (LG 8). Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. E il dinamismo del « cuore contrito » (Sal 51,19) attirato e mosso dalla grazia (cf Gv 6,44; 12,32) a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo (cf 1 Gv 4,10) [1428].
Penitenza interiore.

CONVERSIONE EUCARISTICA ***(inizio)***

La presenza di Cristo nell'Eucaristia si attua per la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue.

E per la conversione del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo sacramento. I Padri della Chiesa hanno sempre espresso con fermezza la fede della Chiesa nell'efficacia della Parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo per operare questa conversione. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, afferma:
« Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la loro virtù e la grazia sono di Dio. Questo è il mio Corpo, dice. Questa Parola trasforma le cose offerte » (Prod. Jud., 1, 6) [1375].
⇔ Eucaristia (sacramento), Transustanziazione.

COOPERAZIONE AL PECCATO ***(inizio)***

Si verifica una responsabilità nel peccato commesso da altri quando cooperiamo al male: partecipando, ordinando o consigliando, proteggendo ecc.

Il peccato è un atto personale. Inoltre, abbiamo una responsabilità nei peccati commessi dagli altri, quando vi cooperiamo:
- prendendovi parte direttamente e volontariamente;
- comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli;
- non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo;
- proteggendo coloro che commettono il male [1868]

⇔ Responsabilità morale.

CORPO DI CRISTO ***(inizio)***

I credenti, membra con diverse funzioni.

I credenti che rispondono alla Parola di Dio e diventano membra del Corpo di Cristo, vengono strettamente uniti a Cristo. (...) Ciò è particolarmente vero del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla Morte e alla Risurrezione di Cristo (cf Rm 6,4-5; 1 Cor 12,13), e dell'Eucaristia, mediante la quale « partecipando realmente al Corpo del Signore » « siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi » (LG 7) [791].
anche Chiesa.

CORPO MISTICO ***(inizio)***

Gesù ha promesso di essere intimamente unito a coloro che lo seguono.

Fin dall'inizio Gesù ha associato i suoi discepoli alla sua vita (cf Mc 1,16-20; 3,13-19). (...) Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: « Rimanete in me e io in voi... Io sono la vite, voi i tralci » (Gv 15,4-5). Annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il suo proprio Corpo e il nostro: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui » (Gv 6,56) [787].

Lasciandoli al momento dell'Ascensione, Gesù ha promesso di rimanere con i discepoli fino alla fine dei tempi, « costituendoli misticamente come suo corpo ».

Quando la sua presenza visibile è stata tolta ai discepoli (cf Mt 28,20), Gesù non li ha lasciati orfani. Ha promesso di restare con loro sino alla fine dei tempi, ha mandato loro il suo Spirito (cf Gv 20,22; At 2,33). In un certo senso, la comunione con Gesù è diventata più intensa: « Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo Corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti » (LG 7) [788].

La Chiesa, quindi, è unita a Cristo come suo Corpo.

Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l'intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata attorno a lui; è unificata in lui, nel suo Corpo. Tre aspetti della Chiesa-Corpo di Cristo vanno sottolineati in modo particolare: l'unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del Corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo [789].
⇔ Chiesa.

Battesimo ed Eucaristia edificano il Corpo di Cristo, cioè la Chiesa.

La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo (cf 1 Cor 12,13). L'Eucaristia realizza questa chiamata [1396].
⇔ Battesimo e Eucaristia.

CORPO UMANO ***(inizio)***
Partecipa della dignità di essere « immagine di Dio » in quanto animato dall'anima spirituale.

Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di « immagine di Dio »: è corpo umano proprio perché è animato dall'anima spirituale, ed è la persona umana tutta intera ad essere destinata a diventare, nel Corpo di Cristo, il tempio dello Spirito (cf 1 Cor 6,19-20; 15,44-45) [364].

Conseguenza: valore della vita corporea.

Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale; egli anzi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno (GS 14,1) [364].

COSCIENZA MORALE ***(inizio)***
Legge di Dio scritta nel cuore dell'uomo, la cui voce risuona nel più profondo dell'interiorità dell'uomo chiamandolo a fare il bene e ad evitare il male.

« Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore... L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore... La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria » (GS 16) [1776].
E un giudizio della ragione, mediante il quale l'uomo percepisce la qualità morale di tutto ciò che ha fatto, fa o decide di fare, rimanendo obbligato a seguirla in tutto ciò che è buono e giusto, riconoscendo in ciò i dettami della legge divina.

La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto. In tutto quello che dice e fa,

l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. E attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della legge divina [1778)
La coscienza morale non soltanto ordina di fare il bene e di evitare il male al momento opportuno, ma « giudica » anche le azioni concrete approvandole o riprovandole a seconda che siano buone o cattive; è come « la voce di Dio » alla quale l'uomo deve obbedire.

Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale (cf Rm 2,14-16) le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive (cf Rm 1,32). Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla [1777].
Questa coscienza morale comprende la cosiddetta **sindéresi**, o percezione dei principi della moralità; il discernimento pratico delle ragioni e della bontà di ciò che si va a realizzare, o si è realizzato, e, in definitiva, il giudizio prudente della coscienza su di esso. Tutto ciò è una caratteristica della dignità della persona umana.

La dignità della persona umana implica ed esige la rettitudine della coscienza morale. La coscienza morale comprende la percezione dei principi della moralità [« sinderesi »], la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, infine, il giudizio riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità sul bene morale, dichiarata nella legge della ragione, è praticamente e concretamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza. Si chiama prudente l'uomo le cui scelte sono conformi a tale giudizio [1780].
Mediante tale coscienza morale e il suo giudizio pratico, la persona assume la **responsabilità** delle sue azioni, e questo comporta la decisione di rettifica e la speranza del perdono nel caso di un cattivo agire.

La coscienza permette di assumere la responsabilità degli atti compiuti. Se l'uomo commette il male, il retto giudizio della coscienza può rimanere in lui il testimone della verità universale del bene e, al tempo stesso, della malizia della sua scelta particolare. La sentenza del giudizio di coscienza resta un pegno di speranza e di misericordia. Attestando la colpa commessa, richiama al perdono da chiedere, al bene da praticare ancora e alla virtù da coltivare incessantemente con la grazia di Dio [1781].
Formazione della coscienza, decisioni morali, imputabilità morale, responsabilità morale.

CREAZIONE ***(inizio)***
Fondamento dei disegni amorosi di Dio che culminano in Cristo.

La creazione è il fondamento di « tutti i progetti salvifici di Dio », « l'inizio della storia della salvezza » (DCG 51), che culmina in Cristo. Inversamente, il Mistero di Cristo è la luce decisiva sul mistero della creazione [280].
Risposta alle domande fondamentali dell'uomo.

...infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: « Da dove veniamo? », « Dove andiamo? », « Qual è la nostra origine? », « Quale il nostro fine? », « Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste? » [282].
Risposta al senso della nostra origine.

Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, né quando sia apparso l'uomo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine: se cioè sia governata dal caso, da un destino cieco, da una necessità anonima, oppure da un Essere trascendente, intelligente e buono, chiamato Dio [284].
Risposta delle religioni, delle culture antiche e di alcune concezioni filosofiche al problema della creazione: panteismo, emanazionismo, dualismo, gnosticismo, materialismo, ecc.

Fin dagli inizi, la fede cristiana è stata messa a confronto con risposte diverse dalla sua circa la questione delle origini. Infatti, nelle religioni e nelle culture antiche si trovano numerosi miti riguardanti le origini. Certi filosofi hanno affermato che tutto è Dio, che il mondo è Dio, o che il divenire del mondo è il divenire di Dio (panteismo); altri hanno detto che il mondo è una emanazione necessaria di Dio, che scaturisce da questa sorgente e ad essa ritorna; altri ancora hanno sostenuto l'esistenza di due princìpi eterni, il Bene e il Male, la Luce e le Tenebre, in continuo conflitto (dualismo, manicheismo); secondo alcune di queste concezioni, il mondo (almeno il mondo materiale) sarebbe cattivo, prodotto di un decadimento, e quindi da respingere o oltrepassare (gnosi); altri ammettono che il mondo sia stato fatto da Dio, ma alla maniera di un orologiaio che, una volta fatto, l'avrebbe abbandonato a se stesso (deismo); altri infine non ammettono alcuna origine trascendente del mondo, ma vedono in esso il puro gioco di una materia che sarebbe sempre esistita (materialismo). Tutti questi tentativi di spiegazione stanno a testimoniare la persistenza e l'universalità del problema delle origini. Questa ricerca è propria dell'uomo [285].
La ragione umana può conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore, sebbene con alcuni errori, corretti dalla certezza della fede e della Rivelazione.

...Infatti, è possibile conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana (DS 3206), anche se questa conoscenza spesso è offuscata e sfigurata dall'errore. Per questo la fede viene a confermare e a far luce alla ragione nella retta intelligenza di queste verità: « Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine ciò che si vede » (Eb 11,3) [286].
⇔ Conoscenza di Dio.

La creazione rivelata come amore onnipotente.

La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio (cf Gn 15,5; Ger 33,19-26) [288].
Verità rivelate nelle prime parole della Genesi: Dio eterno, e solo lui, creò tutto ciò che esiste, dal nulla.

« In principio, Dio creò il cielo e la terra » (Gn 1,1). Queste prime parole della Scrittura contengono tre affermazioni: il Dio eterno ha dato un inizio a tutto ciò che esiste fuori di lui. Egli solo è Creatore (il verbo « creare » - in ebraico « bara » - ha sempre come soggetto Dio). La totalità di ciò che esiste (espressa nella formula « il cielo e la terra ») dipende da colui che gli dà di essere [290].
Dio creò « il cielo e la terra », « le cose visibili e le cose invisibili » (Simbolo).

La professione di fede del Concilio Lateranense IV afferma che Dio « fin dal principio del tempo, creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature, quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre; e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo » (DS 800; FCC 6.060s; cf DS 3002; FCC 3.019 e SPF 8) [327].
⇔ anche l'espressione Cielo e terra.

La creazione, opera della Santissima Trinità.

« In principio era il Verbo... e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto » (Gv 1,1-3). Il Nuovo Testamento rivela che Dio ha creato tutto per mezzo del Verbo eterno, il Figlio suo diletto. « Per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono » (Col 1,16-17). La fede della Chiesa afferma pure l'azione creatrice dello Spirito Santo: egli è il « datore di vita » (Simbolo di Nicea-Costantinopoli), lo « Spirito Creatore » (Veni, Creator Spiritus) [291].

Il Figlio e lo Spirito, « le mani » del Dio Creatore.

Lasciata intravedere nell'Antico Testamento (cf Sal 33,6; 104,30; Gn 1,2-3), rivelata nella Nuova Alleanza, l'azione creatrice del Figlio e dello Spirito, inseparabilmente una con quella del Padre, è chiaramente affermata dalla regola di fede della Chiesa: « Non esiste che un solo Dio...: egli è il Padre, è Dio, il Creatore,

l'Autore, l'Ordinatore. Egli ha fatto ogni cosa da se stesso, cioè con il suo Verbo e la sua Sapienza » (S. IRENEO, Adv. Haer., 2, 20, 9) « il Figlio e lo Spirito », sono come « le sue mani » (ibid. 4, 20, 1). La creazione è l'opera comune della Santissima Trinità [292].

La finalità della creazione del mondo.

E una verità fondamentale che la Scrittura e la Tradizione costantemente insegnano e celebrano: « Il mondo è stato creato per la gloria di Dio » (Conc. Vaticano I, DS 3025; FCC 3.025). Dio ha creato tutte le cose, spiega san Bonaventura, « non propter gloriam augendam, sed propter gloriam manifestandam et propter gloriam suam communicandam - non per accrescere la propria gloria, ma per manifestarla e per comunicarla » (Sent. 3, 1, 2, 2, 1). Infatti Dio non ha altro motivo per creare se non il suo amore e la sua bontà: « Aperta manu clave amoris creaturae prodierunt - Aperta la mano dalla chiave dell'amore, le creature vennero alla luce » (S. TOMMASO D'AQUINO, Sent. 2, prol.) [293].

Dio creò il mondo liberamente, sapientemente e amorosamente.

Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza (cf Sap 9,9). Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso. Noi crediamo che il mondo trae origine dalla libera volontà di Dio, il quale ha voluto far partecipare le creature al suo essere, alla sua saggezza e alla sua bontà [295].

Lo creò « dal nulla ».

Noi crediamo che Dio, per creare, non ha bisogno di nulla di preesistente né di alcun aiuto (cf Conc. Vaticano I, DS 3022; FCC 3.022). La creazione non è neppure una emanazione necessaria della sostanza divina (cf Conc. vaticano I, DS 3023-3024; FCC 3.023-3.024). Dio crea liberamente « dal nulla » (DS 800; FCC 6.060; 3025; FCC 3.025). ...La fede nella creazione « dal nulla » è attestata nella Scrittura come una verità piena di promessa e di speranza [296-297].

Mondo ordinato, buono e donato all'uomo.

Per il fatto che Dio crea con sapienza, la creazione ha un ordine: « Tu hai disposto tutto con misura, calcolo e peso » (Sap 11,20). Creata nel Verbo eterno e per mezzo del Verbo eterno, « immagine del Dio invisibile » (Col 1,15), la creazione è destinata, indirizzata all'uomo, immagine di Dio (cf Gn 1,26), chiamato a una relazione personale con Dio... Scaturita dalla bontà divina, la creazione partecipa di questa bontà (« E Dio vide che era cosa buona... cosa molto buona »: Gn 1,4.10.12.18.21.31). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all'uomo, come un'eredità a lui destinata e affidata. La Chiesa, a più riprese, ha dovuto difendere la bontà della creazione, compresa quella del mondo materiale (cf DS 286; 455-463; 800; 1333; 3002; FCC 3.001; 3.003-3.008; 3.019; 9.217) [299].

Dio presente nella sua creazione, ma che egli trascende.

Dio è infinitamente più grande di tutte le sue opere (cf Sir 43,28): « Sopra i cieli si innalza » la sua « magnificenza » (Sal 8,2), « la sua grandezza non si può misurare » (Sal 145,3). Ma poiché egli è il Creatore sovrano e libero, causa prima di tutto ciò che esiste, egli è presente nell'intimo più profondo delle sue creature: « In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (At 17,28) [300].

La creazione, sostenuta e condotta da Dio.

Dopo averla creata, Dio non abbandona a se stessa la sua creatura. Non le dona soltanto di essere e di esistere: la conserva in ogni istante nell'essere, le dà la facoltà di agire e la conduce al suo termine. Riconoscere questa completa dipendenza in rapporto al Creatore è fonte di sapienza e di libertà, di gioia, di fiducia [301].

Conseguenze del peccato originale sulla creazione.

L'armonia con la creazione è spezzata: la creazione visibile è diventata aliena e ostile all'uomo (cf Gn 3,17.19). A causa dell'uomo, la creazione è soggetta alla schiavitù della corruzione (cf Rm 8,20) [400].

CREAZIONE DELL'UOMO ***(inizio)***

Libera azione di Dio:
- per renderlo partecipe alla sua vita beata;
- la sua speciale dignità in quanto creato « ad immagine di Dio ».

Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è « capace di conoscere e di amare il proprio Creatore » (GS 12,3); « è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa » (GS 24,3); soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio. A questo fine è stato creato ed è questa la ragione fondamentale della sua dignità [353].

Cosa esige questa dignità nell'uomo.

Dio ha creato tutto per l'uomo (cf GS 12,1: 24,3; 39,1), ma l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione [358].
⇔ anche Uomo.

CREDENZE E COMPORTAMENTI RELIGIOSI ***(inizio)***

Espressioni della ricerca di Dio da parte dell'uomo.

Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi; attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc.). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito un essere religioso [28].

CREDO ***(inizio)***

Riassunto articolato della nostra Professione di Fede e sua sintesi, che inizia con questa parola.

Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti (cf Rm 10,9; 1 Cor 15,3-5; ecc.). Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo [186].
Tali sintesi della fede vengono chiamate « professioni di fede », perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate « Credo » a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: « Io credo ». Sono anche dette « Simboli della fede » [187].
⇔ anche Simbolo di fede.

CREDO, CREDIAMO ***(inizio)***

⇔ Fede.

CREDO IN DIO ***(inizio)***

L'espressione più fondamentale della nostra fede, dalla quale dipende tutto il resto.

« Io credo in Dio »: questa prima affermazione della professione di fede è anche la più importante, quella fondamentale. Tutto il Simbolo parla di Dio, e, se parla anche dell'uomo e del mondo, lo fa in rapporto a Dio. Gli articoli del Credo dipendono tutti dal primo, così come i Comandamenti sono l'esplicitazione del primo.

Gli altri articoli ci fanno meglio conoscere Dio, quale si è rivelato progressivamente agli uomini. « Giustamente quindi i cristiani affermano per prima cosa di credere in Dio » (Catech. R., 1, 2, 2) [199].

CREDO IN UN SOLO DIO ***(inizio)***

Conseguenza necessaria della fede in Dio che si rivela: Uno per « natura, sostanza ed essenza ».

La confessione della Unicità di Dio, che ha la sua radice nella Rivelazione divina nell'Antica Alleanza, è inseparabile da quella dell'esistenza di Dio ed è altrettanto fondamentale. Dio è Uno: non c'è che un solo Dio: « La fede cristiana crede e professa un solo Dio, unico per natura, per sostanza e per essenza » (Catec. R., 1, 2, 2) [200].
Così: unico, si è rivelato egli stesso.

A Israele, suo eletto, Dio si è rivelato come l'Unico: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (Dt 6,4-5) [201].
Anche Gesù lo ha confermato.

Gesù stesso conferma che Dio è « l'unico Signore » e che lo si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cf Mc 12,29-30) [202].

CRISTO GESU' ***(inizio)***

Parola unica e definitiva del Padre.

« Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando Eb 1,1-2 [65].
Egli è la verità di Dio, come il Padre, **Veritiero**, e « lo Spirito di Verità » inviato dal Padre nel suo nome.

In Gesù Cristo la verità di Dio si è manifestata interamente. « Pieno di grazia e di verità » (Gv 1,14), egli è la « luce del mondo » (Gv 8,12), egli è la Verità (cf Gv 14,6) (...). Seguire Gesù, è vivere dello « Spirito di verità » (Gv 14,17) che il Padre manda nel suo nome (cf Gv 14,26) e che guida alla verità tutta intera » (Gv 16,13). Ai suoi discepoli Gesù insegna l'amore incondizionato della verità: « Sia il vostro parlare sì, sì; no, no » (Mt 5,37) [2466].

Parola unica della Sacra Scrittura.

Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale esprime se stesso interamente (cf Eb 1,1-3) [102].

Gesù: il suo Nome, Salvatore, come identità e missione.

Gesù in ebraico significa: « Dio salva ». Al momento dell'Annunciazione, l'angelo Gabriele dice che il suo nome proprio sarà Gesù, nome che esprime ad un tempo la sua identità e la sua missione (cf Lc 1,31) [430].
Il nome di Gesù significa che il Nome stesso di Dio è presente nella persona del Figlio (cf At 5,41; 3 Gv 7) suo fatto uomo per l'universale e definitiva Redenzione dei peccati. E il nome divino che solo reca la salvezza (cf Gv 3,18; At 2,21) [432].

Unto dallo Spirito Santo fin dal suo concepimento, e progressivamente manifestato come tale.

Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno della Vergine Maria, è « Cristo », cioè unto dallo Spirito Santo (cf Mt 1,20; Lc 1,35), sin dall'inizio della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressivamente: ai pastori (cf Lc 2,8-20), ai magi (cf Mt 2,1-12), a Giovanni Battista (cf Gv 1,31-34), ai discepoli (cf Gv 2, 11). L'intera vita di Gesù Cristo manifesterà dunque « come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e potenza » (At 10,38) [486].

« Gesù è il Signore », confessione della fede cristiana.

Confessare che « Gesù è Signore » è lo specifico della fede cristiana. Ciò non contrasta con la fede nel Dio Unico. Credere nello Spirito Santo « che è Signore e dà la Vita » non introduce alcuna divisione nel Dio uno [202].
Nella lettura della Sacra Scrittura il Nome rivelato è sostituito con il titolo divino « Signore » (« Adonai », in greco « Kyrios »). Con questo titolo si proclamerà la divinità di Gesù: « Gesù è il Signore » [209].

Cristo, Signore e Dio come il Padre.

Nella traduzione greca dei libri dell'Antico Testamento, il nome ineffabile sotto il quale Dio si è rivelato a Mosè (cf Es 3,14; 17,5), YHWH, è reso con « Kyrios » [« Signore »]. Da allora Signore diventa il nome più abituale per indicare la stessa divinità del Dio di Israele. Il Nuovo Testamento utilizza in questo senso forte il titolo di « Signore » per il Padre, ma, ed è questa la novità, anche per Gesù riconosciuto così egli stesso come Dio (cf 1 Cor 2,8) [446].

Cristo, « Figlio unico di Dio ».

I Vangeli riferiscono in due momenti solenni, il Battesimo e la Trasfigurazione di Cristo, la voce del Padre che lo designa come il suo « Figlio prediletto » (Mt 3,17; 17,5). Gesù presenta se stesso come « il Figlio unigenito di Dio » (Gv 3,16) e con tale titolo afferma la sua preesistenza eterna (cf Gv 10,36). Egli chiede la fede « nel Nome del Figlio unigenito di Dio » (Gv 3,18) [444].
Dopo la Risurrezione la sua filiazione divina appare nella potenza della sua umanità glorificata: egli è stato costituito « Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti » (Rm 1,4; cf At 13,33) [445].

Gesù, per il suo concepimento verginale, inaugura la « nuova creazione », come « nuovo Adamo ».

Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria perché egli è il nuovo Adamo (cf 1 Cor 15,45) che inaugura la nuova creazione: « Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo » (1 Cor 15,47). « Dalla pienezza » di lui, capo dell'umanità redenta (cf Col 1,18), « noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (Gv 1,16) [504].
⇔ Concepimento verginale.

Cristo, Capo del Corpo che è la Chiesa.

Cristo « è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa » (Col 1,18). E il Principio della creazione e della redenzione. Elevato alla gloria del Padre, ha « il primato su tutte le cose » (Col 1,18), principalmente sulla Chiesa, per mezzo della quale estende il suo regno su tutte le cose [792].
⇔ Corpo mistico e Chiesa.

Cristo e la Chiesa, « Cristo totale ».

Cristo e la Chiesa formano, dunque, il « Cristo totale » [« Christus totus »]. La Chiesa è una con Cristo [795].
Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria perché egli è il nuovo Adamo che inaugura la nuova creazione: « Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo » (1 Cor 15,47). L'umanità di Cristo, fin dal suo concepimento, è ricolma dello Spirito Santo perché Dio gli «

dà lo Spirito senza misura » (Gv 3,34). « Dalla pienezza » di lui, capo dell'umanità redenta, « noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (Gv 1,16) [504].
Mediatore, Sacerdozio di Cristo, Preghiera di Gesù come modello, Preghiera di Gesù come insegnamento.

CROCE DI CRISTO ***(inizio)***

Consumazione del sacrificio redentore di Cristo.

« Sua sanctissima passione in ligno crucis nobis justificationem meruit - La sua santissima passione sul legno della croce ci meritò la giustificazione » insegna il Conc. di Trento (DS 1529; FCC 8.062) sottolineando il carattere unico del sacrificio di Cristo come « causa di salvezza eterna » (Eb 5,9). E la Chiesa venera la croce cantando: « O crux, ave, spes unica - Ave, o croce, unica speranza » (Inno Vexilla Regis) [617].
⇔ anche Passione e morte di Gesù e Morte redentrice.

CULTO A DIO ***(inizio)***

⇔ Liturgia.

DECALOGO (I DIECI COMANDAMENTI) (inizio)

Gesù li elenca al giovane ricco per ciò che riguarda l'amore del prossimo, sintetizzandoli in maniera positiva e annunciando che « Dio solo è buono ».

« Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? ». Al giovane che gli rivolge questa domanda, Gesù risponde innanzitutto richiamando la necessità di riconoscere Dio come « il solo Buono », come il Bene per eccellenza e come la sorgente di ogni bene. Poi Gesù gli dice: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti ». Ed elenca al suo interlocutore i comandamenti che riguardano l'amore del prossimo: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre ». Infine Gesù riassume questi comandamenti in una formulazione positiva: « Ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt 19,16-19) [2052].

Ha manifestato la forza dello Spirito, molto oltre la lettera della Legge, in tutte le sue esigenze.

Gesù ha ripreso i dieci comandamenti, ma ha manifestato la forza dello Spirito all'opera nella loro lettera. Egli ha predicato la « giustizia » che supera « quella degli scribi e dei farisei » (Mt 5,20) come pure quella dei pagani (cf Mt 5,46-47). Ha messo in luce tutte le esigenze dei comandamenti. « Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere... Ma io vi dico: chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (Mt 5,21-22) [2054].

Tutto il Decalogo si fonda sul duplice e unico comandamento della carità, pienezza della Legge.

Quando gli si pone la domanda: « Qual è il più grande comandamento della Legge? » (Mt 22,36), Gesù risponde: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti » (Mt 22,37-40; cf Dt 6,5; Lv 19,18). Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge [2055].

Le « dieci parole », scritte da Dio stesso « col suo dito », in segno di alleanza con Israele e degli eventi liberatori dell'esodo, indicano come cammino esistenziale che la nostra vita deve essere liberata dalla schiavitù del peccato.

Queste « dieci parole » Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il suo « dito » (Es 31,18; Dt 5,22) a differenza degli altri precetti scritti da Mosè (cf Dt 31,9.24). Esse sono parole di Dio per eccellenza (...) [2056].
Il Decalogo si comprende innanzi tutto nel contesto dell'Esodo che è il grande evento liberatore di Dio al centro dell'Antica Alleanza. Siano essi formulati come precetti negativi, divieti, o come comandamenti positivi (come: « Onora tuo padre e tua madre »), le « dieci parole » indicano le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato. Il Decalogo è un cammino di vita [2057].

Il Decalogo nelle sue due « tavole » possiede una unità organica, nella quale tutti i comandamenti si illuminano a vicenda, al punto che infrangerne uno solo significa infrangerli tutti.

Il Decalogo costituisce un tutto indissociabile. Ogni « parola » rimanda a ciascuna delle altre e a tutte; esse si condizionano reciprocamente. Le due Tavole si illuminano a vicenda; formano una unità organica. Trasgredire un comandamento è infrangere tutti gli altri (cf Gc 2,10-11). Non si possono onorare gli altri uomini senza benedire Dio loro Creatore. Non si saprebbe adorare Dio senza amare tutti gli uomini sue creature. Il Decalogo unifica la vita teologale e la vita sociale dell'uomo [2069].

I comandamenti sono sostanzialmente immutabili in ogni tempo e in ogni luogo. Il loro contenuto esprime in maniera essenziale degli obblighi gravi (l'amore di Dio e del prossimo), sebbene, in ragione della materia in se stessa, possano essere obblighi lievi.

Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, delle obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano [2072].

L'obbedienza ai comandamenti implica anche obblighi la cui materia, in se stessa, è leggera. Così l'ingiuria a parole è vietata dal quinto comandamento, ma non potrebbe essere una colpa grave che in rapporto alle circostanze o all'intenzione di chi la proferisce [2073].
⇔ Comandamenti della legge di Dio.

DECISIONI MORALI ***(inizio)***
Loro importanza ai fini della salvezza, date le due possibili **vie** nell'agire libero dell'uomo.

La via di Cristo « conduce alla vita » (Mt 7,14), una via opposta « conduce alla perdizione » (Mt 7,13; cf Dt 30,15-20). La parabola evangelica delle due vie è sempre presente nella catechesi della Chiesa. Essa sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. « Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza » (Didaché, 1,1) [1696].
La coscienza, in sintonia con la ragione e la legge di Dio, può decidere sempre, nell'agire morale, ciò che è buono e giusto.

Messa di fronte ad una scelta morale, la coscienza può dare sia un giudizio retto in accordo con la ragione e con la legge divina, sia, al contrario, un giudizio erroneo che da esse si discosta [1786].
L'uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella legge divina [1787].
E necessario seguire sempre il giudizio certo della coscienza ben formata, sebbene l'ignoranza possa molte volte indurre in giudizi erronei.

L'essere umano deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza. Se agisse deliberatamente contro tale giudizio, si condannerebbe da sé. Ma accade che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute [1790].

L'ignoranza può essere imputabile moralmente quando non si ha alcuna preoccupazione di cercare la verità e il bene, e ciò comporta spesso l'ottenebramento della coscienza e l'abitudine al giudizio erroneo.

Questa ignoranza spesso è imputabile alla responsabilità personale. Ciò avviene « quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato » (GS 16). In tali casi la persona è colpevole del male che commette [1791].
Se l'ignoranza è invincibile e non esiste responsabilità personale nel giudizio erroneo, il male commesso non può essere imputato alla persona.

Se - al contrario - l'ignoranza è invincibile, o il giudizio erroneo è senza responsabilità da parte del soggetto morale, il male commesso dalla persona non può esserle imputato. Nondimeno resta un male, una privazione, un disordine. E quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori [1793].
Le deviazioni nel retto giudizio per agire secondo coscienza possono essere attribuite a diversi fattori di indole religiosa e morale.

All'origine delle deviazioni del giudizio nella condotta morale possono esserci la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa ad una malintesa autonomia della coscienza, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità [1792].
⇔ Coscienza morale, Responsabilità morale, Imputabilità.

DEPOSITO DELLA FEDE ***(inizio)***

E contenuto nella Tradizione e nella Sacra Scrittura.

« La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine » (DV 9). L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il Mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20) [80].
« La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino ».
Sacra Tradizione poi trasmette integralmente la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano » [81].
Il « deposito » (1 Tm 6,20; 2 Tm 1,12-14)) della fede (« depositum fidei »), contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa. « Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si crei una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli » (DV 10) [86].

Il Magistero come interprete e al servizio della Parola.

Accade così che la Chiesa, alla quale è affidata la trasmissione e l'interpretazione della Rivelazione, « attinga la sua certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Sacra Scrittura. Perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di rispetto » (DV 9) [82].
Questo « Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (DV 10) [86].

DIACONI ***(inizio)***

Costituiscono il grado inferiore della gerarchia della Chiesa in ordine al « servizio », il quale va prestato specialmente al Vescovo.

« In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio». Per l'ordinazione al diaconato soltanto il vescovo impone le mani, significando così che il diacono è legato in modo speciale al vescovo nei compiti della sua «diaconia» (cf S. IPPOLITO, Trad. Ap., 8) [1569].
⇔ Ordine sacro (sacramento dell'ordine).

DIAVOLO (DEMONIO, SATANA O SATAN) (inizio)
Angelo creato buono da Dio.

La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio (...) « Diabolus enim et alii daemones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali - Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi » (Conc. Lateranense IV del 1215, DS 800; FCC 6.061) [391].

Ha peccato, rifiutanto liberamente Dio.

La Scrittura parla di un peccato di questi angeli (2 Pt 2,4). Tale « caduta » consiste nell'avere, questi spiriti creati, con libera scelta, radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo Regno. Troviamo un riflesso di questa ribellione nelle parole rivolte dal tentatore ai nostri progenitori: « Diventerete come Dio » (Gn 3,5). « Il diavolo è peccatore fin dal principio » (1 Gv 3,8), « padre della menzogna » (Gv 8,44) [392].

Il suo peccato non può essere perdonato.

A far sì che il peccato degli angeli non possa essere perdonato è il carattere irrevocabile della loro scelta, e non un difetto dell'infinita misericordia divina [393].

Sedusse con la menzogna i « progenitori ».

Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio (cf Gn 3,1-5), la quale, per invidia, li fa cadere nella morte. La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o diavolo (cf Gv 8,44; Ap 12,9) [391].

Le tentazioni di Gesù nel deserto e il loro significato.

Terminato questo periodo, Satana lo tenta tre volte cercando di mettere alla prova la sua disposizione filiale verso Dio. Gesù respinge tali assalti che ricapitolano le tentazioni di Adamo nel Paradiso e quelle d'Israele nel deserto, e il diavolo si allontana da lui « per ritornare al tempo fissato » (Lc 4,13) [538].
⇔ Angeli, Tentazioni nel deserto.

DIFESA NAZIONALE ***(inizio)***
E non soltanto un diritto, ma un dovere delle autorità competenti degli Stati, alle condizioni stabilite circa la « legittima difesa », di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale in caso di necessità.

I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale... [2310].
⇔ Legittima difesa, Professione militare.

DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA ***(inizio)***
⇔ Libertà dell'uomo.
Il rispetto alla sua dignità implica il riconoscimento dei suoi diritti, che sono da anteporre a quelli della società e sono il fondamento della legittimità morale dell'autorità.

Il rispetto della persona umana implica il rispetto dei diritti che scaturiscono dalla sua dignità di creatura. Questi diritti sono anteriori alla società e ad essa si impongono. Essi sono il fondamento della legittimità morale di ogni autorità: una società che li irrida o rifiuti di riconoscerli nella propria legislazione positiva, mina la propria legittimità morale (cf PT 65). Se manca tale rispetto, un'autorità non può che appoggiarsi sulla forza o sulla violenza per ottenere l'obbedienza dei propri sudditi. E compito della Chiesa richiamare alla memoria degli uomini di buona volontà questi diritti e distinguerli dalle rivendicazioni abusive o false [1930].

Tutti gli uomini, per la loro comune origine, per la loro uguale natura ed il loro destino soprannaturale in Cristo redentore, godono della stessa dignità.

Tutti gli uomini, creati ad immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e la stessa origine. Redenti dal sacrificio di Cristo, tutti sono chiamati a partecipare alla medesima beatitudine divina: tutti, quindi, godono di una eguale dignità [1934].
Implicazioni di questo rispetto a partire dal principio cristiano che considera il prossimo come un « altro se stesso ».

Il rispetto della persona umana non può assolutamente prescindere dal rispetto di questo principio: « I singoli » devono « considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come «un altro se stesso», tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente » (GS 27,1). Nessuna legislazione sarebbe in grado, da se stessa, di dissipare i timori, i pregiudizi, le tendenze all'orgoglio e all'egoismo, che ostacolano l'instaurarsi di società veramente fraterne. Simili comportamenti si superano solo con la carità, la quale vede in ogni uomo un « prossimo », un fratello [1931].

Il dovere, per questa stessa dignità, di servire i più bisognosi e anche di perdonare e amare i nemici.

Il dovere di farsi il prossimo degli altri e di servirli attivamente diventa ancor più urgente quando costoro sono particolarmente bisognosi, sotto qualsiasi aspetto. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25,40) [1932].
Questo stesso dovere comprende anche coloro che pensano o operano diversamente da noi. L'insegnamento di Cristo arriva fino a chiedere il perdono delle offese. Estende il comandamento dell'amore, che è quello della legge nuova, a tutti i nemici (cf Mt 5,43-44). La liberazione nello spirito del Vangelo è incompatibile con l'odio del nemico in quanto persona, ma non con l'odio del male che egli compie in quanto nemico [1933].
⇔ Uomo, Giustizia sociale, Uguaglianza umana.

DIO ***(inizio)***
Il suo nome: Egli lo ha rivelato a Israele manifestando se stesso.

Dio si è rivelato a Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo Nome. Il nome esprime l'essenza, l'identità della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome, è farsi conoscere agli altri; in qualche modo è consegnare se stesso rendendosi accessibile, capace d'essere conosciuto più intimamente e di essere chiamato personalmente [203].

E' un Dio vivo, fedele e compassionevole.

Egli gli [a Mosè] dice: « Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe » (Es 3,6). Dio è il Dio dei padri, colui che aveva chiamato e guidato i patriarchi nelle loro peregrinazioni. E il Dio fedele e compassionevole che si ricorda di loro e delle sue promesse; egli viene per liberare i loro discendenti dalla schiavitù [204].

YHWH, Colui che è, « Dio nascosto » e ineffabile.

Rivelando il suo Nome misterioso di YHWH: « Io sono colui che E » oppure: « Io sono colui che Sono » o anche: « Io sono chi Io sono », Dio dice chi egli è e con quale nome lo si deve chiamare. Questo Nome divino è misterioso come Dio è Mistero. Ad un tempo è un Nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il « Dio nascosto » (Is 45,15), il suo Nome è ineffabile (cf Gl 13,18), ed è il Dio che si fa vicino agli uomini [206].

« Colui che è » e « Colui che sarà ».

Rivelando il suo Nome, Dio rivela al tempo stesso la sua fedeltà che è da sempre e per sempre, valida per il passato (« Io sono il Dio dei tuoi padri », Es 3,6), come per l'avvenire (« Io sarò con te », Es 3,12) [206].
Misericordioso, clemente e fedele.

A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: « Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te » (Es 33,18-19). E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: « Il Signore, il Signore [YHWH, YHWH], Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà » (Es 34,5-6). Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona [210].

Il Figlio porta il suo stesso nome.

Il Nome divino « Io sono » o « Egli è » esprime la fedeltà di Dio il quale, malgrado l'infedeltà degli uomini e il castigo che il loro peccato merita, « conserva il suo favore per mille generazioni » (Es 34,7). Dio rivela di essere « ricco di misericordia » (Ef 2,4) arrivando a dare il suo Figlio. Gesù, donando la vita per liberarci dal peccato, rivelerà che anch'egli porta il nome divino: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora saprete che «Io sono» » (Gv 8,28) [211].

Dio, è verità e amore.

Dio, « colui che è », si è rivelato a Israele come colui che è « ricco di grazia e di fedeltà » (Es 34,6) [214].

Egli è la verità.

La verità di Dio è la sua sapienza che regge tutto l'ordine della creazione e del governo del mondo (cf Sap 13,1-9). Dio che, da solo, ha il cielo e la terra » (cf Sal 115,15), può donare, egli solo, la vera conoscenza di ogni cosa creata nella sua relazione con lui.
Dio è veritiero anche quando rivela se stesso: « un insegnamento fedele » è « sulla sua bocca » (Ml 2,6). Quando manderà il suo Figlio nel « mondo », sarà « per rendere testimonianza alla Verità » (Gv 18,37): « Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio » (1 Gv 5,20; cf Gv 17,3) [216, 217].

Egli è **veritiero** e fonte di ogni verità.

L'Antico Testamento lo attesta: Dio è sorgente di ogni verità. La sua Parola è verità (cf Prv 8,7; 2 Sam 7,28). La sua legge è verità (cf Sal 119,142). La sua « fedeltà dura per ogni generazione » (Sal 119,90; Lc 1, 50). Poiché Dio è il « Verace » (Rm 3,4), i membri del suo popolo sono chiamati a vivere nella verità (cf Sal 119,30) [2465].
⇔ Gesù Cristo, Verità di Dio.

Egli è amore.

L'amore di Dio per Israele è paragonato all'amore di un padre per il proprio figlio (Os 11,1). E un amore più forte dell'amore di una madre per i suoi bambini (cf Is 49,14-15). Dio ama il suo Popolo più di quanto uno sposo ami la propria sposa (Is 62,4-5); questo amore vincerà anche le più gravi infedeltà (Ez 16; Os 11);

arriverà fino al dono più prezioso: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3,16) [219].
L'amore di Dio è « eterno » (Is 54,8): « Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto » (Is 54,10). « Ti ho amato di un amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà » (Ger 31,3) [220].
Ma san Giovanni si spingerà oltre affermando: « Dio è Amore » (1 Gv 4,8.16): l'Essere stesso di Dio è Amore. Mandando, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio unigenito e lo Spirito d'Amore, Dio rivela il suo segreto più intimo (cf 1 Cor 2,7-16; Ef 3,9-12): è lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi [221].

Credere nel Dio unico e amarlo, richiede:

a) riconoscere la grandezza e la maestà di Dio;
b) vivere in rendimento di grazie;
c) riconoscere l'unità e la vera dignità di tutti gli uomini.
Tutti sono stati fatti « ad immagine e somiglianza di Dio » (Gn 1,26);
d) Usare bene delle cose create;
e) confidare in Dio in tutte le circostanze [223-227].
Il Dio uno e unico ci si è rivelato come Trinità.

Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. E il mistero di Dio in se stesso. E quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede [234].

DIOCESI ***(inizio)***

⇔ Chiese particolari.

DIO PADRE ONNIPOTENTE ***(inizio)***

Onnipotenza universale, amante e misteriosa.

Noi crediamo che tale onnipotenza è universale, perché Dio, che tutto ha creato (cf Gn 1,1; Gv 1,3), tutto governa e tutto può; amante, perché Dio è nostro Padre; misteriosa, perché la fede soltanto la può riconoscere allorché « si manifesta nella debolezza » (2 Cor 12,9; cf 1 Cor 1,18) [268].
⇔ anche Onnipotenza Divina.

DIREZIONE SPIRITUALE ***(inizio)***

Dono dello Spirito Santo per discernere con sapienza e guidare nella preghiera e nella vita spirituale per il bene comune nella Chiesa.

Lo Spirito Santo dà ad alcuni fedeli doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune che è la preghiera (direzione spirituale). Gli uomini e le donne che ne sono dotati sono veri servitori della vivente tradizione della preghiera [2690].
⇔ Preghiera.

DISCESA DI CRISTO AGLI INFERI ***(inizio)***

Gli Inferi (**Shéol** o **Ades**) sono nella Bibbia la dimora dei morti, in cui Cristo « discese » dopo la sua morte.

La Scrittura chiama inferi, shéol o ade (cf Fl 2,10; At 2,24; Ap 1,18; Ef 4,9) il soggiorno dei morti dove Cristo morto è disceso, perché quelli che vi si trovano sono privati della visione di Dio (cf Sal 6,6; 88,11-13) [633].

Senso primo del termine nella predicazione apostolica: Gesù morì e dimorò nella dimora dei morti per annunciare loro la salvezza.

Le frequenti affermazioni del Nuovo Testamento, secondo le quali Gesù « è risuscitato dai morti » (At 3,15; Rm 8,11; 1 Cor 15,20), presuppongono che, preliminarmente alla Risurrezione, egli abbia dimorato nel soggiorno dei morti. E il senso primo che la predicazione apostolica ha dato alla discesa di Gesù agli inferi: Gesù ha conosciuto la morte come tutti gli uomini e li ha raggiunti con la sua anima nella dimora dei morti. Ma egli vi è disceso come Salvatore, proclamando la Buona Novella agli spiriti che vi si trovavano prigionieri (cf 1 Pt 3,18-19) [632].
« La Buona Novella è stata annunciata anche ai morti... » (1 Pt 4,6). La discesa agli inferi è il pieno compimento dell'annunzio evangelico della salvezza. E la fase ultima della missione messianica di Gesù, fase condensata nel tempo ma immensamente ampia nel suo reale significato di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché tutti coloro i quali sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione [634].
Discese « nella profondità della morte », annunziò la buona novella ai morti, annientò « il signore della morte », in quanto possessore delle « chiavi » della morte, e anche della sovranità su di essa.

Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte (cf Mt 12,40; Rm 10,7; Ef 4,9) affinché i morti udissero la voce del Figlio di Dio e, ascoltandola, vivessero (Gv 5,25). Gesù, « l'Autore della vita » (At 3,15), ha ridotto « all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo » liberando « così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita » (Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1,18) e « nel nome di Gesù ogni ginocchio si piega « nei cieli, sulla terra e sotto terra » (Fil 2,10) [635].
Con la sua « discesa » agl'Inferi Gesù, oltre ad annunciare il vangelo della Redenzione, liberò i giusti che lo avevano preceduto.

Gesù non è disceso agli inferi per liberare i dannati (Conc. di Roma del 745, DS 587) né per distruggere l'inferno della dannazione (cf DS 1011; 1077), ma per liberare i giusti che l'avevano preceduto (IV Conc. di Toledo del 625, DS 485; cf anche Mt 27,52-53) [633].

DISPERAZIONE ***(inizio)***

Si oppone come peccato al primo comandamento, alla Bontà, Giustizia e Misericordia di Dio.

Il primo comandamento riguarda pure i peccati contro la speranza, i quali sono la disperazione e la presunzione.
Per la disperazione, l'uomo cessa di sperare da Dio la propria salvezza personale, gli aiuti per conseguirla o il perdono dei propri peccati. Si oppone alla bontà di Dio, alla sua giustizia - il Signore, infatti, è fedele alle sue promesse - e alla sua misericordia [2091].
⇔ Speranza e Presunzione.

DIVINAZIONE ***(inizio)***

La Chiesa condanna le diverse forme che attentano alla virtù di religione: satanismo, evocazione dei defunti, oroscopi.

Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che « svelino » l'avvenire (cf Dt 18,10; Ger 29,8). La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo [2116].
⇔ Magia o stregoneria.

DIVORZIO ***(inizio)***
Attenta all'indissolubilità del matrimonio sacramentale, con grave offesa alla legge naturale e all'« alleanza » compromessa. Aggrava di fatto le successive nozze del divorziato in quanto adulterio permanente e pubblico.

Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale. Esso pretende di sciogliere il patto liberamente stipulato dagli sposi, di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il matrimonio sacramentale è segno. Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente [2384].

Implica gravi danni per l'altro coniuge e per i figli.

Il carattere immorale del divorzio deriva anche dal disordine che esso introduce nella cellula familiare e nella società. Tale disordine genera gravi danni: per il coniuge che si trova abbandonato, per i figli traumatizzati dalla separazione dei genitori, e sovente contesi tra questi, per il suo effetto contagioso, che lo rende una vera piaga sociale [2385].
⇔ Separazione coniugale.

DOGMI DI FEDE ***(inizio)***
Verità contenute nella divina Rivelazione, o verità con essa necessariamente connesse, che il Magistero della Chiesa, con l'autorità ricevuta da Cristo, propone con obbligo di fede.

Il Magistero della Chiesa si avvale in pienezza dell'autorità che gli viene da Cristo quando definisce qualche dogma, cioè quando, in una forma che obbliga il popolo cristiano ad un'irrevocabile adesione di fede, propone verità contenute nella Rivelazione divina, o anche quando propone in modo definitivo verità che hanno con quelle una necessaria connessione [88].

Dogma e vita spirituale.

Tra i dogmi e la nostra vita spirituale c'è un legame organico. I dogmi sono luci sul cammino della nostra fede, lo rischiarano e lo rendono sicuro. Inversamente, se la nostra vita è retta, la nostra intelligenza e il nostro cuore saranno aperti ad accogliere la luce dei dogmi della fede (cf Gv 8,31-32) [89].

Dogma, « nexus mysteriorum » e « gerarchia delle verità ».

I mutui legami e la coerenza dei dogmi si possono trovare nel complesso della Rivelazione del Mistero di Cristo (Conc. Vaticano I, DS 3016; FCC 1.081: « nexus mysteriorum », LG 25). « Esiste un ordine o « gerarchia » nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana » (UR 11) [90].
Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti (cf Rm 10,9; 1 Cor 15,3-5). Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo [186].
Tali sintesi della fede vengono chiamate « professioni di fede », perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate « Credo » a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: « Io credo ». Sono anche dette « Simboli della fede » [187].
⇔ anche Simbolo di fede, Credo.

DOMENICA (GIORNO DEL SIGNORE) ***(inizio)***
Secondo il Nuovo Testamento, nel « primo giorno della settimana », i cristiani, si riunivano « per la frazione del pane » commemorando la Risurrezione del Signore.

Soprattutto « il primo giorno della settimana », cioè la domenica, il giorno della Risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano « per spezzare il pane » (At 20,7). Da quei tempi la celebrazione dell'Eucaristia si è

perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale. Essa rimane il centro della vita della Chiesa [1343].
Il sabato ebraico prefigurava il mistero di Cristo, realizzato in pienezza nella sua Pasqua, commemorata nel giorno di domenica.

La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella Pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. Infatti, il culto della legge preparava il Mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo (cf 1 Cor 10,11) [2175].

In questo giorno della settimana, la Chiesa commemora la Risurrezione del Signore.

« La santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo Sposo divino. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa la memoria della Risurrezione... [1163].
Obblighi del Cristiano in questo giorno: l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione all'Eucaristia, il fare memoria della Passione, Risurrezione e Gloria del Signore e rendere grazie a Dio.

La domenica è per eccellenza il giorno dell'Assemblea liturgica, giorno in cui i fedeli si riuniscono « perché, ascoltando la Parola di Dio e partecipando all'Eucaristia, facciano memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù, e rendano grazie a Dio che li ha « rigenerati per una speranza viva per mezzo della Risurrezione di Gesù Cristo dai morti » » (SC 106) [1167].

E' il giorno del rendimento di grazie, della vita familiare e del riposo.

Come Dio « cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro » (Gn 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di « godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa » (cf GS 67,3) [2184].
anche Giorno del Signore e Eucaristia domenicale.

DONAZIONE DEGLI ORGANI ***(inizio)***

⇔ Sperimentazione su esseri viventi.

DONI DELLO SPIRITO SANTO ***(inizio)***

Lo Spirito Santo aiuta i fedeli con **sette doni**, appartenenti alla pienezza di Cristo, perché possano essere docili e pronti alle mozioni divine nella loro vita morale e spirituale. Essi sono: il **dono della sapienza, dell'intelligenza, del consiglio, della fortezza, della scienza, della pietà e del timore di Dio.**

La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo [1830].
I sette doni dello Spirito Santo sono la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà e il timore di Dio. Appartengono nella loro pienezza a Cristo, Figlio di Davide (cf Is 11,1-2). Essi completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono. Rendono i fedeli docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine [1831].
⇔ Frutti dello Spirito Santo.

DOSSOLOGIA FINALE ***(inizio)***

DEL « PADRE NOSTRO »

In essa si ricapitolano, in forma di preghiera e di azione di grazie, le prime tre petizioni del « Padre nostro »: la glorificazione del Nome di Dio, il desiderio della venuta del suo Regno e la fiducia nella sua Volontà di salvezza.

La dossologia finale: « Perché tuo è il regno, la gloria e il potere » riprende, per inclusione, le prime tre domande al Padre nostro: la glorificazione del suo Nome, la venuta del suo Regno e il potere della sua Volontà salvifica. Ma questa ripresa ha la forma dell'adorazione e dell'azione di grazie, come nella liturgia celeste (cf Ap 1,6; 4,11; 5,13). Il principe di questo mondo si era attribuito in modo menzognero questi tre titoli di regalità, di potere e di gloria (cf Lc 4,5-6); Cristo, il Signore, li restituisce al Padre suo e Padre nostro, finché gli consegnerà il Regno, quando il Mistero della salvezza sarà definitivamente compiuto e Dio sarà tutto in tutti (cf 1 Cor 15,24-28) [2855].

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA ***(inizio)***

La Chiesa nella sua dottrina si occupa di promuovere attitudini giuste nell'uso dei beni terrestri, vista la loro ordinazione al Bene supremo, e orienta moralmente le relazioni socioeconomiche regolate dalle autorità politiche.

La Chiesa dà un giudizio morale, in materia economica e sociale, « quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime ». Per ciò che attiene alla sfera della moralità, essa è investita di una missione distinta da quella delle autorità politiche: la Chiesa si interessa degli aspetti temporali del bene comune in quanto sono ordinati al Bene supremo, nostro ultimo fine. Cerca di inculcare le giuste disposizioni nel rapporto con i beni terreni e nelle relazioni socio-economiche [2420].
⇔ Giustizia sociale.

DOVERE DI RIPARAZIONE ***(inizio)***

I peccati contro la giustizia e la verità, sebbene perdonati, devono essere riparati pubblicamente o privatamente, a seconda dei casi, inclusi quelli commessi contro la reputazione del prossimo; questa riparazione morale obbliga in coscienza.

Ogni colpa commessa contro la giustizia e la verità impone il dovere di riparazione, anche se il colpevole è stato perdonato. Quando è impossibile riparare un torto pubblicamente, bisogna farlo in privato; a colui che ha subito un danno, qualora non possa essere risarcito direttamente, va data soddisfazione moralmente, in nome della carità. Tale dovere di riparazione riguarda anche le colpe commesse contro la reputazione altrui. La riparazione, morale e talvolta materiale, deve essere commisurata al danno che è stato arrecato. Essa obbliga in coscienza [2487].
⇔ Soddisfazione, Giustizia commutativa, Menzogna.

DOVERI DEI CITTADINI ***(inizio)***

Come cristiani dobbiamo guardare alle autorità come rappresentanti di Dio e, di conseguenza, cooperare con esse al bene comune nella solidarietà - il che non esclude molte volte la necessaria critica al modo di gestirle - , nella giustizia - che comporta il dovere di versare le imposte - e nella libertà, nel diritto al voto e nella difesa della patria.

Coloro che sono sottomessi all'autorità considereranno i loro superiori come rappresentanti di Dio, che li ha costituiti ministri dei suoi doni (cf Rm 13,1-2) (...). La leale collaborazione dei cittadini comporta il diritto, talvolta il dovere, di fare le giuste rimostranze su ciò che a loro sembra nuocere alla dignità delle persone e al bene della comunità [2238].
E dovere dei cittadini dare il proprio apporto ai poteri civili per il bene della società in spirito di verità, di giustizia, di solidarietà e di libertà [2239].

⇔ Patria, Doveri di amore e di servizio.

La sottomissione all'autorità e la corresponsabilità nel bene comune comportano l'esigenza morale del versamento delle imposte, dell'esercizio del diritto di voto, della difesa del paese [2240].
Il cittadino ha, in coscienza, il dovere di disobbedire alle disposizioni delle autorità quando esse siano contrarie all'ordine morale, ai diritti fondamentali della persona o all'insegnamento evangelico. In alcuni casi è giustificato il ricorso alla violenza contro l'autorità.

Il cittadino è obbligato in coscienza a non seguire le prescrizioni delle autorità civili quando tali precetti sono contrari alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo [2242].
La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori [2243].
⇔ Potere politico.

DOVERI DEI FIGLI (inizio)

⇔ Pietà filiale.

DOVERI EDUCATIVI DEI GENITORI (inizio)

Iniziano con l'educazione morale, che include l'educazione alle virtù, specialmente alla fede, della quale devono essere i primi evangelizzatori.

Il diritto e il dovere dell'educazione sono, per i genitori, primari e inalienabili (cf FC 36) [2221].
Il focolare domestico è un luogo particolarmente adatto per educare alle virtù. Questa educazione richiede che si impari l'abnegazione, un retto modo di giudicare, la padronanza di sé, condizioni di ogni vera libertà. I genitori insegneranno ai figli a subordinare « le dimensioni materiali e istintive a quelle interiori e spirituali » (CA 36) [2223].
L'educazione alla fede da parte dei genitori deve incominciare fin dalla più tenera età dei figli (...) attraverso la testimonianza di una vita cristiana vissuta in conformità al Vangelo (...). I genitori hanno la missione di insegnare ai figli a pregare e a scoprire la loro vocazione di figli di Dio (cf LG 11) [2226].
Dalla grazia del sacramento del Matrimonio, i genitori hanno ricevuto la responsabilità e il privilegio di evangelizzare i loro figli. Li inizieranno, fin dai primi anni di vita, ai misteri della fede dei quali essi, per i figli, sono « i primi annunziatori » (LG 11) [2225].
⇔ Amore filiale.

DOVERI DELLE AUTORITÀ CIVILI (inizio)

Il rispetto delle autorità, come anche del giusto esercizio dell'autorità, rientra nei doveri prescritti dal « quarto comandamento ».

Il quarto comandamento di Dio ci prescrive anche di onorare tutti coloro che, per il nostro bene, hanno ricevuto da Dio un'autorità nella società. Mette in luce tanto i doveri di chi esercita l'autorità quanto quelli di chi ne beneficia [2234].
L'autorità deve essere considerata sempre come un servizio in accordo con la legge naturale e in sintonia con la dignità delle persone sulle quali viene esercitata.

Coloro che sono rivestiti d'autorità, la devono esercitare come un servizio. « Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo » (Mt 20,26). L'esercizio di un'autorità è moralmente delimitato dalla sua origine

divina, dalla sua natura ragionevole e dal suo oggetto specifico. Nessuno può comandare o istituire ciò che è contrario alla dignità delle persone e alla legge naturale [2235].
⇔ Potere politico.

DROGHE ***(inizio)***

Il loro uso, al di fuori delle prescrizioni strettamente terapeutiche, è un peccato grave. La produzione clandestina e il traffico delle droghe, per il danno che arrecano, sono prassi contrarie alla legge morale.

L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose; costituiscono una cooperazione diretta, poiché spingono a pratiche gravemente contrarie alla legge morale [2291].
⇔ Salute e morale.

DUBBIO, VOLONTARIO O INVOLONTARIO ***(inizio)***

Ostacola l'accettazione di Dio e della sua Parola trasmessa nella Chiesa e costituisce un peccato contro la fede. Anche il dubbio involontario, se non viene respinto, può condurre all'accecamento dello spirito.

Il primo comandamento ci richiede di nutrire e custodire la nostra fede con prudenza e vigilanza e di respingere tutto ciò che le è contrario. Ci sono diversi modi di peccare contro la fede.
Il dubbio volontario circa la fede trascura o rifiuta di ritenere per vero ciò che Dio ha rivelato e che la Chiesa ci propone a credere. Il dubbio involontario indica la esitazione a credere, la difficoltà nel superare le obiezioni legate alla fede, oppure anche l'ansia causata dalla sua oscurità. Se viene deliberatamente coltivato, il dubbio può condurre all'accecamento dello spirito [2088].
⇔ Primo comandamento, Fede.

ECONOMIA SACRAMENTALE ***(inizio)***

Dispensazione attraverso la Chiesa dei frutti della Redenzione per mezzo dei sacramenti.

[A partire da Pentecoste] Cristo vive e agisce ormai nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo. Egli agisce per mezzo dei sacramenti; è ciò che la Tradizione comune dell'Oriente e dell'Occidente chiama « l'Economia sacramentale »; questa consiste nella comunicazione (o « dispensazione ») dei frutti del Mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della Liturgia « sacramentale » della Chiesa [1076].
L'« economia sacramentale » è implicata nella catechesi della Liturgia e nella sua concreta celebrazione.

La catechesi della Liturgia implica prima di tutto la comprensione dell'economia sacramentale (capitolo primo). A questa luce si rivela la novità della sua celebrazione [1135].

ECONOMIA SALVIFICA ***(inizio)***

⇔ Celebrazione del mistero cristiano.

ECONOMIA E MORALE ***(inizio)***

Il diritto all'iniziativa economica, che riguarda l'uso dei talenti personali per ottenere i giusti frutti dello sforzo e del lavoro, deve ricercare il bene comune adeguandosi alle legislazioni delle legittime autorità, in accordo con il bene comune.

Ciascuno ha il diritto di iniziativa economica; ciascuno userà legittimamente i propri talenti per concorrere a un'abbondanza di cui tutti possano godere, e per raccogliere dai propri sforzi i giusti frutti. Procurerà di conformarsi agli ordinamenti emanati dalle legittime autorità in vista del bene comune (cf CA 32; 34) [2429]. Nella prospettiva dei conflitti d'interesse che debbano tenere in conto i diritti e i doveri delle parti, la necessaria trattativa con l'intermediazione dei rappresentanti sindacali e dei poteri pubblici, sarà di ausilio a risolvere gli stessi.

La vita economica chiama in causa interessi diversi, spesso tra loro opposti. Così si spiega l'emergere dei conflitti che la caratterizzano (cf LE 11). Si farà di tutto per comporre tali conflitti attraverso negoziati che rispettino i diritti e i doveri di ogni parte sociale: i responsabili delle imprese, i rappresentanti dei lavoratori, per esempio le organizzazioni sindacali, ed, eventualmente, i pubblici poteri [2430].
⇔ Lavoro umano e morale.

ECUMENISMO ***(inizio)***

L'unità della Chiesa, per la quale Cristo pregò il Padre, sebbene sussista indefettibile nella Chiesa cattolica, deve crescere, come dono del Signore e sforzo nella preghiera e nel lavoro di tutti i cristiani sotto l'azione dello Spirito.

L'unità, « che Cristo ha donato alla sua Chiesa fin dall'inizio, [...] noi crediamo che sussista, senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno più sino alla fine dei secoli » (UR 4). Cristo fa sempre alla sua Chiesa il dono dell'unità, ma la Chiesa deve sempre pregare e impegnarsi per custodire, rafforzare e perfezionare l'unità che Cristo vuole per lei. Per questo Gesù stesso ha pregato nell'ora della sua Passione e non cessa di pregare il Padre per l'unità dei suoi discepoli: « ...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17,21). Il desiderio di ritrovare l'unità di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito Santo (UR 1) [820].

Esigenze dello sforzo ecumenico verso l'unità:

- **Rinnovamento nella linea della fedeltà.**
un rinnovamento permanente della Chiesa in una accresciuta fedeltà alla sua vocazione. Tale rinnovamento è la forza del movimento verso l'unità [821];

- **Conversione dei cuori.**
la conversione del cuore per « condurre una vita più conforme al Vangelo », poiché è l'infedeltà delle membra al dono di Cristo a causare le divisioni [ibid.];

- **Preghiera privata e pubblica di tutti i cristiani.**
la preghiera in comune; infatti la « conversione del cuore » e la « santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale » (UR 6) [ibid.];

- **Fraterna conoscenza reciproca.**

- **Formazione ecumenica dei fedeli e specialmente dei sacerdoti** (cf UR 10).

- **Dialogo fra i teologi e incontri fra cristiani nei diversi ambiti di servizio all'uomo** (UR 12 [821].
Il dialogo rispettoso con coloro che non accettano il Vangelo, esigenza della « missione » della Chiesa.

L'attività missionaria implica un dialogo rispettoso con coloro che non accettano ancora il Vangelo (cf Rm 5,5). I credenti possono trarre profitto per se stessi da questo dialogo, imparando a conoscere meglio « tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una nascosta presenza di Dio (AG 9) [856].
Lo sforzo ecumenico deriva dalla « missione » della Chiesa.

La missione della Chiesa richiede lo sforzo verso l'unità dei cristiani (cf RM 50). Infatti, « le divisioni dei cristiani impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità ad essa propria in quei figli, che le sono bensì uniti col Battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione. Anzi, alla Chiesa stessa, diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità proprio nella realtà della vita » (UR 4) [855].

EMBRIONE UMANO ***(inizio)***

Deve essere difeso, come ogni essere umano, nella sua integrità e curato dal punto di vista medico, senza che la lecita **diagnostica prenatale** possa portare, in alcun caso, a provocarne l'eliminazione.

L'embrione, poiché fin dal concepimento deve essere trattato come una persona, dovrà essere difeso nella sua integrità, curato e guarito, per quanto è possibile, come ogni altro essere umano.
La diagnosi prenatale è moralmente lecita, se « rispetta la vita e l'integrità dell'embrione e del feto umano ed è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione individuale... Ma essa è gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità, in dipendenza dai risultati, di provocare un aborto: una diagnosi... non deve equivalere a una sentenza di morte » (CDF, Istr. Donum Vitae, 1, 2) [2274].
Gli interventi sull'embrione sono leciti se perseguono la sua cura o il miglioramento della sua salute e rispettano la sua integrità, senza esporlo in maniera sproporzionata alla morte. Produrre embrioni con **materiale biologico** disponibile è gravemente immorale. Gli interventi sul patrimonio cromosomico che pretendono di cambiare le qualità naturali dell'embrione attentano alla dignità dell'essere umano e alla sua identità.

« Si devono ritenere leciti gli interventi sull'embrione umano a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione, non comportino per lui rischi sproporzionati, ma siano finalizzati alla sua guarigione, al miglioramento delle sue condizioni di salute o alla sua sopravvivenza individuale » (CDF, Istr. Donum Vitae, 1, 3).
« E immorale produrre embrioni umani destinati a essere sfruttati come «materiale biologico» disponibile » (CDF, Istr. Donum Vitae, 1, 5).
« Alcuni tentativi d'intervento sul patrimonio cromosomico o genetico non sono terapeutici, ma mirano alla produzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite. Queste manipolazioni sono contrarie alla dignità personale dell'essere umano, alla sua integrità e alla sua identità » unica, irrepetibile (CDF, Istr. Donum Vitae, 1, 5) [2275].

EPICLESI ***(inizio)***

Invocazione del celebrante affinché il Padre invii il suo Spirito perché le offerte si trasformino nel Corpo e nel Sangue del Signore e i fedeli in offerta viva.

L'Epiclesi (« invocazione-su ») è l'intercessione con la quale il sacerdote supplica il Padre di inviare lo Spirito Santificatore affinché le offerte diventino il Corpo e il Sangue di Cristo e i fedeli, ricevendole, divengano essi pure un'offerta viva a Dio [1105].
⇔ Anafora.

EPIFANIA ***(inizio)***

⇔ Misteri della vita di Cristo.

ERESIE, APOSTASIE E SCISMI ***(inizio)***
⇔ Note della Chiesa: Una.

ESEQUIE CRISTIANE ***(inizio)***

La Chiesa accompagna il cristiano, al termine della vita, per offrirlo al Padre e depositarlo nella terra nella speranza della risurrezione, mentre celebra per lui l'Eucaristia, preceduta e accompagnata dalle benedizioni e da altri sacramentali.

La Chiesa che, come Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, lo accompagna al termine del suo cammino per rimetterlo « nelle mani del Padre ». Essa offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e, nella speranza, consegna alla terra il seme del corpo che risusciterà nella gloria (cf 1 Cor 15,42-44). Questa offerta è celebrata in pienezza nel Sacrificio eucaristico; le benedizioni che precedono e che seguono sono dei sacramentali [1683].

ESODO ***(inizio)***

Nella predicazione di Gesù i grandi segni dell'Antica alleanza - come l'Esodo e la Pasqua - acquistano un nuovo significato

Nella sua predicazione il Signore Gesù (...) conferisce un nuovo significato ai fatti e ai segni dell'Antica Alleanza, specialmente all'Esodo e alla Pasqua (cf Lc 9,31; 22,7-20), poiché egli stesso è il significato di tutti questi segni [1151].

ESORCISMI ***(inizio)***

A imitazione di Gesù che lo praticò, e per il potere da lui ricevuto, la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, nel suo nome, che alcune persone possedute dal dominio del maligno, vengano liberate, o un oggetto venga protetto contro il suo influsso. Questo **esorcismo**, che in forma semplice è già praticato nel battesimo, lo può praticare in forma solenne un sacerdote autorizzato dal vescovo, fatte salve tutte le cautele che la Chiesa stabilisce.

Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l'ha praticato; è da lui che la Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare. In una forma semplice, l'esorcismo è praticato durante la celebrazione del Battesimo. L'esorcismo solenne, chiamato « grande esorcismo », può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del vescovo. In ciò bisogna procedere con prudenza, osservando rigorosamente le norme stabilite dalla Chiesa [1673].

EUCARISTIA (SACRAMENTO) ***(inizio)***

Fonte e culmine di tutta la vita cristiana, alla quale sono ordinati tutti i sacramenti, i ministeri e l'agire cristiano.

L'Eucaristia è « fonte e apice di tutta la vita cristiana » (LG 11). « Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua » (PO 5) [1324].

Completa l'« iniziazione cristiana ».

La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore [1322].
In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede [1327].

E' comunione con Dio e realizzazione dell'unità della Chiesa.

« La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia. In essa abbiamo il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono a Cristo e per lui al Padre nello Spirito Santo » (CdR, Istr. Eucharisticum Mysterium, 6) [1325].
Il nucleo principale della celebrazione dell'Eucaristia è la misteriosa conversione del pane e del vino, per le parole di Cristo e la potenza dello Spirito Santo, nel Corpo e nel Sangue del Signore.

Al centro della celebrazione dell'Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l'invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua Passione: « Prese il pane... », « Prese il calice del vino... » [1333].

Conversione eucaristica, Transustanziazione.

Come prova del suo amore - lasciato come comandamento supremo ai cristiani - Gesù istituì l'Eucaristia comandando agli Apostoli di celebrarla come memoriale della sua Pasqua.

Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore. Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli partecipi della sua Pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli « in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza » (Conc. di Trento, DS 1740; FCC 9.172) [1337].

Sacerdozio ministeriale.

L'ordine di Gesù (« Fate questo in memoria di me ») richiede la celebrazione liturgica, da parte degli Apostoli e dei loro successori, del **memoriale** della sua Passione e Risurrezione.

Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole « finché egli venga » (1 Cor 11,26), non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del memoriale di Cristo, della sua vita, della sua Morte, della sua Risurrezione e della sua intercessione presso il Padre [1341].
L'Eucaristia è, simultaneamente, sacramento di salvezza realizzata per la croce di Cristo, sacrificio di lode e azione di grazie al Padre.

L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l'opera della creazione [1359].

L'Eucaristia, « memoriale » del sacrificio di Cristo.
Memoriale della Passione, Messa.
Presenza eucaristica: vera, reale e sostanziale.

Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è « contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero » (Conc. di Trento, DS 1651; FCC 9.149). « Tale presenza si dice «reale» non per esclusione, quasi che le altre non siano «reali», ma per antonomasia, perché è sostanziale, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente » (MF 39) [1374].
Presenze di Cristo.
Cristo si rende presente per la **conversione** del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue, realtà che nella Chiesa viene chiamata in maniera appropriata **transustanziazione.**

Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando: « Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la

convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione » (DS 1642; FCC 9.140) [1376].
⇔ Conversione, Eucaristia, Transustanziazione.

EUCARISTIA (SACRIFICIO E MEMORIALE DELLA PASSIONE) ***(inizio)***
« Memoriale » della sua offerta volontaria al Padre per tutti gli uomini.

La vigilia della sua passione, Gesù, quand'era ancora libero, ha fatto di quest'ultima Cena con i suoi Apostoli il memoriale della volontaria offerta di sé al Padre (cf 1 Cor 5,7) per la salvezza degli uomini: « Questo è il mio Corpo che è dato per voi » (Lc 22,19). « Questo è il mio Sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati » (Mt 26,28) [610].
Istituzione del sacrificio eucaristico per perpetuare, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce.

« Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, « nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura » » (SC 47) [1323].

Gesù ordina ai suoi Apostoli di perpetuare la sua offerta.

L'Eucaristia che egli istituisce in questo momento sarà il « memoriale » (1 Cor 11,25) del suo sacrificio. Gesù nella sua offerta include gli Apostoli e chiede loro di perpetuarla (cf Lc 22,19). Con ciò, Gesù istituisce i suoi Apostoli sacerdoti della Nuova Alleanza [611].
⇔ anche Mistero Pasquale, Cena pasquale e Memoriale della Passione.

EUCARISTIA DOMENICALE ***(inizio)***
Fin dall'età apostolica occupa un posto capitale nella celebrazione del « giorno del Signore », giacché rende presente il mistero pasquale di Cristo.

La celebrazione della domenica è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo [2176].
La celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa. « Il giorno di domenica in cui si celebra il Mistero pasquale, per la tradizione apostolica, deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto » (CIC, can. 1246,1) [2177].
Questa pratica dell'assemblea cristiana risale agli inizi dell'età apostolica (cf At 2,42-46; 1 Cor 11,17). La Lettera agli Ebrei ricorda: « Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda (Eb 10,25) [2178].
La Chiesa, nel rendere obbligatoria nella sua legislazione la partecipazione all'Eucaristia domenicale e in altri giorni di precetto, precisa il comandamento di Dio e dà occasione al fedele di manifestare la sua appartenenza e fedeltà a Cristo nella sua Chiesa.

Il precetto della Chiesa definisce e precisa la legge del Signore: « La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa » (CIC, can. 1247) [2180].
L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano. Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto... [2181].
La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. In questo modo i fedeli attestano la loro comunione nella fede e nella carità. Essi testimoniano al tempo stesso la santità di Dio e la loro speranza nella salvezza [2182].
⇔ Giorno del Signore e Domenica.

EUTANASIA ***(inizio)***

L'eutanasia diretta è, in qualsiasi caso e circostanza, mezzo o motivazione, gravemente immorale in quanto atto omicida.

Qualunque ne siano i motivi e i mezzi, l'eutanasia diretta consiste nel mettere fine alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte. Essa è moralmente inaccettabile.
Così un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di porre fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. L'errore di giudizio nel quale si può essere incorsi in buona fede, non muta la natura di quest'atto omicida, sempre da condannare e da escludere [2277].
Il paziente, o chi ha competenza di giudizio nel caso non sia in grado di farlo lui stesso, può lecitamente ordinare l'interruzione di trattamenti medici onerosi, pericolosi, sproporzionati o straordinari, vista l'inevitabile imminenza della morte, onde evitare **l'accanimento terapeutico.**

L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'« accanimento terapeutico ». Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente [2278].
A condizione che non si procuri la morte, è lecito, nella sua imminenza, l'uso di medicine analgesiche, anche se possono indirettamente accelerare la sua venuta.

Anche se la morte è considerata imminente, le cure che d'ordinario sono dovute ad una persona ammalata non possono essere legittimamente interrotte. L'uso di analgesici per alleviare le sofferenze del moribondo, anche con il rischio di abbreviare i suoi giorni, può essere moralmente conforme alla dignità umana, se la morte non è voluta né come fine né come mezzo, ma è soltanto prevista e tollerata come inevitabile. Le cure palliative costituiscono una forma privilegiata della carità disinteressata. A questo titolo devono essere incoraggiate [2279].

EVANGELIZZARE ***(inizio)***

L'invio degli Apostoli da parte di Gesù per proclamare la Buona Novella della salvezza mediante la conversione e il Battesimo per il perdono dei peccati.

Cristo ha inviato i suoi Apostoli perché « nel suo Nome » siano « predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati » (Lc 24,47). « Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19). La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola [1122].

F

FALSA TESTIMONIANZA ***(inizio)***

Mentire pubblicamente davanti ad un tribunale, ostacolando, a volte in maniera assai grave, la giustizia e l'equità.

Una affermazione contraria alla verità, quando è fatta pubblicamente, riveste una gravità particolare. Fatta davanti ad un tribunale, diventa una falsa testimonianza (cf PT 19,9). Quando la si fa sotto giuramento, è uno spergiuro. Simili modi di comportarsi contribuiscono sia alla condanna di un innocente sia alla assoluzione di un colpevole, oppure ad aggravare la pena in cui è incorso l'accusato (cf PT 18,5). Compromettono gravemente l'esercizio della giustizia e l'equità della sentenza pronunciata dai giudici [2476].
⇔ Spergiuro.

FAMIGLIA CRISTIANA ***(inizio)***

Nel Nuovo Testamento la famiglia è presente con una rilevanza particolare per il fatto di essere una « comunione di fede, speranza e amore », immagine della stessa Chiesa, ragione per la quale i Padri già la denominarono **Chiesa domestica.**

« La famiglia cristiana offre una rivelazione e una realizzazione specifica della comunione ecclesiale; anche per questo motivo, può e deve essere chiamata « chiesa domestica » » (FC 21; cf LG 11). Essa è una comunità di fede, di speranza e di carità; nella Chiesa riveste una singolare importanza come è evidente nel Nuovo Testamento (cf Ef 5,21-6,4; Col 3,18-21; 1 Pt 3,1-7) [2204].
D'altra parte, la famiglia cristiana, nei doni dell'amore e della procreazione, è riflesso della comunione della Trinità divina.

La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La sua attività procreatrice ed educativa è il riflesso dell'opera creatrice del Padre. La famiglia è chiamata a condividere la preghiera e il sacrificio di Cristo (...) [2205].
In quanto **Chiesa domestica**, costituisce un ambito privilegiato per insegnare ai figli il modo di pregare e la perseveranza nella preghiera, in primo luogo con l'esempio.

La famiglia cristiana è il primo luogo dell'educazione alla preghiera. Fondata sul sacramento del Matrimonio, essa è « la Chiesa domestica » dove i figli di Dio imparano a pregare « come Chiesa » e a perseverare nella preghiera. Per i fanciulli in particolare, la preghiera familiare quotidiana è la prima testimonianza della memoria vivente della Chiesa pazientemente risvegliata dallo Spirito Santo [2685].
⇔ Matrimonio, Chiesa domestica, Preghiera.

FAMIGLIA NEL PIANO DI DIO ***(inizio)***

Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana, dotandola di una costituzione fondamentale. L'uomo e la donna, col loro matrimonio, formano con i figli una famiglia, istituzione che precede qualunque riconoscimento da parte della pubblica autorità.

Creando l'uomo e la donna, Dio ha istituito la famiglia umana e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. I suoi membri sono persone uguali in dignità. Per il bene comune dei suoi membri e della società, la famiglia comporta una diversità di responsabilità, di diritti e di doveri [2203].
Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme con i loro figli una famiglia. Questa istituzione precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità; si impone da sé... [2202].

FECONDITA' DELL'AMORE CONIUGALE ***(inizio)***

L'istituzione matrimoniale e l'amore coniugale sono ordinati, per la loro stessa natura, alla procreazione e all'educazione dei figli.

« Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento » (GS 48,1) [1652].
In questo fine del matrimonio gli sposi partecipano del potere creativo di Dio e della sua amorosa paternità (cf Ef 3,14; Mt 23,9).

Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio. « Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità » (GS 50,2) [2367].

L'esigenza di tale fecondità, nell'ordine dell'educazione della prole, si estende alla vita morale e a quella soprannaturale che essi devono sempre cercare di trasmettere ai figli.

La fecondità dell'amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l'educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli (cf GE 3). In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita (cf FC 28) [1653].
⇔ Matrimonio, Fecondità, Regolazione delle nascite.

FEDE (VIRTU' TEOLOGALE) ***(inizio)***
Virtù teologale per la quale crediamo in Dio e nella sua parola rivelata, insegnata con autorità dalla sua Chiesa.

La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Con la fede « l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente » (DV 5). Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio. « Il giusto vivrà mediante la fede » (Rm 1,17). La fede viva « opera per mezzo della carità » (Gal 5,6) [1814].

Risposta dell'uomo a Dio che si rivela.

Con la fede l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà. Con tutto il suo essere l'uomo dà il proprio assenso a Dio rivelatore (cf DV 5). La Sacra Scrittura chiama « obbedienza della fede » questa risposta dell'uomo a Dio che rivela (cf Rm 1,5; 16,26) [143].

La fede, adesione personale e assenso libero a Dio che si rivela.

La fede è innanzi tutto una adesione personale dell'uomo a Dio; al tempo stesso ed inseparabilmente, è l'assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato [150].

La fede è una grazia.

La fede è un dono di Dio, una virtù soprannaturale da lui infusa. « Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità » » (DV 5) [153].
Perché sia sempre una realtà viva, è necessario che porti frutti in opere e che sia unita alla speranza e alla carità.

Il dono della fede rimane in colui che non ha peccato contro di essa (Conc. di Trento, DS 1545; FCC 8.078). Ma « la fede senza le opere è morta » (Gc 2,26): se non si accompagna alla speranza e all'amore, la fede non unisce pienamente il fedele a Cristo e non ne fa un membro vivo del suo Corpo [1815].

Speranza e carità, Virtù teologali.

Però, nello stesso tempo, è un atto umano, non contrario alla libertà e all'intelligenza dell'uomo.

Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo far credito a Dio e aderire alle verità da lui rivelate [154].

La fede, atto volontario e libero.

Per essere umana, « è elemento fondamentale [...] che gli uomini devono volontariamente rispondere a Dio credendo; che perciò nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura » (DH 10; cf CIC, can. 748,2) [160].

L'intelligenza e la volontà cooperano alla fede con la grazia.

Nella fede, l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina: « Credere est actus intellectus assentientis veritati divinae ex imperio voluntatis a Deo motae per gratiam - Credere è un atto dell'intelletto che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio consenso alla verità divina » (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., II-II, q. 2, a. 9; cf Conc. Vaticano I, DS 3010; FCC 1.069) [155].

Il motivo di credere non ha la sua radice nell'intellegibilità umana delle verità alle quali diamo il nostro assenso, ma nell'autorità di Dio che si rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare.

Il motivo di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo « per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare » [156].
I motivi di credibilità, le prove esteriori della Rivelazione e i suoi segni (« i miracoli di Cristo e dei santi, le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità »).

« Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua Rivelazione » (Conc. Vaticano I, DS 3009; FCC 1.068).
Così i miracoli di Cristo e dei santi (cf Mc 16,20); At 2,4), le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità « sono segni certissimi della divina Rivelazione, adatti ad ogni intelligenza », sono « motivi di credibilità » i quali mostrano che l'assenso della fede non è « affatto un cieco moto dello spirito » (Conc. Vaticano I, DS 3008-3010; FCC 1.067-1.069) [156].

La fede è una certezza, nonostante le oscurità delle verità rivelate rispetto alla ragione e all'esperienza.

La fede è certa, più certa di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana [157].
Credere per comprendere e cercare di comprendere meglio ciò che si crede, con l'aiuto dei dono dello Spirito Santo.

« La fede cerca di comprendere » (S. ANSELMO, Prosl., Proem.): è caratteristico della fede che il credente desideri conoscere meglio colui nel quale ha posto la sua fede, e comprendere meglio ciò che egli ha rivelato... Ora, « affinché l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni ». Così, secondo il detto di sant'Agostino. « Credi per comprendere: comprendi per credere » (DV 5) [158].

Non c'è opposizione fra fede e scienza.

« Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero » (Conc. Vaticano I, DS 3017; FCC 1.082) [159].

Necessità della fede per conseguire la salvezza.

Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati (cf Mc 16,16; Gv 3,36; 6,40). « Poiché «senza la fede è impossibile essere graditi a Dio» (Eb 11,6) » [161].
Necessità di custodire e alimentare la fede.

Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla (cf Mc 9,24; Lc 17,5; 22,32); essa deve operare « per mezzo della carità »

(Gal 5,6; cf Gc 2,14-26), essere sostenuta dalla speranza (cf Rm 15,13) ed essere radicata nella fede della Chiesa [162].

La fede non deve essere solo custodita, ma deve essere anche testimoniata con franchezza e diffusa.

Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla: « Devono tutti essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini, e a seguirlo sulla via della Croce attraverso le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa » (LG 42; cf DH 14). Il servizio e la testimonianza della fede sono indispensabili per la salvezza: « Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli » (Mt 10,32-33) [1816].
⇔ Apostolato, Apostoli.
La fede, primizia e anticipo della vita eterna.

La fede ci fa gustare come in anticipo la gioia e la luce della visione beatifica, fine del nostro pellegrinare quaggiù. Allora vedremo Dio « a faccia a faccia » (1 Cor 13,12), « così come egli è » (1 Gv 3,2). La fede, quindi, è già l'inizio della vita eterna [163].

La fede, atto personale e comunitario.

La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza [166].
Chi dice: « Io credo », dice: « Io aderisco a ciò che noi crediamo ». La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede [185].

La fede e la Chiesa.

E innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede. E innanzi tutto la Chiesa che, ovunque, confessa il Signore, e con essa e in essa, anche noi siamo trascinati e condotti a confessare: « Io credo », « Noi crediamo ». Dalla Chiesa riceviamo la fede e la vita nuova in Cristo mediante il Battesimo [168].

Fede e vita morale del cristiano: comportamenti e obbligo della testimonianza sono conseguenza della fede.

La nostra vita morale trova la sua sorgente nella fede in Dio che ci rivela il suo amore. San Paolo parla dell'« obbedienza alla fede » (Rm 1,5; 16,26) come dell'obbligo primario. Egli indica nell'« ignoranza di Dio » il principio e la spiegazione di tutte le deviazioni morali (cf Rm 1,18-32). Il nostro dovere nei confronti di Dio è di credere in lui e di rendergli testimonianza [2087].

Il credere in Dio è inseparabile dal credere nel Figlio.

Per il cristiano, credere in Dio è inseparabilmente credere in colui che egli ha mandato, « il suo Figlio prediletto » nel quale si è compiaciuto (Mc 1,11) [151].

Crediamo in Gesù Cristo per lo Spirito Santo.

Non si può credere in Gesù Cristo se non si ha parte al suo Spirito. E lo Spirito Santo che rivela agli uomini chi è Gesù. Infatti « nessuno può dire: «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (1 Cor 12,3) [152].

Di conseguenza, questa è la nostra fede.

La Chiesa non cessa di confessare la sua fede in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo [152].
L'unica fede, ricevuta da un solo Signore e trasmessa in un solo battesimo.

Da secoli, attraverso molte lingue, culture, popoli e nazioni, la Chiesa non cessa di confessare la sua unica fede, ricevuta da un solo Signore, trasmessa mediante un solo Battesimo, radicata nella convinzione che tutti gli uomini non hanno che un solo Dio e Padre (cf Ef 4,4-6) [172].

Professione di fede e battesimo.

La prima « professione di fede » si fa al momento del Battesimo. Il « Simbolo della fede » è innanzi tutto il Simbolo battesimale. Poiché il Battesimo viene dato « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19), le verità di fede professate al momento del Battesimo sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità [189].
Le formule di fede poggiano sulla realtà e ad essa tendono.

Noi non crediamo in alcune formule, ma nelle realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di « toccare ». « L'atto [di fede] del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà (enunciata) » (S. TOMMASO D'DAQUINO, S. Th., II-II, q. 1, a. 2, ad 2). Tuttavia, queste realtà noi le accostiamo con l'aiuto delle formulazioni della fede. Esse ci permettono di esprimere e di trasmettere la fede, di celebrarla in comunità, di assimilarla e di viverne sempre più intensamente [170].

L'obbedienza della fede.

Obbedire (« ob-audire ») nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta [144].
La fede di Abramo testimoniata nella lettera agli Ebrei.

Abramo realizza così la definizione della fede data dalla Lettera agli Ebrei: « La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono » (Eb 11,1). « Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia » (Rm 4,3; cf Gn 15,6). « Forte in [questa] fede » (Rm 4, 20), Abramo è diventato « padre di tutti quelli che credono » (Rm 4,11.18; cf Gn 15,15) [146].

Abramo e Maria, testimoni della fede.

Allora dobbiamo volgerci verso i testimoni della fede: Abramo, che credette, « sperando contro ogni speranza » (Rm 4,18); la Vergine Maria che, nel « cammino della fede » (LG 58), è giunta fino alla « notte della fede » (GIOVANNI PAOLO II, RM 18) partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede [165].
⇔ Abramo e Maria.

FEDELI CRISTIANI ***(inizio)***

Sono tutti i membri del Popolo di Dio, incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo, sia che appartengano alla Gerarchia, ai « laici » o ai consacrati nei « consigli evangelici ».

« I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti Popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo » (CIC, can. 204, 1; LG 31) [871].

Uguali nella dignità, secondo la propria condizione e il proprio ufficio.

« Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno » (CIC, can. 208; cf LG 32) [872].

FEDELI LAICI ***(inizio)***

Cristiani, non appartenenti all'Ordine sacro, né allo stato religioso.

« Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti Popolo di Dio, e nella loro misura resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano » (LG 31) [897].
Devono occuparsi delle realtà temporali per ordinarle secondo la volontà di Dio.

« Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio... A loro quindi particolarmente spetta illuminare e ordinare tutte le realtà temporali... (LG 31) [898].
Il loro dovere di apostolato.

I laici, come tutti i fedeli, in virtù del Battesimo e della Confermazione, ricevono da Dio l'incarico dell'apostolato... [900].

Partecipi della missione sacerdotale di Cristo.

« I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte infatti le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 2,5); e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore (...) » [901].
In modo particolare i genitori partecipano all'ufficio di santificazione « conducendo la vita coniugale secondo lo spirito cristiano e attendendo all'educazione cristiana dei figli » (CIC, can. 835,4) [902].

Partecipano della missione profetica di Cristo.

« Cristo... adempie la sua funzione profetica... non solo per mezzo della gerarchia... ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni » dotandoli « del senso della fede e della grazia della parola » (LG 35) (...) [904].
I laici compiono la loro missione profetica anche mediante l'evangelizzazione, cioè « con l'annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola » [905].

Partecipi della missione regale di Cristo.

« Inoltre i laici, anche mettendo in comune la loro forza, risanino le istituzioni e le condizioni di vita del mondo, se ve ne sono che spingano i costumi al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e i lavori dell'uomo » (LG 36) [909].
« I laici [...] possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare » (EN 73) [910].
Apostolato, Apostoli.

FEDELTÀ DELL'AMORE CONIUGALE ***(inizio)***

Il vero amore postula una fedeltà indissolubile, motivata, in profondità, dal fatto di essere un'« alleanza » che è immagine della fedeltà di Dio al suo popolo e di quella di Cristo alla sua Chiesa.

L'amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una fedeltà inviolabile. E questa la conseguenza del dono di se stessi che gli sposi si fanno l'uno all'altro (...).
La motivazione più profonda si trova nella fedeltà di Dio alla sua alleanza, di Cristo alla sua Chiesa. Dal sacramento del Matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà e a darne testimonianza. Dal sacramento, l'indissolubilità del Matrimonio riceve un senso nuovo e più profondo [1646-1647].
L'« intima comunità di vita e di amore » del matrimonio esige dagli sposi l'obbligo di mantenere questa « alleanza » una e irrevocabile, come quella di Cristo alla sua Chiesa, della quale essa è immagine.

La coppia coniugale forma una « intima comunità di vita e di amore [che] fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale (GS 48,1) (...) [2364].
La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data. Dio è fedele. Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa (...) [2365].
⇔ Matrimonio, Indissolubilità e unità e Indissolubilità del matrimonio cristiano.

FIGLI, DONI DI DIO ***(inizio)***

Non sono un diritto, bensì un « dono », che comporta diritti loro propri in quanto persone.

Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il « dono più grande del matrimonio » è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso « diritto al figlio ». In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello « di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento » (CDF, Istr. Donum vitae, 2, 8) [2378].
⇔ Doveri dei figli.

FONTI DELLA MORALITÀ ***(inizio)***

Le fonti da cui si sviluppa la moralità dell'agire sono tre: l'oggetto scelto, l'intenzione o il fine che ci si prefigge e le circostanze dell'azione.

La moralità degli atti umani dipende:
- dall'oggetto scelto;
- dal fine che ci si prefigge o dall'intenzione;
- dalle circostanze dell'azione.

L'oggetto, l'intenzione e le circostanze rappresentano le « fonti », o elementi costitutivi, della moralità degli atti umani [1750].
L'atto moralmente buono esige, simultaneamente, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. L'oggetto, di per sé, può, infatti, viziare l'insieme dell'agire, come, allo stesso modo, un fine cattivo, sebbene l'oggetto sia buono, può corrompere l'intera azione.

L'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. Un fine cattivo corrompe l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono (come il pregare e il digiunare « per essere visti dagli uomini »: Mt 6,5).
L'oggetto della scelta può da solo viziare tutta un'azione. Ci sono dei comportamenti concreti - come la fornicazione - che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale [1755].
Il fine, o intenzione, e le circostanze sono soltanto il segno della moralità delle azioni umane, alcune delle quali in se stesse, indipendentemente dall'intenzione o dalle circostanze, sono sempre gravemente illecite.

E quindi sbagliato giudicare la moralità degli atti umani considerando soltanto l'intenzione che li ispira, o le circostanze (ambiente, pressione sociale, costrizione o necessità di agire, ecc.) che ne costituiscono la cornice. Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene [1756].
⇔ Oggetto morale, Intenzione o fine e Circostanze.

FONTI DELLA PREGHIERA *(inizio)*

a) La **Parola di Dio,** nella cui lettura e meditazione lo Spirito ci insegna a pregare e ci permette di ascoltare Dio che ci parla e di parlargli nella preghiera.

E attraverso una trasmissione vivente (la sacra Tradizione) che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio, nella Chiesa « che crede e che prega » (DV 8) [2650].
« ...la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché «gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini» (S. AMBROGIO, Off.., 1, 88) » (DV 25) [2653].
b) La **Liturgia della Chiesa**, in quanto preghiera di tutta la Chiesa, alimenta anche la preghiera di ogni fedele.

La preghiera interiorizza ed assimila la Liturgia durante e dopo la sua celebrazione. Anche quando è vissuta « nel segreto » (Mt 6,6), la preghiera è sempre preghiera della Chiesa, è comunione con la Santissima Trinità (cf IGLH 9) [2655].
c) Le **virtù teologali**: La « fede » ci introduce nell'unione con Dio, la « speranza » ci permette di pregare nella prospettiva del ritorno di Cristo, e la « carità » ci porta all'amore di Colui che per primo ci ha amato.

Attraverso i segni della sua Presenza, è il Volto del Signore che cerchiamo e desideriamo, è la sua Parola che vogliamo ascoltare e custodire [2656].
Lo Spirito Santo, che ci insegna a celebrare la Liturgia nell'attesa del ritorno di Cristo, ci educa a pregare nella speranza. A loro volta, la preghiera della Chiesa e la preghiera personale alimentano in noi la speranza... [2657].
...la preghiera, plasmata dalla vita liturgica, tutto attinge all'amore con cui siamo amati in Cristo e che ci concede di rispondervi amando come lui ci ha amati. L'amore è la sorgente della preghiera; chi vi attinge, tocca il culmine della preghiera [2658].
⇔ Sacra Scrittura, Liturgia, Virtù teologali (Fede, Speranza, Carità).

FORMAZIONE DELLA COSCIENZA *(inizio)*

E una necessità, a causa delle influenze negative del peccato e della conseguente tendenza a preferire il proprio giudizio « interessato ».

La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi [1783].

L'educazione della coscienza, compito di tutta la vita a partire dall'infanzia.

L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita. Fin dai primi anni dischiude al bambino la conoscenza e la pratica della legge interiore, riconosciuta dalla coscienza morale. Un'educazione prudente insegna la virtù; preserva o guarisce dalla paura, dall'egoismo e dall'orgoglio, dai risentimenti della colpevolezza e dai moti di compiacenza, che nascono dalla debolezza e dagli sbagli umani [1784].

Realtà illuminante per questa educazione sono la Parola di Dio, la preghiera e l'aiuto dello Spirito e dei suoi doni.

Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati della testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa (cf DH 14) [1785].

FORMULA DELL'ASSOLUZIONE SACRAMENTALE ***(inizio)***

Esprime l'elemento essenziale del sacramento della Penitenza: Il Padre, per mezzo dei frutti della Pasqua del suo Figlio e la potenza dello Spirito, riconcilia con sé il peccatore, attraverso la preghiera e il ministero della Chiesa.

La formula di assoluzione in uso nella Chiesa latina esprime gli elementi essenziali di questo sacramento: il Padre delle misericordie è la sorgente di ogni perdono. Egli realizza la riconciliazione dei peccatori mediante la Pasqua del suo Figlio e il dono del suo Spirito, attraverso la preghiera e il ministero della Chiesa:
« Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e Risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (OP 102) [1449].
⇔ Penitenza (sacramento della).

FORNICAZIONE ***(inizio)***

Congiunzione o unione carnale dell'uomo e della donna al di fuori del matrimonio. Va contro la dignità delle persone e il fine della sessualità.

La fornicazione è l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio. Essa è gravemente contraria alla dignità delle persone e della sessualità umana naturalmente ordinata sia al bene degli sposi, sia alla generazione e all'educazione dei figli. Inoltre è un grave scandalo quando vi sia corruzione dei giovani [2353].
⇔ altri peccati contro il sesto comandamento: Masturbazione, Lussuria, Prostituzione, Omosessualità.

FORTEZZA (VIRTU' CARDINALE) ***(inizio)***

Consiste nell'avere una ferma e costante volontà di cercare il bene, contro le difficoltà e le tentazioni contrarie, affrontando, pur di raggiungerlo, difficoltà, timori e anche la morte.

La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. « Mia forza e mio canto è il Signore » (Sal 118,14). « Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (Gv 16,33) [1808].
⇔ Virtù morali, Virtù cardinali.

FRODE FISCALE ***(inizio)***

⇔ Furto.

FRUTTI DELLO SPIRITO SANTO *(inizio)*

Secondo la tradizione della Chiesa, lo Spirito Santo offre il suo aiuto al fedele cristiano, al fine di raggiungere il Regno di Dio, per mezzo dei suoi cosiddetti **dodici doni.**

I frutti dello Spirito sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna. La Tradizione della Chiesa ne enumera dodici: « amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità » (Gal 5,22-23 vulg.) [1832].

FUGA IN EGITTO *(inizio)*

⇔ Misteri della vita di Cristo.

FURTO *(inizio)*

L'usurpazione di un bene altrui contro la volontà del suo possessore, se non interviene una necessità grave, urgente ed essenziale, è un peccato contro il settimo comandamento.

Il settimo comandamento proibisce il furto, cioè l'usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario. Non c'è furto se il consenso può essere presunto, o se il rifiuto è contrario alla ragione e alla destinazione universale dei beni. E questo il caso della necessità urgente ed evidente, in cui l'unico mezzo per soddisfare bisogni immediati ed essenziali (nutrimento, rifugio, indumenti...) è di disporre e di usare beni altrui (cf GS 69) [2408].
Non rubare.
Sono da considerarsi ingiusti trattenimenti dei beni altrui la frode nel commercio, le speculazioni per elevare i prezzi, il defraudare il lavoratore con salari ingiusti, la corruzione amministrativa, la frode fiscale, ecc.

Ogni modo di prendere e di tenere ingiustamente i beni del prossimo, anche se non è in contrasto con le disposizioni della legge civile, è contrario al settimo comandamento. Così, tenere deliberatamente cose avute in prestito o oggetti smarriti; commettere frode nel commercio (cf Dt 25,13-16); pagare salari ingiusti (cf Dt 24,14-15; Gc 5,4)); alzare i prezzi, speculando sull'ignoranza o sul bisogno altrui (cf Am 8,4-6).
Sono pure moralmente illeciti: la speculazione, con la quale si agisce per far artificiosamente variare la stima dei beni, in vista di trarne un vantaggio a danno di altri; la corruzione, con la quale si svia il giudizio di coloro che devono prendere decisioni in base al diritto; l'appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa; i lavori eseguiti male, la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture... [2409].

GENERI LETTERARI *(inizio)*

Al fine di interpretare correttamente la verità che si nasconde nei libri sacri, a seconda che siano di genere storico, profetico, poetico o di qualsiasi altro genere, è necessario conoscere il tempo, la cultura, lo stile col quale si scrive in ogni epoca e anche i modi di pensare e di esprimersi con la parola e per iscritto.

Per comprendere l'intenzione degli autori sacri, si deve tener conto delle condizioni del loro tempo e della loro cultura, dei « generi letterari » allora in uso, dei modi di intendere, di esprimersi, di raccontare, consueti nella loro epoca. « La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici o profetici, o poetici, o con altri generi di espressione » (DV 12.2) [110].

GESU' CRISTO *(inizio)*

⇔ Cristo Gesù.

GIORNO DEL SIGNORE *(inizio)*

A partire dalla Tradizione apostolica, la Chiesa celebra ogni domenica il mistero pasquale.

« Secondo la tradizione apostolica, che trae origine dal giorno stesso della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il Mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente Giorno del Signore o domenica » (SC 106). Il giorno della Risurrezione di Cristo è ad un tempo il « primo giorno della settimana », memoriale del primo giorno della creazione, e l'« ottavo giorno » in cui Cristo, dopo il suo « riposo » del grande Sabato, inaugura il Giorno « che il Signore ha fatto », il « giorno che non conosce tramonto ». La « cena del Signore » ne costituisce il centro, poiché in essa l'intera comunità dei fedeli incontra il Signore risorto che la invita al suo banchetto:
« Il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, il giorno dei cristiani, è il nostro giorno. E chiamato giorno del Signore proprio per questo: perché in esso il Signore è salito vittorioso presso il Padre. I pagani lo chiamano giorno del sole: ebbene, anche noi lo chiamiamo volentieri in questo modo: oggi infatti è sorta la luce del mondo, oggi è apparso il sole di giustizia i cui raggi ci portano la salvezza » (S. GIROLAMO, Pasch.) [1166].
⇔ anche Domenica.

GIOVANNI BATTISTA ***(inizio)***

Pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre.
« Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni » (Gv 1,6). Giovanni è riempito « di Spirito Santo fin dal seno di sua madre » (Lc 1,15.41) Cristo stesso che la Vergine Maria aveva da poco concepito per opera dello Spirito Santo. La « Visitazione » di Maria ad Elisabetta diventa così visita di Dio al suo popolo (Lc 1,68) [717].
« Elia che deve venire » e Precursore.
Giovanni è « quell'Elia che deve venire » (Mt 17,10-13); il fuoco dello Spirito abita in lui e lo fa « correre avanti » [come « precursore »] al Signore che viene. In Giovanni il Precursore, lo Spirito Santo termina di « preparare al Signore un popolo ben disposto » (Lc 1,17) [718].

Più che un profeta.

Giovanni è « più che un profeta » (Lc 7,26). In lui lo Spirito Santo termina di « parlare per mezzo dei profeti ». Giovanni chiude il ciclo dei profeti inaugurato da Elia (cf Mt 11,13-14). Egli annunzia che la Consolazione di Israele è prossima; è la « voce » del Consolatore che viene (Gv 1,23; cf Is 40,1-3)). Come farà lo Spirito di verità, egli viene « come testimone per rendere testimonianza alla Luce » (Gv 1,7; cf Gv 15,26; 5,33)). In Giovanni, lo Spirito compie così le « indagini dei profeti » e il « desiderio » degli angeli (1 Pt 1,10-12): « L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio... Ecco l'Agnello di Dio » (Gv 1,33-36) [719].
⇔ anche Precursore.

GIUDIZIO FINALE ***(inizio)***

Sarà il trionfo di Dio sul male.

Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo giudizio (cf Ap 20,12) dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che passa (cf 1 Pt 3,12-13) [677].
Annunciato da Gesù, e prima ancora dai profeti, rivelerà i segreti dei cuori, condannando l'incredulità e il rifiuto della grazia.

In linea con i profeti (cf Dn 7,10; Gl 3,4; Ml 3,19) e Giovanni Battista (cf Mt 3,7-12) Gesù ha annunziato nella sua predicazione il Giudizio dell'ultimo Giorno. Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno (cf Mc 12,38-40) e il segreto dei cuori (cf Lc 12,1-3; Gv 3, 20-21; Rm 2,16; 1 Cor 4,5). Allora verrà condannata l'incredulità colpevole che non ha tenuto in alcun conto la grazia offerta da Dio (cf Mt 11,20-24; 12,41-42) [678).
Davanti a Cristo - che è la Verità - si paleserà la verità di ogni uomo in relazione a Dio.

Davanti a Cristo che è la Verità sarà definitivamente messa a nudo la verità sul rapporto di ogni uomo con Dio (cf Gv 12,49). Il Giudizio finale manifesterà, fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omesso di compiere durante la sua vita terrena [1039].
Verrà giudicata l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore di Dio a seconda del comportamento avuto nei confronti dei « piccoli » con i quali Gesù si è identificato.

L'atteggiamento verso il prossimo rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino (cf Mt 5,22; 7,1- 5). Gesù dirà nell'ultimo giorno: « Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25,40) [678].

Retribuzione secondo le opere di ciascuno.

E per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso (cf Gv 3,18; 12,48), riceve secondo le sue opere (cf 1 Cor 3,12-15) e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore (cf Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31) [679].

Dio ha dato al Figlio il potere di giudicare.

Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha « acquisito » questo diritto con la sua croce. Anche il Padre « ha rimesso ogni giudizio al Figlio » (Gv 5,22; cf Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2 Tm 4,1) [679].

Il giudizio finale avverrà quando Cristo tornerà glorioso per pronunziare la parola definitiva sulla storia, e allora comprenderemo il suo significato nella Provvidenza divina.

Il Giudizio finale avverrà al momento del ritorno glorioso di Cristo. Soltanto il Padre ne conosce l'ora e il giorno, egli solo decide circa la sua venuta. Per mezzo del suo Figlio Gesù pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. Conosceremo il senso ultimo di tutta l'opera della creazione e di tutta l'Economia della salvezza, e comprenderemo le mirabili vie attraverso le quali la Provvidenza divina avrà condotto ogni cosa verso il suo fine ultimo. Il Giudizio finale manifesterà che la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte (cf Ct 8,6) [1040].

La glorificazione dei giusti nel corpo e nell'anima e il rinnovamento dell'universo per la venuta in pienezza del Regno di Dio.

Alla fine dei tempi, il Regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Dopo il Giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato:
Allora la Chiesa « avrà il suo compimento... nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose e quando col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente ricapitolato in Cristo » (LG 48) [1042]
⇔ anche Risurrezione della carne.

GIUDIZIO MORALE ***(inizio)***

⇔ Decisioni morali, Coscienza morale.

GIUDIZIO PARTICOLARE ***(inizio)***

La Sacra Scrittura assicura reiteratamente che esiste una retribuzione immediata - in conseguenza dell'agire umano e della fede - subito dopo la morte.

La morte pone fine alla vita dell'uomo come tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina apparsa in Cristo (cf 2 Tm 1,9-10). Il Nuovo Testamento parla del giudizio principalmente nella prospettiva

dell'incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta, ma afferma anche, a più riprese, l'immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede. La parabola del povero Lazzaro (cf Lc 16,22) e la parola detta da Cristo in croce al buon ladrone (cf Lc 23,43) così come altri testi del Nuovo Testamento (cf 2 Cor 5,8; Fl 1,23; Eb 9,27; 12,23) parlano di una sorte ultima dell'anima (cf Mt 16, 26) che può essere diversa per le une e per le altre [1021].
Di conseguenza, il solenne Magistero della Chiesa afferma l'esistenza di un giudizio particolare dell'anima, immediatamente dopo la morte, che deciderà la sua purificazione prima di accedere alla beatitudine, oppure il suo ingresso immediato nel cielo, o la sua condanna, l'una e l'altra eterni.

Ogni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione (cf Conc. di Lione, DS 857-858; FCC 0.013-0.014); Conc. di Firenze, DS 1304-1306; FCC 0.022-0.024; Conc. di Trento, DS 1820), o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo (cf BENEDETTO XII, DS 1000-1001; FCC 0.011-0.018; GIOVANNI XXII, DS 990), oppure si dannerà immediatamente per sempre (cf BENEDETTO XII, DS 1002; FCC 0.019) [1022].

GIUDIZIO TEMERARIO ***(inizio)***

Ammettere come vero, senza un fondamento sufficiente, una qualche colpa grave del prossimo, causandogli un ingiusto danno.

Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno. Si rende colpevole di giudizio temerario colui che, anche solo tacitamente, ammette come vera, senza sufficiente fondamento, una colpa morale nel prossimo [2477].
⇔ Veracità, Maldicenza.

GIURAMENTO ***(inizio)***

Consiste nel chiamare Dio come testimone di ciò che si afferma. Gesù, nel perfezionare la Legge, insegna che ogni riferimento a Dio deve essere onorato in ogni parola, per cui si richiede, secondo la tradizione cristiana, che si faccia solo per una grave e giusta causa e mai per motivi futili.

Gesù ha esposto il secondo comandamento nel Discorso della montagna: « Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti!». Ma io vi dico: non giurate affatto... sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno » (Mt 5,33-34.37; cf Gc 5,12). Gesù insegna che ogni giuramento implica un riferimento a Dio e che la presenza di Dio e della sua verità deve essere onorata in ogni parola. La discrezione del ricorso a Dio nel parlare procede di pari passo con l'attenzione rispettosa per la sua presenza, testimoniata o schernita, in ogni nostra affermazione (...) [2153].
Seguendo san Paolo (cf 2 Cor 1,23; Gal 1,20), la Tradizione della Chiesa ha inteso che la parola di Gesù non si oppone al giuramento, allorché viene fatto per un motivo grave e giusto (per esempio, davanti ad un tribunale) [2154].
La santità del nome divino esige che non si faccia ricorso ad esso per cose futili e che non si presti giuramento in quelle circostanze in cui esso potrebbe essere interpretato come un'approvazione del potere da cui ingiustamente venisse richiesto. Quando il giuramento è esigito da autorità civili illegittime, può essere rifiutato. Deve esserlo allorché è richiesto per fini contrari alla dignità delle persone o alla comunione ecclesiale [2155].
⇔ Giuramento falso, Spergiuro.

GIURAMENTO FALSO ***(inizio)***

E l'invocazione di Dio come testimone di una menzogna, la qualcosa lo ingiuria in maniera grave, essendo egli la norma di ogni verità.

Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa Verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna [2151].
⇔ Spergiuro e Giuramento.

GIUSTIFICAZIONE ***(inizio)***
E l'azione dello Spirito Santo per la quale, morendo al peccato per l'assimilazione a Cristo nella sua Passione, l'uomo nasce ad una vita nuova in Cristo risuscitato, membro del suo Corpo che è la Chiesa.

Per mezzo della potenza dello Spirito Santo, noi prendiamo parte alla Passione di Cristo morendo al peccato, e alla sua Risurrezione nascendo a una vita nuova; siamo le membra del suo Corpo che è la Chiesa (cf 1 Cor 12), i tralci innestati sulla Vite che è lui stesso (cf Gv 15,1-4) [1988].
Il perdono dei peccati, opera costante dello Spirito Santo e della sua misericordiosa iniziativa, è, inoltre, il primo passo verso la giustificazione, e deve essere preceduto dal processo di conversione del peccatore, secondo la pressante richiesta del Signore.

La prima opera della grazia dello Spirito Santo è la conversione, che opera la giustificazione, secondo l'annuncio di Gesù all'inizio del Vangelo: « Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino » (Mt 4,17). Sotto la mozione della grazia, l'uomo si volge verso Dio e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'Alto. « La giustificazione... non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore » (cf Conc. di Trento, DS 1528; FCC 8.061) [1989].
Gesù Cristo, con la sua passione e la sua croce offerte al Padre come propiziazione per i nostri peccati, ci meritò di essere accolti presso il Dio della misericordia come giusti, per mezzo del sacramento della fede, che è il Battesimo.

La giustificazione ci è stata meritata dalla Passione di Cristo, che si è offerto sulla croce come ostia vivente, santa e gradita a Dio, e il cui sangue è diventato strumento di propiziazione per i peccati di tutti gli uomini. La giustificazione è accordata mediante il Battesimo, sacramento della fede. Essa ci conforma alla giustizia di Dio, il quale ci rende interiormente giusti con la potenza della sua misericordia. Ha come fine la gloria di Dio e di Cristo, e il dono della vita eterna (Conc. di Trento, DS 1529; FCC 8.062) [1992].
Come beneficiari della giustificazione, siamo affrancati dal peccato che ci priva dell'amore di Dio, e accogliamo la sua giustizia per la fede in Gesù Cristo, infusa nei nostri cuori insieme alla speranza e alla carità.

La giustificazione separa l'uomo dal peccato che si oppone all'amore di Dio, e purifica dal peccato il suo cuore (...). La giustificazione è, al tempo stesso, l'accoglienza della giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo. Qui la giustizia designa la rettitudine dell'amore divino. Insieme con la giustificazione, vengono infuse nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità, e ci è accordata l'obbedienza alla volontà divina [1990-1991].
Questa azione, la più grande dell'amore di Dio, in Gesù Cristo e nello Spirito che santifica, richiede che l'uomo collabori con la sua libertà alla grazia di Dio che prende l'iniziativa e salva.

La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù e comunicato tramite lo Spirito Santo... [1994].
La giustificazione stabilisce la collaborazione tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo. Dalla parte dell'uomo essa si esprime nell'assenso della fede alla Parola di Dio che lo chiama alla conversione, e nella cooperazione della carità alla mozione dello Spirito Santo, che lo previene e lo custodisce [1993].
⇔ Conversione e Grazia.

GIUSTIZIA (VIRTU' CARDINALE) ***(inizio)***

E la ferma e permanente volontà di dare a Dio l'onore, il culto e l'obbedienza dovuti (in tal caso viene detta **virtù di religione)** e al prossimo ciò che gli spetta con equità. Nella Scrittura l'uomo giusto viene spesso lodato.

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata « virtù di religione ». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. « Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia » (Lv 19,15). « Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo » (Col 4,1) [1807].
⇔ Virtù morali, Virtù cardinali.

GIUSTIZIA COMMUTATIVA ***(inizio)***

Implica il preciso rispetto dei diritti della persona negli scambi interpersonali. Si riferisce alla proprietà e ai suoi diritti, alla restituzione dei debiti, alla soddisfazione delle obbligazioni liberamente contratte. Obbliga strettamente, anche alla restituzione, e si distingue dalla **giustizia legale** e dalla **giustizia distributiva.**

I contratti sottostanno alla giustizia commutativa, che regola gli scambi tra le persone e tra le istituzioni nel pieno rispetto dei loro diritti. La giustizia commutativa obbliga strettamente; esige la salvaguardia dei diritti di proprietà, il pagamento dei debiti e l'adempimento delle obbligazioni liberamente contrattate. Senza la giustizia commutativa, qualsiasi altra forma di giustizia è impossibile.
Va distinta la giustizia commutativa dalla giustizia legale, che riguarda ciò che il cittadino deve equamente alla comunità, e dalla giustizia distributiva, che regola ciò che la comunità deve ai cittadini in proporzione alle loro prestazioni e ai loro bisogni [2411].
In forza della giustizia commutativa, la riparazione dell'ingiustizia commessa esige la restituzione al proprietario di ciò di cui è stato derubato [2412].
⇔ Dovere di riparazione, Soddisfazione.

GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA ***(inizio)***

⇔ Giustizia commutativa.

GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE ***(inizio)***

⇔ Solidarietà internazionale.

GIUSTIZIA LEGALE ***(inizio)***

⇔ Giustizia commutativa.

GIUSTIZIA SOCIALE ***(inizio)***

Realizzazione delle condizioni che consentono ai cittadini, individualmente o in associazione, di conseguire ciò che è loro dovuto per la loro natura o per la loro vocazione in virtù del bene comune e con l'esercizio dell'autorità.

La società assicura la giustizia sociale allorché realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto secondo la loro natura e la loro vocazione. La giustizia sociale è connessa con il bene comune e con l'esercizio dell'autorità [1928].

La Chiesa nella sua dottrina afferma moralmente il diritto dell'uomo al lavoro, con le sue esigenze nelle legislazioni, il diritto all'iniziativa economica, gli obblighi degli imprenditori, il giusto salario, lo sciopero come risorsa del lavoratore.

Lo sviluppo delle attività economiche e l'aumento della produzione sono destinati a soddisfare i bisogni degli esseri umani. La vita economica non mira solo ad accrescere la produzione dei beni e ad aumentare il profitto o la potenza; essa è prima di tutto ordinata al servizio delle persone, dell'uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana. Realizzata secondo i propri metodi, l'attività economica deve essere esercitata nell'ambito dell'ordine morale, nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull'uomo (cf GS 64) [2426].
⇔ Lavoro umano e morale, Economia e morale, Sciopero, Dignità della persona.

GLORIA DEL CIELO ***(inizio)***
⇔ Cielo.

GRAZIA ATTUALE ***(inizio)***
Dio interviene all'inizio della nostra conversione, così come in tutto il processo della nostra santificazione.

...le grazie attuali (...) designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione [2000].

GRAZIA DI DIO ***(inizio)***
E' il **dono** o aiuto di Dio gratuito e soprannaturale per cui, rispondendo alla sua chiamata, egli ci prepara ad essere adottati come figli nel suo Figlio per mezzo del Battesimo, ci rende partecipi della sua stessa natura e ci costituisce eredi della vita eterna.

La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio (cf Gv 1,12-18), figli adottivi (cf Rm 8,14-17), partecipi della natura divina (cf 2 Pt 1,3-4), della vita eterna (cf Gv 17,3) [1996].
(...) è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. Come « figlio adottivo », egli può ora chiamare Dio « Padre », in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa [1997].
Questa vocazione alla vita eterna è soprannaturale. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio... [1998].
⇔ Giustificazione e Grazia santificante.

GRAZIA DEL BATTESIMO ***(inizio)***
I suoi due effetti principali (purificazione dai peccati e nuova nascita nello Spirito) sono significati nel rito della sua celebrazione.

I diversi effetti operati dal Battesimo sono significati dagli elementi sensibili del rito sacramentale. L'immersione nell'acqua richiama i simbolismi della morte e della purificazione, ma anche della rigenerazione e del rinnovamento. I due effetti principali sono dunque la purificazione dai peccati e la nuova nascita nello Spirito Santo (cf At 2,38; Gv 3,5) [1262].

a) Perdono di tutti i peccati: quello « originale », quelli personali, e le pene del peccato.

Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato (cf DS 1316; FCC 9.047) [1263].

Nel battezzato permangono le conseguenze temporali del peccato e la **concupiscenza** o inclinazione al peccato.

Rimangono tuttavia nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la concupiscenza, o, metaforicamente, l'incentivo del peccato (« fomes peccati ») [1264].

b) Il battezzato è una « nuova creatura »: Figlio adottivo di Dio, partecipe della natura divina...

Il Battesimo non soltanto purifica da tutti i peccati, ma fa pure del neofita una « nuova creatura » (2 Cor 5,17), un figlio adottivo di Dio (cf Gal 4,5-7) che è divenuto partecipe della natura divina (2 Pt 1,4), membro di Cristo (cf 1 Cor 6,15; 12,27) e coerede con lui (Rm 8,17), tempio dello Spirito Santo (cf 1 Cor 6,19) [1265].

Effetti della grazia santificante nel battezzato.

La Santissima Trinità dona al battezzato la grazia santificante, la grazia della giustificazione che
- lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali;
- gli dà la capacità di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei doni dello Spirito Santo;
- gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali [1266].

c) Incorporazione dei battezzati alla Chiesa, Corpo di Cristo.

Il Battesimo incorpora alla Chiesa. Dai fonti battesimali nasce l'unico popolo di Dio della Nuova Alleanza che supera tutti i limiti naturali o umani delle nazioni, delle culture, delle razze e dei sessi: « In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo » (1 Cor 12,13) [1267].

Partecipi del sacerdozio di Cristo.

Per mezzo del Battesimo sono partecipi del sacerdozio di Cristo, della sua missione profetica e regale, sono « la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui » che li « ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce » (1 Pt 2,9). Il Battesimo rende partecipi del sacerdozio comune dei fedeli [1268].

Obbligati a confessare la fede e ad essere apostoli.

« Rigenerati [dal Battesimo] per essere figli di Dio, [i battezzati] sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa » (LG 11) e a partecipare all'attività apostolica e missionaria del Popolo di Dio (cf LG 17; AG 7, 23) [1270].
⇔ Battesimo (sacramento del), Sacerdozio comune, Apostolato.

GRAZIA DI CRISTO O GRAZIA SANTIFICANTE *(inizio)*
Dono di Dio, soprannaturale, gratuito e stabile, che, in virtù dei meriti di Cristo, lo Spirito Santo infonde in noi con il Battesimo per risanarci dal peccato, santificarci e farci figli ed eredi, per partecipare alla sua vita divina.

La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. E la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione (cf Gv 4, 14; 7,38-39) [1999].
La grazia santificante è un dono abituale, una disposizione stabile e soprannaturale che perfeziona l'anima stessa per renderla capace di vivere con Dio, di agire per amor suo. (...) la grazia abituale [è] disposizione permanente a vivere e ad agire secondo la chiamata divina [2000].

⇔ Battesimo, Grazia del battesimo, Giustificazione.

GRAZIA O EFFETTI DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE (inizio)

Per la piena effusione dello Spirito Santo, questo sacramento « conferisce crescita e approfondimento della grazia battesimale ».

- Ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: « Abbà, Padre » (Rm 8,15);
- ci unisce più saldamente a Cristo;
- aumenta in noi i doni dello Spirito Santo;
- rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa (cf. LG 11);
- ci accorda « una speciale forza dello Spirito Santo » per « diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo », per « confessare coraggiosamente il nome di Cristo » e per non vergognarsi mai della sua croce (cf DS 1319; FCC 9.086; LG 11,12) [1303].

⇔ Confermazione (sacramento della).

GRAZIA O EFFETTI DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI (inizio)

Dono, dello Spirito Santo, che consiste nel conforto e nella pace.

Un dono particolare dello Spirito Santo. La grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia [1520].

Forza per unirsi alla Passione di Cristo.

L'unione alla Passione di Cristo. Per la grazia di questo sacramento il malato riceve la forza e il dono di unirsi più intimamente alla passione di Cristo: egli viene in certo qual modo consacrato per portare frutto mediante la configurazione alla Passione redentrice del Salvatore [1521].

Preparazione all'incontro con il Signore nella morte.

Una preparazione all'ultimo passaggio. Se il sacramento dell'Unzione degli infermi è conferito a tutti coloro che soffrono di malattie e di infermità gravi, a maggior ragione è dato a coloro che stanno per uscire da questa vita (« in exitu vitae constituti ») (...) (Conc. di Trento, DS 1698; FCC 9.278) (...). Quest'ultima unzione munisce la fine della nostra esistenza terrena come di un solido baluardo in vista delle ultime lotte prima dell'ingresso nella Casa del Padre (cf ibid., DS 1694; FCC 8.056) [1523].

⇔ Unzione degli infermi (sacramento della).

GRAZIA PROPRIA DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE (inizio)

Configurazione a Cristo nelle sue funzioni.

La grazia dello Spirito Santo propria di questo sacramento consiste in una configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore del quale l'ordinato è costituito ministro [1585].

Per il Vescovo:
Grazia della fortezza per essere guida, padre e pastore nell'annuncio del Vangelo.

Per il vescovo è innanzitutto una grazia di fortezza (...) la grazia di guidare e di difendere con forza e prudenza la sua Chiesa come un padre e un pastore, con un amore gratuito verso tutti e una predilezione per i poveri, gli ammalati e i bisognosi (cf CD 13 e 16). Questa grazia lo spinge ad annunciare a tutti il Vangelo, ad essere il modello del suo gregge, a precederlo sul cammino della santificazione identificandosi nell'Eucaristia con Cristo Sacerdote e Vittima, senza temere di dare la vita per le sue pecore [1586].

Per il Presbitero:

Il dono spirituale conferito dall'ordinazione presbiterale è espresso da questa preghiera propria del rito bizantino. Il vescovo, imponendo le mani, dice tra l'altro:
« Signore, riempi di Spirito Santo colui che ti sei degnato di elevare alla dignità sacerdotale, affinché sia degno di stare irreprensibile davanti al tuo altare, di annunciare il Vangelo del tuo Regno, di compiere il ministero della tua parola di verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo mediante il lavacro della rigenerazione; in modo che egli stesso vada incontro al nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, tuo unico Figlio, nel giorno della sua seconda venuta, e riceva dalla tua immensa bontà la ricompensa di un fedele adempimento del suo ministero » (Euchologium) [1587].

Per il Diacono:
Essere al servizio del Popolo di Dio nella Liturgia, nella parola e nella carità, in comunione col Vescovo e i suoi sacerdoti.

Quanto ai diaconi, « sostenuti dalla grazia sacramentale servono il popolo di Dio nel ministero della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio (LG 29) [1588].
⇔ Ordine sacro (sacramento dell').

GRAZIE SACRAMENTALI ***(inizio)***
La grazia che è, in generale, dono di Dio per mezzo dello Spirito per la giustificazione e santificazione degli uomini, è un dono specifico in ognuno dei sacramenti per la crescita del Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa.

La grazia è innanzitutto e principalmente il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica. Ma la grazia comprende anche i doni che lo Spirito ci concede per associarci alla sua opera, per renderci capaci di cooperare alla salvezza degli altri e alla crescita del Corpo di Cristo, la Chiesa. Sono le grazie sacramentali, doni propri ai diversi sacramenti [2003].
le Grazie proprie di ogni sacramento.

GRAZIE DI STATO ***(inizio)***
Grazie speciali per le distinte responsabilità e i ministeri nella vita cristiana e nella Chiesa.

Tra le grazie speciali, è opportuno ricordare le grazie di stato che accompagnano l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa [2004].
Sacramenti, Ministeri particolari.

GRUPPI DI PREGHIERA ***(inizio)***
Come « segno » del rinnovamento della preghiera nella Chiesa, devono alimentarsi della Parola di Dio e vivere in « comunione con tutta la Chiesa » per mezzo dei suoi Pastori.

I gruppi di preghiera, come pure le « scuole di preghiera » sono, oggi, uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa [2689].
⇔ Preghiera.

GUERRA ***(inizio)***
L'eliminazione intenzionale della vita umana che la guerra suppone, con le sue conseguenze di altri mali e ingiustizie, è condannata nel quinto comandamento. Per esso, i cittadini e i loro governi sono obbligati a sforzarsi di evitarla, sebbene, esauriti tutti i mezzi pacifici, abbiano diritto alla « legittima difesa ».

Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la Bontà divina ci liberi dall'antica schiavitù della guerra (cf GS 81) [2307].
Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre.
« Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa » (GS 79) [2308].
L'accumulo di armi e la cosiddetta « corsa agli armamenti » non eliminano le cause della guerra, ma anzi ne aumentano il rischio. La produzione, l'accumulo e il commercio delle armi minacciano il bene comune nazionale e internazionale. E dovere delle autorità regolare questo grave problema.

L'accumulo delle armi sembra a molti un modo paradossale di dissuadere dalla guerra eventuali avversari. Costoro vedono in esso il più efficace dei mezzi atti ad assicurare la pace tra le nazioni. Riguardo a tale mezzo di dissuasione vanno fatte severe riserve morali. La corsa agli armamenti non assicura la pace. Lungi dall'eliminare le cause di guerra, rischia di aggravarle. L'impiego di ricchezze enormi nella preparazione di armi sempre nuove impedisce di soccorrere le popolazioni indigenti; ostacola lo sviluppo dei popoli. L'armarsi ad oltranza moltiplica le cause dei conflitti ed aumenta il rischio del loro propagarsi [2315].
La produzione e il commercio delle armi toccano il bene comune delle nazioni e della comunità internazionale. Le autorità pubbliche hanno pertanto il diritto e il dovere di regolamentarli... [2316].

GUERRA GIUSTA ***(inizio)***

⇔ Legittima difesa.

I

IDOLATRIA ***(inizio)***

Consiste nell'onorare e nel venerare qualcosa o qualcuno, semplici creature, al posto di Dio. Esistono diversi tipi di idolatrie.

L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio. C'è idolatria quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio. Si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello Stato, del denaro, ecc. « Non potete servire a Dio e a mammona », dice Gesù (Mt 6,24). Numerosi martiri sono morti per non adorare « la Bestia » (cf Ap 13-14), rifiutando perfino di simulare il culto. L'idolatria respinge l'unica Signoria di Dio; perciò è incompatibile con la comunione divina (cf Gal 5,20; Ef 5,5) [2113].

IMMACOLALATA CONCEZIONE ***(inizio)***

⇔ Maria.

IMMAGINE DI DIO ***(inizio)***

L'immagine del Dio invisibile, il Verbo incarnato, con la sua redenzione ha restaurato l'immagine di Dio nell'uomo decaduto.

« Cristo..., proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (GS 22). E in Cristo, « immagine del Dio invisibile » (Col 1,15; cf 2 Cor 4,4)), che l'uomo è stato creato ad « immagine e somiglianza » del Creatore. E in Cristo, Redentore e

Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio (cf GS 22) [1701].
Uomo, Uomo e donna.

IMMAGINI SACRE ***(inizio)***

Rappresentazione, perlopiù di Cristo, nel quale l'invisibile Dio si fece della nostra natura.

La sacra immagine, l'icona liturgica, rappresenta soprattutto Cristo. Essa non può rappresentare il Dio invisibile e incomprensibile; è stata l'Incarnazione del Figlio di Dio ad inaugurare una nuova « economia » delle immagini:
« Un tempo Dio, non avendo né corpo, né figura, non poteva in alcun modo essere rappresentato da una immagine. Ma ora che si è fatto vedere nella carne e che ha vissuto con gli uomini, posso fare una immagine di ciò che ho visto di Dio... A viso scoperto, noi contempliamo la gloria del Signore » (S. GIOVANNI DAMASCENO, Imag., 1, 16) [1159].

Chiariscono il messaggio evangelico.

L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola. Immagine e Parola si illuminano a vicenda [1160].
L'elaborazione e il culto delle immagini non attenta al primo comandamento. Già nell'Antica Alleanza, Dio ha permesso di costruirne alcune, in previsione della Nuova Economia della salvezza nel suo Figlio.

...fin dall'Antico Testamento, Dio ha ordinato o permesso di fare immagini che simbolicamente conducessero alla salvezza operata dal Verbo incarnato: così il serpente di rame (cf Nm 21,4-9; Sap 16,5-14; Gv 3, 14-15), l'arca dell'Alleanza e i cherubini (cf Es 25,10-12; 1 Re 6,23; 28; 7,23-26) [2130].
Il loro culto fu giustificato dal Concilio di Nicea sulla base dell'**Immagine di Dio** che è il Verbo: nell'immagine si venera la persona.

Fondandosi sul mistero del Verbo incarnato, il settimo Concilio ecumenico, a Nicea (nel 787), ha giustificato, contro gli iconoclasti, il culto delle icone: quelle di Cristo, ma anche quelle della Madre di Dio, degli angeli e di tutti i santi. Incarnandosi, il Figlio di Dio ha inaugurato una nuova « economia » delle immagini [2131].
« ...chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto » (Concilo di Nicea, DS 601; FCC 7.337; cf Conc. di Trento DS 1821-1825; FCC 7.343-7.347; cf Vaticano II, SC 126; LG 67) [2132].

IMPUTABILITÀ MORALE ***(inizio)***

L'uomo è responsabile delle sue azioni, se esse sono volontarie e direttamente volute, poiché l'uomo è un essere libero. Esistono azioni « indirettamente » volontarie che possono essere imputabili a causa della negligenza di ciò che si doveva conoscere o fare.

La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti, nella misura in cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti [1734].
Ogni atto voluto direttamente è da imputarsi a chi lo compie [1736].
Un'azione può essere indirettamente volontaria quando è conseguenza di una negligenza riguardo a ciò che si sarebbe dovuto conoscere o fare, per esempio un incidente provocato da una ignoranza del codice stradale [1736].

Alcuni fattori psichici o sociali possono attenuare, o anche annullare, l'imputabilità morale.

L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali [1735].

Perché l'effetto dannoso sia imputabile si richiede che sia voluto come fine o come mezzo dell'agire; in alcuni casi, si richiede che sia prevedibile e che si possa evitare.

L'effetto dannoso non è imputabile se non è stato voluto né come fine né come mezzo dell'azione, come può essere la morte incontrata nel portare soccorso a una persona in pericolo. Perché l'effetto dannoso sia imputabile, bisogna che sia prevedibile e che colui che agisce abbia la possibilità di evitarlo; è il caso, per esempio, di un omicidio commesso da un conducente in stato di ubriachezza [1737].
⇔ Responsabilità e Libertà dell'uomo.

INCARNAZIONE ***(inizio)***

Definizione fondata sul Vangelo di san Giovanni: Il Figlio di Dio, il « Verbo », assunse una natura umana per realizzare, per mezzo di essa, la nostra redenzione.

Riprendendo l'espressione di san Giovanni (« Il Verbo si fece carne »: Gv 1,14), la Chiesa chiama « Incarnazione » il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza [461].
L'Incarnazione, realtà essenziale della nostra fede cristiana.

La fede nella reale Incarnazione del Figlio di Dio è il segno distintivo della fede cristiana (...). E la gioiosa convinzione della Chiesa fin dal suo inizio, allorché canta « il grande Mistero della pietà »: « Egli si manifestò nella carne» (1 Tm 3,16) [463].

Vero Dio e vero Uomo, senza mescolanza né confusione fra il divino e l'umano.

L'evento unico e del tutto singolare dell'Incarnazione del Figlio di Dio non significa che Gesù Cristo sia in parte Dio e in parte uomo, né che sia il risultato di una confusa mescolanza di divino e di umano. Egli si è fatto veramente uomo rimanendo veramente Dio. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo [464].
La Chiesa così confessa che Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo. Egli è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare d'essere Dio, nostro Signore [469].

La piena realtà della sua anima e del suo corpo umani.

Poiché nella misteriosa unione dell'Incarnazione « la natura umana è stata assunta, senza per questo venir annientata » (GS 22), la Chiesa nel corso dei secoli è stata condotta a confessare la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà, e del corpo umano di Cristo [470].
La sua natura umana appartiene alla Persona divina del Verbo, che l'ha assunta.

...parallelamente ha dovuto di volta in volta ricordare che la natura umana di Cristo appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio che l'ha assunta. Tutto ciò che egli è e ciò che egli fa in essa deriva da « Uno della Trinità » [470].

La conoscenza umana di Cristo non era illimitata.

L'anima umana che il Figlio di Dio ha assunto è dotata di una vera conoscenza umana. In quanto tale, essa non poteva di per sé essere illimitata: era esercitata nelle condizioni storiche della sua esistenza nello spazio e nel tempo [472].

La sua conoscenza umana godeva, senza dubbio, della pienezza della scienza dei disegni divini nella Persona del Verbo.

Al tempo stesso, però, questa conoscenza veramente umana del Figlio di Dio esprimeva la vita divina della sua Persona (...). E, innanzi tutto, il caso della conoscenza intima e immediata che il Figlio di Dio fatto uomo ha del Padre suo (cf Mc 14,36; Mt 11,27; Gv 1,18; 8,55; ecc.). Il Figlio di Dio anche nella sua conoscenza

umana mostrava la penetrazione divina che egli aveva dei pensieri segreti del cuore degli uomini (cf Mc 2,8; Gv 2,25; 6, 61; ecc.) [473].
La conoscenza umana di Cristo, per la sua unione alla Sapienza divina nella Persona del Verbo incarnato, fruiva in pienezza della scienza dei disegni eterni che egli era venuto a rivelare (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33-34; 14,18-20.26-30). Ciò che in questo campo dice di ignorare, dichiara altrove di non avere la missione di rivelarlo (cf At 1,7) [474].
⇔ anche la voce Cristo Gesù.

INCESTO ***(inizio)***

Rapporto carnale fra consanguinei ad un grado che esclude fra loro il matrimonio. Degrada le relazioni familiari ed è un peccato molto grave. Lo stesso si deve dire degli abusi sessuali sui minori.

L'incesto consiste in relazioni intime tra parenti o affini, a un grado che impedisce tra loro il matrimonio (cf Lv 18,7-20). San Paolo stigmatizza questa colpa particolarmente grave (...) (1 Cor 5,1.4-5). L'incesto corrompe le relazioni familiari e segna un regresso verso l'animalità [2388].
Si possono collegare all'incesto gli abusi sessuali commessi da adulti su fanciulli o adolescenti affidati alla loro custodia (...) [2389].

INCREDULITÀ ***(inizio)***

Noncuranza o non accettazione volontaria delle verità rivelate.

L'incredulità è la noncuranza della verità rivelata o il rifiuto volontario di dare ad essa il proprio assenso. « Viene detta eresia l'ostinata negazione, dopo aver ricevuto il Battesimo, di una qualche verità che si deve credere per fede divina e cattolica, o il dubbio ostinato su di essa; l'apostasia il ripudio totale della fede cristiana; scisma il rifiuto della sottomissione al Sommo Pontefice o della comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti » (CIC, can. 751) [2089].
⇔ Fede, Eresia, Apostasia e scisma.

INDIFFERENZA ***(inizio)***

⇔ Amore di Dio.

INDISSOLUBILITÀ DEL MATRIMONIO ***(inizio)***

Gesù ha insistito per il suo ristabilimento come un comando divino, contestando l'autorizzazione mosaica al ripudio.

Nella sua predicazione Gesù ha insegnato senza equivoci il senso originale dell'unione dell'uomo e della donna, quale il Creatore l'ha voluta all'origine: il permesso, dato da Mosè, di ripudiare la propria moglie, era una concessione motivata dalla durezza del cuore (cf Mt 19,8); l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna è indissolubile: Dio stesso l'ha conclusa. « Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi » (Mt 19,6) [1614].
Con questa insistenza, Gesù ristabilisce l'ordine iniziale della creazione e promette la sua grazia perché gli sposi cristiani possano vivere il loro amore indissolubile nella nuova dimensione del Regno di Dio.

...Gesù non ha caricato gli sposi di un fardello impossibile da portare e troppo gravoso (cf Mt 11,29-30), più pesante della Legge di Mosè. Venendo a ristabilire l'ordine iniziale della creazione sconvolto dal peccato, egli stesso dona la forza e la grazia per vivere il matrimonio nella nuova dimensione del Regno di Dio. Seguendo Cristo, rinnegando se stessi, prendendo su di sé la propria croce gli sposi potranno « capire » (cf Mt 19,11) il senso originale del matrimonio e viverlo con l'aiuto di Cristo [1615].
Di conseguenza, il matrimonio, celebrato liberamente e **consumato** fra battezzati, è una realtà irrevocabile, contro la quale la Chiesa non ha potere per pronunciarsi.

Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio, è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad un'alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina (cf CIC, can. 1141) [1640].
⇔ Matrimonio, Fedeltà dell'amore coniugale e Unità del matrimonio.

INDULGENZE ***(inizio)***

Remissione, plenaria o parziale, della pena temporale per i peccati già perdonati.

« L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi ».
« L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati » [1471].
Possono essere applicate come suffragi ai defunti.

« Ogni fedele può acquisire le indulgenze [...] per se stesso o applicarle ai defunti » (CIC, cann. 992-994) [1471].
⇔ Comunione dei santi.

INFALLIBILITÀ DEL ROMANO PONTEFICE ***(inizio)***

In virtù del suo ministero, che proviene da Cristo, come Pastore supremo della Chiesa, conferma nella fede quando, con un atto definitivo, proclama una dottrina in materia di fede e di morale.

« Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli, proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale... Quando la Chiesa, mediante il suo Magistero supremo, propone qualche cosa « da credere come rivelato da Dio » (DV 10) e come insegnamento di Cristo, « a tali definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede » (LG 25). L'infallibilità abbraccia l'intero deposito della Rivelazione divina (LG 25) [891].
Il suo ministero costituisce il grado supremo di partecipazione all'autorità di Cristo, mediante il carisma dell'**infallibilità**, che si estende al « deposito » della Rivelazione divina.

Il grado più alto nella partecipazione all'autorità di Cristo è assicurato dal carisma dell'infallibilità. Essa « si estende tanto quanto il deposito della divina Rivelazione » (cf LG 25); si estende anche a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, esposte o osservate (cf CDF, dichiarazione Mysterium ecclesiae 3) [2035].
⇔ Magistero della Chiesa, Pietro apostolo, Papa, Vescovi.

INFALLIBILITÀ DI TUTTA LA CHIESA « IN CREDENDO » ***(inizio)***

Infallibilità di tutti i fedeli, dai Pastori fino agli ultimi laici, nel loro consentire su questioni di fede e di morale sotto l'azione dello Spirito Santo.

« La totalità dei fedeli... non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi » (LG 12) [92].

« Infatti, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero,... aderisce indefettibilmente «alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi», con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita » (LG 12) [93].
⇔ Infallibilità, Magistero della Chiesa.

INFERMI ***(inizio)***

Cristo ebbe compassione degli infermi, ne curò molti e perdonò i loro peccati.

La compassione di Cristo verso i malati e le sue numerose guarigioni di infermi di ogni genere (cf Mt 4,24) sono un chiaro segno del fatto che « Dio ha visitato il suo popolo » (Lc 7,16) e che il Regno di Dio è vicino. Gesù non ha soltanto il potere di guarire, ma anche di perdonare i peccati (cf Mt 2,5-12) [1503].

Le sue guarigioni erano segno dell'avvento del Regno.

Non ha guarito però tutti i malati. Le sue guarigioni erano segni della venuta del Regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua Pasqua [1505].

Associò i discepoli al suo ministero di compassione e di guarigione.

Cristo invita i suoi discepoli a seguirlo prendendo anch'essi la loro croce (cf Mt 10,38). Seguendolo, assumono un nuovo modo di vedere la malattia e i malati. Gesù li associa alla sua vita di povertà e di servizio. Li rende partecipi del suo ministero di compassione e di guarigione: « E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano » (Mc 6,12-13) [1506].

Anche la Chiesa apostolica ricevette questo incarico e conobbe uno speciale rito per tale ministero, nel quale la Tradizione ha riconosciuto uno dei sette sacramenti.

La Chiesa apostolica conosce tuttavia un rito specifico in favore degli infermi, attestato da san Giacomo: « Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati » (Gc 5,14-15). La Tradizione ha riconosciuto in questo rito uno dei sette sacramenti della Chiesa (cf DS 216; 1324-1325; 1695-1696; 1716-1717; FCC 9.272-9.282) [1510].
⇔ Unzione degli infermi (sacramento dell').

INFERNO ***(inizio)***

Stato di autoesclusione definitiva dalla comunione di vita e di amore con Dio e con i beati, conseguente ad una morte in stato di peccato mortale e senza l'accoglienza dell'amore misericordioso di Dio.

Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola « inferno» [1033].

Gesù ha parlato ripetutamente della mancanza dell'amore e dell'aiuto ai « piccoli e ai poveri » come causa della separazione da lui. Ha illustrato con diverse immagini la perdizione eterna di coloro che rifiutano, fino alla fine, di credere e di convertirsi.

Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecchiamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: « Chi non ama rimane nella morte (...) (1 Gv 3,14-15). Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli (cf Mt 25,31-46) (...). Gesù parla ripetutamente

della « geenna », del « fuoco inestinguibile »(cf Mt 5,22.29; 13,42.50; Mc 9,43-48), che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo (cf Mt 10,28). Gesù annunzia con parole severe « Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno... tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente » (Mt 13,41-42), ed egli pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (Mt 25,41) [1033-1034].

L'esistenza e l'eternità delle pene dell'Inferno (che consistono soprattutto nella separazione definitiva da Dio, nella qualcosa si trova, invece, la pienezza della felicità) sono state ripetutamente affermate da Magistero solenne della Chiesa.

La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, « il fuoco eterno » (cf DS 76; 409; 411; 801; 858; 1002; 1351; 1575; FCC 0.514; 0.008; 6.062; 0.014; 0.019; 7.027; 8.108; SPF 12). La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira [1035].

L'inferno è un permanente appello alla responsabilità nell'uso della libertà, ma anche una pressante sollecitazione alla conversione dal peccato mentre si è ancora in vita, poiché Dio non predestina nessuno a questa separazione definitiva.

Le affermazioni della Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa riguardanti l'inferno sono un appello alla responsabilità con la quale l'uomo deve usare la propria libertà in vista del proprio destino eterno. Costituiscono nello stesso tempo un pressante appello alla conversione: « Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla Vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano! » (Mt 7,13-14).
« Siccome non conosciamo né il giorno né l'ora, bisogna, come ci avvisa il Signore, che vegliamo assiduamente, affinché, finito l'unico corso della nostra vita terrena, meritiamo con lui di entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati tra i beati, né ci si comandi, come a servi cattivi e pigri, di andare al fuoco eterno, nelle tenebre esteriori dove ci sarà pianto e stridore di denti » (LG 48).

Dio non predestina nessuno ad andare all'inferno; questo è la conseguenza di una avversione volontaria a Dio (un peccato mortale), in cui si persiste sino alla fine [1036-1037].

INGIUSTO AGGRESSORE ***(inizio)***

⇔ Legittima difesa.

INGRATITUDINE ***(inizio)***

⇔ Amore di Dio.

INGRESSO MESSIANICO DI GESU' A GERUSALEMME ***(inizio)***

L'umiltà del « Re della Gloria ».

Come Gerusalemme accoglierà il suo Messia? Dopo essersi sempre sottratto ai tentativi del popolo di farlo re (cf Gv 6,15), Gesù sceglie il tempo e prepara nei dettagli il suo ingresso messianico nella città di « Davide, suo padre » (Lc 1,32; cf Mt 21,1-11)). E acclamato come il figlio di Davide, colui che porta la salvezza (« Hosanna » significa: « Oh, sì, salvaci! », « donaci la salvezza! »). Ora, « Re della gloria » (Sal 24,7-10) entra nella sua città cavalcando un asino: egli non conquista la Figlia di Sion, figura della sua Chiesa, né con l'astuzia né con la violenza, ma con l'umiltà che rende testimonianza alla Verità (cf Gv 18,37) [559].

Il suo significato: l'avvento del Regno mediante la Pasqua di morte e risurrezione del Messia-Re.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme manifesta l'avvento del Regno che il Re-Messia si accinge a realizzare con la Pasqua della sua morte e Risurrezione [560].

INTEGRITÀ CORPOREA E MORALE CRISTIANA (inizio)

Il rispetto di essa proibisce come moralmente gravi i rapimenti, il terrorismo, la tortura, le mutilazioni e le sterilizzazioni direttamente volontarie, senza fine terapeutico. Il terrorismo, con le sue conseguenze di morti indiscriminate, è particolarmente grave.

I rapimenti e la presa di ostaggi fanno regnare il terrore e, con la minaccia, esercitano intollerabili pressioni sulle vittime. Essi sono moralmente illeciti. Il terrorismo minaccia, ferisce e uccide senza discriminazione; esso è gravemente contrario alla giustizia e alla carità. La tortura, che si serve della violenza fisica o morale per strappare confessioni, per punire i colpevoli, per spaventare gli oppositori, per soddisfare l'odio, è contrario al rispetto della persona e della dignità umana. Al di fuori di prescrizioni mediche di carattere strettamente terapeutico, le amputazioni, mutilazioni o sterilizzazioni direttamente volontarie praticate a persone innocenti sono contrarie alla legge morale (cf DS 3722) [2297].

INTEGRITÀ DELLA CREAZIONE E MORALE CRISTIANA (inizio)

L'uso delle risorse della terra e il dominio sopra gli esseri inanimati e viventi, esige dall'uomo, in virtù del settimo comandamento, il rispetto delle esigenze morali nell'usarne e nell'averne cura.

Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura (cf Gn 1,28-31). L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione (cf CA 37-38) [2415].

INTELLIGENZA DELLA FEDE (inizio)

Sviluppo delle verità della fede.

Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede può progredire nella vita della Chiesa [94].

Contemplazione, studio e ricerca.

« Con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro »; in particolare « la ricerca teologica... prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata » (GS 62; cf 44; DV 23; 24; UR 4) [94].

Comprensione profonda.

« Con la profonda intelligenza che » i credenti « provano delle cose spirituali »; « Divina eloquia cum legente crescunt - Le parole divine crescono insieme con chi le legge » (S. GREGORIO MAGNO, Omelia su Ez 1, 7, 8 PL 76, 843D) [94].

Proclamazione da parte dei Vescovi.

« Con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità » (DV 8) [94].

INTENZIONE O FINE COME FONTE DI MORALITÀ *(inizio)*

E un movimento della volontà verso il fine ricercato (termine dell'agire), essendo il fine l'obiettivo cercato o termine primo dell'intenzione. Si tratta di un elemento essenziale nella qualificazione morale da parte del soggetto che agisce di fronte all'oggetto.

Di fronte all'oggetto, l'intenzione si pone dalla parte del soggetto che agisce. Per il fatto che sta alla sorgente volontaria dell'azione e la determina attraverso il fine, l'intenzione è un elemento essenziale per la qualificazione morale dell'azione. Il fine è il termine primo dell'intenzione e designa lo scopo perseguito nell'azione. L'intenzione è un movimento della volontà verso il fine; riguarda il termine dell'agire. E l'orientamento al bene che ci si aspetta dall'azione intrapresa. Non si limita ad indirizzare le nostre singole azioni, ma può ordinare molteplici azioni verso un medesimo scopo; può orientare l'intera vita verso il fine ultimo. Per esempio, un servizio reso ha come scopo di aiutare il prossimo, ma, al tempo stesso, può essere ispirato dall'amore di Dio come fine ultimo di tutte le nostre azioni. Una medesima azione può anche essere ispirata da diverse intenzioni; così, per esempio, si può rendere un servizio per procurarsi un favore o per trarne motivo di vanto [1752].
Il fine non giustifica i mezzi: di conseguenza, un'intenzione o un fine buono non rende buona un'azione disordinata in se stessa; né, al contrario, un'intenzione dannosa che si aggiunge, rende cattiva un'azione che, da se stessa, può essere buona.

Un'intenzione buona (per esempio, aiutare il prossimo) non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto (come la menzogna e la maldicenza). Il fine non giustifica i mezzi. Così, non si può giustificare la condanna di un innocente come un mezzo legittimo per salvare il popolo. Al contrario, la presenza di un'intenzione cattiva (quale la vanagloria), rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono »quale l'elemosina) (cf Mt 6,2-4) [1753].
⇔ le altre due Fonti della moralità: Oggetto morale e Circostanze.

INVIDIA *(inizio)*

Peccato capitale che si manifesta nella tristezza per il bene del prossimo e nel desiderio disordinato di possederlo, anche in maniera ingiusta. E un peccato contro il decimo comandamento ed è possibile origine di altri peccati.

Il decimo comandamento esige che si bandisca dal cuore umano l'invidia (...). L'invidia può condurre ai peggiori misfatti (cf Gn 4,3-7; 1 Re 21,1-29). E per l'invidia del diavolo che la morte è entrata nel mondo (Sap 2,24) [2538].
L'invidia è un vizio capitale. Consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente. Quando arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa un peccato mortale.
Sant'Agostino vedeva nell'invidia « il peccato diabolico per eccellenza » (Catech., 4, 8). « Dall'invidia nascono l'odio, la maldicenza, la calunnia, la gioia causata dalla sventura del prossimo e il dispiacere causato dalla sua fortuna » (S. GREGORIO MAGNO, Mor., 31, 45) [2539].
L'invidia rappresenta una delle forme della tristezza e quindi un rifiuto della carità... [2540].

IPOCRISIA *(inizio)*

⇔ Veracità.

IRA *(inizio)*

Gesù chiede, a perfezionamento dei comandamenti del discorso della montagna, la pace del cuore, al di là della materialità del quinto comandamento della Legge. L'ira, come desiderio di vendetta, attenta gravemente, in quanto peccato, a questa pace.

Richiamando il comandamento: « Non uccidere » (Mt 5,21), nostro Signore chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira omicida e dell'odio.
L'ira è un desiderio di vendetta. « Desiderare la vendetta per il male di chi va punito è illecito »; ma è lodevole imporre una riparazione « al fine di correggere i vizi e di conservare il bene della giustizia » (SAN TOMMASO D'AQUINO, S. Th., II-II, q. 158, a. 1, ad 3). Se l'ira si spinge fino al proposito di uccidere il prossimo o di ferirlo in modo brutale, si oppone gravemente alla carità; è un peccato mortale. Il Signore dice: « Chiunque si adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio » (Mt 5,22) [2302].
Pace, Odio.

ISPIRAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA ***(inizio)***

Dio ha operato negli autori sacri per la redazione della Sacra Scrittura.

Dio ha ispirato gli autori umani dei Libri Sacri. « Per la composizione dei Libri Sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva » (DV 11) [106].

Nei libri della Scrittura, Dio insegna la verità.

I libri ispirati insegnano la verità. « Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre Lettere » (DV 11) [107].
⇔ Sacra Scrittura.

ISTITUTI RELIGIOSI ***(inizio)***

⇔ Vita religiosa.

ISTITUTI SECOLARI ***(inizio)***

I fedeli che vivono nel mondo, integrati in un istituto di vita consacrata, procurando la santificazione propria e quella del mondo.

« L'Istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso » (CIC, can. 710) [928].
« Nel mondo e dal mondo », come « fermento », « testimonianza » e azione evangelica vivendo i consigli evangelici.

...i membri di questi istituti « partecipano della funzione evangelizzatrice della Chiesa », « nel mondo e dal mondo », in cui la loro presenza agisce « come un fermento » (PC 11). La loro testimonianza di vita cristiana mira a ordinare secondo Dio le realtà temporali e vivificare il mondo con la forza del Vangelo. Essi assumono con vincoli sacri i consigli evangelici e custodiscono tra loro la comunione e la fraternità che sono proprie al loro modo di vita secolare (CIC, can. 713,2) [929].

L

LAVORO UMANO E MORALE ***(inizio)***

Il comando divino per sviluppare la creazione implica il lavoro umano come dovere e come diritto. Per mezzo del lavoro l'uomo sostenta se stesso e i suoi e serve il bene comune della società.

Il lavoro umano proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con e per le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra (cf Gn 1,28; GS 34; CA 31). Il lavoro, quindi, è un dovere: « Chi non vuol lavorare, neppure mangi » (2 Ts 3,10; cf 1 Ts 4,11).
Il lavoro esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti. Può anche essere redentivo (...) [2427].
Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, che ne è l'autore e il destinatario. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro (cf LE 6).
Ciascuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per la propria vita e per quella dei suoi familiari, e servire la comunità umana [2528].
L'accesso al lavoro di qualunque tipo deve essere aperto a tutti, ed essere promosso dalla società e dallo stato.

L'accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e ai disabili, agli autoctoni e agli immigrati (cf LE 19; 22-23). In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego (cf CA 48) [2433].
⇔ Salario giusto.

LEGARE E SCIOGLIERE ***(inizio)***

Potere concesso a Pietro e al Collegio Apostolico.

Rendendo gli Apostoli partecipi del suo proprio potere di perdonare i peccati, il Signore dà loro anche l'autorità di riconciliare i peccatori con la Chiesa. Tale dimensione ecclesiale del loro ministero trova la sua più chiara espressione nella solenne parola di Cristo a Simon Pietro: « A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (Mt 16,19). Questo « incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo » (cf Mt 18,18; 28,16-20) (LG 22) [1444].

Indica che colui che viene escluso dalla comunione con la Chiesa, viene escluso dalla comunione con Dio.

Le parole legare e sciogliere significano: colui che voi escluderete dalla vostra comunione, sarà escluso dalla comunione con Dio; colui che voi accoglierete di nuovo nella vostra comunione, Dio lo accoglierà anche nella sua. La riconciliazione con la Chiesa è inseparabile dalla riconciliazione con Dio [1445].
⇔ Collegio apostolico, Pietro apostolo e Ministero apostolico.

LEGGE MORALE ***(inizio)***

Ordine razionale stabilito dalla sapienza e dalla bontà di Dio che prescrive all'uomo le vie che conducono alla beatitudine e gli proibisce di seguire le strade dannose che allontanano da lui e dal suo amore.

La legge morale è opera della Sapienza divina. La si può definire, in senso biblico, come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa; vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore (...) [1950].
La legge morale suppone l'ordine razionale stabilito tra le creature, per il loro bene e in vista del loro fine, dalla potenza, dalla sapienza, dalla bontà del Creatore. Ogni legge trova nella legge eterna la sua prima e ultima verità (...) [1951].

Le sue manifestazioni sono diverse, sebbene tutte coordinate fra loro: Legge eterna, legge naturale, legge rivelata nell'Antico e nel Nuovo Testamento, leggi civili ed ecclesiastiche. Tutte hanno la loro pienezza in Cristo, loro via e termine.

Le espressioni della legge morale sono diverse, e sono tutte coordinate tra loro: la legge eterna, fonte, in Dio, di tutte le leggi; la legge naturale; la legge rivelata, che comprende la Legge antica e la Legge nuova o evangelica; infine le leggi civili ed ecclesiastiche [1952].
La legge morale trova in Cristo la sua pienezza e la sua unità. Gesù Cristo in persona è la via della perfezione. E il termine della Legge... [1953].

LEGGE NATURALE (LEGGE « DIVINA E NATURALE ») ***(inizio)***
Poiché l'uomo partecipa della sapienza e della bontà del Creatore, gli è possibile conoscere per mezzo della ragione ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è vero e ciò che non lo è.

L'uomo partecipa alla sapienza e alla bontà del Creatore, che gli conferisce la padronanza dei suoi atti e la capacità di dirigersi verso la verità e il bene. La legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male, la verità e la menzogna [1954].
Questa legge « divina e naturale », iscritta da Dio nella natura dell'uomo, gli mostra i primi principi che reggono la vita morale, come pure la via per seguirli in obbedienza a lui, fonte e giudice del bene. Questi principi si manifestano soprattutto nel Decalogo, riferito a Dio e al prossimo come uguale a se stesso.

La legge « divina e naturale » mostra all'uomo la via da seguire per compiere il bene e raggiungere il proprio fine. La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a se stesso... [1955].

Caratteri della Legge naturale:
a) E **universale** perché rispetta i suoi precetti e in quanto si estende a tutti gli uomini, manifestando diritti e doveri, anche quando si tratta di applicarla alle diverse condizioni di vita in luoghi, epoche, circostanze e culture, e rimangono inalterabili i principi comuni.

Presente nel cuore di ogni uomo e stabilita dalla ragione, la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. Esprime la dignità della persona e pone la base dei suoi diritti e dei suoi doveri fondamentali... [1956]
L'applicazione della legge naturale si diversifica molto; può richiedere un adattamento alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze. Tuttavia, nella diversità delle culture, la legge naturale resta come una regola che lega gli uomini tra loro e ad essi impone, al di là delle inevitabili differenze, principi comuni [1957].

b) E' **immutabile**, anche quando variano la storia, le idee e i costumi, perfino quando vengono negati i suoi principi. Risorge sempre nel cuore dell'uomo e delle società.

La legge naturale è immutabile (cf GS 10) e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide. Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società [1958].
A causa del peccato, i suoi precetti non sono chiaramente e immediatamente percepiti da tutti, per cui all'uomo peccatore risultano necessarie la grazia e la rivelazione, al fine di conoscere **con ferma certezza e senza mescolanza di errore** le verità religiose e morali.

I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore » (PIO XII, Enc. Humani Generis, DS 3876; FCC 1.093) [1960].

Il Decalogo è manifestazione privilegiata della « legge naturale », e, sebbene rivelato da Dio, è accessibile nei suoi precetti alla sola ragione umana.

I dieci comandamenti appartengono alla Rivelazione di Dio. Al tempo stesso ci insegnano la vera umanità dell'uomo. Mettono in luce i doveri essenziali e, quindi, indirettamente, i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana. Il Decalogo contiene una espressione privilegiata della « legge naturale » [2070].
Quantunque accessibili alla sola ragione, i precetti del Decalogo sono stati rivelati. Per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione [2071].
⇔ Decalogo.

LEGGE DI DIO NELL'ANTICA ALLEANZA (inizio)

Dio ha eletto Israele come Popolo delle promesse, gli ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè e ha stabilito con lui un'Alleanza che preparava quella definitiva da attuarsi con la venuta del suo Figlio. I precetti di questa Legge contenuti nei **Dieci Comandamenti**, sono, in gran parte, accessibili alla ragione umana e prescrivono ciò che è essenziale, mentre proibiscono quanto è contrario all'amore di Dio e del prossimo.

Dio, nostro Creatore e nostro Redentore, si è scelto Israele come suo popolo e gli ha rivelato la sua Legge, preparando in tal modo la venuta di Cristo. La Legge di Mosè esprime molte verità che sono naturalmente accessibili alla ragione. Queste si trovano affermate ed autenticate all'interno dell'Alleanza della Salvezza [1961].
La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei Dieci comandamenti. I precetti del Decalogo pongono i fondamenti della vocazione dell'uomo, creato ad immagine di Dio; vietano ciò che è contrario all'amore di Dio e del prossimo, e prescrivono ciò che gli è essenziale... [1962].
Dio, con questa Legge, si mostrava « pedagogo » preparando la sua definitiva Alleanza, nella quale la potenza della sua grazia e del suo Spirito, nel regime della Nuova Legge in Cristo Salvatore, sarebbe diventata la via del Regno di suo Figlio.

Come un pedagogo (cf Gal 3,24) essa indica ciò che si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. A causa del peccato che non può togliere, essa rimane una legge di schiavitù (...). Tuttavia la Legge rimane la prima tappa sul cammino del Regno. Essa prepara e dispone il popolo eletto e ogni cristiano alla conversione e alla fede nel Dio Salvatore. Dà un insegnamento che rimane per sempre, come Parola di Dio [1963].
⇔ Alleanza di Dio (antica e nuova).

LEGGE NUOVA O EVANGELICA (inizio)

Opera di Cristo e del suo Spirito, perché fruttifichi nella carità, manifestata in modo particolare nel discorso della montagna, che porta a perfezione la Legge divina, naturale e rivelata.

La nuova Legge o Legge evangelica è la perfezione quaggiù della legge divina, naturale e rivelata. E opera di Cristo e trova la sua espressione particolarmente nel Discorso della montagna; è anche opera dello Spirito Santo e, per mezzo di lui, diventa la legge interiore della carità... [1965].
La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo, data ai fedeli in virtù della fede in Cristo. Essa opera mediante la carità, si serve del Discorso del Signore sulla montagna per insegnarci ciò che si deve fare, e dei sacramenti per comunicarci la grazia di farlo [1966].
Tracciando le vie del Regno, purifica e perfeziona la Legge antica nelle sue promesse. Le Beatitudini, come sua manifestazione più elevata, adeguano le speranze agli indifesi che accolgono con fede le promesse del Regno di Cristo.

La Legge evangelica « dà compimento » (cf Mt 5,17-19) alla Legge antica, la purifica, la supera e la porta alla perfezione. Nelle « beatitudini » essa compie le promesse divine, elevandole ed ordinandole al « Regno dei cieli ». Si rivolge a coloro che sono disposti ad accogliere con fede questa speranza nuova: i poveri, gli umili, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati a causa di Cristo, tracciando in tal modo le sorprendenti vie del Regno [1967].
Al di sopra dei comandamenti della Legge antica, più attenti alla lettera, porta a perfezione quei precetti andando alla radice degli atti, al cuore, da dove nasce ciò che è impuro o ciò che è puro, e dove si radicano la fede, la speranza e la carità e le altre virtù, riproduzione della perfezione divina nei suoi comandamenti.

La Legge evangelica dà compimento ai comandamenti della Legge. Il Discorso del Signore sulla montagna, lungi dall'abolire o dal togliere valore alle prescrizioni morali della Legge antica, ne svela le virtualità nascoste e ne fa scaturire nuove esigenze: ne mette in luce tutta la verità divina e umana. Esso non aggiunge nuovi precetti esteriori, ma arriva a riformare la radice delle azioni, il cuore, là dove l'uomo sceglie tra il puro e l'impuro (cf Mt 15,18-19), dove si sviluppano la fede, la speranza e la carità e, con queste, le altre virtù (...) [1968].
Il **Comandamento nuovo**, in cui Cristo sintetizza la sua Legge, perfeziona gli atti di religione, la dottrina « delle due vie », e ricapitola, con **la regola d'oro** di fare agli altri ciò che desideriamo venga fatto a noi, tutta la Legge di Dio.

La Legge nuova pratica gli atti della religione: l'elemosina, la preghiera e il digiuno, ordinandoli al « Padre che vede nel segreto », in opposizione al desiderio di « essere visti dagli uomini » (cf Mt 6,1-6.16-18). La sua preghiera è il « Padre nostro » (Mt 6,9-13) [1969].
La Legge evangelica implica la scelta decisiva tra « le due vie » (cf Mt 7,13-14) e mettere in pratica le parole del Signore (cf Mt 7,21-27); essa si riassume nella regola d'oro: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti » (Mt 7,12; cf Lc 6,31).
Tutta la Legge evangelica è racchiusa nel « comandamento nuovo » di Gesù (Gv 13,34), di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (cf Gv 15,12) [1970].

LEGITTIMA DIFESA ***(inizio)***

E un diritto legittimo, e a volte può essere un dovere, difendere la propria vita anche a scapito della vita dell'aggressore, non essendo il soggetto, in questo caso, colpevole di omicidio.

L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. E quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale (...) [2264].
La legittima difesa, oltre che il diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri [2265].
Visto l'obbligo di preservare il bene comune della società, le autorità hanno il diritto di difenderlo con le armi da un ingiusto aggressore, benché, se risultano sufficienti i mezzi incruenti, devono essere adoperati preferibilmente questi ultimi.

La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità [2265].
Corrisponde ad un'esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzitutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa [2266].
Pena di morte.
La legittimità della difesa con le armi, « esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento » (GS 79,4), è moralmente lecita ad almeno quattro condizioni, che riguardano: il danno causato dall'aggressore, l'esaurimento di altri mezzi, il fondato successo sperabile e che i mali inflitti siano inferiori a quelli che si

cerca di eliminare. Il giudizio prudente su queste condizioni e la decisione appropriata spettano alle legittime autorità.

Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:
- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
- che ci siano fondate condizioni di successo;
- Che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della « guerra giusta ».
La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune [2309].
Durante le azioni di guerra, devono essere osservati il « diritto delle genti » e altri principi universali, come le Convenzioni internazionali, non essendo esenti dall'essere chiamati criminali coloro che le conculcano o le sopprimono. C'è l'obbligo di disobbedire agli ordini che suppongono un crimine contro Dio e l'umanità, come ad esempio la distruzione indiscriminata di città, minoranze etniche e altri genocidi.

La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati. « Né per il fatto che una guerra è... disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto » [2312].
Si devono rispettare e trattare con umanità i non-combattenti, i soldati feriti e i prigionieri.
Le azioni manifestamente contrarie al diritto delle genti e ai suoi principi universali, non diversamente dalle disposizioni che le impongono, sono dei crimini. Non basta un'obbedienza cieca a scusare coloro che vi si sottomettono. Così lo sterminio di un popolo, di una nazione o di una minoranza etnica deve essere condannato come un peccato mortale. Si è moralmente in obbligo di far resistenza agli ordini che comandano un genocidio [2313].
« Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato ». Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche [2314].
⇔ Guerra.

« LIBERACI DAL MALE » ***(inizio)***

Gesù chiese al Padre di custodire i suoi, non dalla vita e dalle sue difficoltà, ma dal **Maligno**, da Satana, « il seduttore del mondo intero », « omicida... e padre della menzogna ».

L'ultima domanda al Padre nostro si trova anche nella preghiera di Gesù: « Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal Maligno » (Gv 17,15)... [2850].
In questa richiesta, il Male non è un'astrazione; indica invece una persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il « diavolo », « dia-bolos » è colui che « si getta di traverso » al disegno di Dio e alla sua « opera di salvezza » compiuta in Cristo [2851].
« Omicida fin dal principio [...] menzognero e padre di menzogna » (Gv 8,44), « Satana, che seduce tutta la terra » (Ap 12,9), è a causa sua che il peccato e la morte sono entrati nel mondo, ed è in virtù della sua sconfitta definitiva che tutta la creazione sarà « liberata dalla corruzione del peccato e della morte » (MR, Preghiera eucaristica IV)... [2852].
Gesù sconfisse definitivamente il « Maligno » offrendosi liberamente alla morte per noi.

La vittoria sul « principe del mondo » (Gv 14,30) è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è « gettato fuori » (Gv 12,31 Ap 12,11)... [2853].

Preghiamo sempre il Padre per essere liberati da qualsiasi altro male, frutto della malvagità del demonio, del quale egli è autore o istigatore.

Chiedendo di essere liberati dal Male, noi preghiamo nel contempo per essere liberati da tutti i mali, presenti, passati e futuri, di cui egli è l'artefice o l'istigatore. In quest'ultima domanda la Chiesa porta davanti al Padre tutta la miseria del mondo. Insieme con la liberazione dai mali che schiacciano l'umanità, la Chiesa implora il dono prezioso della pace e la grazia dell'attesa perseverante del ritorno di Cristo [2854].
⇔ Diavolo, Male.

LIBERTÀ DELL'UOMO ***(inizio)***

Facoltà della persona, dotata di intelligenza e volontà, di decidere senza coercizioni il suo modo di agire; raggiunge la sua pienezza quando è ordinata a Dio.

La libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate. Grazie al libero arbitrio ciascuno dispone di sé. La libertà è nell'uomo una forza di crescita e di maturazione nella verità e nella bontà. La libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine [1731].
Implica il potere di scegliere fra il « bene e il male », fra ciò che produce merito o demerito.

Finché non si è definitivamente fissata nel suo bene ultimo che è Dio, la libertà implica la possibilità di scegliere tra il bene e il male, e conseguentemente quella di avanzare nel cammino di perfezione oppure di venir meno e di peccare. Essa contraddistingue gli atti propriamente umani. Diventa sorgente di lode o di biasimo, di merito o di demerito [1732].
L'uomo diventa tanto più libero quanto più la sua scelta ricade su ciò che è bene e su ciò che è giusto. La scelta del male è un abuso della libertà, che rende schiavi.

Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. Non c'è vera libertà se non al servizio del bene e della giustizia. La scelta della disobbedienza e del male è un abuso della libertà e conduce alla schiavitù del peccato (cf Rm 6,17) [1733].

La dignità della persona umana richiede il diritto naturale all'esercizio della libertà.

La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana, particolarmente in campo morale e religioso (cf DH 2). Tale diritto deve essere civilmente riconosciuto e tutelato nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico (cf DH 72) [1738].
Il cattivo uso della libertà, con il rifiuto del progetto di Dio, in base al quale l'uomo avrebbe dovuto amarlo, conduce alla schiavitù del peccato.

La libertà dell'uomo è finita e fallibile. Di fatto, l'uomo ha sbagliato. Liberamente ha peccato. Rifiutando il disegno d'amore di Dio, si è ingannato da sé; è divenuto schiavo del peccato. Questa prima alienazione ne ha generate molte altre. La storia dell'umanità, a partire dalle origini, sta a testimoniare le sventure e le oppressioni nate dal cuore dell'uomo, in conseguenza di un cattivo uso della libertà [1739].
Da questa schiavitù Cristo ci ha liberato, in modo che l'uomo, seguendo la verità del Signore, si renda libero.

...Con la sua croce gloriosa Cristo ha ottenuto la salvezza di tutti gli uomini. Li ha riscattati dal peccato che li teneva in schiavitù. « Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi » (Gal 5,1). In lui abbiamo comunione con « la verità » che ci fa « liberi » (Gv 8,32). Ci è stato donato lo Spirito Santo e, come insegna l'Apostolo, « dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà » (2 Cor 3,17). Fin d'ora ci gloriamo della « libertà... dei figli di Dio » (Rm 8,21) [1741].

La docilità all'impulso della grazia, opera dello Spirito Santo, ci educa nella libertà spirituale.

...quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo [1742].
⇔ Uomo, Responsabilità.

LIBERTÀ PER CONTRARRE MATRIMONIO ***(inizio)***

Per contrarre matrimonio fra cristiani, si richiede che l'uomo e la donna siano liberi e che manifestino liberamente il mutuo consenso.

I protagonisti dell'alleanza matrimoniale sono un uomo e una donna battezzati, liberi di contrarre il matrimonio e che esprimono liberamente il loro consenso [1625].
Ciò che implica l'essere liberi.

« Essere libero » vuol dire:
- non subire costrizioni;
- non avere impedimenti in base ad una legge naturale o ecclesiastica [1625].

⇔ Consenso matrimoniale.

LIBERTÀ RELIGIOSA ***(inizio)***

La dignità della persona umana richiede che non sia obbligata da nessuno ad agire contro la propria coscienza, né che venga impedita nell'esercizio privato, pubblico o associato di questo diritto.

« Che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità alla sua coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata » (DE 2). Tale diritto si fonda sulla natura stessa della persona umana, la cui dignità la fa liberamente aderire alla verità divina che trascende l'ordine temporale. Per questo « perdura anche in coloro che non soddisfano all'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa » (DE 2) [2106].
E un diritto naturale della persona alla **libertà civile** che suppone l'immunità da ogni costrizione esteriore da parte del potere politico, il quale, nel suo ordinamento legale, deve riconoscere e tutelare questo diritto.

Il diritto alla libertà religiosa non è né la licenza morale di aderire all'errore (cf LEONE XIII, Enc. Libertatis praestantissimum), né un implicito diritto all'errore (cf PIO XII, discorso del 6 dicembre 1953), bensì un diritto naturale della persona umana alla libertà civile, cioè all'immunità da coercizione esteriore, entro giusti limiti, in materia religiosa, da parte del potere politico. Questo diritto naturale « deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico della società così che divenga diritto civile » (cf DH 2) [2108].
⇔ Dignità della persona.

LITURGIA ***(inizio)***

Nel Nuovo Testamento significa celebrazione del culto a Dio, annuncio del Vangelo ed esercizio della carità.

Il termine « Liturgia » nel Nuovo Testamento è usato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino (cf At 13,2; Lc 1,23), ma anche l'annunzio del Vangelo (cf Rm 15,16; Fl 2,145-17.30) e la carità in atto (cf Rm 15,27; 2 Cor 9,12; Fl 2,25). In tutti questi casi, si tratta del servizio di Dio e degli uomini. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico « Liturgo » (cf Eb 8,2 e 6), poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annunzio) e regale (servizio della carità) [1070].

E' continuazione, in maniera reale, dell'opera di redenzione di Gesù Cristo nella Chiesa e con la Chiesa.

...Attraverso la Liturgia Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra Redenzione [1072].
L'evangelizzazione, la conversione e la fede devono precedere l'azione liturgica nella Chiesa.

« La sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa » (SC 9): essa deve essere preceduta dalla evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione; allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli: la Vita nuova secondo lo Spirito, l'impegno nella missione della Chiesa ed il servizio della sua unità [1072].
La Liturgia ha la sua origine e il suo termine in Dio Padre, dal quale procede ogni benedizione. Essendo un umile riflesso del suo agire, l'uomo deve adorare e donarsi al suo Creatore in permanente azione di grazie.

« Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione... » (Ef 1,3-6) [1077].
Benedire è [poi] un'azione divina che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente. La sua benedizione è insieme parola e dono (« bene-dictio », « eu-logia »). Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie [1078].
Nella Liturgia, il Padre viene adorato per le sue benedizioni, soprattutto per quelle donate nel suo Figlio Redentore e nello Spirito Santificatore.

Nella Liturgia della Chiesa, la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la Sorgente e il Termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il Dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo [1082].

La Liturgia della Chiesa tenta di essere una risposta alle « benedizioni spirituali » con le quali il Padre ci ha arricchito:
a) rendendogli adorazione, lode e azione di grazie, unita al Signore Gesù, sotto l'azione dello Spirito,

...Si comprende allora la duplice dimensione della Liturgia cristiana come risposta di fede e di amore alle « benedizioni spirituali » di cui il Padre ci fa dono. Da una parte, la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo (Lc 10,21), benedice il Padre per il « suo ineffabile Dono » (2 Cor 9,15) con l'adorazione, la lode e l'azione di grazie [1083].
b) e offrendogli « i suoi propri doni », sui quali implora che scenda lo Spirito perché in unione con Cristo-Sacerdote e con la sua azione salvifica, diano frutti di vita e di lode.

...Dall'altra, e fino al pieno compimento del disegno di Dio, la Chiesa non cessa di presentare al Padre « l'offerta dei propri doni » e d'implorare che mandi lo Spirito Santo sull'offerta, su se stessa, sui fedeli e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla Morte e alla Risurrezione di Cristo Sacerdote e per la potenza dello Spirito, queste benedizioni divine portino frutti di vita « a lode e gloria della sua grazia » (Ef 1,6) [1086].
« Nella Liturgia della Chiesa, Cristo significa e realizza soprattutto il suo mistero pasquale », che, essendo avvenuto nella nostra storia, permane presente ed efficace per la nostra salvezza.

Durante la sua vita terrena, Gesù annunziava con l'insegnamento e anticipava con le azioni il suo Mistero pasquale (cf Gv 13,1; 17,1). Venuta la sua Ora, egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre « una volta per tutte » (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). E un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il Mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente. L'evento della croce e della Risurrezione rimane e attira tutto verso la Vita [1085].
Nella Liturgia i segni e i simboli della vita e della cultura vengono assunti come segni di grazia.

La Liturgia della Chiesa presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Gesù Cristo [1149].
La Liturgia, mediante la quale lo Spirito Santo è il pedagogo del Popolo di Dio, è opera comune dello Spirito Santo e della Chiesa.

Nella Liturgia lo Spirito Santo è il pedagogo della fede del Popolo di Dio, l'artefice di quei « capolavori di Dio » che sono i sacramenti del Nuovo Testamento. Il desiderio e l'opera dello Spirito nel cuore della Chiesa è che noi viviamo della vita del Cristo risorto. Quando egli incontra in noi la risposta di fede da lui suscitata, si realizza una vera cooperazione. Grazie ad essa, la Liturgia diventa l'opera comune dello Spirito Santo e della Chiesa [1091].
L'azione liturgica, che è celebrazione di tutta la Chiesa, coinvolge tutti i suoi membri in maniera diversificata secondo la funzione e la partecipazione di ciascuno, e deve essere preferibilmente celebrata in maniera comunitaria.

E tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra. « Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è «sacramento di unità», cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò [tali azioni] appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; i singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione ». Per questo « ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi » (SC 27) [1140].
Interazione Parola-Liturgia (insegnamento e simbolo) in quanto si realizza ciò che è significato.

Inseparabili in quanto segni e insegnamento, le parole e azioni liturgiche lo sono anche in quanto realizzano ciò che significano. Lo Spirito Santo non si limita a dare l'intelligenza della Parola di Dio suscitando la fede; attraverso i sacramenti egli realizza anche le « meraviglie » di Dio annunziate dalla Parola; rende presente e comunica l'opera del Padre compiuta dal Figlio diletto [1155].

Funzione dei segni liturgici del canto e della musica, e criteri per il loro uso.

Il canto e la musica svolgono la loro funzione di segni in una maniera tanto più significativa quanto più sono strettamente uniti all'azione liturgica (SC 112), secondo tre criteri principali: la bellezza espressiva della preghiera, l'unanime partecipazione dell'assemblea nei momenti previsti e il carattere solenne della celebrazione. In questo modo essi partecipano alla finalità delle parole e delle azioni liturgiche: la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli (cf SC 112) [1157].
⇔ i « Simboli dello Spirito Santo nella Liturgia », alla voce Spirito Santo.

LITURGIA DELLA PAROLA ***(inizio)***
Ciò che comprende nella celebrazione eucaristica.

La Liturgia della Parola comprende « gli scritti dei profeti », cioè l'Antico Testamento, e « le memorie degli apostoli », ossia le loro lettere e i Vangeli; l'omelia, che esorta ad accogliere questa Parola « come è veramente, quale Parola di Dio » (1 Ts 2,13) e a metterla in pratica [1349].

LITURGIA EUCARISTICA ***(inizio)***
I suoi due grandi momenti: la Parola e l'azione liturgica che formano « un solo atto di culto ».

La Liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:
- la convocazione, la Liturgia della Parola, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;

- la Liturgia eucaristica, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la comunione.
Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica costituiscono insieme « un solo atto di culto » (SC 56); la mensa preparata per noi nell'Eucaristia è infatti ad un tempo quella della Parola di Dio e quella del Corpo del Signore (cf DV 21) [1346].
⇔ Eucaristia, Messa.

LODE ***(inizio)***

⇔ Preghiera, definizione e distinzioni.

LUSSURIA ***(inizio)***

Ricerca del piacere venereo al di fuori delle finalità dell'unione e della procreazione nel matrimonio. Tale desiderio o piacere è una finalità peccaminosa e disordinata.

La lussuria è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo. Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori delle finalità di procreazione e di unione [2351].
altri peccati sessuali: Masturbazione, Fornicazione, ecc.

MADRE DELLA CHIESA ***(inizio)***

⇔ per questo titolo cf la voce Maria.

MADRE DEL SALVATORE, MADRE DEL SIGNORE, MADRE DI DIO ***(inizio)***

⇔ Maria.

MAGIA O STREGONERIA ***(inizio)***

Pretesa di dominare le potenze occulte per proprio profitto o per ottenere un potere soprannaturale sopra qualcuno o qualcosa. E un grave peccato contro la Religione.

Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo - fosse anche per procurargli la salute - sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare gli amuleti è biasimevole [2117].
⇔ Spiritismo.

MAGISTERO AUTENTICO ***(inizio)***

Lo costituiscono il Papa e i Vescovi in comunione con lui quando insegnano in materia di fede e di morale cristiana.

Il romano pontefice e i vescovi « sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita » (LG 25) [2034].
⇔ Magistero ordinario, Vescovi, Magistero della Chiesa.

MAGISTERO DELLA CHIESA ***(inizio)***

Interpretazione autentica della Parola di Dio, orale o scritta, da parte del Magistero dei vescovi in comunione col Papa.

« L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo » (DV 10), cioè ai vescovi in comunione con il successore di Pietro, il vescovo di Roma [85].
Al servizio della Parola, sotto l'azione dello Spirito Santo, al fine di prestarle ascolto, custodirla e trasmetterla con fedeltà.

Questo « Magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio » (DV 10) [86].
Il suo Magistero si estende alle problematiche della morale per mezzo della catechesi e della predicazione, con l'ausilio dei teologi e dei maestri spirituali.

Il Magistero dei pastori della Chiesa in materia morale ordinariamente si esercita nella catechesi e nella predicazione, con l'aiuto delle opere dei teologi e degli autori spirituali. In tal modo, di generazione in generazione, sotto la guida e la vigilanza dei pastori, si è trasmesso il « deposito » della morale cristiana, composto da un insieme caratteristico di norme, di comandamenti e di virtù che derivano dalla fede in Cristo e che sono vivificati dalla carità [2033].
Si estende anche ai precetti specifici della **legge naturale**, a causa della loro necessità per il conseguimento della salvezza.

L'autorità del Magistero si estende anche ai precetti specifici della legge naturale, perché la loro osservanza, chiesta dal Creatore, è necessaria alla salvezza. Richiamando le prescrizioni della legge naturale, il Magistero della Chiesa esercita una parte essenziale della sua funzione profetica di annunziare agli uomini ciò che essi sono in verità e di ricordare loro ciò che devono essere davanti a Dio [2036].
⇔ Vescovi, Papa.

MAGISTERO ORDINARIO ***(inizio)***
Costituito dal Papa e dai vescovi in comunione con lui, nell'insegnamento delle verità della fede, della speranza cristiana e della carità.

Il Magistero ordinario e universale del Papa e dei vescovi in comunione con lui insegna ai fedeli la verità da credere, la carità da praticare, la beatitudine da sperare [2034].
⇔ Magistero autentico, Vescovi, Magistero della Chiesa.

MALDICENZA ***(inizio)***
Rivelare, a chi lo ignora, senza una ragione sufficiente, difetti del prossimo, causandogli un male ingiusto.

Il rispetto della reputazione delle persone rende illecito ogni atteggiamento ed ogni parola che possano causare un ingiusto danno. Si rende colpevole (...) di maldicenza colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano (Sir 21,28) [2477].
⇔ Giudizio temerario, Calunnia.

MALE ***(inizio)***
Il male è una difficoltà contro la sapienza e la bontà di Dio?

...se il mondo proviene dalla sapienza e dalla bontà di Dio, perché il male? Da dove viene? Chi ne è responsabile? C'è una liberazione da esso? [284].

Ma perché Dio non ha creato un mondo a tal punto perfetto da non potervi essere alcun male? Nella sua infinita potenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I, q. 25, a. 6 [310].

Il « male fisico » e la sapienza e bontà di Dio.

...nella sua sapienza e nella sua bontà infinite, Dio ha liberamente voluto creare un mondo « in stato di via » verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione (cf S. TOMMASO D'AQUINO, C. Gent., 3, 71) [310].

Il « male morale » e Dio che rispetta l'agire delle sue creature intelligenti e libere.

Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza. Essi possono, quindi, deviare. In realtà, hanno peccato. E così che nel mondo è entrato il male morale, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale (cf S. AGOSTINO, De lib. Arb. 1,1,1; S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I-II, q. 79, a. 1). Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene [311].

Il « mistero del male » visto alla luce del « mistero della pietà ».

Da dove viene il male? « Quaerebam unde malum et non erat exitus - Mi chiedevo donde il male, e non sapevo darmi risposta », dice sant'Agostino (Conf., 7, 7, 11), e la sua sofferta ricerca non troverà sbocco che nella conversione al Dio vivente. Infatti « il mistero dell'iniquità » (2 Ts 2,7) si illumina soltanto alla luce del « Mistero della pietà » (1 Tm 3,16). La rivelazione dell'amore divino in Cristo ha manifestato ad un tempo l'estensione del male e la sovrabbondanza della grazia (cf Rm 5,20) [385].
anche Provvidenza Divina.

MARIA ***(inizio)***

Eletta da Dio da tutta l'eternità.

Dio, da tutta l'eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d'Israele, una giovane giudea di Nazaret in Galilea, « una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria » (Lc 1,26-27) [488].
Capolavoro delle missioni del Figlio e dello Spirito Santo nella pienezza dei tempi.

Maria, la santissima Madre di Dio, sempre Vergine, è il capolavoro della missione del Figlio e dello Spirito nella pienezza del tempo. Per la prima volta nel disegno della salvezza e perché il suo Spirito l'ha preparata, il Padre trova la Dimora dove il suo Figlio e il suo Spirito possono abitare tra gli uomini. In questo senso la Tradizione della Chiesa ha spesso letto riferendoli a Maria i più bei testi sulla Sapienza: Maria è cantata e rappresentata nella Liturgia come « Sede della Sapienza » [721].

Le grazie con le quali lo Spirito Santo ha preparato Maria per la sua altissima missione.

Lo Spirito Santo ha preparato Maria con la sua grazia. Era conveniente che fosse « piena di grazia » la Madre di Colui nel quale « abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità » (Col 2,9). Per pura grazia ella è stata concepita senza peccato come la creatura più umile e più capace di accogliere il Dono ineffabile dell'Onnipotente. A giusto titolo l'angelo Gabriele la saluta come la « Figlia di Sion »: « Gioisci » (cf Sof 3,14; Zc 2,14) [722].

« Piena di grazia » in base alla dignità della sua missione.

Per esser la Madre del Salvatore, Maria « da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande carica » (LG 56). L'angelo Gabriele, al momento dell'Annunciazione, la saluta come « piena di grazia » (Lc 1,28) [490].
Immacolata Concezione.

Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, colmata di grazia da Dio (cf Lc 1,28), era stata redenta fin dal suo concepimento. E quanto afferma il dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da papa Pio IX nel 1854 [491].
Questi « splendori di una santità del tutto singolare » di cui Maria è « adornata fin dal primo istante della sua concezione » (LG 56) le vengono interamente da Cristo: ella è « redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo » (LG 53) [492].

Maria, « Madre del Signore » o Madre di Dio.

...Maria è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, « la Madre del mio Signore » (Lc 1,43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente Madre di Dio [Theotokos] (cf DS 251; FC 4.004) [495].

Il concepimento verginale, senza alcun intervento maschile, per opera dello Spirito Santo.

Fin dalle prime formulazioni della fede (cf DS 10-64; FCC 0.501-0.517), la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito « senza seme, per opera dello Spirito Santo » (Conc. Lateranense dell'anno 649, DS 503; FCC 4.044). Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra [496].
I racconti evangelici (cf Mt 1,18-25; Lc 1,26-38) considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana (cf Lc 1,34): « Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo », dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (Mt 1,20) [497].

Il concepimento verginale, con e per mezzo dello Spirito Santo.

E per opera dello Spirito e che la Vergine concepisce e dà alla luce il Figlio di Dio. La sua verginità diventa fecondità unica in virtù della potenza dello Spirito e della fede (cf Lc 1,26-38; Rm 4,18-21; Gal 4,26-28) [723].
Verginità reale e perpetua di Maria.

L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria (cf DS 427) anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo (cf DS 291; 294; 442; 503; 571; 1880). Infatti la nascita di Cristo « non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata » (LG 57).
La Liturgia della Chiesa celebra Maria come la Aeiparthenos, « sempre Vergine » (cf LG 52) [499].
La sua verginità, segno della sua fede, per mezzo della quale viene eletta come Madre del Salvatore.

Maria è vergine perché la sua verginità è il segno della sua fede « che non era alterata da nessun dubbio » (LG 63) e del suo totale abbandono alla volontà di Dio (cf 1 Cor 7,34-35). Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: (...) Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo » (S. AGOSTINO, De sancta virginitate, 3) [506].
⇔ Fede.

Maria, Vergine e Madre, figura e realizzazione della Chiesa.

Maria è ad un tempo vergine e madre perché è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa (cf LG 63): « La Chiesa... per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la

predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa è pure la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo » (LG 64) [507].
Maria, Madre della Chiesa per la sua unione con Cristo.

Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva. « Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della Redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui » (LG 57). Essa viene particolarmente manifestata nell'ora della sua Passione [964].
Presente agli inizi della Chiesa al fianco degli Apostoli, pregava chiedendo il dono dello Spirito.

Dopo l'Ascensione del suo Figlio, Maria « con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa ». Riunita con gli Apostoli e alcune donne, « anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'Annunciazione » (LG 59) [965].
Maria, la « nuova Eva », Madre del « Cristo totale ».

Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la « Donna », nuova Eva, « madre dei viventi », Madre del « Cristo totale » (cf Gv 19,25-27). In quanto tale, ella è presente con i Dodici, « assidui e concordi nella preghiera » (At 1,14), all'alba degli « ultimi tempi » che lo Spirito inaugura il mattino di Pentecoste manifestando la Chiesa [726].
Eccelso modello di fede.

La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella fede, Maria accolse l'annunzio e la promessa a Lei portati dall'Angelo Gabriele, credendo che « nulla è impossibile a Dio » (Lc 1,37; cf Gn 18,14), e dando il proprio consenso: « Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc 1,38). Elisabetta la salutò così: « Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore » (Lc 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata (cf Lc 1,48) [148].
Intimamente associata alla sofferenza redentrice del suo Figlio.

Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo (Mt 16,24), poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (1 Pt 2,21). Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari (cf Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24). Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice (cf Lc 2,35) [618].
Il suo cammino di fede culmina nella croce, e da quel momento fu data a noi come Madre.

La beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente, dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: « Donna, ecco il tuo figlio » (Gv 19,26-27) (LG 58) [964].
Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova (cf Lc 2,35), quando Gesù, suo Figlio, morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere « nell'adempimento » della Parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede [149].
Associata a lui nella sua Risurrezione, fu assunta in corpo e anima al cielo ed è l'anticipazione della risurrezione di tutti i cristiani.

« Infine, l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte » (LG 59; cf la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Beata vergine Maria da parte del Papa PIO XII nel 1950, DS 3903; FCC 5.030). L'Assunzione della Santa Vergine è una singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani [966].
⇔ Assunzione di Maria.

La sua maternità, nell'ordine della grazia, nei nostri confronti continua dal cielo. In tal senso, viene invocata con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice e Mediatrice.

« Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'Annunciazione, e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha deposto questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna... Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice » (LG 62) [969].

Aderì alle misteriose vie dell'Onnipotenza divina: è diventata, in tal modo, « supremo modello ».

Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo (cf 2 Cor 12,9; Fl 4,13). Di questa fede il supremo modello è la Vergine Maria: ella ha creduto che « nulla è impossibile a Dio » (Lc 1,37) e ha potuto magnificare il Signore: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome » (Lc 1,49) [273].

In lei la Chiesa ha raggiunto la perfezione.

« Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria » (LG 65): in lei la Chiesa è già la tutta santa [829].

I cristiani tributano, giustamente, un culto speciale alla Madre di Dio.

« Tutte le generazioni mi chiameranno beata » (Lc 1,48). « La pietà della Chiesa verso la Santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano » (MC 56). La Santa Vergine « viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di «Madre di Dio», sotto il cui presidio i fedeli, pregandola, si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità... Questo culto..., sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove »; esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio (cf SC 103) e nella preghiera mariana come il santo Rosario, « compendio di tutto quanto il Vangelo » (cf PAOLO VI, MC 42) [971].

MARTIRIO ***(inizio)***

Testimonianza suprema a Cristo e alla sua verità con fortezza fino alla morte.

Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito dalla carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fortezza... [2473].

MASTURBAZIONE ***(inizio)***

L'eccitazione volontaria degli organi sessuali per ottenere piacere venereo è un peccato grave contro la castità, sebbene nel giudizio morale dato su di esso si debbano tenere in considerazione, a volte, l'immaturità della personalità, le abitudini contratte e i fattori di ordine psichico e sociale del peccatore.

Per masturbazione si deve intendere l'eccitazione volontaria degli organi genitali, al fine di trarne un piacere venereo. « Sia il magistero della Chiesa - nella linea di una tradizione costante - sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato » (...).

Al fine di formulare un equo giudizio sulla responsabilità morale dei soggetti e per orientare l'azione pastorale, si terrà conto dell'immaturità affettiva, della forza delle abitudini contratte, dello stato d'angoscia o degli altri fattori psichici o sociali che attenuano se non addirittura riducono al minimo la colpevolezza morale [2352].
⇔ Altri peccati sessuali: Fornicazione, Prostituzione, ecc.

MATRIMONIO (SACRAMENTO DEL) ***(inizio)***

Alleanza indissolubile fra l'uomo e la donna battezzati, ordinata per sua stessa indole naturale al bene dei coniugi e alla generazione ed educazione dei figli.

« Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento » (CIC, can. 1055, 1) [1601].
E, inoltre, un'« intima comunità di vita e amore », stabilita con vincolo sacro, secondo la volontà del Creatore, al di sopra dell'arbitrio umano e strutturata secondo leggi sue proprie.

« L'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale... Dio stesso è l'autore del matrimonio » (GS 48,1). La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore [1603].
Era stato prefigurato nell'Antico Testamento nell'alleanza nuziale di Dio con il suo Popolo, realtà che anticipava la nuova ed eterna Alleanza nella quale il Figlio si unì, in certo qual modo, con tutta l'umanità, ottenendo la sua salvezza.

L'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo Israele aveva preparato l'Alleanza Nuova ed eterna nella quale il Figlio di Dio, incarnandosi e offrendo la propria vita (cf GS 22), in certo modo ha unito a sé tutta l'umanità da lui salvata, preparando così « le nozze dell'Agnello » (Ap 19,7.9) [1612].
La vita del cristiano si sviluppa nella prospettiva di questo amore di alleanza nuziale fra Cristo e la sua Chiesa, realtà che, iniziata nel Battesimo, diventa segno efficace nel sacramento del Matrimonio.

Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è, per così dire, il lavacro di nozze (cf Ef 5,26-27) che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia. Il Matrimonio cristiano diventa, a sua volta, segno efficace, sacramento dell'alleanza di Cristo e della Chiesa [1617].

MEDIATORE UNICO, GESU' CRISTO ***(inizio)***

Prefigurato nel sacerdozio dell'Antica Alleanza, egli è « unico mediatore fra Dio e gli uomini » per il suo sacrificio sacerdotale e redentore.

Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, « unico mediatore tra Dio e gli uomini » (1 Tm 2,5). Melchisedek, « sacerdote del Dio altissimo » (Gn 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, unico « sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek » (Eb 5,10; 6,20), « santo, innocente, senza macchia » (Eb 7,26), il quale « con un'unica oblazione... ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati » (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce [1544].
Il suo sacrificio di redenzione, « realizzato una volta per tutte », si rende presente nel sacrificio eucaristico, nel sacerdozio ministeriale e nella Chiesa, « regno di sacerdoti per il nostro Dio ».

Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo... [1545].
Cristo, sommo sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa « un Regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (Ap 1,6; cf Ap 5,9-10; 1 Pt 2,5.9)... [1546].

⇔ Sacerdozio ministeriale, Sacrificio pasquale, Cristo Gesù.

MEDIATRICE ***(inizio)***

⇔ Maria.

MEMORIALE DELLA PASSIONE ***(inizio)***

L'Eucaristia non soltanto fa memoria, ma rende presenti la Pasqua e il sacrificio di Cristo.

Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini (cf Es 13,3). La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali [1363] (...).
Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale (cf Eb 7,25-27): « Ogni volta che il sacrificio della croce, «col quale «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato» (1 Cor 5, 7), viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione » (LG 3) [1364].
⇔ Eucaristia.

MENZOGNA ***(inizio)***

Dire il falso con l'intenzione d'ingannare; ciò offende la verità e, a volte, la giustizia e la carità.

« La menzogna consiste nel dire il falso con l'intenzione di ingannare » (S. AGOSTINO, De mendacio, 4, 5).
Nella menzogna il Signore denuncia un'opera diabolica: « Voi... avete per padre il diavolo... non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna » (Gv 8,44) [2482].
La menzogna è l'offesa più diretta alla verità. Mentire è parlare o agire contro la verità per indurre in errore [2483].
La sua gravità si misura a seconda della verità che viene deformata, delle circostanze, dell'intenzione e del danno causato.

La gravità della menzogna si commisura alla natura della verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore, ai danni subiti da coloro che ne sono le vittime. Se la menzogna, in sé, non costituisce che un peccato veniale, diventa mortale quando lede in modo grave le virtù della giustizia e della carità [2484].
...Il proposito deliberato di indurre il prossimo in errore con affermazioni contrarie alla verità costituisce una mancanza in ordine alla giustizia e alla carità. La colpevolezza è maggiore quando l'intenzione di ingannare rischia di avere conseguenze funeste per coloro che sono sviati dal vero [2485].

MERITO ***(inizio)***

Di fronte a Dio non esiste diritto alla « retribuzione dovuta », ma Dio liberamente, nella sua bontà, ha disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia, con la quale l'uomo collabora rispondendo alle sue mozioni.

Nei confronti di Dio, in senso strettamente giuridico, non c'è merito da parte dell'uomo. Tra lui e noi la disuguaglianza è smisurata, poiché noi abbiamo ricevuto tutto da lui, nostro Creatore [2007].
Il merito dell'uomo presso Dio nella vita cristiana deriva dal fatto che Dio ha liberamente disposto di associare l'uomo all'opera della sua grazia. L'azione paterna di Dio precede con la sua ispirazione, mentre il libero agire dell'uomo viene dopo nella sua collaborazione, così che i meriti delle opere buone devono essere attribuiti innanzitutto alla grazia di Dio, poi al fedele. Il merito dell'uomo torna, peraltro, anch'esso a Dio, dal momento che le sue buone azioni hanno la loro origine, in Cristo, dalle ispirazioni e dagli aiuti dello Spirito Santo [2008].

Nessuno può meritare la grazia prima con la quale inizia la nostra conversione, seguita dal perdono dei peccati e dalla giustificazione. Tutto è una mozione dello Spirito Santo; se vi corrispondiamo **possiamo poi meritare** le altre grazie.

Poiché nell'ordine della grazia l'iniziativa appartiene a Dio, nessuno può meritare la grazia prima, quella che sta all'origine della conversione, del perdono e della giustificazione. Sotto la mozione dello Spirito Santo e della carità, possiamo in seguito meritare per noi stessi e per gli altri le grazie utili per la nostra santificazione, per l'aumento della grazia e della carità, come pure per il conseguimento della vita eterna [2010].
Poiché Dio ci ha adottato come figli nel Figlio, facendoci partecipare alla sua natura, la sua giustizia gratuita ci consente di ottenere, nella carità di Cristo come fonte di tutto il nostro meritare, un **vero merito** e un diritto come coeredi.

L'adozione filiale, rendendoci partecipi per grazia della natura divina, può conferirci, in conseguenza della giustizia gratuita di Dio, un vero merito. E questo un diritto derivante dalla grazia, il pieno diritto dell'amore, che ci fa « coeredi » di Cristo e degni di conseguire l'« eredità promessa della vita eterna » (Conc. di Trento, DS 1546; FCC 8.079) [2009].
La carità di Cristo è in noi la sorgente di tutti i nostri meriti davanti a Dio [2011].

MESSA ***(inizio)***

Significato dell'espressione in riferimento alla celebrazione dell'Eucaristia.

[L'Eucaristia è chiamata] Santa Messa, perché la Liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli (missio) affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana [1332].

Banchetto pasquale e insieme memoriale che perpetua il sacrificio della Croce.

La Messa è ad un tempo e inseparabilmente il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce, e il sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore [1382].
⇔ Memoriale della Passione, Eucaristia.

La celebrazione liturgica della Santa Messa comprende, come già accadeva nelle celebrazioni del II secolo, due grandi momenti, che costituiscono un'unità originaria: la **Liturgia della Parola** e la **Liturgia eucaristica.**

Fin dal secondo secolo, abbiamo la testimonianza di san Giustino martire riguardo alle linee fondamentali dello svolgimento della celebrazione eucaristica.
La Liturgia dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, attraverso i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti, che formano un'unità originaria:
- la convocazione, la Liturgia della Parola, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;
- la Liturgia eucaristica, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la comunione [1345, 1346].

MESSIA ***(inizio)***

Tratti del volto del Messia in Isaia.

I tratti del volto del Messia atteso cominciano a emergere nel Libro dell'Emmanuele, (quando « Isaia [...] vide la gloria » di Cristo: Gv 12, 41), in particolare in Is 11,1-2:
Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore... [712].

Descrizione della sua dolorosa missione di « Servo ».

I tratti del Messia sono rivelati soprattutto nei canti del Servo (cf Is 42,1-9; cf Mt 12,18-21; Gv 1,32-34; inoltre Is 49,1-6; cf Mt 3,17; Lc 2,32, e infine Is 50,4-10 e 52,13-53,12). Questi canti annunziano il significato della Passione di Gesù, e indicano così in quale modo egli avrebbe effuso lo Spirito Santo per vivificare la moltitudine: non dall'esterno, ma assumendo la nostra « condizione di servi » (Fl 2,7). Prendendo su di sé la nostra morte, può comunicarci il suo Spirito di vita [713].
La sua missione in favore dei poveri, è anche missione nascosta dello Spirito Santo.

Il popolo dei « poveri » (cf Sof 2,3; Sal 22,27; 34,3; Is 49,13; 61,1; ecc.), gli umili e i miti, totalmente abbandonati ai disegni misteriosi del loro Dio, coloro che attendono la giustizia, non degli uomini ma del Messia, è alla fine la grande opera della missione nascosta dello Spirito Santo durante il tempo delle promesse per preparare la venuta di Cristo [716].
⇔ Servo di YHWH.

MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE ***(inizio)***

Il loro importante compito nell'informazione, nella formazione e nella cultura al servizio del bene comune, che deve avere il suo fondamento nella verità, nella giustizia, nella libertà e nella solidarietà.

...i mezzi di comunicazione sociale hanno un ruolo di singolare importanza nell'informazione, nella promozione culturale e nella formazione (...). L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune (cf IM 11). La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà (...) [2493, 2494].

MINISTERI PARTICOLARI ***(inizio)***

All'interno delle funzioni del sacerdozio comune e, quindi, non consacrati con il sacramento dell'Ordine, esistono « ministeri particolari » con funzioni liturgiche determinate dal vescovo.

Al fine di servire le funzioni del sacerdozio comune dei fedeli, vi sono inoltre altri ministeri particolari, non consacrati dal sacramento dell'Ordine, la cui funzione è determinata dai vescovi secondo le tradizioni liturgiche e le necessità pastorali. « Anche i ministranti, i lettori, i commentatori, e tutti i membri del coro svolgono un vero ministero liturgico » (SC 29) [1143].

MINISTERO APOSTOLICO ***(inizio)***

Cristo affidò al ministero apostolico il potere di riconciliare con Dio.

Cristo (...) ha tuttavia affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico. A questo è affidato il « ministero della riconciliazione » (2 Cor 5,18). L'apostolo è inviato « nel nome di Cristo », ed è Dio stesso che, per mezzo di lui, esorta e supplica: « Lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5,20) [1442].
⇔ Legare e sciogliere, Apostoli.

MINISTERO ECCLESIALE ***(inizio)***

Cristo è l'origine che concede autorità e missione.

E Cristo stesso l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine:
« Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo... » (LG 18) [874].

...Nessuno può darsi da sé il mandato e la missione di annunziare il Vangelo. L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo. Da lui i Vescovi e i presbiteri ricevono la missione e la facoltà (la « sacra potestà ») di agire in persona di Cristo Capo, i diocesani la forza di servire il popolo di Dio nella « diaconia » della liturgia, della parola e della carità in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio [875].

La sua è missione di servizio.

Poiché la parola e la grazia di cui sono i ministri non sono le loro, ma quelle di Cristo che le ha loro affidate per gli altri, essi si faranno liberamente servi di tutti (cf 1 Cor 9,19) [876].

Ha un carattere collegiale.

Allo stesso modo, è proprio della natura sacramentale del ministero ecclesiale avere un carattere collegiale [877].
Essendo un ministero sacramentale, è, insieme, collegiale e personale.

Pertanto il ministero sacramentale nella Chiesa è un servizio esercitato in nome di Cristo. Esso ha un carattere personale e una forma collegiale. Ciò si verifica sia nei legami tra il collegio episcopale e il suo capo, il successore di san Pietro, sia nel rapporto tra la responsabilità pastorale del vescovo per la sua Chiesa particolare e la sollecitudine di tutto il collegio episcopale per la Chiesa universale [879].

MINISTRI DEI SINGOLI SACRAMENTI ***(inizio)***

I ministri ordinari del BATTESIMO. Quali altri ministri possono, in caso di necessità, battezzare, e quali condizioni, in tali casi, sono necessarie per la validità.

I ministri ordinari del Battesimo sono il vescovo e il presbitero, e, nella Chiesa latina, anche il diacono (cf CIC, can. 861,1; CCEO, can. 677,1). In caso di necessità, chiunque, anche un non battezzato, purché abbia l'intenzione richiesta, può battezzare, utilizzando la formula battesimale trinitaria. L'intenzione richiesta è di voler fare ciò che fa la Chiesa quando battezza. La Chiesa trova la motivazione di questa possibilità nella volontà salvifica universale di Dio (cf 1 Tm 2,4) e nella necessità del Battesimo per la salvezza (cf Mc 16,16; DS 1315,646; CIC, can. 861,2) [1256].
⇔ Battesimo (Sacramento del).

Il ministro ordinario della CONFERMAZIONE nel rito latino (il Vescovo) e la sua facoltà di delegare per gravi motivi.

Nel rito latino, il ministro ordinario della Confermazione è il vescovo (CIC, can. 882). Sebbene, qualora se ne presenti la necessità, il Vescovo possa concedere ai presbiteri la facoltà di amministrare la Confermazione (CIC, can. 884,2), è opportuno che lo conferisca egli stesso (...). Il fatto che questo sacramento venga amministrato da loro evidenzia che esso ha come effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo coloro che lo ricevono [1313].
⇔ Confermazione (Sacramento della).

Tuttavia, qualunque presbitero in caso di pericolo di morte.

Se un cristiano si trova in pericolo di morte, qualsiasi presbitero può conferirgli la Confermazione (cf CIC, can. 883,3). La Chiesa infatti vuole che nessuno dei suoi figli, anche se in tenerissima età, esca da questo mondo senza essere stato reso perfetto dallo Spirito Santo mediante il dono della pienezza di Cristo [1314].

In Oriente.

In Oriente, è ordinariamente il presbitero che battezza a conferire subito anche la Confermazione in una sola e medesima celebrazione. Tuttavia lo fa con il sacro crisma consacrato dal patriarca o dal vescovo: ciò esprime l'unità apostolica della Chiesa, i cui vincoli vengono rafforzati dal sacramento della Confermazione [1312].

I Vescovi e i presbiteri nel sacramento della PENITENZA.

Poiché Cristo ha affidato ai suoi Apostoli il ministero della riconciliazione (cf Gv 20,23; 2 Cor 5,18), i vescovi, loro successori, e i presbiteri, collaboratori dei vescovi, continuano ad esercitare questo ministero. Infatti sono i vescovi e i presbiteri che hanno, in virtù del sacramento dell'Ordine, il potere di perdonare tutti i peccati « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » [1461].
⇔ Penitenza (Sacramento della).

I Vescovi e i presbiteri nel sacramento dell'UNZIONE DEGLI INFERMI.

Soltanto i sacerdoti (vescovi e presbiteri) sono i ministri dell'Unzione degli infermi (cf Conc. di Trento, DS 1697; 1719; FCC 9.277; 9.284; CIC, can. 1003; CCEO, can. 739,1) [1516].
Unzione degli infermi (Sacramento dell').
Gli stessi sposi, nel **rito latino**, si conferiscono mutualmente il sacramento del MATRIMONIO, esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso. Nella liturgie orientali, ministri del Matrimonio sono il Vescovo o il presbitero.

Secondo la tradizione latina, sono gli sposi, come ministri della grazia di Cristo, a conferirsi mutualmente il sacramento del Matrimonio esprimendo davanti alla Chiesa il loro consenso. Nelle tradizioni delle Chiese orientali, i sacerdoti - Vescovi o prebiteri - sono testimoni del reciproco consenso scambiato tra gli sposi, ma anche la loro benedizione è necessaria per la validità del sacramento [1623].
⇔ Matrimonio (Sacramento del).

MINISTRI ORDINATI ***(inizio)***

Chiamati da Dio e dalla Chiesa per un servizio speciale alla comunità, in nome di Cristo-Capo, e consacrati con il sacramento dell'Ordine.

Ma « le membra non hanno tutte la stessa funzione » (Rm 12,4). Alcuni sono chiamati da Dio, nella Chiesa e dalla Chiesa, ad un servizio speciale della comunità. Questi servitori sono scelti e consacrati mediante il sacramento dell'Ordine, con il quale lo Spirito Santo li rende idonei ad operare nella persona di Cristo-Capo per il servizio di tutte le membra della Chiesa (cf PO 2 e 15). Il ministro ordinato è come « l'icona » di Cristo Sacerdote. Poiché il sacramento della Chiesa si manifesta pienamente nell'Eucaristia, è soprattutto nel presiedere l'Eucaristia che si manifesta il ministero del vescovo e, in comunione con lui, quello dei presbiteri e dei diaconi [1142].
Al servizio del Buon pastore, devono essere guide del Popolo di Dio, conducendolo alle fonti della sua Parola, alla Liturgia, alla vita teologale, alla preghiera.

I ministri ordinati sono anch'essi responsabili della formazione alla preghiera dei loro fratelli e delle loro sorelle in Cristo. Servitori del buon Pastore, essi sono ordinati per guidare il popolo di Dio alle vive sorgenti della preghiera: la Parola di Dio, la Liturgia, la vita teologale, l'« Oggi » di Dio nelle situazioni concrete (cf PO 4-6) [2686].
⇔ Ministero ecclesiale, Preghiera.

MISSIONE DELLA CHIESA ***(inizio)***

Mandato missionario di Cristo alla Chiesa.

Il mandato missionario. « Inviata da Dio alle genti per essere «sacramento universale di salvezza», la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbedendo all'ordine del suo Fondatore, si sforza di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini » (AG 1): « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,19-20) [849].
La missione ha la sua origine nelle « missioni » del Figlio e dello Spirito, secondo il piano di Dio di elevare gli uomini alla « comunione » con la Trinità.

L'origine e lo scopo della missione. Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eterno della Santissima Trinità: « La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre » (AG 2). E il fine ultimo della missione altro non è che di rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio nel loro Spirito d'amore (cf GIOVANNI PAOLO II, RM 23) [850].
La potenza dell'impulso missionario nella Chiesa.

Da sempre la Chiesa ha tratto l'obbligo e la forza del suo slancio missionario dall'amore di Dio per tutti gli uomini: « poiché l'amore di Cristo ci spinge... » (2 Cor 5,14; cf AA 6; RM 11). Infatti Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2,4) [851].
La missione deve seguire la stessa strada di quella di Cristo.

[La Chiesa] continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la Buona Novella ai poveri; « sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, la Chiesa deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso, fino alla morte, da cui uscì vincitore con la sua risurrezione » (AG 5) [852].
anche Ecumenismo.

MISSIONI DI INSEGNARE, SANTIFICARE E GOVERNARE NELLA CHIESA ***(inizio)***

⇔ Vescovi, anche per ciò che li concerne: Presbiteri.

MISTAGOGIA BATTESIMALE ***(inizio)***

Il senso e la grazia del sacramento del Battesimo significati nelle fasi del rito battesimale:

a) **Il segno della croce.**

All'inizio della celebrazione, esprime il sigillo di Cristo su colui che sta per appartenergli e significa la grazia della redenzione che Cristo ci ha acquistata per mezzo della sua croce [1235].

b) **L'annuncio della Parola di Dio.**

L'annunzio della Parola di Dio illumina con la verità rivelata i candidati e l'assemblea, e suscita la risposta della fede, inseparabile dal Battesimo. Infatti il Battesimo è in modo tutto particolare « il sacramento della fede », poiché segna l'ingresso sacramentale nella vita di fede [1236].

c) **Gli esorcismi, l'olio dei catecumeni e l'imposizione delle mani.**

Dal momento che il Battesimo significa la liberazione dal peccato e dal suo istigatore, il diavolo, viene pronunziato uno (o più) esorcismo(i) sul candidato. Questi viene unto con l'olio dei catecumeni, oppure il celebrante impone su di lui la mano, ed egli rinunzia esplicitamente a Satana. Così preparato, può professare la fede della Chiesa alla quale sarà « consegnato » per mezzo del Battesimo (cf Rm 6,17) [1237].

d) **L'acqua battesimale.**

...consacrata mediante una preghiera di Epiclesi (sia al momento stesso, sia nella Veglia Pasquale). La Chiesa chiede a Dio che, per mezzo del suo Figlio, la potenza dello Spirito Santo discenda su quest'acqua, in modo che quanti vi saranno battezzati nascano « dall'acqua e dallo Spirito » (Gv 3,5) [1238].

e) **Il battesimo propriamente detto (il rito essenziale).**

...significa e opera la morte al peccato e l'ingresso nella vita della Santissima Trinità attraverso la configurazione al Mistero pasquale di Cristo. Il Battesimo viene compiuto nel modo più espressivo per mezzo della triplice immersione nell'acqua battesimale. Ma fin dall'antichità può anche essere conferito versando per tre volte l'acqua sul capo del candidato [1239].

f) **L'unzione con il santo crisma.**

[E un] olio profumato consacrato dal vescovo, [che] significa il dono dello Spirito Santo elargito al nuovo battezzato. Egli è divenuto un cristiano, ossia « unto » di Spirito Santo, incorporato a Cristo, che è unto Sacerdote, Profeta e Re (cf OBP n. 62) [1241].

g) **La veste bianca.**

Significa che il battezzato si è « rivestito di Cristo » (Gal 3,27), che egli è risorto con Cristo. La candela, accesa al cero pasquale, significa che Cristo ha illuminato il neofita. In Cristo i battezzati sono « la luce del mondo » (Mt 5,14; cf Fl 2,15) [1243].
h) **La prima comunione eucaristica nelle Chiese orientali e l'accesso all'Eucaristia quando si possiede l'uso di ragione nella Chiesa latina** [1244].

i) **La solenne benedizione.**

Conclude la celebrazione del Battesimo. In occasione del Battesimo dei neonati la benedizione della madre occupa un posto di rilievo [1245].

MISTERI DELLA VITA DI CRISTO ***(inizio)***
Tutta la sua vita, segno del suo Mistero.

Dalle fasce della sua nascita (Lc 2,7), fino all'aceto della sua passione (cf Mt 27,48) e al sudario della Risurrezione (cf Gv 20,7), tutto nella vita di Gesù è segno del suo Mistero. Attraverso i suoi gesti, i suoi miracoli, le sue parole, è stato rivelato che « in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2,9) [515].

I misteri della vita di Cristo - atti e parole - fondano tutta l'economia sacramentale della Chiesa.

Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché « ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri » (S. LEONE MAGNO, Serm., 74) [1115].

Specificazione dei suoi misteri di redenzione.

Tutta la vita di Cristo è Mistero di Redenzione. La Redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce (cf Ef 1,7; Col 1,13-14; 1 Pt 1,18-19), ma questo Mistero opera nell'intera vita di Cristo: già nella sua Incarnazione, per la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà (cf 2 Cor 8,9); nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione (cf Lc 2,51), ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori (cf Gv 15,3); nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali « ha

preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8,17; cf Is 53,4); nella sua Risurrezione, con la quale ci giustifica (cf Rm 4,25) [517].

I Misteri dell'infanzia di Gesù e i suoi segni:

a) **La circoncisione: Inserimento nel Popolo dell'Alleanza.**

La circoncisione di Gesù, otto giorni dopo la nascita (cf Lc 2,21), è segno del suo inserimento nella discendenza di Abramo, nel popolo dell'Alleanza, della sua sottomissione alla Legge (cf Gal 4,4), della sua abilitazione al culto d'Israele al quale parteciperà durante tutta la vita. Questo segno è prefigurazione della « circoncisione di Cristo » che è il Battesimo (Col 2,11-13) [527].

b) **L'Epifania: I popoli « gentili » accolgono la « Buona Novella » adorando il Dio Bambino a Betlemme.**

L'Epifania è la manifestazione di Gesù come Messia d'Israele, Figlio di Dio e Salvatore del mondo (...). [L'Epifania] celebra l'adorazione di Gesù da parte dei « magi » venuti dall'Oriente (Mt 2,1). In questi « magi », che rappresentano le religioni pagane circostanti, il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'Incarnazione accolgono la Buona Novella della salvezza [528].

c) **La Presentazione al Tempio: l'attesa di Israele « incontra » il suo Salvatore.**

La Presentazione di Gesù al Tempio (cf Lc 2,22-39) lo mostra come il Primogenito che appartiene al Signore (cf Es 13,2.12- 13). In Simeone e Anna è tutta l'attesa di Israele che viene all'incontro con il suo Salvatore (...). Gesù è riconosciuto come il Messia tanto a lungo atteso, « luce delle genti » e « gloria di Israele », ma anche come « segno di contraddizione » [529].

d) **La fuga in Egitto e la strage degli innocenti.**

La fuga in Egitto e la strage degli innocenti (cf Mt 2,13-18) manifestano l'opposizione delle tenebre alla luce: « Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto » (Gv 1,11) [530].

I Misteri della vita nascosta:

a) **Nazaret, la vita quotidiana, il lavoro, l'obbedienza a Giuseppe e Maria, « crescendo » davanti a Dio e agli uomini.**

Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio (cf Gal 4,4), vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era sottomesso ai suoi genitori e che « cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini » (Lc 2,51-52) [531].

b) **Il mistero della sua missione intravisto nel Tempio.**

Il ritrovamento di Gesù nel Tempio (cf Lc 2,41-52) è il solo avvenimento che rompe il silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Gesù. Gesù vi lascia intravvedere il mistero della sua totale consacrazione a una missione che deriva dalla sua filiazione divina: « Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? » (Lc 2,49). Maria e Giuseppe « non compresero » queste parole, ma le accolsero nella fede, e Maria « serbava tutte queste cose nel suo cuore » (Lc 2,51) [534].

I Misteri della vita pubblica:

a) **Il Battesimo di Gesù: il « Figlio prediletto » e la sua « missione di Servo sofferente ».**

Il battesimo di Gesù è, da parte di lui, l'accettazione e l'inaugurazione della sua missione di Servo sofferente. Egli si lascia annoverare tra i peccatori (cf Is 53,12); è già « l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29); già anticipa il « battesimo » della sua morte cruenta (cf Mc 10,38; Lc 12,50) (...). A tale accettazione risponde la voce del Padre che nel Figlio suo si compiace (cf Lc 3,22; Is 42,1). Lo Spirito, che Gesù possiede in pienezza fin dal suo concepimento, si posa e rimane su di lui (Gv 1,32-33; cf Is 11,2) [536].

b) **La tentazione nel deserto sulla sua disposizione filiale verso Dio e la sua vittoria sul diavolo; significato.**

I Vangeli parlano di un tempo di solitudine di Gesù nel deserto, immediatamente dopo che ebbe ricevuto il battesimo da Giovanni: « Lo Spirito lo sospinse nel deserto » (Mc 1, 12) ed egli vi rimane quaranta giorni digiunando; sta con le fiere e gli angeli lo servono (cf Mc 1,12-13). Terminato questo periodo, Satana lo tenta tre volte cercando di mettere alla prova la sua disposizione filiale verso Dio. Gesù respinge tali assalti che ricapitolano le tentazioni di Adamo nel Paradiso e quelle d'Israele nel deserto, e il diavolo si allontana da lui « per ritornare al tempo fissato » (Lc 4,13) [538].

c) **Il mistero dell'annuncio del Regno: chiamata universale e diretta, indirizzata ai « piccoli » e ai « poveri », i suoi prediletti.**

Tutti gli uomini sono chiamati ad entrare nel Regno. Annunziato dapprima ai figli di Israele (cf Mt 10,5-7), questo Regno messianico è destinato ad accogliere gli uomini di tutte le nazioni (cf Mt 8,11; 28,19). Per accedervi, è necessario accogliere la Parola di Gesù [543].
Il Regno appartiene ai poveri e ai piccoli, cioè a coloro che l'hanno accolto con un cuore umile. Gesù è mandato per « annunziare ai poveri un lieto messaggio » (Lc 4,18; cf 7,22). Li proclama beati, perché « di essi è il Regno dei cieli » (Mt 5,3); ai « piccoli » il Padre si è degnato di rivelare ciò che rimane nascosto ai sapienti e agli intelligenti (cf Mt 11,25). Gesù condivide la vita dei poveri, dalla mangiatoia alla croce; conosce la fame (cf Mc 2,23-26; Mt 21,18), la sete (cf Gv 4,6-7; 19,28) e l'indigenza (cf Lc 9,58). Anzi, arriva a identificarsi con ogni tipo di poveri e fa dell'amore operante verso di loro la condizione per entrare nel suo Regno (cf Mt 25,31-46) [544].
Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: « Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori » (Mc 2,17; cf 1 Tm 1,15). Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro (cf Lc 15,11- 32) e l'immensa « gioia » [che] ci sarà in cielo per un peccatore convertito » (Lc 15,7) [545].
le voci Regno di Dio, Miracoli e Segni del regno.

I Misteri della morte redentrice.

La fede può dunque cercare di indagare le circostanze della morte di Gesù, fedelmente riferite dai Vangeli (cf DV 19) e illuminate da altre fonti storiche, al fine di una migliore comprensione del senso della Redenzione [573].
Passione e morte di Gesù e Morte redentrice di Gesù Cristo.

MISTERO DI CRISTO ***(inizio)***

Consiste in tutta « l'opera della nostra redenzione », che la Chiesa celebra, vive e testimonia nella sua Liturgia.

Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua Liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo:
« La Liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra Redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa » (SC 2) [1068].

Lo Spirito Santo fa memoria del mistero salvifico nella Liturgia della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e negli altri sacramenti.

Lo Spirito e la Chiesa cooperano per manifestare Cristo e la sua opera di salvezza nella Liturgia. Specialmente nell'Eucaristia, e in modo analogo negli altri sacramenti, la Liturgia è Memoriale del Mistero della salvezza. Lo Spirito Santo è la memoria viva della Chiesa (cf Gv 14,26) [1099].
⇔ Mistero pasquale, Economia salvifica, Passione, Morte.

MISTERO PASQUALE ***(inizio)***

Nucleo della « Buona Novella » che gli Apostoli, prima, e la Chiesa, dopo di essi, devono annunciare al mondo.

Il Mistero pasquale della croce e della Risurrezione di Cristo è al centro della Buona Novella che gli Apostoli, e la Chiesa dopo di loro, devono annunziare al mondo. Il disegno salvifico di Dio si è compiuto « una volta sola » (Eb 9,26) con la morte redentrice del Figlio suo Gesù Cristo [571].
Realizzato da Cristo mediante la sua Passione salvatrice, la sua Risurrezione dai morti e la sua gloriosa Ascensione per annientare la nostra morte e restaurare la nostra vita.

« Quest'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, Mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa » (SC 5). Per questo, nella Liturgia, la Chiesa celebra principalmente il Mistero pasquale per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra salvezza [1067].
⇔ Risurrezione di Cristo, Croce e Mistero di Cristo.

MONASTERI ***(inizio)***

Devono diffondere la vita di preghiera, specialmente quella liturgica, e la vita solitaria per l'unione intima con Dio.

Nelle regioni in cui ci sono monasteri, è vocazione di queste comunità favorire la condivisione della Preghiera delle Ore con i fedeli e permettere la solitudine necessaria ad una preghiera personale più intensa (cf PC 7) [2691].
Preghiera, Liturgia.

MONDO ***(inizio)***

Il fine della sua Creazione da parte di Dio.
⇔ Creazione.

MONDO VISIBILE ***(inizio)***

Creato da Dio nella sua ricchezza, diversità e ordine.

E' Dio che ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. La Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni (...) (Gn 1,1-2,4). Il testo sacro, riguardo alla creazione, insegna verità rivelate da Dio per la nostra salvezza (cf DV 11) [337].

Conseguenze di questo atto creativo di Dio:

a) **Tutti gli esseri, la natura e il tempo furono creati dal nulla dalla Parola di Dio Creatore.**

Non esiste nulla che non debba la propria esistenza a Dio Creatore. Il mondo ha avuto inizio quando è stato tratto dal nulla dalla Parola di Dio; tutti gli esseri esistenti, tutta la natura, tutta la storia umana si radicano in questo evento primordiale: è la genesi della formazione del mondo e dell'inizio del tempo. [338].

b) **Ogni creatura ha la sua bontà e la sua propria perfezione.**

Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione. Per ognuna delle opere dei « sei giorni » è detto: « E Dio vide che ciò era buono ». « E dalla loro stessa condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine » (GS 36,2). Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose, che disprezza il Creatore e comporta conseguenze nefaste per gli uomini e per il loro ambiente [339].

c) **L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio.**

Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre [340].

d) **La bellezza della creazione riflette l'infinita bellezza del Creatore.**

La bellezza dell'universo. L'ordine e l'armonia del mondo creato risultano dalla diversità degli esseri e dalle relazioni esistenti tra loro. L'uomo le scopre progressivamente come leggi della natura. Esse sono oggetto dell'ammirazione degli scienziati (...). Deve ispirare il rispetto e la sottomissione dell'intelligenza e della volontà dell'uomo [341].

e) **Nel racconto biblico la « creazione » procede dal meno perfetto al più perfetto.**

La gerarchia delle creature è espressa dall'ordine dei « sei giorni », che va dal meno perfetto al più perfetto. Dio ama tutte le sue creature (cf Sal 145,9), si prende cura di ognuna, perfino dei passeri. Tuttavia, Gesù dice: « Voi valete più di molti passeri » (Lc 12,6-7), o ancora: « Quanto è più prezioso un uomo di una pecora! » (Mt 12,12) [343].

f) **La necessaria solidarietà fra tutte le creature.**

Esiste una solidarietà fra tutte le creature per il fatto che tutte hanno il medesimo Creatore e tutte sono ordinate alla sua gloria [344].

g) **Il « riposo » di Dio alla fine dei « sei giorni » e il suo significato.**

Il testo sacro dice che « Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto » e così « furono portati a compimento il cielo e la terra »; Dio « cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro », « benedisse il settimo giorno e lo consacrò » (Gn 2,1-3) (...) [345].
Nella creazione Dio ha posto un fondamento e leggi che restano stabili, sulle quali il credente potrà appoggiarsi con fiducia, e che saranno per lui il segno e il pegno della incrollabile fedeltà dell'Alleanza di Dio. Da parte sua, l'uomo dovrà rimanere fedele a questo fondamento e rispettare le leggi che il Creatore vi ha inscritte (...) [346].
La creazione è fatta in vista del Sabato e quindi del culto e dell'adorazione di Dio [347].
⇔ anche le voci: Creazione e Provvidenza.

MORTE ***(inizio)***
La fine della vita terrestre.

La morte è il termine della vita terrena. Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita [1007].

La morte entrò nel mondo a causa del peccato, poiché, sebbene fosse di natura mortale, l'uomo era destinato, secondo il disegno del Creatore, a non morire, come insegna il Magistero della Chiesa basandosi sulla Scrittura e la Tradizione.

La morte è conseguenza del peccato. Interprete autentico delle affermazioni della Sacra Scrittura (cf Gn 2,17; 3,3; 3,19; Sap 1,13; Rm 5,12; 6,23) e della Tradizione, il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo (DS 1511; FCC 3.055). Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato (Sap 2,23-24). « La morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato » (GS 18), è pertanto « l'ultimo nemico » dell'uomo a dover essere vinto (cf 1 Cor 15,26) [1008].

Gesù, con la sua obbedienza al Padre, trasformò in benedizione la maledizione della morte.

La morte è trasformata da Cristo. Anche Gesù, il Figlio di Dio, ha subìto la morte, propria della condizione umana. Ma, malgrado la sua angoscia di fronte ad essa, egli la assunse in un atto di totale e libera sottomissione alla volontà del Padre suo. L'obbedienza di Gesù ha trasformato la maledizione della morte in benedizione (cf Rm 5,19-21) [1009].

MORTE CRISTIANA ***(inizio)***

Il suo significato positivo: Dio ci chiama presso di lui, per cui se moriamo « in Cristo » vivremo con Cristo e la nostra morte sarà, come la sua, un atto di obbedienza e di amore al Padre.

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. « Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno » (Fil 1,21). « Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui » (2 Tm 2,11). (...) Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo. Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di san Paolo: « il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo » (Fil 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo (cf Lc 23,46) [1010-1011].

Il **Mistero pasquale** della morte e risurrezione di Gesù Cristo dà senso e illumina la morte del cristiano: morire in Cristo significa « uscire dal corpo per essere con lui ».

Il senso cristiano della morte si manifesta alla luce del Mistero pasquale della Morte e della Risurrezione di Cristo, nel quale riposa la nostra unica speranza. Il cristiano che muore in Cristo Gesù va in esilio dal corpo per abitare presso il Signore (cf 2 Cor 5,8) [1681].
⇔ Mistero pasquale.

Con la morte termina il tempo della grazia e della misericordia di Dio e l'uomo decide il suo destino ultimo.

La morte è la fine del pellegrinaggio terreno dell'uomo, è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo. Quando è « finito l'unico corso della nostra vita terrena » (LG 48), noi non ritorneremo più a vivere altre vite terrene. « E stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta » (Eb 9,27). Non c'è « reincarnazione » dopo la morte [1013].

La Chiesa ci esorta a prepararci a quell'ora.

La Chiesa ci incoraggia a prepararci all'ora della nostra morte (« Dalla morte improvvisa, liberaci, Signore »: antiche litanie dei santi), a chiedere alla Madre di Dio di intercedere per noi « nell'ora della nostra morte » « Ave Maria » e ad affidarci a san Giuseppe, patrono della buona morte:
« In ogni azione, in ogni pensiero, dovresti comportarti come se tu dovessi morire oggi stesso; se avrai la coscienza retta, non avrai molta paura di morire. Sarebbe meglio star lontano dal peccato che fuggire la morte. Se oggi non sei preparato a morire, come lo sarai domani? » (Imitazione di Cristo, 1, 23,1) [1014].

MORTE E SEPOLTURA DI GESU' *(inizio)*

Gesù Cristo « ha provato la morte ».

« Per la grazia di Dio, egli » ha provato « la morte a vantaggio di tutti » (Eb 2,9). Nel suo disegno di salvezza, Dio ha disposto che il Figlio suo non solamente morisse « per i nostri peccati » (1 Cor 15,3) ma anche « provasse la morte », ossia conoscesse lo stato di morte, lo stato di separazione tra la sua anima e il suo Corpo per il tempo compreso tra il momento in cui egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato [624].

Nel sepolcro non « sperimentò la corruzione ».

La morte di Cristo è stata una vera morte in quanto ha messo fine alla sua esistenza umana terrena. Ma a causa dell'unione che la persona del Figlio ha mantenuto con il suo corpo, non si è trattato di uno spogliamento mortale come gli altri, perché « non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere (At 2, 24) e perciò la virtù divina ha preservato il Corpo di Cristo dalla corruzione » (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., III, q. 51, a. 3). Di Cristo si può dire contemporaneamente: « Fu eliminato dalla terra dei viventi » (Is 53,8) e: « Il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione » (At 2,26-27; cf Sal 16,9-10) [627].

La sua Persona divina rende possibile che Gesù, veramente morto e sepolto, sia vivente e già glorioso.

La permanenza di Cristo nella tomba costituisce il legame reale tra lo stato di passibilità di Cristo prima della Pasqua e il suo stato attuale glorioso di risorto. E la medesima Persona del « Vivente » che può dire: « Io ero morto, ma ora vivo per sempre » (Ap 1,18) [625].

La Persona divina continuò ad assumere la sua anima e il suo corpo, separati dalla morte.

Poiché l'« Autore della vita » che è stato ucciso (At 3,15) è anche il Vivente che « è risuscitato » (Lc 24,5-6), necessariamente la Persona divina del Figlio di Dio ha continuato ad assumere la sua anima e il suo corpo separati tra di loro dalla morte [626].

MORTE REDENTRICE DI GESU' CRISTO *(inizio)*

Morì per il misericordioso progetto del Padre.

La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Essa appartiene al mistero del disegno di Dio, come spiega san Pietro agli Ebrei di Gerusalemme fin dal suo primo discorso di Pentecoste: « Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio » (At 2,23) [599].

« Per i nostri peccati, secondo le Scritture ».

Questo disegno divino di salvezza attraverso la messa a morte del « Servo Giusto » (Is 53,11; cf At 3,14), era stato anticipatamente annunziato nelle Scritture come un mistero di redenzione universale, cioè di riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato (cf Is 53,11-12; Gv 8,34-36). San Paolo professa, in una

confessione di fede che egli dice di avere « ricevuto », che « Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture » (1 Cor 15,3) [601].

Solidale con noi, peccatori, Dio « l'ha fatto peccato » per la « nostra giustizia».

Inviando il suo proprio Figlio nella condizione di servo (cf Fl 2,7), quella di una umanità decaduta e votata alla morte a causa del peccato (cf Rm 8,3), « colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio » (2 Cor 5,21). (...) Nell'amore redentore che sempre lo univa al Padre (cf Gv 8,29), egli ci ha assunto nella nostra separazione da Dio a causa del peccato al punto da poter dire a nome nostro sulla croce: « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? » (Mc 15,34; Sal 22,2). Avendolo reso così solidale con noi peccatori, « Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi » (Rm 8,32) affinché noi fossimo « riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo » (Rm 5,10) [602, 603].

La sua morte per noi, offerta volontaria al progetto amoroso del Padre.

Dal primo istante della sua Incarnazione, il Figlio abbraccia nella sua missione redentrice il disegno divino di salvezza: « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera » (Gv 4,34). Il sacrificio di Gesù « per i peccati di tutto il mondo » (1 Gv 2,2) è l'espressione della sua comunione d'amore con il Padre: « Il Padre mi ama perché io offro la mia vita » (Gv 10,17). « Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato » (Gv 14,31) [606].
...Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: « Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso » (Gv 10,18) [609].

MUTILAZIONI E AMPUTAZIONI ***(inizio)***

⇔ Integrità corporale e Morale cristiana.

N

NASCITA DI CRISTO ***(inizio)***

La sua nascita nell'umiltà e nella povertà.

Gesù è nato nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera (cf Lc 2, 6-7); semplici pastori sono i primi testimoni dell'avvenimento. In questa povertà si manifesta la gloria del cielo (cf Lc 2,8-20) [525].
Misteri della vita di Cristo.

NECESSITÀ DEL BATTESIMO ***(inizio)***

Dio ha vincolato la salvezza a questo sacramento, senza, però, che il suo intervento salvifico si riduca ad esso.

Il Signore stesso afferma che il Battesimo è necessario per la salvezza (cf Gv 3,5). Per questo ha comandato ai suoi discepoli di annunziare il Vangelo e di battezzare tutte le nazioni (cf Mt 28,19-20; cf DS 1618; LG 14; AG 5). Il Battesimo è necessario alla salvezza per coloro ai quali è stato annunziato il Vangelo e che hanno avuto la possibilità di chiedere questo sacramento (cf Mc 16,16). La Chiesa non conosce altro mezzo all'infuori del Battesimo per assicurare l'ingresso nella beatitudine eterna; perciò si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far rinascere « dall'acqua e dallo Spirito » tutti coloro che possono essere battezzati. Dio ha legato la salvezza al sacramento del Battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti [1257].

NOME CRISTIANO ***(inizio)***

Essendo ogni cristiano battezzato nel nome delle tre Persone Divine, la sua persona risulta consacrata alla Santissima Trinità e riceve, normalmente, il nome di un santo, suo modello e intercessore.

Il sacramento del Battesimo è conferito « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19). Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. Può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il « nome di Battesimo » può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana. « I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano » (CIC, can. 855) [2156].

⇔ Segno della Croce.

NOME SANTO DEL SIGNORE ***(inizio)***

(SECONDO COMANDAMENTO)

Il rispetto e la venerazione del **santo nome di Dio** è comandata dal secondo comandamento. Dio, rivelando il suo nome, ci rivelò la sua intimità, degna di adorazione e amore.

Tra tutte le parole della Rivelazione ve ne è una, singolare, che è la rivelazione del nome di Dio, che egli svela a coloro che credono in lui; egli si rivela ad essi nel suo Mistero personale. Il dono del nome appartiene all'ordine della fiducia e dell'intimità. « Il nome del Signore è santo ». Per questo l'uomo non può abusarne. Lo deve custodire nella memoria in un silenzio di adorazione piena d'amore (cf Zc 2,17). Non lo inserirà tra le sue parole, se non per benedirlo, lodarlo e glorificarlo (cf Sal 29,2; 96,2; 113,1-2) [2143].

Come cristiani, dobbiamo dare sempre testimonianza al nome di Dio e del suo Figlio, Gesù Cristo, con coraggio e amore.

Il fedele deve testimoniare il nome del Signore, confessando la propria fede senza cedere alla paura. L'atto della predicazione e l'atto della catechesi devono essere compenetrati di adorazione e di rispetto per il nome del Signore nostro Gesù Cristo [2145].

⇔ Dio, Bestemmia, Giuramento.

« NON CI INDURRE IN TENTAZIONE » ***(inizio)***

Questa petizione chiede a Dio che non ci lasci « entrare in » o « soccombere » alla tentazione; vale a dire imploriamo lo Spirito, dono, del discernimento e della fortezza.

Tradurre con una sola parola il termine greco è difficile: significa « non permettere di entrare in », « non lasciarci soccombere alla tentazione » (cf Mt 26,41) (...). Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Siamo impegnati nella lotta « tra la carne e lo Spirito ». Questa richiesta implora lo Spirito di discernimento e di fortezza [2846].

Il dono, dunque, del discernimento fra la prova o l'essere tentato in ordine alla « virtù provata » e al consentimento al male.

Lo Spirito Santo ci porta a discernere tra la prova, necessaria alla crescita dell'uomo interiore in vista di una « virtù provata » (Rm 5,3-5), e la tentazione, che conduce al peccato e alla morte. Dobbiamo anche distinguere tra « essere tentati » e « consentire » alla tentazione... [2847].

Dio ci dà la forza di « farci condurre » dallo Spirito Santo, e non permetterà che siamo tentati in maniera superiore alle nostre forze, se glielo chiediamo nella preghiera.

« Non entrare nella tentazione » implica una decisione del cuore (...). Il Padre ci dà la forza. « Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le

vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla » (1 Cor 10,13) [2848].
Il combattimento e la vittoria sono possibili solo nella preghiera [2849].

« NON COMMETTERE ADULTERIO » *(inizio)*

(SESTO COMANDAMENTO)

Gesù, nel discorso della montagna, perfeziona l'antico precetto restituendolo alla purezza delle origini e radicando il comandamento nel cuore dell'uomo (pensieri e desideri), al di sopra e al di là della materialità carnale.

Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini. Nel Discorso della montagna dà una interpretazione rigorosa del progetto di Dio: « Avete inteso che fu detto: «Non commettere adulterio»; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28). L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto (cf Mt 19,6).
La Tradizione della Chiesa ha considerato il sesto comandamento come inglobante l'insieme della sessualità umana [2336].
⇔ Castità, Amore coniugale, Fedeltà.

NON DESIDERARE I BENI DEGLI ALTRI *(inizio)*

(DECIMO COMANDAMENTO)

Unito al nono - riferito alla « concupiscenza della carne » - questo comandamento concerne la « concupiscenza degli occhi », l'intenzione del cuore, radice delle violenze, delle ingiustizie e di ogni altra rapina.

Il decimo comandamento sdoppia e completa il nono, che verte sulla concupiscenza della carne. Il decimo proibisce la cupidigia dei beni altrui, che è la radice del furto, della rapina e della frode, vietati dal settimo comandamento. « La concupiscenza degli occhi » (1 Gv 2,16) porta alla violenza e all'ingiustizia, proibite dal quinto comandamento (cf Mi 2,2). La bramosia, come la fornicazione, trova origine nell'idolatria vietata nelle prime tre prescrizioni della Legge (cf Sap 14,12). Il decimo comandamento riguarda l'intenzione del cuore; insieme con il nono riassume tutti i precetti della Legge [2534].
⇔ Avarizia, Avidità, Invidia.

NON DESIDERARE LA DONNA DEL TUO PROSSIMO *(inizio)*

(NONO COMANDAMENTO)

Le diverse cupidigie, proibite dal comandamento divino sul Sinai, vengono concretate da Gesù in ciò che concerne la donna, comandandoci di purificare il cuore, da dove può provenire ogni sorta di peccato.

Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore (Mt 5,28).
Il cuore è la sede della personalità morale: Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni (Mt 15,19). La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore [2517].
Gesù proclamò **beati** i **puri di cuore** perché vedranno Dio. Questa « purezza », che sottomette l'intelligenza e la volontà alle esigenze della santità di Dio, si concretizza soprattutto nella signoria della carità, della castità e dell'amore alla verità della fede.

La sesta beatitudine proclama: « Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio » (Mt 5,8). I « puri di cuore » sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità (cf 1 Tm 4,3-9; 2 Tm 2,22), la castità o rettitudine sessuale (cf 1 Ts 4,7; Col 3,5; Ef 4,19), l'amore della verità e l'ortodossia della fede (cf Tt 1,15; 1 Tm 1,3-4; 2 Tm 2,23-26). C'è un legame tra la purezza del cuore, del corpo e della fede [2518].
⇔ Concupiscenza, Castità, Purezza.

« NON PRONUNCIARE FALSA TESTIMONIANZA » ***(inizio)***

(OTTAVO COMANDAMENTO)

Dio, che è la verità, esige che ne siamo testimoni e proibisce di falsarla con parole o azioni nelle relazioni col prossimo.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo (Es 20,16).
Fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti (Mt 5,33).
L'ottavo comandamento proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri. Questa norma morale deriva dalla vocazione del popolo santo ad essere testimone del suo Dio il quale è e vuole la verità. Le offese alla verità esprimono, con parole o azioni, un rifiuto ad impegnarsi nella rettitudine morale: sono profonde infedeltà a Dio e, in tal senso, scalzano le basi dell'Alleanza [2464].
⇔ Dio è la verità, Gesù Cristo, Verità di Dio, Veracità, Falsa testimonianza o pregiudizio, Giudizio temerario, Maldicenza, Calunnia, Menzogna...

NON RUBARE ***(inizio)***

(SETTIMO COMANDAMENTO)

Prescrive, per giustizia e carità, di rispettare i beni altrui e i loro frutti, e regola il bene comune sia nel diritto di proprietà come pure nella destinazione universale dei beni.

Il settimo comandamento proibisce di prendere o di tenere ingiustamente i beni del prossimo e di arrecare danno al prossimo nei suoi beni in qualsiasi modo. Esso prescrive la giustizia e la carità nella gestione dei beni materiali e del frutto del lavoro umano. Esige, in vista del bene comune, il rispetto della destinazione universale dei beni e del diritto di proprietà privata. La vita cristiana si sforza di ordinare a Dio e alla carità fraterna i beni di questo mondo [2401].
L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la dignità delle persone, per sovvenire alle loro necessità fondamentali e di coloro di cui ha la responsabilità.

...I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. Tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dalla violenza. L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità. Tale appropriazione deve consentire che si manifesti una naturale solidarietà tra gli uomini [2402].
⇔ Proprietà privata, Giustizia commutativa.

NON UCCIDERE ***(inizio)***

(QUINTO COMANDAMENTO)

Soltanto Dio, Creatore e Signore, può disporre della vita umana dal suo inizio al suo termine naturale. La vita è, pertanto, sacra.

« La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente » (CDF, Istr. Donum Vitae, intr. 5) [2258].
Al di là del precetto divino che proibisce l'omicidio volontario di un innocente e che ha valore universale, Gesù, portando a perfezione la Legge nel Discorso della montagna, esige che respingiamo l'ira, l'odio e la vendetta e chiede anche ai suoi discepoli di amare i propri nemici.

La Scrittura precisa la proibizione del quinto comandamento: « Non far morire l'innocente e il giusto » (Es 23,7). L'uccisione volontaria di un innocente è gravemente contraria alla dignità dell'essere umano, alla « regola d'oro » e alla santità del Creatore. La legge che vieta questo omicidio ha una validità universale: obbliga tutti e ciascuno, sempre e dappertutto [2261].
Nel Discorso della montagna il Signore richiama il precetto: « Non uccidere » (Mt 5,21); vi aggiunge la proibizione dell'ira, dell'odio, della vendetta. Ancora di più: Cristo chiede al suo discepolo di porgere l'altra

guancia (cf Mt 5,22-39), di amare i propri nemici (cf Mt 5,44). Egli stesso non si è difeso e ha ingiunto a Pietro di rimettere la spada nel fodero (cf Mt 26,52) [2262].
⇔ Legittima difesa.

NOTE DELLA CHIESA ***(inizio)***

L'unica Chiesa di Gesù Cristo è UNA, SANTA, CATTOLICA e APOSTOLICA: aspetti essenziali della sua missione.

« Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica » (LG 8). Questi quattro attributi, legati inseparabilmente tra di loro (cf DS 2888; FCC 7.033), indicano tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. La Chiesa non se li conferisce da se stessa; è Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche [811].

La Chiesa è UNA:

- **Per la sua origine, nell'unità di un solo Dio.**

« Il supremo modello e il principio di questo Mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo » (UR 2) [813].

- **Per il suo Fondatore, che ha riconciliato con Dio e restituito l'unità a tutti gli uomini per mezzo della sua croce.**

« Il Figlio incarnato, infatti,... per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio,... ristabilendo l'unità di tutti i popoli in un solo Popolo e in un solo corpo » (GS 78,3) [813].

- **Per la sua « anima »: lo Spirito Santo realizza la comunione.**

« Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e tutta riempie e regge la Chiesa, produce quella meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa » (UR 2). E dunque proprio dell'essenza stessa della Chiesa di essere una [813].

- **La sua grande diversità non si oppone alla sua unità.**

Fin dal principio, questa Chiesa « una » si presenta tuttavia con una grande diversità, che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono [814].

I vincoli visibili dell'unità: la Fede, il culto sacramentale e la successione apostolica.

Quali sono i vincoli dell'unità? Al di sopra di tutto la carità, che « è il vincolo di perfezione » (Col 3,14). Ma l'unità della Chiesa nel tempo è assicurata anche da legami visibili di comunione:
- la professione di una sola fede ricevuta dagli Apostoli;
- la celebrazione comune del culto divino, soprattutto dei sacramenti;
- la successione apostolica mediante il sacramento dell'Ordine, che custodisce la concordia fraterna della famiglia di Dio (cf UR 2; LG 14; CIC, can. 205) [815].

Rotture dell'unità: le eresie, le apostasie e gli scismi.

Di fatto, « in questa Chiesa di Dio una e unica sono sorte fino dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti » (UR 3). Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo (cioè l'eresia, l'apostasia e lo scisma [cf CIC, can. 751]) non avvengono senza i peccati degli uomini [817].

Elementi di santificazione e di verità nelle comunità cristiane non cattoliche.

...« parecchi elementi di santificazione e di verità » (LG 8) « si trovano fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica, come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili » (UR 3; cf LG 15). Lo Spirito di Cristo si serve di queste Chiese e comunità ecclesiali come di strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa cattolica. Tutti questi beni provengono da Cristo e a lui conducono (cf UR 3) e « spingono verso l'unità cattolica » (LG 8) [819].

Obbligo di pregare e lavorare per perfezionare l'unità voluta da Cristo.

L'unità, « che Cristo ha donato alla sua Chiesa fin dall'inizio [...] noi crediamo che sussista, « senza possibilità di essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno più sino alla fine dei secoli » (UR 4). Cristo fa sempre alla sua Chiesa il dono dell'unità, ma la Chiesa deve sempre pregare e impegnarsi per custodire, rafforzare e perfezionare l'unità che Cristo vuole per lei. Per questo Gesù stesso ha pregato nell'ora della sua Passione e non cessa di pregare il Padre per l'unità dei suoi discepoli: « ...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17,21). Il desiderio di ritrovare l'unità di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito Santo (cf UR 1) [820].
⇔ anche Ecumenismo.

La Chiesa è SANTA:

« Noi crediamo che la Chiesa... è indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», ha amato la Chiesa come sua sposa e ha dato se stesso per essa, al fine di santificarla, e l'ha unita a sé come suo Corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio ». La Chiesa è dunque « il Popolo santo di Dio », e i suoi membri sono chiamati « santi » (cf At 9,13; 1 Cor 6,1; 16,1) [823].

Santa e sempre bisognosa di purificazione.

« Mentre Cristo «santo, innocente, immacolato», non conobbe il peccato, ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo, la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento » (LG 8; cf UR 3; 6). Tutti i membri della Chiesa, compresi i suoi ministri, devono riconoscersi peccatori (cf 1 Gv 1,8-10) [827].

Santificata da Colui che solo è Santo, essa è anche « santificatrice ».

La Chiesa, unita a Cristo, da lui è santificata; per mezzo di lui e in lui diventa anche santificante. Tutte le attività della Chiesa convergono, come a loro fine, « verso la santificazione degli uomini e la glorificazione di Dio in Cristo » (SC 10). E nella Chiesa che si trova « tutta la pienezza dei mezzi di salvezza » (UR 3) [824].

Significato delle « canonizzazioni ».

Canonizzando alcuni fedeli, ossia proclamando solennemente che tali fedeli hanno praticato in modo eroico le virtù e sono vissuti nella fedeltà alla grazia di Dio, la Chiesa riconosce la potenza dello Spirito di santità che è in lei, e sostiene la speranza dei fedeli offrendo loro i santi quali modelli e intercessori (cf LG 40; 48-51) [828].
⇔ Canonizzazioni.

La Chiesa è CATTOLICA o « universale »:

- **Perché possiede in Cristo la « pienezza dei mezzi di salvezza »: la fede completa, i sacramenti e la successione apostolica.**

In essa sussiste la pienezza del Corpo di Cristo unito al suo Capo (cf Ef 1,22-23), e questo implica che essa riceve da lui « in forma piena e totale i mezzi di salvezza » (AG 6) che egli ha voluto: confessione di fede retta e completa, vita sacramentale integrale e ministero ordinato nella successione apostolica. La Chiesa, in questo senso fondamentale, era cattolica il giorno di Pentecoste (cf AG 4) e lo sarà sempre fino al giorno della Parusia [830].

- **Perché la sua missione è universale.**
Essa è cattolica perché è inviata in missione da Cristo alla totalità del genere umano (cf Mt 28,19) [831].

La Chiesa è APOSTOLICA:

- **Edificata « sul fondamento degli Apostoli ».**
La Chiesa è apostolica, perché è fondata sugli Apostoli, e ciò in un triplice senso:
- essa è stata e rimane costruita sul « fondamento degli Apostoli » (Ef 2,20; At 21,14)), testimoni scelti e mandati in missione da Cristo stesso (cf Mt 28,16-20; At 1,8; 1 Cor 9,1; 15,7-8; Gal 1,1; ecc.) [857].

- **Custodisce e trasmette la loro stessa dottrina.**
Custodisce e trasmette, con l'aiuto dello Spirito che abita in essa, l'insegnamento (cf At 2,42), il buon deposito, le sane parole udite dagli Apostoli (cf 2 Tm 1,13-14) [857].

- **La reggono gli Apostoli per mezzo dei loro successori.**
Continua ad essere istruita, santificata e guidata dagli Apostoli grazie ai loro successori nella missione pastorale: il collegio dei vescovi, « coadiuvato dai sacerdoti ed unito al successore di Pietro e Supremo Pastore della Chiesa » (AG 5) [857].

Tutta la Chiesa è apostolica.

Tutta la Chiesa è apostolica in quanto rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine attraverso i successori di san Pietro e degli Apostoli. Tutta la Chiesa è apostolica, in quanto è « inviata » in tutto il mondo; tutti i membri della Chiesa, sia pure in modi diversi, partecipano a questa missione. « La vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato ». Si chiama « apostolato » « tutta l'attività del Corpo mistico » ordinata alla « diffusione del regno di Cristo su tutta la terra » (AA 2) [863].

« NUOVA CREAZIONE » ***(inizio)***

⇔ Grazia del Battesimo.

NUOVA EVA ***(inizio)***

⇔ Maria.

NUOVO ADAMO ***(inizio)***

⇔ Gesù Cristo.

« NUOVI CIELI E NUOVA TERRA » ***(inizio)***

Trasformazione definitiva dell'umanità e del mondo, essendo « Cristo Capo di tutto ».

Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: « i nuovi cieli e una terra nuova » (2 Pt 3,13; cf Ap 21,1)). Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di « ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef 1,10) [1043].

Per l'umanità: l'eliminazione delle conseguenze del peccato e la felicità nella « visione beatifica ».

Essa non sarà più ferita dal peccato, dalle impurità, dall'amor proprio, che distruggono o feriscono la comunità terrena degli uomini. La visione beatifica, nella quale Dio si manifesterà in modo inesauribile agli eletti, sarà sorgente perenne di gaudio, di pace e di reciproca comunione [1045].

Per il cosmo: la restaurazione nel suo originario stato di servizio ai giusti.

Quanto al cosmo, la Rivelazione afferma la profonda comunione di destino fra il mondo materiale e l'uomo: « La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione... Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo » (Rm 8,19-23).

Anche l'universo visibile, dunque, è destinato ad essere trasformato, « affinché il mondo stesso, restaurato nel suo stato primitivo, sia, senza più alcun ostacolo, al servizio dei giusti », partecipando alla loro glorificazione in Gesù Cristo risorto (S. IRENEO, Haer., 5,32,1) [1046-1047].

NUOVO TESTAMENTO ***(inizio)***

La Rivelazione definitiva di Dio e il suo contenuto.

Questi scritti ci consegnano la verità definitiva della Rivelazione divina. Il loro oggetto centrale è Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, le sue opere, i suoi insegnamenti, la sua passione e la sua glorificazione, come pure gli inizi della sua Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo (cf DV 20) [124].

OBIEZIONE DI COSCIENZA ***(inizio)***

Nella legislazione degli stati è necessario che si presti la dovuta attenzione a coloro che, per motivi di coscienza, rifiutano l'impiego delle armi. Gli obiettori di coscienza sono, tuttavia, obbligati a servire la comunità nazionale in altri modi.

I pubblici poteri provvederanno equamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi; essi sono nondimeno tenuti a prestare qualche altra forma di servizio alla comunità umana (GS 79,3) [2311].

⇔ Difesa nazionale.

ODIO ***(inizio)***

Gesù chiede, a perfezionamento del quinto comandamento, la pace del cuore, alla quale si oppone come peccato grave l'odio, che è contrario alla carità evangelica.

L'odio volontario è contrario alla carità. L'odio del prossimo è un peccato quando l'uomo vuole deliberatamente per lui del male. L'odio del prossimo è un peccato grave quando deliberatamente si desidera per lui un grave danno. « Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste... » (Mt 5,44-45) [2303].

⇔ Ira, Pace.

ODIO VERSO DIO ***(inizio)***

⇔ Amore di Dio.

OFFERTORIO ***(inizio)***

Presentazione delle offerte eucaristiche e dei doni da condividere.

...vengono recati poi all'altare, talvolta in processione, il pane e il vino che saranno offerti dal sacerdote in nome di Cristo nel sacrificio eucaristico, nel quale diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue [1350].
Fin dai primi tempi, i cristiani, insieme con il pane e con il vino per l'Eucaristia, presentano i loro doni perché siano condivisi con coloro che si trovano in necessità [1351].
⇔ Messa, Eucaristia.

OGGETTO MORALE ***(inizio)***

Bene al quale tende deliberatamente la volontà che, unito all'intenzione o al fine che si desidera e alla valorizzazione delle circostanze dell'atto, specifica la bontà o meno delle azioni, a seconda che la ragione le consideri conformi o meno al vero bene.

L'oggetto scelto è un bene verso il quale la volontà si dirige deliberatamente. E la materia di un atto umano. L'oggetto scelto specifica moralmente l'atto del volere, in quanto la ragione lo riconosce e lo giudica conforme o no al vero bene. Le norme oggettive della moralità enunciano l'ordine razionale del bene e del male, attestato dalla coscienza [1751].
⇔ Intenzione o fine e Circostanze.

OMICIDIO VOLONTARIO E DIRETTO ***(inizio)***

Tanto il commetterlo come pure la cooperazione volontaria prestata, attenta gravemente al comandamento divino, poiché esso non è mai giustificabile per ragioni eugenetiche né di igiene pubblica.

Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo (cf Gn 4,10).
L'infanticidio (cf GS 51,3), il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri [2268].

OMOSESSUALITÀ ***(inizio)***

Relazioni sessuali fra persone dello stesso sesso, uomini o donne. I loro atti sono intrinsecamente disordinati.

L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso (...). Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che « gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati ». Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita [2357].
Le persone che soffrono di questa condizione, nella maggioranza dei casi di natura istintiva, non devono subire discriminazioni e devono essere accolte con rispetto e compassione. Tuttavia sono chiamate alla castità, alla preghiera e ai sacramenti.

Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinati, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione [2358].

Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana [2359].
⇔ altri peccati sessuali: Fornicazione, Prostituzione, ecc.

ONNIPOTENZA DIVINA ***(inizio)***

E' misteriosa, vista l'esperienza del male e della sofferenza.

La fede in Dio Padre onnipotente può essere messa alla prova dall'esperienza del male e della sofferenza. Talvolta Dio può sembrare assente ed incapace di impedire il male. Ora, Dio Padre ha rivelato nel modo più misterioso la sua onnipotenza nel volontario abbassamento e nella Risurrezione del Figlio suo, per mezzo dei quali ha vinto il male [272].

Adesione ad essa per mezzo della fede.

Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo (cf 2 Cor 12,9; Fl 4,13) [273].

Corroborare la nostra fede e la nostra speranza.

« La ferma persuasione dell'onnipotenza divina vale più di ogni altra cosa a corroborare in noi il doveroso sentimento della fede e della speranza [274].

ONORA TUO PADRE E TUA MADRE ***(inizio)***

(QUARTO COMANDAMENTO)

Con questo comandamento inizia e si apre per la sua importanza - poiché Dio ha investito i genitori e gli anziani della sua autorità - la **seconda tavola della Legge**, tutta dedicata alla carità.

Il quarto comandamento apre la seconda tavola della Legge. Indica l'ordine della carità. Dio ha voluto che, dopo lui, onoriamo i nostri genitori ai quali dobbiamo la vita e che ci hanno trasmesso la conoscenza di Dio. Siamo tenuti ad onorare e rispettare tutti coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità [2197].
L'onore che qui si prescrive verso i genitori, si estende anche agli anziani della famiglia, ai maestri, ai superiori, ai governanti e alla patria, da parte degli alunni, dei sudditi e dei cittadini, in ogni circostanza, con i loro corrispondenti doveri.

Il quarto comandamento si rivolge espressamente ai figli in ordine alle loro relazioni con il padre e con la madre, essendo questa relazione la più universale (...). Chiede di tributare onore, affetto e riconoscenza ai nonni e agli antenati. Si estende infine ai doveri degli alunni nei confronti degli insegnanti, dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro, dei subordinati nei confronti dei loro superiori, dei cittadini verso la loro patria, verso i pubblici amministratori e i governanti.
Questo comandamento implica e sottintende i doveri dei genitori, tutori, docenti, capi, magistrati, governanti, di tutti coloro che esercitano un'autorità su altri o su una comunità di persone [2199].
⇔ Famiglia nel piano di Dio e Società e famiglia.

OPERE DI MISERICORDIA ***(inizio)***

Atti di amore verso il prossimo per sovvenire alle sue necessità spirituali e materiali. La tradizione cristiana, fondata sulla Sacra Scrittura, ce le rammenta: cf Lc 3,11; 11,41; Gc 2,15-16; 1 Gv 3,17.

Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali (cf Is 58,6-7; Eb 13,3). Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di

misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti (cf Mt 25,31-46). Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri (cf Tb 4,5-11; Sir 17,22) è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio (cf Mt 6,2-4) [2447].

ORDINE SACRO ***(inizio)***

Sacramento del ministero apostolico.

L'Ordine è il sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato [1536].
⇔ Ministero apostolico.

Dei tre gradi del ministero ecclesiastico, soltanto due (l'episcopato e il presbiterato) partecipano ministerialmente del sacerdozio di Cristo; il diaconato è ordinato al servizio e all'aiuto degli primi due.

« Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi » (LG 28). La dottrina cattolica, espressa nella Liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. Il diaconato è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine sacerdos - sacerdote - designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi [1554].

La pienezza del sacramento nell'ordinazione episcopale.

Il Concilio Vaticano II insegna che «con la consacrazione episcopale viene conferita la pienezza del sacramento dell'Ordine, quella cioè che dalla consuetudine liturgica della Chiesa e dalla voce dei santi Padri viene chiamata sommo sacerdozio, vertice [»Summa»] del sacro ministero» (LG 21) [1557].
⇔ Vescovi.

Soggetto di questo sacramento: solo il battezzato di sesso maschile.

« Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile [«vir»] » (CIC, can. 1024). Il Signore Gesù ha scelto degli uomini [«viri»] per formare il collegio dei dodici Apostoli (cf Mc 3,14-19; Lc 6,12-16), e gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori (cf 1 Tm 3,1-13; 2 Tm 1,6; Tt 1,5-9) che sarebbero loro succeduti nel ministero (S. CLEMENTE ROMANO, Cor, 42, 4; 44, 3) (...). La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile (cf GIOVANNI PAOLO II, MD, 26-27; CDF, dichiarazione Inter Insigniores, ASS 69 [1977] 98-116) [1577].

La Chiesa latina sceglie per questo ministero ordinariamente fra i **celibi** che abbiano la volontà di salvaguardare questo stato, ad eccezione dei « diaconi permanenti ».

Tutti i ministri ordinati della Chiesa latina, ad eccezione dei diaconi permanenti, sono normalmente scelti fra gli uomini credenti che vivono da celibi e che intendono conservare il celibato « per il Regno dei cieli » (Mt 19,12) (...). Il celibato è un segno di questa vita nuova al cui servizio il ministro della Chiesa viene consacrato; abbracciato con cuore gioioso, esso annuncia in modo radioso il Regno di Dio (cf PO 16) [1579].

Carattere indelebile del sacramento dell'Ordine.

Come nel caso del Battesimo e della Confermazione, questa partecipazione alla funzione di Cristo è accordata una volta per tutte. Il sacramento dell'Ordine conferisce, anch'esso, un carattere spirituale

indelebile e non può essere ripetuto né essere conferito per un tempo limitato (cf Conc. di Trento, DS 1767; FCC 9.291; LG 21.28.29; PO 2) [1582].
⇔ Carattere sacramentale.

OTTAVO GIORNO *(inizio)*

⇔ Risurrezione, Santificare il giorno del Signore.

P

PACE *(inizio)*

L'agostiniana **tranquillità nell'ordine**, opera della giustizia e frutto della carità, non è solo assenza di guerra, ma pratica della fraternità umana.

Il rispetto e lo sviluppo della vita umana richiedono la pace. La pace non è la semplice assenza della guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza. E la « tranquillità dell'ordine » (S. AGOSTINO, De civ. Dei, 19, 13). E frutto della giustizia (cf Is 32,17) ed effetto della carità (cf GS 78) [2304].

⇔ Ira, Odio.

Come cristiani che seguono colui che **è la nostra pace** e dichiara « beati » coloro che la costruiscono, dobbiamo essere riconciliati con tutti gli uomini, a imitazione di lui, che, attraverso la croce, « ha distrutto in se stesso l'inimicizia ».

La pace terrena è immagine e frutto della pace di Cristo, il « Principe della pace » (Is 9,5) messianica. Con il sangue della sua croce, egli ha distrutto « in se stesso l'inimicizia » (Ef 2,16; cf Col 1,20-22), ha riconciliato gli uomini con Dio e ha fatto della sua Chiesa il sacramento dell'unità del genere umano e della sua unione con Dio. « Egli è la nostra pace » (Ef 2,14). E proclama i « Beati gli operatori di pace » (Mt 5,9) [2305].

« PADRE! » *(inizio)*

Il Figlio di Dio fatto uomo ci ha rivelato che Dio è nostro Padre, e il suo Spirito ce lo ha fatto conoscere, a noi che, essendo nati da Dio, crediamo che Gesù è il Cristo.

Possiamo invocare Dio come « Padre » perché ci è rivelato dal Figlio suo fatto uomo e perché il suo Spirito ce lo fa conoscere. Ciò che l'uomo non può concepire, né le potenze angeliche intravvedere, cioè la relazione personale del Figlio nei confronti del Padre (cf Gv 1,1), ecco che lo Spirito del Figlio lo comunica a noi, a noi che crediamo che Gesù è il Cristo e che siamo nati da Dio (cf 1 Gv 5,1) [2780].
Inoltre adoriamo e amiamo il Padre perché ci ha adottato come figli nel suo unico Figlio, il che esige da parte nostra una continua conversione e una vita nuova, incorporati al suo Corpo per mezzo del battesimo e diventati altri « cristi » per l'unzione dello Spirito.

Possiamo adorare il Padre perché egli ci ha fatti rinascere alla sua vita adottandoci come suoi figli nel suo Figlio unigenito: per mezzo del Battesimo, ci incorpora al Corpo del suo Cristo, e, per mezzo dell'Unzione del suo Spirito che scende dal Capo nelle membra, fa di noi dei « cristi » (unti)... [2782].
Questo dono gratuito dell'adozione esige da parte nostra una conversione continua e una vita nuova [2784].

PADRE « NOSTRO » *(inizio)*

Quando preghiamo in tal modo, senza pretendere di esprimere un qualunque possesso, riconosciamo che la **nuova ed eterna Alleanza**, annunciata dai profeti, si è compiuta nel suo Figlio, generato eternamente, e

consostanziale al Padre e con lo Spirito; per questo confessiamo la nostra filiazione adottiva nei confronti del Padre e di suo Figlio, Gesù Cristo, nel loro unico Spirito Santo.

Padre « nostro » è riferito a Dio. L'aggettivo, per quel che ci riguarda, non esprime un possesso, ma una relazione con Dio totalmente nuova [2786].
Pregando il Padre « nostro » ci rivolgiamo personalmente al Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non dividiamo la divinità, poiché il Padre ne è « la sorgente e l'origine », ma confessiamo in tal modo che il Figlio è eternamente generato da lui e che da lui procede lo Spirito Santo. Non confondiamo neppure le Persone, perché confessiamo che la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo, nel loro unico Santo Spirito. La Santissima Trinità è consustanziale e indivisibile. Quando preghiamo il Padre, Lo adoriamo e Lo glorifichiamo con il Figlio e lo Spirito Santo [2789].

« PADRE NOSTRO », LA PREGHIERA DEL SIGNORE *(inizio)*

Al centro dell'annuncio della **Buona Novella** di Gesù, sintetizzata nel discorso della montagna, che è dottrina di vita e di preghiera, si trova la « preghiera del Signore », il « Padre nostro ».

Tutte le Scritture (la Legge, i Profeti e i Salmi) sono compiute in Cristo (cf Lc 24,44). Il Vangelo è questa « lieta notizia ». Il suo primo annunzio è riassunto da san Matteo nel Discorso della montagna (cf Mt 5-7). Ebbene, la preghiera del Padre nostro è al centro di questo annuncio [2763].
Il Discorso della montagna è dottrina di vita, l'Orazione domenicale è preghiera, ma nell'uno e nell'altra lo Spirito del Signore dà una nuova forma ai nostri desideri, a questi moti interiori che animano la nostra vita. Gesù ci insegna la vita nuova con le sue parole e ci educa a chiederla mediante la preghiera [2764].
Le tre prime petizioni del « Padre nostro » (il **tuo** Nome, il **tuo** Regno, la **tua** volontà) sono di lode e di amore al Padre; in esse ci spinge il desiderio di figli nel « Figlio prediletto » per la gloria del Padre.

Il primo gruppo di domande ci porta verso di lui, a lui: il tuo Nome, il tuo Regno, la tua volontà. E proprio dell'amore pensare innanzi tutto a colui che si ama. In ognuna di queste tre petizioni noi non « ci » nominiamo, ma siamo presi dal « desiderio ardente », dall'« angoscia » stessa del Figlio diletto per la gloria del Padre suo (cf Lc 22,14; 12,50): « Sia santificato... Venga... Sia fatta... »: queste tre suppliche sono già esaudite nel Sacrificio di Cristo Salvatore, ma sono ora rivolte, nella speranza, verso il compimento finale, in quanto Dio non è ancora tutto in tutti (cf 1 Cor 15,28) [2804].
Le altre quattro petizioni manifestano al Padre della misericordia le nostre necessità (« dacci... rimetti... non ci indurre... liberaci ») nel combattimento della vita.

Il secondo gruppo di domande si snoda con il movimento di certe Epiclesi eucaristiche: è offerta delle nostre attese e attira lo sguardo del Padre delle misericordie. Sale da noi e ci riguarda, adesso, in questo mondo: « Dacci... rimetti a noi... non ci indurre... liberaci ». La quarta e la quinta domanda riguardano la nostra vita in quanto tale, sia per sostenerla con il nutrimento, sia per guarirla dal peccato; le ultime due riguardano il nostro combattimento per la vittoria della Vita, lo stesso combattimento della preghiera [2805].
La « preghiera del Signore » è stata sempre una parte fondamentale della vita della Chiesa.

Le prime comunità pregano la Preghiera del Signore « tre volte al giorno » (cf Didaché, 8, 3), in luogo delle « Diciotto benedizioni » in uso nella pietà ebraica [2767].
Secondo la Tradizione apostolica, la Preghiera del Signore è essenzialmente radicata nella preghiera liturgica (...). In tutte le tradizioni liturgiche la Preghiera del Signore è parte integrante delle Ore maggiori dell'Ufficio divino. Ma il suo carattere ecclesiale appare in tutta evidenza particolarmente nei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana [2768].
Nel **Battesimo** e nella **Confermazione** la consegna del Padre nostro significa la nuova nascita alla vita di Dio e la fortezza per annunciarlo con la potenza dello Spirito Santo.

Nel Battesimo e nella Confermazione la consegna [« traditio »] della Preghiera del Signore significa la nuova nascita alla vita divina. Poiché la preghiera cristiana è parlare a Dio con la Parola stessa di Dio, coloro che sono stati « rigenerati... dalla Parola di Dio viva ed eterna » (1 Pt 1,23) imparano ad invocare il loro Padre

con la sola Parola che egli sempre esaudisce. Ed ormai lo possono, perché il sigillo dell'Unzione dello Spirito Santo è impresso, indelebile, sul loro cuore, sulle loro orecchie, sulle loro labbra, su tutto il loro essere filiale... [2769].
Al centro della **celebrazione eucaristica**, riassume tutte le preghiere e si addentra nel mistero escatologico, il cui anticipo è la Comunione sacramentale.

Posta tra l'Anafora (Preghiera eucaristica) e la Liturgia della Comunione, essa da un lato ricapitola tutte le domande e le intercessioni espresse lungo lo sviluppo dell'Epiclesi, e, dall'altro, bussa alla porta del Banchetto del Regno, di cui la Comunione sacramentale è un anticipo [2770].
La Chiesa ci invita a rivolgerci a Dio con l'umile audacia dei figli e di chiamarlo « Padre! ».

Nella Liturgia romana l'assemblea eucaristica è invitata a pregare il Padre nostro con filiale audacia [2777].
Questa potenza dello Spirito che ci introduce alla Preghiera del Signore è indicata nelle Liturgie d'Oriente e di Occidente con una felice espressione tipicamente cristiana: « parresìa », vale a dire semplicità schietta, fiducia filiale, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati (cf Ef 3,12; Eb 3,6; 4,16; 10,19; 1 Gv 2,28; 3,21; 5,14) [2778].
⇔ le petizioni del « Padre nostro ».

PADRINI DEI SACRAMENTI *(inizio)*

Compito del « Padrino » o della « Madrina » del battezzando è di aiutare i genitori nel cammino cristiano di colui che riceve il sacramento.

Perché la grazia battesimale possa svilupparsi è importante l'aiuto dei genitori. Questo è pure il ruolo del padrino o della madrina, che devono essere dei credenti solidi, capaci e pronti a sostenere nel cammino della vita cristiana (cf CIC, can. 872-874) il neo-battezzato, bambino o adulto. Il loro compito è una vera funzione ecclesiale (« officium » cf SC 67). L'intera comunità ecclesiale ha una parte di responsabilità nello sviluppo e nella conservazione della grazia ricevuta nel Battesimo [1255].
Aiuto spirituale al confermato da parte del « Padrino » o della « Madrina ».

Per la Confermazione, come per il Battesimo, è conveniente che i candidati cerchino l'aiuto spirituale di un padrino o di una madrina. E opportuno che sia la stessa persona scelta per il Battesimo, per sottolineare meglio l'unità dei due sacramenti (cf OCf, Praenotanda 5.6; CIC, can. 893,1,2) [1311].

PANE QUOTIDIANO *(inizio)*

(DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO)
Sollecitati dal suo Figlio, chiediamo al Padre buono, che ci ha donato la vita, che ci conceda tutti i beni materiali e spirituali necessari.

« Dacci »: è bella la fiducia dei figli che attendono tutto dal loro Padre. Egli « fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti » (Mt 5,45) e dà a tutti i viventi « il cibo in tempo opportuno » (Sal 104,27). Gesù ci insegna questa domanda, che in realtà glorifica il Padre nostro perché è il riconoscimento di quanto egli sia Buono al di là di ogni bontà [2828].
« Il nostro pane ». Il Padre, che ci dona la vita, non può non darci il nutrimento necessario per la vita, tutti i beni « convenienti », materiali e spirituali. Nel Discorso della montagna Gesù insiste su questa fiducia filiale che coopera con la Provvidenza del Padre nostro (cf Mt 6,25-34). Egli non ci spinge alla passività (cf 2 Ts 3,6-13), ma vuole liberarci da ogni affanno e da ogni preoccupazione. Tale è l'abbandono filiale dei figli di Dio [2830].
Il dramma della fame nel mondo ci chiama in questa petizione alla concreta solidarietà con i fratelli che la patiscono. Gesù, che ha proclamato la « beatitudine » dei poveri, ci invita a condividere, per amore, i beni spirituali e materiali.

Il fatto però che ci siano coloro che hanno fame per mancanza di pane svela un'altra profondità di questa domanda. Il dramma della fame nel mondo chiama i cristiani che pregano in verità ad una responsabilità fattiva nei confronti dei loro fratelli, sia nei loro comportamenti personali sia nella loro solidarietà con la famiglia umana. Questa petizione della Preghiera del Signore non può essere isolata dalle parabole del povero Lazzaro (cf Lc 16, 19-31) e del giudizio finale (cf Mt 25,31-46) [2831].
Si tratta del « nostro » pane, « uno » per « molti ». La povertà delle beatitudini è la virtù della condivisione: sollecita a mettere in comune e a condividere i beni materiali e spirituali, non per costrizione, ma per amore, perché l'abbondanza degli uni supplisca alla indigenza degli altri (cf 2 Cor 8,1-15) [2833].
⇔ Solidarietà umana.

PAPA ***(inizio)***
Vescovo di Roma, Successore di Pietro, Vicario di Cristo, Pastore con potestà suprema su tutta la Chiesa, principio e fondamento dell'unità della Chiesa.

Il Papa, vescovo di Roma e successore di san Pietro, « è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli » (LG 23). « Infatti il romano Pontefice, in virtù del suo ufficio di vicario di Cristo e di pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente » (LG 22; cf CD 2; 9) [882].
⇔ Pietro apostolo, Infallibilità pontificia.

PARABOLE ***(inizio)***
Chiamata e invito di Gesù ad entrare nel Regno.

Gesù chiama ad entrare nel Regno servendosi delle parabole, elemento tipico del suo insegnamento (cf Mc 4,33-34). Con esse egli invita al banchetto del Regno (cf Mt 22,1-14), ma chiede anche una scelta radicale: per acquistare il Regno, è necessario « vendere » tutto (cf Mt 13,44-45); le parole non bastano, occorrono i fatti (cf Mt 21,28-32). Le parabole sono come specchi per l'uomo: accoglie la Parola come un terreno arido o come un terreno buono? (cf Mt 13,3-9). Che uso fa dei talenti ricevuti? (cf Mt 25,14-30). Al cuore delle parabole stanno velatamente Gesù e la presenza del Regno in questo mondo [546].
⇔ Regno di Dio.

PAROLA DI DIO ***(inizio)***
⇔ Sacra Scrittura, Fonti della preghiera.

PASQUA ***(inizio)***
Fra i segni delle grandi opere di YHWH in favore del suo Popolo, eccelle la Pasqua, prefigurazione della Nuova Alleanza.

Il popolo eletto riceve da Dio segni e simboli distintivi che caratterizzano la sua vita liturgica: non sono più soltanto celebrazioni di cicli cosmici e di gesti sociali, ma segni dell'Alleanza, simboli delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo. Tra questi segni liturgici dell'Antica Alleanza si possono menzionare la circoncisione, l'unzione e la consacrazione dei re e dei sacerdoti, l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la Pasqua. In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza [1150].

Gesù diede un nuovo significato ad alcuni grandi segni dell'Antica Alleanza, come l'Esodo e la Pasqua.

Nella sua predicazione il Signore Gesù (...) conferisce un nuovo significato ai fatti e ai segni dell'Antica Alleanza, specialmente all'Esodo e alla Pasqua (cf Lc 9,31; 22,7-20), poiché egli stesso è il significato di tutti questi segni [1151].

Commemorazione cristiana del mistero della Risurrezione del Signore: « Festa delle feste ».

Per questo la Pasqua non è semplicemente una festa tra le altre: è la « Festa delle feste », la « Solennità delle solennità », come l'Eucaristia è il Sacramento dei sacramenti (il Grande sacramento). Sant'Atanasio la chiama « la Grande domenica » (Ep. Fest., 329), come la Settimana santa in Oriente è chiamata « la Grande Settimana ». Il Mistero della Risurrezione, nel quale Cristo ha annientato la morte, permea della sua potente energia il nostro vecchio tempo, fino a quando tutto gli sia sottomesso [1169].
⇔ Risurrezione di Cristo e Mistero Pasquale.

PASSIONE E MORTE DI GESU' CRISTO ***(inizio)***

Antecedenti: Ampio accordo per farlo morire.

Fin dagli inizi del ministero pubblico di Gesù, alcuni farisei e alcuni sostenitori di Erode, con alcuni sacerdoti e alcuni scribi, si sono accordati per farlo morire (cf Mc 3,6) [574].
Gravi accuse contro di lui per alcune delle sue opere: Possessione diabolica?, bestemmia, falso profeta. La Legge puniva con la morte per lapidazione questi « crimini religiosi ».

Per certe sue azioni (cacciata di demoni, cf Mt 12,24; perdono dei peccati, cf Mc 2,7; guarigioni in giorno di sabato, cf 3,1-6; interpretazione originale dei precetti di purità della Legge, cf Mc 7,14-23; familiarità con i pubblicani e i pubblici peccatori, cf Mc 2,14-17), Gesù è apparso ad alcuni malintenzionati sospetto di possessione demoniaca (cf Mc 3,22; Gv 8,48; 10,20). Lo si accusa di bestemmia (cf Mc 2,7; Gv 5,18; 10,33) e di falso profetismo (cf Gv 7,12; 7,52), crimini religiosi che la Legge puniva con la pena di morte sotto forma di lapidazione (cf Gv 8,59; 10,31) [574].

Accuse centrali: Sembra agire contro le istituzioni essenziali di Israele: La Legge, il Tempio e l'unicità di Dio.

Agli occhi di molti in Israele, Gesù sembra agire contro le istituzioni fondamentali del Popolo eletto:
- l'obbedienza alla Legge nell'integralità dei suoi precetti scritti e, per i farisei, nell'interpretazione della tradizione orale;
- la centralità del Tempio di Gerusalemme come luogo santo dove Dio abita in un modo privilegiato;
- la fede nell'unico Dio del quale nessun uomo può condividere la gloria [576].

Gesù agiva contro la Legge? Egli ha affermato di non essere venuto ad abolirla, ma a darle compimento.

Gesù ha fatto una solenne precisazione all'inizio del Discorso della Montagna, quando ha presentato, alla luce della grazia della Nuova Alleanza, la Legge data da Dio sul Sinai al momento della Prima Alleanza:
« Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento » [577].

[Poiché] l'adempimento perfetto della Legge poteva essere soltanto l'opera del divino Legislatore nato sotto la Legge nella Persona del Figlio (cf Gal 4,4) [580].

In Gesù, la stessa Parola della Legge del Sinai torna a farsi sentire, portata a compimento, sul monte delle Beatitudini.

In lui, è la Parola stessa di Dio, risuonata sul Sinai per dare a Mosè la Legge scritta, a farsi di nuovo sentire sul Monte delle Beatitudini (cf Mt 5,1). Questa Parola non abolisce la Legge, ma la porta a compimento dandone in maniera divina l'interpretazione definitiva: « Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico » (Mt 5,33-34) (cf Mt 5,33-34). Con questa stessa autorità divina, Gesù sconfessa certe « tradizioni degli uomini » (Mc 7,8) care ai farisei i quali annullano « la Parola di Dio » (Mc 7,13) [581].

Gesù ha, forse, disprezzato il Tempio? Esso è stato il luogo privilegiato dell'incontro con il Padre suo e ad esso veniva con frequenza in occasione delle feste giudaiche e dei riti religiosi.

Gesù, come prima di lui i profeti, ha manifestato per il Tempio di Gerusalemme il più profondo rispetto. Vi è stato presentato da Giuseppe e Maria quaranta giorni dopo la nascita (Lc 2,22-39). All'età di dodici anni decide di rimanere nel Tempio, per ricordare ai suoi genitori che egli deve occuparsi delle cose del Padre suo (cf Lc 2,46-49). Vi è salito ogni anno, almeno per la Pasqua (cf Lc 2,41), durante la sua vita nascosta; lo stesso suo ministero pubblico è stato ritmato dai suoi pellegrinaggi a Gerusalemme per le grandi feste giudaiche (cf Gv 2,13-14; 5,1.14; 7,1.10.14; 8,2; 10,22-23).
Gesù è salito al Tempio come al luogo privilegiato dell'incontro con Dio [583-584].

Annunciò la distruzione del Tempio, poiché egli stesso doveva essere, dopo la sua morte, « la dimora di Dio con gli uomini ».

Alla vigilia della sua passione, Gesù ha però annunziato la distruzione di questo splendido edificio, di cui non sarebbe rimasta pietra su pietra (cf Mt 24,1-2) [585].
Lungi dall'essere stato ostile al Tempio (cf Mt 8,4; 23,21; Lc 17,14; Gv 4,22) dove ha dato l'essenziale del suo insegnamento (cf Gv 18,20), Gesù ha voluto pagare la tassa per il Tempio associandosi a Pietro (cf Mt 17,24-27), che aveva posto come fondamento di quella che sarebbe stata la sua Chiesa (cf Mt 16,18). Ancor più, egli si è identificato con il Tempio presentandosi come la dimora definitiva di Dio in mezzo agli uomini (Gv 2, 21; Mt 12,6). Per questo la sua uccisione nel corpo (cf Gv 2,18-22) annunzia la distruzione del Tempio, distruzione che manifesterà l'entrata in una nuova età della storia della salvezza: « E giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre » (Gv 4,21; cf Gv 4,23-24; Mt 27,51; Eb 9,11; Ap 21,22) [586].

Contraddisse Gesù la fede nel Dio unico? Trattò con misericordia i peccatori, perdonò i loro peccati, esigendo da loro una sequela integrale alla sua persona.

Gesù ha suscitato scandalo soprattutto per aver identificato il proprio comportamento misericordioso verso i peccatori con l'atteggiamento di Dio stesso a loro riguardo (cf Mt 9,13; Os 6,6). E arrivato a lasciar intendere che, sedendo a mensa con i peccatori (cf Lc 15,1-2), li ammetteva al banchetto messianico (cf Lc 15,22-32). Ma è soprattutto perdonando i peccati, che Gesù ha messo le autorità religiose di Israele di fronte a un dilemma. Costoro non erano nel giusto quando, costernati, dicevano: « Chi può rimettere i peccati se non Dio solo? » (Mc 2,7). Perdonando i peccati, Gesù o bestemmia perché è un uomo che si fa uguale a Dio (cf Gv 5,18; 10,33), oppure dice il vero e la sua Persona rende presente e rivela il Nome di Dio (cf Gv 17,6-26) [589].

Soltanto l'identità divina della Persona di Gesù può giustificare un'esigenza assoluta come questa: « Chi non è con me è contro di me » (Mt 12,30); altrettanto quando egli dice che in lui c'è « più di Giona... più di Salomone » (Mt 12,41-42), qualcosa più grande del Tempio (Mt 12,6) [590].

Condanna a morte di Gesù: il « Sinedrio » lo dichiara « reo di morte » e lo accusa davanti a Pilato di « sedizione ».

Le autorità religiose di Gerusalemme non sono state unanimi nella condotta da tenere nei riguardi di Gesù (cf Gv 9,16; 10,19). I farisei hanno minacciato di scomunica coloro che lo avrebbero seguito (Gv 9,22). A coloro che temevano: « Tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione » (Gv 11, 48) il sommo sacerdote Caifa propose profetizzando: E « meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera » (Gv 11,49-50). Il Sinedrio, avendo dichiarato Gesù « reo di morte » (Mt 26,66) in quanto bestemmiatore, ma avendo perduto il diritto di mettere a morte (cf Gv 18,31), consegna Gesù ai Romani accusandolo di rivolta politica (cf Lc 23,2), cosa che lo metterà alla pari con Barabba accusato di « sommossa » (Lc 23,19) [596].
⇔ Condanna a morte di Gesù.

PASSIONI O SENTIMENTI (MORALITÀ DELLE) ***(inizio)***
Come impulsi della sensibilità umana, inclinano ad agire o a non agire in accordo con ciò che viene sentito o immaginato come buono o come cattivo dall'uomo.

Il termine « passioni » appartiene al patrimonio cristiano. Per sentimenti o passioni si intendono le emozioni o moti della sensibilità, che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è sentito o immaginato come buono o come cattivo [1763].
Secondo Gesù, la loro sorgente è il cuore dell'uomo, e costituiscono il legame fra la vita sensibile e quella dello spirito.

Le passioni sono componenti naturali dello psichismo umano; fanno da tramite e assicurano il legame tra la vita sensibile e la vita dello spirito. Nostro Signore indica il cuore dell'uomo come la sorgente da cui nasce il movimento delle passioni (cf Mc 7,21) [1764].
Fra le numerose **passioni**, la più fondamentale è quella dell'amore, destata dall'attrazione verso il bene, desiderato se non lo si possiede e oggetto di speranza, che culmina nella gioia e nel piacere del suo possesso. L'amore egoistico, al contrario, origina l'odio, l'avversione, e culmina nella tristezza e nell'ira.

Le passioni sono molte. Quella fondamentale è l'amore provocato dall'attrattiva del bene. L'amore suscita il desiderio del bene che non si ha e la speranza di conseguirlo. Questo movimento ha il suo termine nel piacere e nella gioia del bene posseduto. Il timore del male causa l'odio, l'avversione e lo spavento del male futuro. Questo movimento finisce nella tristezza del male presente o nella collera che vi si oppone [1765].
Essendo esse di per sé indifferenti, la loro qualifica morale dipende dalla ragione e dalla volontà della persona. Per raggiungere la perfezione del bene morale, devono essere regolate dalla ragione.

Le passioni, in se stesse, non sono né buone né cattive. Non ricevono qualificazione morale se non nella misura in cui dipendono effettivamente dalla ragione e dalla volontà. Le passioni sono dette volontarie « o perché sono comandate dalla volontà, oppure perché la volontà non vi resiste » (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I-II, q. 24, a. 1). E proprio della perfezione del bene morale o umano che le passioni siano regolate dalla ragione (cf S. Th., I-II, q. 24, a. 3) [1767].
Le **passioni** sono moralmente buone se contribuiscono ad un'azione buona, e cattive nel caso contrario. I sentimenti e le emozioni possono mutarsi in **virtù** o pervertirsi in **vizi**.

Non sono i grandi sentimenti a decidere della moralità o della santità delle persone; essi sono la riserva inesauribile delle immagini e degli affetti nei quali si esprime la vita morale. Le passioni sono moralmente buone quando contribuiscono ad un'azione buona; sono cattive nel caso contrario. La volontà retta ordina al bene e alla beatitudine i moti sensibili che essa assume; la volontà cattiva cede alle passioni disordinate e le inasprisce. Le emozioni e i sentimenti possono essere assunti nelle virtù, o pervertiti nei vizi [1768].
⇔ Virtù e vizi.

PATERNITÀ RESPONSABILE ***(inizio)***
⇔ Regolazione delle nascite.

PATRIA, DOVERI DI AMORE E DI SERVIZIO ***(inizio)***
Sono inclusi come obblighi nel « quarto comandamento » e si richiedono come dovere di gratitudine, carità e amore.

L'amore e il servizio della patria derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. La sottomissione alle autorità legittime e il servizio del bene comune esigono dai cittadini che essi compiano la loro funzione nella vita della comunità politica [2239].
⇔ Doveri dei cittadini.

PECCATI CAPITALI *(inizio)*

Vengono così chiamati perché generano altri diversi vizi; la tradizione ne enumera sette.

I vizi possono essere catalogati in parallelo alle virtù alle quali si oppongono, oppure essere collegati ai peccati capitali che l'esperienza cristiana ha distinto, seguendo san Giovanni Cassiano e san Gregorio Magno (Mor., 31,45). Sono chiamati capitali perché generano altri peccati, altri vizi. Sono la superbia, l'avarizia, l'invidia, l'ira, la lussuria, la golosità, la pigrizia o accidia [1866].

⇔ Peccati mortali e ciascuno dei « capitali » in particolare.

PECCATI « CHE GRIDANO VERSO IL CIELO » *(inizio)*

Sotto questa denominazione la Sacra Scrittura enumera diversi peccati.

La tradizione catechistica ricorda pure che esistono peccati che gridano verso il cielo. Gridano verso il cielo: il sangue di Abele (cf Gn 4,10); il peccato dei Sodomiti (cf Gn 18,20; 19,13); il lamento del popolo oppresso in Egitto (cf Es 3,7-10); il lamento del forestiero, della vedova e dell'orfano (cf Es 22,20-22); l'ingiustizia verso il salariato (cf Dt 24,14-15; Gdc 5,4) [1867].

⇔ Peccati mortali.

PECCATI E LORO DIVERSA VARIETÀ *(inizio)*

La Sacra Scrittura, soprattutto nelle lettere di san Paolo, enumera una grande varietà di peccati che, in quanto opere della carne, si oppongono allo Spirito e ai suoi frutti.

La varietà dei peccati è grande. La Scrittura ne dà parecchi elenchi. La Lettera ai Galati contrappone le opere della carne al frutto dello Spirito: « Le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il Regno di Dio » (Gal 5,19-21; cf Rm 1,28-32; 1 Cor 6,9-10; Ef 5,3- 5; Col 3,5-8; 1 Tim 1,9-10; 2 Tim 3,2-5) [1852].
Per una loro catalogazione generale, si può partire, come in qualunque atto umano, dall'oggetto delle virtù alle quali si oppongono gli atti, dai comandamenti infranti, dal soggetto che li commette o dal pensiero, dalla parola o dall'azione. La loro origine profonda, in ogni caso, si trova nel cuore dell'uomo.

I peccati possono essere distinti secondo il loro oggetto, come si fa per ogni atto umano, oppure secondo le virtù alle quali si oppongono, per eccesso o per difetto, oppure secondo i comandamenti cui si oppongono. Si possono anche suddividere secondo che riguardano Dio, il prossimo o se stessi; si possono distinguere in peccati spirituali e carnali, o ancora in peccati di pensiero, di parola, di azione e di omissione. La radice del peccato è nel cuore dell'uomo, nella sua libera volontà, secondo quel che insegna il Signore: « Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo » (Mt 15,19-20) [1853].

PECCATI VENIALI *(inizio)*

Sono quelli che, o per la materia lieve, o non essendovi una piena consapevolezza né un totale consenso di avere infranto la legge morale, non distruggono la carità e l'amore di Dio.

Si commette un peccato veniale quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso [1862].
Sebbene non rompano l'unione con Dio, tuttavia indeboliscono questa « comunione » e predispongono al peccato mortale; inoltre, meritano pene temporali.

Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato (...) ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale [1863].
Sebbene la confessione dei peccati veniali non sia necessaria, la Chiesa la raccomanda come aiuto a formare la coscienza e l'ascesi contro le cattive inclinazioni.

Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa (cf Conc. di Trento, DS 1680; FCC 9.240; CIC, can. 988,2). In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui (cf Lc 6,36) [1458].
⇔ Peccato.

PECCATO ***(inizio)***
La sua oscura realtà è presente nella storia umana.

Nella storia dell'uomo è presente il peccato: sarebbe vano cercare di ignorarlo o di dare altri nomi a questa oscura realtà... [386].
E rifiuto e opposizione a Dio.

Per tentare di comprendere che cosa sia il peccato, si deve innanzi tutto riconoscere il profondo legame dell'uomo con Dio, perché, al di fuori di questo rapporto, il male del peccato non può venire smascherato nella sua vera identità di rifiuto e di opposizione a Dio, mentre continua a gravare sulla vita dell'uomo e sulla storia [386].
Rottura della comunione con Dio e con la sua Chiesa.

Il peccato è anzitutto offesa a Dio, rottura della comunione con lui. Nello stesso tempo esso attenta alla comunione con la Chiesa. Per questo motivo la conversione arreca ad un tempo il perdono di Dio e la riconciliazione con la Chiesa, ciò che il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione esprime e realizza liturgicamente (cf LG 11) [1440].
La diversa gravità generica fra i peccati, porta a distinguere, sulla base della Scrittura, l'esistenza di **peccati mortali** e **peccati veniali.**

E opportuno valutare i peccati in base alla loro gravità. La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, già adombrata nella Scrittura (cf 1 Gv 5,16-17), si è imposta nella Tradizione della Chiesa. L'esperienza degli uomini la convalida [1854].
E abuso della libertà, donata da Dio per amarlo e amarsi vicendevolmente.

Soltanto conoscendo il disegno di Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente [387].
L'influenza nefasta e seduttrice del diavolo induce l'uomo a disobbedire a Dio.

La Scrittura attesta la nefasta influenza di colui che Gesù chiama « omicida fin dal principio » (Gv 8,44), e che ha perfino tentato di distogliere Gesù dalla missione affidatagli dal Padre (cf Mt 4,1-11). « Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo » (1 Gv 3,8). Di queste opere, la più grave nelle sue conseguenze è stata la seduzione menzognera che ha indotto l'uomo a disobbedire a Dio [394].

PECCATO MORTALE ***(inizio)***
Ciò che costituisce una grave infrazione della legge di Dio, che distrugge la carità e che allontana l'uomo dal suo fine ultimo per preferire le realtà create al Creatore.

Il peccato mortale distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore [1855].
Le condizioni perché esista il peccato mortale sono la materia o l'oggetto grave, la piena consapevolezza di essa e il deliberato consenso.

Perché un peccato sia mortale si richiede che concorrano tre condizioni: « E peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso » (RP 17) [1857].

I **Dieci Comandamenti**, secondo la testimonianza di Gesù, precisano la « materia grave », all'interno della quale esiste una gradazione.

La materia grave è precisata dai Dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre » (Mc 10,19). La gravità dei peccati è più o meno grande: un omicidio è più grave di un furto. Si deve tenere conto anche della qualità delle persone lese: la violenza esercitata contro i genitori è di per sé più grave di quella fatta ad un estraneo [1858].
La piena consapevolezza, o coscienza totale dell'atto, e l'« intero consenso » richiesti, fanno dell'elezione del male un atto personale, nel quale una simulata ignoranza e un « indurimento del cuore » aggravano la volontarietà.

Perché il peccato sia mortale deve anche essere commesso con piena consapevolezza e pieno consenso. Presuppone la conoscenza del carattere peccaminoso dell'atto, della sua opposizione alla Legge di Dio. Implica inoltre un consenso sufficientemente libero perché sia una scelta personale. L'ignoranza simulata e la durezza del cuore (cf Mc 3,5-6; Lc 16,19-31) non diminuiscono il carattere volontario del peccato, ma, anzi, lo accrescono [1859].
Alcuni condizionamenti interiori (ignoranza involontaria, passioni, patologie...) o esteriori (pressioni...) possono diminuire o annullare l'imputabilità per un peccato grave. La malizia rende più grave il peccato.

L'ignoranza involontaria può attenuare se non annullare l'imputabilità di una colpa grave. Si presume però che nessuno ignori i principi della legge morale che sono iscritti nella coscienza di ogni uomo. Gli impulsi della sensibilità, le passioni possono ugualmente attenuare il carattere volontario e libero della colpa; come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche. Il peccato commesso con malizia, per una scelta deliberata del male, è il più grave [1860].
Se il peccato mortale non è oggetto di pentimento e del perdono di Dio, fino al termine dell'esistenza, esclude la persona dalla salvezza; però nel giudizio definitivo dobbiamo confidare nella giustizia di Dio e nella sua misericordia.

...Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal Regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili. Tuttavia, anche se noi possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave, dobbiamo però lasciare il giudizio sulle persone alla giustizia e alla misericordia di Dio [1861].
⇔ Peccato, Peccati veniali.

PECCATO ORIGINALE ***(inizio)***
In che cosa è consistito il peccato originale.

L'uomo, tentato dal diavolo, ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore (cf Gn 3,1-11) e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comandamento di Dio. In ciò è consistito il primo peccato dell'uomo (cf Rm 5,19). In seguito, ogni peccato sarà una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà [397].

Costituito in uno stato di santità, l'uomo era destinato ad essere pienamente « divinizzato » da Dio nella gloria. Sedotto dal Diavolo, ha voluto diventare « come Dio » (cf Gn 3,5) [398].

Liberamente commesso dai « progenitori », segna in maniera definitiva tutta la storia umana.

Il racconto della caduta (Gn 3) utilizza un linguaggio di immagini, ma espone un avvenimento primordiale, un fatto che è accaduto all'inizio della storia dell'uomo (cf GS 13,1). La Rivelazione ci dà la certezza di fede che tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori (cf Conc. di Trento, DS 1513; FCC 3.057; PIO XII, DS 3897; FCC 3.072; PAOLO VI, discorso dell'11 luglio 1966) [390].

Indotto dalla tentazione dell'« angelo caduto »: Satana.

Dietro la scelta disobbediente dei nostri progenitori c'è una voce seduttrice, che si oppone a Dio (cf Gn 3,1-5), la quale, per invidia, li fa cadere nella morte (cf Sap 2,24). La Scrittura e la Tradizione della Chiesa vedono in questo essere un angelo caduto, chiamato Satana o Diavolo (cf Gv 8,44; Ap 12,9) [391].

Il suo significato ultimo deve essere compreso alla luce della Morte e Risurrezione di Cristo.

Sebbene il Popolo di Dio dell'Antico Testamento abbia in qualche modo conosciuto la condizione umana alla luce della storia della caduta narrata dalla Genesi, non era però in grado di comprendere il significato ultimo di tale storia, che si manifesta appieno soltanto alla luce della morte e della Risurrezione di Gesù Cristo (cf Rm 5,12-21). Bisogna conoscere Cristo come sorgente della grazia per conoscere Adamo come sorgente del peccato [388].

Conseguenze del peccato originale descritte dalla Bibbia.

La Scrittura mostra le conseguenze drammatiche di questa prima disobbedienza. Adamo ed Eva perdono immediatamente la grazia della santità originale (cf Rm 3,23). Hanno paura di quel Dio (cf Gn 3,9-10) di cui si son fatti una falsa immagine, quella cioè di un Dio geloso delle proprie prerogative (cf Gn 3,5) [399].
L'armonia nella quale essi erano posti, grazie alla giustizia originale, è distrutta; la padronanza delle facoltà spirituali dell'anima sul corpo è infranta (cf Gn 3,7); l'unione dell'uomo e della donna è sottoposta a tensioni (cf Gn 3,11-13); i loro rapporti saranno segnati dalla concupiscenza e dalla tendenza all'asservimento (cf Gn 3,16). L'armonia con la creazione è spezzata: la creazione visibile è diventata aliena e ostile all'uomo (cf Gn 3,17.19). A causa dell'uomo, la creazione è soggetta alla schiavitù della corruzione (cf Rm 8,20). Infine, la conseguenza esplicitamente annunziata nell'ipotesi della disobbedienza (cf Gn 2,17) si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto (cf Gn 3,19). La morte entra nella storia dell'umanità (cf Rm 5,12) [400].

Implicazione di tutta l'umanità nel peccato di Adamo.

Tutti gli uomini sono coinvolti nel peccato di Adamo. San Paolo lo afferma: « Per la disobbedienza di uno solo, tutti sono stati costituiti peccatori » (Rm 5,19) [402].
...Sappiamo però dalla Rivelazione che Adamo aveva ricevuto la santità e la giustizia originali non soltanto per sé, ma per tutta la natura umana: cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta (cf Conc. di Trento, DS 1511-1512; FCC 3.055-3.056). Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità... [404].
Conseguenze per tutta l'umanità.

Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno (cf Conc. di Trento, DS 1513; FCC 3.057), in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato... [405].

Le conseguenze del peccato originale e di tutti i peccati personali degli uomini conferiscono al mondo nel suo insieme una condizione peccaminosa, che può essere definita con l'espressione di san Giovanni: « il peccato del mondo » (Gv 1,29) [408].

Dio non ha abbandonato l'uomo decaduto; Cristo, il secondo Adamo, ci ha salvato con la sua Morte e Risurrezione.

Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio lo chiama (cf Gn 3,9), e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo sarà sollevato dalla caduta (cf Gn 3,15) [410].
« Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita » (Rm 5,18) [402].
« Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli » (Gal 4,4-5) [422].
⇔ Adamo ed Eva, « Nuovo Adamo ».

PECCATO « SOCIALE » ***(inizio)***

⇔ Strutture di peccato.

PELLEGRINAGGI ***(inizio)***

Occasioni privilegiate per rinnovare lo spirito di preghiera, come Chiesa « pellegrinante », nei santuari, da dove provengono correnti di spiritualità cristiana.
⇔ Religiosità popolare.

PENA DI MORTE ***(inizio)***

L'obbligo di preservare il bene comune della società richiede di porre l'aggressore al di fuori di essa. La teologia cattolica del passato ha difeso il fondamento del diritto, e il dovere di tutelare questo bene comune da parte dell'autorità legittima, in caso di estrema gravità, applicando la pena di morte. Questa sarebbe una concreta applicazione della dottrina della **legittima difesa**. Oggi si pensa che i mezzi incruenti siano sufficienti per proteggere l'ordine e la sicurezza delle persone, e questo appare più concorde con la misericordia evangelica e la fiducia nel pentimento e nell'emendazione, e anche più conforme alla dignità della persona umana.

La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità [2265].
Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che ha difendere l'ordine publico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.
L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di essere umani.
Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana.
Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo coliu che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo « sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti » [2267].
⇔ Legittima difesa.

PENITENZA (SACRAMENTO DELLA) ***(inizio)***

Per suo mezzo, il battezzato si riconcilia con Dio e con la Chiesa.

E per mezzo del sacramento della Penitenza che il battezzato può essere riconciliato con Dio e con la Chiesa... « Per coloro che sono caduti dopo il Battesimo questo sacramento della Penitenza è necessario alla salvezza come lo stesso Battesimo per quelli che non sono stati ancora rigenerati » (Conc. di Trento, DS 1672; FCC 9.232) [980].
« Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato » [1422].

Nomi che riceve questo sacramento.

a) **Sacramento della conversione.**
...poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione (cf Mc 1,15), il cammino di ritorno al Padre (cf Lc 15,18) da cui ci si è allontanati con il peccato [1423].

Conversione.

b) « **Sacramento della penitenza »**
...poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore [1423].

c) **« Sacramento della confessione ».**
...poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una « confessione », riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore [1424].

Confessione.

d) **« Sacramento del perdono ».**
...poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente « il perdono e la pace » (OP, formula di assoluzione) [1424].
Perdono dei peccati.

e) **« Sacramento della riconciliazione »**
...perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia: « Lasciatevi riconciliare con Dio » (2 Cor 5,20) [1424].

Effetti di questo sacramento.

- **La riconciliazione con Dio.**
« Tutto il valore della penitenza consiste nel restituirci alla grazia di Dio stringendoci a lui in intima e grande amicizia » (Catech. R., 2,5,18). Il fine e l'effetto di questo sacramento sono dunque la riconciliazione con Dio. Coloro che ricevono il sacramento della Penitenza con cuore contrito e in una disposizione religiosa conseguono « la pace e la serenità della coscienza insieme a una vivissima consolazione dello spirito » (Conc. di Trento, DS 1674; FCC 9.234) [1468].

- **La riconciliazione con la Chiesa.**
Questo sacramento ci riconcilia con la Chiesa. Il peccato incrina o infrange la comunione fraterna. Il sacramento della Penitenza la ripara o la restaura. In questo senso, non guarisce soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Chiesa che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri (cf 1 Cor 12,26) [1469].

Struttura fondamentale di questo sacramento.

- **Si compone di due elementi essenziali.**
...gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione [1448].

- **L'azione di Dio per mezzo della Chiesa.**
La Chiesa che, mediante il vescovo e i suoi presbiteri, concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati e stabilisce la modalità della soddisfazione, prega anche per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale [1448].
⇔ Confessione.

PENITENZA INTERIORE ***(inizio)***
E la conversione a Dio, con tutto il cuore, con l'aversione dal peccato e la rottura con esso.

La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato animi cruciatus [afflizione dello spirito], compunctio cordis [contrizione del cuore] (cf Conc. di Trento, DS 1676-1678; 1705; FCC 9.236-9.238; 9.261 Catech. R. 2,5,4) [1431].

Il cammino di conversione e penitenza descritto da Gesù nella «parabola» del Figlio prodigo.

Il dinamismo della conversione e della penitenza è stato meravigliosamente descritto da Gesù nella parabola detta « del figlio prodigo » il cui centro è « il padre misericordioso » (Lc 15,11-24) (...). Soltanto il cuore di Cristo, che conosce le profondità dell'amore di suo Padre, ha potuto rivelarci l'abisso della sua misericordia in una maniera così piena di semplicità e di bellezza [1439].
⇔ Conversione.

PENTECOSTE ***(inizio)***
L'effusione dello Spirito Santo e il tempo della Chiesa.

Il giorno di Pentecoste (al termine delle sette settimane pasquali), la Pasqua di Cristo si compie nell'effusione dello Spirito Santo, che è manifestato, donato e comunicato come Persona divina: dalla sua pienezza Cristo Signore (cf At 2,36) effonde a profusione lo Spirito [731].
In questo giorno è pienamente rivelata la Santissima Trinità. Da questo giorno, il Regno annunziato da Cristo è aperto a coloro che credono in lui: nell'umiltà della carne e nella fede, essi partecipano già alla comunione della Santissima Trinità. Con la sua venuta, che non ha fine, lo Spirito Santo introduce il mondo negli « ultimi tempi », il tempo della Chiesa, il Regno già ereditato, ma non ancora compiuto [732].
Dalla Pentecoste, nel momento in cui comincia il tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce in essa per mezzo della Liturgia e più segnatamente per mezzo dei sacramenti.

Il giorno di Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa viene manifestata al mondo (cf SC 6; LG 2). Il dono dello Spirito inaugura un tempo nuovo nella « dispensazione del Mistero »: il tempo della Chiesa, nel quale Cristo manifesta, rende presente e comunica la sua opera di salvezza per mezzo della Liturgia della sua Chiesa, « finché egli venga » (1 Cor 11,26). In questo tempo della Chiesa, Cristo vive e agisce ora nella sua Chiesa e con essa in una maniera nuova, propria di questo tempo nuovo. Egli agisce per mezzo dei sacramenti; è ciò che la Tradizione comune dell'Oriente e dell'Occidente chiama « l'Economia sacramentale »; questa consiste nella comunicazione (o « dispensazione ») dei frutti del Mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della Liturgia « sacramentale » della Chiesa [1076].
⇔ Spirito Santo.

PERDONO DEI PECCATI ***(inizio)***

Cristo ha conferito ai suoi Apostoli il suo personale potere divino di perdonare i peccati.

Proprio donando ai suoi Apostoli lo Spirito Santo, Cristo risorto ha loro conferito il suo potere divino di perdonare i peccati: « Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi » (Gv 20,22-23) [976].
Il perdono dei peccati è legato alla fede e al Battesimo.

Nostro Signore ha legato il perdono dei peccati alla fede e al Battesimo: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo » (Mc 16,15-16). Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati perché ci unisce a Cristo « messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), affinché « anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (Rm 6,4) [977].
Cristo risorto inviò i suoi Apostoli a predicare il perdono dei peccati per mezzo della conversione, della fede, del Battesimo e la riconciliazione con Dio, sottomettendo i peccati al « potere delle chiavi » che egli conferì alla Chiesa per loro mezzo.

Cristo dopo la sua Risurrezione ha inviato i suoi Apostoli a predicare « nel suo nome... a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati » (Lc 24,47). Tale « ministero della riconciliazione » (2 Cor 5,18) non viene compiuto dagli Apostoli e dai loro successori solamente annunziando agli uomini il perdono di Dio meritato per noi da Cristo e chiamandoli alla conversione e alla fede, ma anche comunicando loro la remissione dei peccati per mezzo del Battesimo e riconciliandoli con Dio e con la Chiesa grazie al potere delle chiavi ricevuto da Cristo [981].
La Chiesa, inoltre, può perdonare tutti i peccati, per gravi che siano, supposta la conversione del peccatore a Dio.

Non c'è nessuna colpa, per grave che sia, che non possa essere perdonata dalla santa Chiesa (...). Cristo, che è morto per tutti gli uomini, vuole che, nella sua Chiesa, le porte del perdono siano sempre aperte a chiunque si allontana dal peccato (cf Mt 18,21-22) [982].
⇔ anche Battesimo e Penitenza.

PERSONA UMANA ***(inizio)***

⇔ Uomo e Uomo e donna.

PIENA DI GRAZIA ***(inizio)***

⇔ Maria.

PIETÀ FILIALE ***(inizio)***

Il rispetto e l'amore (pietà filiale), sebbene sia una conseguenza del legame che unisce i figli ai loro genitori, frutto della gratitudine per il dono della vita, l'amore e l'attenzione ricevuti, è prescritto dal comandamento divino.

...Il rispetto dei figli, minorenni o adulti, per il proprio padre e la propria madre (cf Prv 1,8; Tb 4,34), si nutre dell'affetto naturale nato dal vincolo che li unisce. Questo rispetto è richiesto dal comando divino (cf Es 20,12) [2214].
Il rispetto per i genitori (pietà filiale) è fatto di riconoscenza verso coloro che, con il dono della vita, il loro amore e il loro lavoro, hanno messo al mondo i loro figli e hanno loro permesso di crescere in età, in sapienza e in grazia. « Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? » (Sir 7,27-28) [2215].

Parimenti l'obbedienza, se il comando è ragionevole, deve essere prestata agli educatori; con la maggiore età cessa l'obbligo dell'obbedienza ai genitori, ma non cessa il rispetto e l'assistenza necessaria. L'amore e la gratitudine includono coloro che sono stati « padri nella fede ».

...I figli devono anche obbedire agli ordini ragionevoli dei loro educatori e di tutti coloro ai quali i genitori li hanno affidati (...). Crescendo, i figli continueranno a rispettare i loro genitori. Preverranno i loro desideri, chiederanno spesso i loro consigli, accetteranno i loro giustificati ammonimenti. Con l'emancipazione cessa l'obbedienza dei figli verso i genitori, ma non il rispetto che ad essi è sempre dovuto [2217].
Nella misura in cui possono, devono dare loro l'aiuto materiale e morale, negli anni della vecchiaia e in tempo di malattia, di solitudine o di indigenza. Gesù richiama questo dovere di riconoscenza (cf Mt 7,10-12) [2218].
⇔ Doveri dei genitori.

PIETRO APOSTOLO ***(inizio)***
La Roccia sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa.

Nel collegio dei Dodici Simon Pietro occupa il primo posto (cf Mc 3,16; 9,2; Lc 24,34; 1 Cor 15,5). Gesù a lui ha affidato una missione unica. Grazie ad una rivelazione concessagli dal Padre, Pietro aveva confessato: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Nostro Signore allora gli aveva detto: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (Mt 16,18). Cristo, « Pietra viva » (1 Pt 2,4), assicura alla sua Chiesa fondata su Pietro la vittoria sulle potenze di morte. Pietro, a causa della fede da lui confessata, resterà la roccia incrollabile della Chiesa. Avrà la missione di custodire la fede nella sua integrità e di confermare i suoi fratelli (cf Lc 22,32) [552].

Ha il « potere delle chiavi » del Regno e di « pascere il gregge », per volontà di Cristo.

Gesù ha conferito a Pietro un potere specifico: « A te darò le chiavi del Regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli » (Mt 16,19). Il « potere delle chiavi » designa l'autorità per governare la casa di Dio, che è la Chiesa. Gesù, « il Buon Pastore » (Gv 10,11), ha confermato questo incarico dopo la Risurrezione: « Pasci le mie pecorelle » (Gv 21,15-17). Il potere di « legare e sciogliere » indica l'autorità di assolvere dai peccati, di pronunciare giudizi in materia di dottrina, e prendere decisioni disciplinari nella Chiesa. Gesù ha conferito tale autorità alla Chiesa attraverso il ministero degli Apostoli (cf Mt 18,18) e particolarmente di Pietro, il solo cui ha esplicitamente affidato le chiavi del Regno [553].
⇔ anche Collegio apostolico, Papa, Infallibilità pontificia.

POLIGAMIA ***(inizio)***
Attenta gravemente alla comunione coniugale, una, indissolubile e con donazione totale ed esclusiva.

[La poligamia] « nega in modo diretto il disegno di Dio quale ci viene rivelato alle origini, perché è contraria alla pari dignità personale dell'uomo e della donna, che nel matrimonio si donano con un amore totale e perciò stesso unico ed esclusivo » (cf GS 47,2). Il cristiano che prima era poligamo, per giustizia, ha il grave dovere di rispettare gli obblighi contratti nei confronti di quelle donne che erano sue mogli e dei suoi figli [2387].
⇔ Matrimonio.

POLITEISMO ***(inizio)***
Peccato contro il primo comandamento che consiste nel credere in altre divinità contro il « Dio vivo », unico vero Dio.

Il primo comandamento condanna il politeismo. Esige dall'uomo di non credere in altri dèi che Dio, di non venerare altre divinità che l'Unico. La Scrittura costantemente richiama a questo rifiuto degli idoli che sono « argento e oro, opera delle mani dell'uomo », i quali « hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono... ». Questi idoli vani rendono l'uomo vano: « Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida » (Sal 115,4-5. 8; cf Is 44,9-20; Ger 10,1-16; Dn 14,1-30; Bar 6; Sap 13,1-15,19). Dio, al contrario, è il « Dio vivente » (Gs 3,10; Sal 42,3; ecc.), che fa vivere e interviene nella storia [2112].
⇔ Idolatria.

POPOLO DI DIO ***(inizio)***

E « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa » (1 Pt 2,9).

- Si diviene membri di questo Popolo non per la nascita fisica, ma per la « nascita dall'alto », « dall'acqua e dallo Spirito » (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo.
- Questo Popolo ha per Capo [Testa] Gesù Cristo [Unto, Messia]: poiché la medesima Unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al Corpo, esso è « il Popolo messianico ».
- « Questo Popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio ».
- « Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati ». E la legge « nuova » dello Spirito Santo.
- Ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo. « Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza ».
- « E, da ultimo, ha per fine il Regno di Dio » (cf LG 9) [782].

E', inoltre, un « popolo sacerdotale, profetico e regale ».

- **Sacerdotale**

Entrando nel Popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo Popolo, la vocazione sacerdotale: « Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per Dio, suo Padre». Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo » (LG 10) [784].

- **Profetico**

« Il Popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo ». Ciò soprattutto per il senso soprannaturale della fede che è di tutto il Popolo, laici e gerarchia, quando « aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi » e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo mondo [785].

- **Con una funzione regale**

Il Popolo di Dio partecipa infine alla funzione regale di Cristo. Cristo esercita la sua regalità attirando a sé tutti gli uomini mediante la sua Morte e la sua Risurrezione (cf Gv 12,32). Cristo, Re e Signore dell'universo, si è fatto il servo di tutti, non essendo « venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,28). Per il cristiano « regnare » è « servire » (LG 36) Cristo, soprattutto « nei poveri e nei sofferenti », nei quali la Chiesa riconosce « l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente » (LG 8). Il Popolo di Dio realizza la sua « dignità regale » vivendo conformemente a questa vocazione di servire con Cristo [786].

PORNOGRAFIA ***(inizio)***

Consiste nell'intenzionale esibizione di atti sessuali, anche se simulati. Degrada la dignità delle persone e induce in modo peccaminoso ai peccati venerei.

La pornografia consiste nel sottrarre all'intimità dei partner gli atti sessuali, reali o simulati, per esibirli deliberatamente a terze persone. Offende la castità perché snatura l'atto coniugale, dono intimo degli sposi

l'uno all'altro. Lede gravemente la dignità di coloro che vi si prestano (attori, commercianti, pubblico), poiché l'uno diventa per l'altro l'oggetto di un piacere rudimentale e di un illecito guadagno. Immerge gli uni e gli altri nell'illusione di un mondo irreale. E una colpa grave. Le autorità civili devono impedire la produzione e la diffusione di materiali pornografici [2354].
altri vizi carnali: Masturbazione, Prostituzione, Fornicazione.

POTERE DELLE CHIAVI ***(inizio)***

⇔ Perdono dei peccati, penitenza e battesimo.

POTERE POLITICO ***(inizio)***

Il suo obbligo di rispettare i « diritti fondamentali delle persone, l'impegno per la giustizia e la protezione delle famiglie, dei più poveri e, in generale, per il bene comune della nazione e di tutta la comunità umana.

I poteri politici sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali della persona umana. Cercheranno di attuare con umanità la giustizia, nel rispetto del diritto di ciascuno, soprattutto delle famiglie e dei diseredati.
I diritti politici connessi con la cittadinanza possono e devono essere concessi secondo le esigenze del bene comune. Non possono essere sospesi dai pubblici poteri senza un motivo legittimo e proporzionato. L'esercizio dei diritti politici è finalizzato al bene comune della nazione e della comunità umana [2237].

Doveri delle autorità civili.

Il diritto della Chiesa, per la sua missione, di enunciare nella morale tutto ciò che riguarda il potere politico, quando così sia richiesto dalla salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone o dalla salvezza delle anime.

La Chiesa, che a motivo della sua missione e della sua competenza, non si confonde in alcun modo con la comunità politica, è ad un tempo il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La Chiesa rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini » (GS 76,3) [2245].

POVERTÀ DI CUORE ***(inizio)***

Gesù nel discorso della montagna ha proclamato **beati** coloro che hanno nel loro intimo l'umiltà e il cuore libero, e celebra la gioia dei **poveri** perché il Regno appartiene già a loro.

« Beati i poveri in spirito » (Mt 5,3). Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno (Lc 6,20):
Il Verbo chiama « povertà di spirito » l'umiltà volontaria di uno spirito umano e il suo rinnegamento; e l'Apostolo ci addita come esempio la povertà di Dio quando dice: « Si è fatto povero per noi » (2 Cor 8,9) (S. GREGORIO DI NISSA, Beat., 1) [2546].
Al contrario si lamenta di coloro che trovano la loro consolazione nelle ricchezze, confidando in esse e non in Dio.

Il Signore apostrofa i ricchi, perché trovano la loro consolazione nell'abbondanza dei beni (Lc 6,24). « Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il Regno dei cieli » (S. AGOSTINO, Serm. Dom., 1,3). L'abbandono alla Provvidenza del Padre del cielo libera dall'apprensione per il domani (cf Mt 6,25-34). La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio [2547].

PRECETTI DELLA CHIESA ***(inizio)***

Sono leggi positive che l'autorità della Chiesa promulga e si riferiscono a problemi di vita morale in ambito liturgico, ascetico e, in generale, alla crescita dell'amore di Dio e del prossimo. I più generali sono cinque.

I precetti della Chiesa si collocano in questa linea di una vita morale che si aggancia alla vita liturgica e di essa si nutre. Il carattere obbligatorio di tali leggi positive promulgate dalle autorità pastorali, ha come fine di garantire ai fedeli il minimo necessario nello spirito di preghiera e nell'impegno morale, nella crescita dell'amore di Dio e del prossimo [2041].

PRECURSORE (GIOVANNI IL BATTISTA) *(inizio)*
Prepara la via al Messia come « Profeta dell'Altissimo » e inaugura il Vangelo.

San Giovanni Battista è l'immediato precursore del Signore cf At 13,24), mandato a preparargli la via (cf Mt 3,3). « Profeta dell'Altissimo » (Lc 1,76), di tutti i profeti è il più grande (cf Lc 7,26) e l'ultimo (cf Mt 11,13); egli inaugura il Vangelo (cf At 1,22; Lc 16,16); saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre (cf Lc 1,41) e trova la sua gioia nell'essere « l'amico dello sposo » (Gv 3,29), che designa come « l'Agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29). Precedendo Gesù « con lo spirito e la forza di Elia » (Lc 1,17), gli rende testimonianza con la sua predicazione, il suo battesimo di conversione ed infine con il suo martirio (cf Mc 6,17-29) [523].
L'inizio (cf Lc 3,23) della vita pubblica di Gesù è il suo battesimo da parte di Giovanni nel Giordano (cf At 1,22). Giovanni predicava « un battesimo di conversione per il perdono dei peccati » (Lc 3,3). Una folla di peccatori, pubblicani e soldati (cf Lc 3,10-14), farisei e sadducei (cf Mt 3,7) e prostitute (cf Mt 21,32) vengono a farsi battezzare da lui. « Allora Gesù andò ». Il Battista esita, Gesù insiste: riceve il battesimo [535].
⇔ anche Giovanni Battista.

PREDICAZIONE APOSTOLICA *(inizio)*
⇔ Tradizione apostolica.

PREGHIERA: DEFINIZIONE E DISTINZIONI *(inizio)*
Elevazione dello spirito a Dio nell'adorazione, nella lode, nell'azione di grazie, nell'intercessione e domanda - in virtù della fede - , nella speranza e nella carità.

Gli atti di fede, di speranza e di carità prescritti dal primo comandamento si compiono nella preghiera. L'elevazione dello spirito verso Dio è un'espressione della nostra adorazione di Dio: preghiera di lode e di rendimento di grazie, d'intercessione e di domanda. La preghiera è una condizione indispensabile per poter obbedire ai comandamenti di Dio. Bisogna « pregare sempre, senza stancarsi » (Lc 18,1) [2098].

La preghiera, anche nella richiesta di beni convenienti, è un dono di Dio che ha come base l'umiltà.

« La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti » (cf S. GIOVANNI DAMASCENO, De Fide orth., 3, 24). Da dove noi partiamo pregando? Dall'altezza del nostro orgoglio e della nostra volontà o « dal profondo » (Sal 130,1) di un cuore umile e contrito? E colui che si umilia ad essere esaltato (cf Lc 18,9-14). L'umiltà è il fondamento della preghiera. « Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare » (Rm 8,26). L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio (cf S. AGOSTINO, Serm., 56, 6, 9) [2559].

La preghiera è un'« Alleanza » fra Dio e l'uomo che entrano in relazione in Cristo per mezzo dello Spirito. Nel tempo della grazia, inoltre, è la relazione vivente con Dio Padre, con suo Figlio e con lo Spirito Santo.

La preghiera cristiana è una relazione di Alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. E azione di Dio e dell'uomo; sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo [2564].
Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il Figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La grazia del Regno è « l'unione della Santa Trinità tutta intera con lo spirito tutto intero » (cf S. GREGORIO DI NAZIANZO, Orat., 16, 9). La vita di

preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo (cf Rm 6,5) [2565].

La preghiera in generale e soprattutto la « Preghiera del Signore » sintetizzano i beni che possiamo sperare dalla bontà di Dio.

In esse (la preghiera nella vita dei credenti e specialmente la Preghiera del Signore) troviamo infatti l'insieme dei beni che dobbiamo sperare e che il nostro Padre celeste ci vuole concedere [17].

Diversi tipi di preghiera:

a) **La preghiera « di benedizione », che esprime sia la nostra elevazione al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, che la fiducia che egli ci benedica.**

La benedizione esprime il moto di fondo della preghiera cristiana: essa è incontro di Dio e dell'uomo; in essa il Dono di Dio e l'accoglienza dell'uomo si richiamano e si congiungono. La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo colui che è la sorgente di ogni benedizione [2626].

b) **La preghiera « di adorazione », nella quale ci riconosciamo come creature al cospetto del Creatore ed esaltiamo la sua grandezza e la sua onnipotenza.**

L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore. Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati (cf Sal 95,1-6) e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. E la prosternazione dello spirito davanti al « Re della gloria » (Sal 24,9.10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio « sempre più grande di noi » (cf S. AGOSTINO, Sal., 62,16). L'adorazione del Dio tre volte Santo e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche [2628].

c) **La preghiera di « domanda », che riconosce Dio come Signore e gli chiede perdono dei peccati in modo previo e con umiltà, esprime il desiderio dell'avvento del Regno e di cooperare ad esso, esponendo, a tempo opportuno, le proprie necessità al Signore.**

...proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui [2629].
La domanda del perdono è il primo moto della preghiera di domanda (cf il publicano: « abbi pietà di me, che sono un peccatore » (Lc 18,13). Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L'umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri (cf 1 Gv 1,7-2,2): allora « qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui » (1 Gv 3,22)...[2631].
La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù (cf Mt 6,10.33); Lc 11,2.13). Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento... [2632].
Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come ogni necessità possa diventare oggetto di domanda [2633].

d) **La « preghiera di intercessione » ci avvicina alla preghiera di Gesù, unico intercessore davanti al Padre, avvalendoci dello Spirito che « intercede per noi ».**

L'intercessione è una preghiera di domanda che ci conforma da vicino alla preghiera di Gesù. E lui l'unico Intercessore presso il Padre in favore di tutti gli uomini, particolarmente dei peccatori (cf Rm 8,34; 1 Gv 2,1; 1 Tm 2,5-8) (...). Lo Spirito Santo stesso « intercede..., poiché egki intercede per i credenti secondo i disegni di Dio » (Rm 8,26-27) [2634].

Così pregavano, secondo il Nuovo Testamento, le prime comunità cristiane intercedendo anche per i persecutori e i nemici.

Le prime comunità cristiane hanno intensamente vissuto questa forma di condivisione (cf At 12,5; 20,36; 21,5; 2 Cor 9,14). L'Apostolo Paolo le rende così partecipi del suo ministero del Vangelo (cf Ef 6,18-20; Col 4,3-4; 1 Ts 5,25), ma intercede anche per esse (2 Ts 1,11; Col 1,3; Fl 1,3-4). L'intercessione dei cristiani non conosce frontiere: « Per tutti gli uomini... per tutti quelli che stanno al potere » (1Tm 2,1), per coloro che perseguitano, per la salvezza di coloro che rifiutano il Vangelo (cf Rm 10,1) [2636].

e) **La preghiera di « azione di grazie », propria della Chiesa, specialmente nell'Eucaristia, che è l'opera della salvezza sempre attuale per la gloria del Padre in unione con il Capo, Cristo.**

L'azione di grazie caratterizza la preghiera della Chiesa, la quale, celebrando l'Eucaristia, manifesta e diventa sempre più ciò che è. In realtà, nell'opera della salvezza, Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte, per consacrarla nuovamente e farla tornare al Padre, per la sua Gloria. Il rendimento di grazie delle membra di Cristo partecipa a quello del loro Capo [2637].

f) **La « preghiera di lode » racchiude tutte le altre forme di preghiera e canta le lodi del Padre, in unione con lo Spirito per lodare Dio in quanto suoi figli in Gesù Cristo.**

La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI E, a prescindere da ciò che fa. E una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio (cf Rm 8,16), rende testimonianza al Figlio unigenito nel quale siamo adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: il « solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui » (1 Cor 8,6) [2639].
⇔ Fonti della preghiera, Salmi come preghiera di Cristo e della Chiesa, « Padre Nostro ».

PREGHIERA E SUE ESPRESSIONI ***(inizio)***

a) **La « preghiera vocale », per mezzo delle parole mentali o vocali. Il Signore la insegnò ai suoi discepoli e la praticò nei confronti del Padre suo in diverse occasioni.**

La preghiera vocale è una componente indispensabile della vita cristiana. Ai discepoli, attratti dalla preghiera silenziosa del loro Maestro, questi insegna una preghiera vocale: il « Padre nostro ». Gesù non ha pregato soltanto con le preghiere liturgiche della sinagoga; i Vangeli ce lo presentano mentre esprime ad alta voce la sua preghiera personale, dalla esultante benedizione del Padre (cf Mt 11,25-26), fino all'angoscia del Getsemani (cf Mc 14,36) [2701].

In quanto pienamente umana, è la più appropriata perché anche la preghiera mentale si manifesta in essa.

Essendo esteriore e così pienamente umana, la preghiera vocale è per eccellenza la preghiera delle folle. Ma anche la più interiore delle preghiere non saprebbe fare a meno della preghiera vocale. La preghiera diventa interiore nella misura in cui prendiamo coscienza di colui « al quale parliamo » (cf S. TERESA DI GESÙ, Cam., 26). Allora la preghiera vocale diventa una prima forma della preghiera contemplativa [2704].

b) **« La meditazione » fatta abitualmente con l'aiuto di qualche libro - specialmente la Parola di Dio nella Sacra Scrittura - confrontata con la nostra vita personale per discernere e camminare verso Gesù con la guida dello Spirito.**

Abitualmente ci si aiuta con qualche libro, e ai cristiani non mancano: la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo, le sante icone, i testi liturgici del giorno o del tempo, gli scritti dei Padri della vita spirituale, le opere di spiritualità, il grande libro della creazione e quello della storia, la pagina dell'« Oggi » di Dio [2705].

Meditare quanto si legge porta ad appropriarsene, confrontandolo con se stessi. Qui si apre un altro libro: quello della vita. Si passa dai pensieri alla realtà. A misura dell'umiltà e della fede che si ha, vi si scoprono i moti che agitano il cuore e li si può discernere. Si tratta di fare la verità per venire alla luce: « Signore, che cosa vuoi che io faccia? » [2706].
Tutta l'interiorità dell'uomo interviene in essa.

La meditazione mette in azione il pensiero, l'immaginazione, l'emozione e il desiderio. Questa mobilitazione è necessaria per approfondire le convinzioni di fede, suscitare la conversione del cuore e rafforzare la volontà di seguire Cristo [2708].

c) **« La preghiera di contemplazione » che « raccoglie » il cuore sotto la mozione dello Spirito per « mettersi alla presenza di Dio » che ci aspetta perché ci ama.**

L'entrata nella preghiera contemplativa è analoga a quella della Liturgia eucaristica: « raccogliere » il cuore, concentrare tutto il nostro essere sotto l'azione dello Spirito Santo (...), ridestare la fede per entrare nella Presenza di colui che ci attende, far cadere le nostre maschere e rivolgere il nostro cuore verso il Signore che ci ama [2711].
Essa è tutta « grazia » che ci addentra nell'alleanza e nella comunione con la santissima Trinità.

La preghiera contemplativa è un dono, una grazia; non può essere accolta che nell'umiltà e nella povertà. La preghiera contemplativa è un rapporto di alleanza, concluso da Dio nella profondità del nostro essere (cf Ger 31,33). La preghiera contemplativa è comunione: in essa la Santissima Trinità conforma l'uomo, immagine di Dio, « a sua somiglianza » [2713].

PREGHIERA A GESU', CAMMINO DI PREGHIERA *(inizio)*

Sebbene ogni preghiera nel culto di lode della Chiesa venga diretta al Padre nel nome di suo Figlio Gesù Cristo, il Nuovo Testamento ci offre formule di preghiera dirette a Gesù come Figlio, Verbo, Signore, Salvatore, Agnello di Dio, ecc. Questa è **la Via.**

La preghiera della Chiesa, nutrita dalla Parola di Dio e dalla celebrazione della Liturgia, ci insegna a pregare il Signore Gesù. Sebbene sia rivolta soprattutto al Padre, essa comprende però, in tutte le tradizioni liturgiche, forme di preghiera rivolte a Cristo. Alcuni Salmi, secondo la loro attualizzazione nella preghiera della Chiesa, e il Nuovo Testamento mettono sulle nostre labbra e imprimono nei nostri cuori le invocazioni di questa preghiera a Cristo: Figlio di Dio, Verbo di Dio, Signore, Salvatore, Agnello di Dio, Re, Figlio diletto, Figlio della Vergine, buon Pastore, nostra Vita, nostra Luce, nostra Speranza, nostra Risurrezione, Amico degli uomini... [2665].
Nel suo nome, Gesù, Dio salva. L'invocazione del suo nome è il cammino più semplice di preghiera.

Ma il Nome che comprende tutto è quello che il Figlio di Dio riceve nell'Incarnazione: Gesù. Il Nome divino è indicibile dalle labbra umane (cf Es 3,14; 33,19-23), ma il Verbo di Dio, assumendo la nostra umanità, ce lo consegna e noi possiamo invocarlo: « Gesù », « YHWH salva » (cf Mt 1,21) [2666].
L'invocazione del santo Nome di Gesù è la via più semplice della preghiera continua. Ripetuta spesso da un cuore umilmente attento, non si disperde in « tante parole » (Mt 6,7), ma custodisce la Parola e produce frutto con la perseveranza (cf Lc 8,15)... [2668].

PREGHIERA AL PADRE, CAMMINO DI PREGHIERA *(inizio)*

La preghiera al Padre passa necessariamente per la preghiera **nel nome di Gesù**, passa per la sua santa umanità come per una via.

Per la preghiera cristiana non c'è altra via che Cristo. La nostra preghiera, sia essa comunitaria o personale, vocale o interiore, giunge al Padre soltanto se preghiamo « nel nome » di Gesù. Quindi, la santa Umanità di Gesù è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre [2664].

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO, CAMMINO DI PREGHIERA ***(inizio)***

Attraverso lo Spirito e il suo influsso possiamo credere nella « signoria » di Gesù, che ci ha promesso l'invio dello « Spirito di Verità ». A lui possiamo rivolgere la nostra preghiera insieme alla Chiesa: « Vieni, Spirito Santo! ».

« Nessuno può dire: «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (1 Cor 12,3). Ogni volta che incominciamo a pregare Gesù, è lo Spirito Santo che, con la sua grazia preveniente, ci attira sul cammino della preghiera. Poiché egli ci insegna a pregare ricordandoci Cristo, come non pregare lui stesso? Ecco perché la Chiesa ci invita ad implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante [2670].

PREGHIERA DI GESU' COME INSEGNAMENTO ***(inizio)***

Gesù, con la sua preghiera, ci insegna a pregare il Padre.

Quando Gesù prega, già ci insegna a pregare. Il cammino teologale della nostra preghiera è la sua preghiera al Padre. Ma il Vangelo ci offre un esplicito insegnamento di Gesù sulla preghiera. Come un pedagogo, egli ci prende là dove siamo e, progressivamente, ci conduce al Padre... [2607].
La conversione del cuore è un'esigenza necessaria, previa alla preghiera.

Fin dal discorso della montagna, Gesù insiste sulla conversione del cuore: la riconciliazione con il fratello prima di presentare un'offerta sull'altare (cf Mt 5,23-24), l'amore per i nemici e la preghiera per i persecutori (cf Mt 5,44-45), la preghiera al Padre « nel segreto » (Mt 6,6), senza sprecare molte parole (cf Mt 6,7), il perdono dal profondo del cuore nella preghiera (cf Mt 6,14-15), la purezza del cuore e la ricerca del Regno (cf Mt 6,21;25.33). Tale conversione è tutta orientata al Padre: è filiale [2608].
⇔ Conversione a Cristo.
Gesù, come **porta** e come **via**, ci apre l'accesso filiale al Padre, comandandoci di « cercare » e di « bussare ».

Il cuore, deciso così a convertirsi, apprende a pregare nella fede. La fede è un'adesione filiale a Dio, al di là di ciò che sentiamo e comprendiamo. E diventata possibile perché il Figlio diletto ci apre l'accesso al Padre. Egli può chiederci di « cercare » e di « bussare », perché egli stesso è la porta e il cammino (cf Mt 7,7-11.13-14) [2609].
Ci ha insegnato che dobbiamo avere una **filiale audacia** nel pregare il Padre rivolgendoci a lui con la certezza della fede, per la quale concede previamente le grazie per sua benevolenza.

Come Gesù prega il Padre e rende grazie prima di ricevere i suoi doni, così egli ci insegna questa audacia filiale: « Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto » (Mc 11,24). Tale è la forza della preghiera: « Tutto è possibile per chi crede » (Mc 9,23), con una fede che non dubita (Mt 21,22)... [2610].
Secondo Gesù, la preghiera non consiste soltanto nel dire: « Signore! Signore! », ma nel disporsi a fare la volontà del Padre.

La preghiera di fede non consiste soltanto nel dire: « Signore, Signore », ma nel disporre il cuore a fare la volontà del Padre (Mt 7,21). Gesù esorta i suoi discepoli a portare nella preghiera questa passione di collaborare al disegno divino (cf Mt 9,38; Lc 10,2; Gv 4,34) [2611].

La preghiera, che deve essere anche un combattimento e una tensione, esige che siamo sempre **vigilanti**.

...Gesù (...) chiama alla conversione e alla fede, ma anche alla vigilanza. Nella preghiera, il discepolo veglia attento a colui che E e che Viene, nella memoria della sua prima Venuta nell'umiltà della carne e nella speranza del suo secondo Avvento nella gloria (cf Mc 13; Lc 21,34-36). La preghiera dei discepoli, in

comunione con il loro Maestro, è un combattimento, ed è vegliando nella preghiera che non si entra in tentazione (cf Lc 22,40.46) [2612].
Gesù ci ha comandato che, una volta glorificato nella sua umanità in unione con il Padre, « chiediamo **nel suo nome** », nella certezza di essere esauditi.

Quando Gesù confida apertamente ai suoi discepoli il mistero della preghiera al Padre, svela ad essi quale dovrà essere la loro preghiera, e la nostra, allorquando egli, nella sua Umanità glorificata, sarà tornato presso il Padre. La novità, attualmente, è di chiedere nel suo Nome (Gv 14,13). La fede in lui introduce i discepoli nella conoscenza del Padre, perché Gesù è « la Via, la Verità e la Vita » (Gv 14,6) (...). In questa nuova Alleanza, la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù (cf Gv 14,13-14) [2614].

Tre **parabole** di Gesù sulla preghiera.

La prima, « l'amico importuno » (cf Lc 11,5-13), esorta ad una preghiera fatta con insistenza: « Bussate e vi sarà aperto ». A colui che prega così, il Padre del cielo « darà tutto ciò di cui ha bisogno », e principalmente lo Spirito Santo che contiene tutti i doni.
La seconda, « la vedova importuna » (cf Lc 18,1-8), è centrata su una delle qualità della preghiera: si deve pregare sempre, senza stancarsi, con la pazienza della fede. « Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra? ».
La terza parabola, « il fariseo e il pubblicano » (cf Lc 18,9-14), riguarda l'umiltà del cuore che prega: « O Dio, abbi pietà di me, peccatore » [2613].

PREGHIERA DI GESU' COME MODELLO ***(inizio)***
Imparò a pregare come uomo dalle labbra di sua Madre e praticò la preghiera con il suo Popolo.

Il Figlio di Dio diventato Figlio della Vergine ha anche imparato a pregare secondo il suo cuore d'uomo. Egli apprende le formule di preghiera da sua Madre, che serbava e meditava nel suo cuore tutte le « grandi cose » fatte dall'Onnipotente (cf Lc 1,49; 2,19; 2,51). Egli prega nelle parole e nei ritmi di preghiera del suo popolo, nella sinagoga di Nazaret e al Tempio... [2599].
Nel suo ministero e con la sua **preghiera filiale**, prega il Padre nei momenti decisivi della sua missione.

Il Vangelo secondo san Luca sottolinea l'azione dello Spirito Santo e il senso della preghiera nel ministero di Cristo. Gesù prega prima dei momenti decisivi della sua missione: prima che il Padre gli renda testimonianza, al momento del suo Battesimo (cf Lc 3,21) e della Trasfigurazione (cf Lc 9,28), e prima di realizzare, mediante la sua Passione, il disegno di amore del Padre (cf Lc 22,41-44). Egli prega anche prima dei momenti decisivi che danno inizio alla missione dei suoi Apostoli: prima di scegliere e chiamare i Dodici (cf Lc 6,12), prima che Pietro lo confessi come « il Cristo di Dio » (cf Lc 9,18-20) e affinché la fede del capo degli Apostoli non venga meno nella tentazione (cf Lc 22,32). La preghiera di Gesù prima delle azioni salvifiche che il Padre gli chiede di compiere, è un'adesione umile e fiduciosa della sua volontà umana alla volontà piena d'amore del Padre [2600].
Due « modelli » di preghiera nel suo ministero. Confessa il Padre, gli rende grazie, esprime la sua confidenza filiale e chiede per gli altri.

- **Nella sua adesione o « fiat », anticipò l'adesione che realizzerà nella sua « agonia ».**

Gli evangelisti hanno riportato in modo esplicito due preghiere pronunciate da Gesù durante il suo ministero. Ognuna comincia con il rendimento di grazie. Nella prima (cf Mt 11,25-27 e Lc 10,21-23), Gesù confessa il Padre, lo riconosce e lo benedice perché ha nascosto i misteri del Regno a coloro che si credono dotti e lo ha rivelato ai « piccoli » (i poveri delle Beatitudini). Il suo trasalire: « Sì, Padre! » esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al « beneplacito » del Padre, come eco al « Fiat » di sua Madre al momento del suo concepimento e come preludio a quello che egli dirà al Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di

Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al « mistero della... volontà » del Padre (Ef 1,9) [2603].

- **Prima della risurrezione del suo amico Lazzaro**.

La seconda preghiera è riferita da san Giovanni (cf Gv 11,41-42) prima della risurrezione di Lazzaro. L'azione di grazie precede l'evento: « Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato », il che implica che il Padre ascolta sempre la sua supplica; e Gesù subito aggiunge: « Io sapevo che sempre mi dai ascolto », il che implica che Gesù, dal canto suo, domanda in modo costante. Così, introdotta dal rendimento di grazie, la preghiera di Gesù ci rivela come chiedere: prima che il dono venga concesso, Gesù aderisce a colui che dona e che nei suoi doni dona se stesso [2604].
Preghiera filiale prima della sua libera offerta e preghiera nelle **ultime parole** sulla croce.

Quando giunge l'Ora in cui porta a compimento il disegno di amore del Padre, Gesù lascia intravvedere l'insondabile profondità della sua preghiera filiale, non soltanto prima di consegnarsi volontariamente (« Padre,... non... la mia, ma la tua volontà »: Lc 22,42), ma anche nelle ultime sue parole sulla croce, là dove pregare e donarsi si identificano: « Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34); « In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso » (Lc 23,43); « Donna, ecco il tuo figlio », « Ecco la tua Madre » (Gv 19,26-27); « Ho sete! » (Gv 19,28); « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (Mc 15,34; cf Sal 22,2); « Tutto è compiuto! » (Gv 19,30); « Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito » (Lc 23,46), fino a quel « forte grido » con il quale muore, rendendo lo spirito (cf Mc 15,37; Gv 19,30b) [2605].
⇔ Preghiera di Gesù come insegnamento, Preghiera sacerdotale.

PREGHIERA DI MARIA ***(inizio)***

Maria nella sua preghiera coopera con i disegni amorosi del Padre fin dall'annunciazione, accettando nell'umiltà del suo **fiat** l'incarnazione del suo Figlio, fino alla Pentecoste, con la nascita della Chiesa.

La preghiera di Maria ci è rivelata all'aurora della pienezza dei tempi. Prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e prima dell'effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in una maniera unica al Disegno benevolo del Padre: al momento dell'Annunciazione per il concepimento di Cristo (cf Lc 1,38), e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo (cf At 1,14). Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava. Colei che l'Onnipotente ha fatto « piena di grazia », risponde con l'offerta di tutto il proprio essere: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ». Fiat, è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi [2617].
⇔ Maria, Incarnazione, Pentecoste.

PREGHIERA IN COMUNIONE CON MARIA ***(inizio)***

Maria, che conservò il suo « sì » a Dio dall'incarnazione alla croce, è colei che con la sua maternità, donata da Gesù agonizzante, ci « mostra la via » che conduce al Figlio.

Dopo il consenso dato nella fede al momento dell'Annunciazione e mantenuto, senza esitazione, sotto la croce, la maternità di Maria si estende ora ai fratelli e alle sorelle del Figlio suo, « ancora pellegrini e posti in mezzo a pericoli e affanni » (LG 62). Gesù, l'unico Mediatore, è la Via della nostra preghiera; Maria, Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella « mostra la Via » [« Hodoghitria »], ne è « il Segno », secondo l'iconografia tradizionale in Oriente e in Occidente [2674].
La preghiera alla Madre, centrata sulla persona di suo Figlio, prevede nella Chiesa due bellissime preghiere: il canto di lode del **Magnificat** e l'**Ave, Maria**.

E a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spirito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di Dio, incentrandola sulla Persona di Cristo manifestata nei suoi misteri. Negli innumerevoli inni e antifone in cui questa preghiera si esprime, si alternano di solito due

movimenti: l'uno « magnifica » il Signore per le « grandi cose » che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini (cf Lc 1,46-55); l'altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio [2675].
Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espressione privilegiata nella preghiera dell'Ave, Maria [2676].

PREGHIERA SACERDOTALE DI GESU' ***(inizio)***

E la preghiera sacrificale della sua Pasqua al Padre, nella quale « ricapitola » la sua vita e le sue opere.

Quando la sua Ora è giunta, Gesù prega il Padre (cf Gv 17). La sua preghiera, la più lunga trasmessaci dal Vangelo, abbraccia tutta l'Economia della creazione e della salvezza, come la sua Morte e la sua Risurrezione... [2746].
La tradizione cristiana a ragione la definisce la « preghiera sacerdotale » di Gesù. E quella del nostro Sommo Sacerdote, è inseparabile dal suo Sacrificio, dal suo « passaggio » [pasqua] al Padre, dove egli è interamente « consacrato » al Padre (cf Gv 17,11.13.19) [2747].
In questa preghiera pasquale, sacrificale, tutto è « ricapitolato » in lui (cf Ef 1,10): Dio e il mondo, il Verbo e la carne, la vita eterna e il tempo, l'amore che si consegna e il peccato che lo tradisce, i discepoli presenti e quelli che per la loro parola crederanno in lui, l'annientamento e la Gloria. E la preghiera dell'Unità [2748].

PRESBITERI ***(inizio)***

Collaboratori del vescovo nella missione di insegnare.

I vescovi, con i presbiteri, loro cooperatori, « hanno anzitutto il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio » (PO 4), secondo il comando del Signore (cf Mc 16,15) [888].
La funzione ministeriale dei presbiteri è la stessa dei vescovi, sebbene in grado a loro subordinato.

« La [loro] funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo » (PO 2) [1562].
Il presbitero partecipa dell'autorità di Cristo per far crescere, santificare e governare la sua Chiesa, restando unito all'Ordine episcopale.

« La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente unita all'Ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo. Per questo motivo, il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo » (PO 2) [1563].

La sua missione di santificare, in unione al Vescovo.

Il vescovo e i presbiteri santificano la Chiesa con la loro preghiera e il loro lavoro, con il ministero della Parola e dei sacramenti. La santificano con il loro esempio, « non spadroneggiando sulle persone » loro « affidate », ma facendosi « modelli del gregge » (1 Pt 5,3) [893].

PRESENTAZIONE AL TEMPIO ***(inizio)***

⇔ Misteri della vita di Cristo.

PRESENZE SALVIFICHE DI CRISTO NELLA SUA CHIESA *(inizio)*

Cristo, per continuare a comunicare la sua salvezza, è presente nella sua Chiesa in diversi modi, principalmente nelle azioni liturgiche.

« Per realizzare un'opera così grande [la dispensazione o comunicazione della sua opera di salvezza] Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, « egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. E presente con la sua virtù nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. E presente, infine, quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20) » [1088].
⇔ anche Eucaristia, Sacra Scrittura e Sacramenti.

Cristo, presente « soprattutto sotto le specie eucaristiche ».

« Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi » (Rm 8,34), è presente in molti modi alla sua Chiesa (LG 48): nella sua Parola, nella preghiera della Chiesa, « nel mio nome, io sono in mezzo a loro » dove sono due o tre riuniti (Mt 18,20), nei poveri, nei malati, nei prigionieri (Mt 25,31) [1373].

PRESUNZIONE *(inizio)*

E un peccato contro il primo comandamento, sia per il fatto di credere che l'uomo possa salvarsi senza l'aiuto di Dio, sia per il fatto di sperare che egli lo perdoni senza accostarsi alla sua misericordia.

Ci sono due tipi di presunzione. O l'uomo presume delle proprie capacità (sperando di potersi salvare senza l'aiuto dall'Alto), oppure presume della onnipotenza e della misericordia di Dio (sperando di ottenere il suo perdono senza conversione e la gloria senza merito) [2092].
⇔ Speranza, Disperazione.

PROFESSIONE MILITARE *(inizio)*

La sua dignità, in quanto al servizio della « sicurezza e della libertà dei popoli », sta nel dare un contributo alla pace e al bene comune.

Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace [2310].
⇔ Difesa nazionale, Legittima difesa.

PROFETI *(inizio)*

⇔ Alleanza di Dio con il suo popolo (antica e nuova).

PROMESSE *(inizio)*

Atto di culto a Dio compiuto con solennità in alcuni sacramenti, o anche nella vita privata. La grandezza di Dio e l'amore che gli dobbiamo richiedono la fedeltà al loro mantenimento.

In parecchie circostanze il cristiano è chiamato a fare delle promesse a Dio. Il Battesimo e la Confermazione, il Matrimonio e l'Ordinazione sempre ne comportano. Per devozione personale il cristiano può anche promettere a Dio un'azione, una preghiera, un'elemosina, un pellegrinaggio, ecc. La fedeltà alle promesse fatte a Dio è una espressione del rispetto dovuto alla divina maestà e dell'amore verso il Dio fedele [2101].

⇔ Voti.

Non mantenerle è un abuso del Nome di Dio, il cui onore viene comandato dal secondo dei suoi precetti.

Le promesse fatte ad altri nel nome di Dio, impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine. Esse devono essere mantenute, per giustizia. Essere infedeli a queste promesse equivale ad abusare del nome di Dio e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo (cf 1 Gv 1,10) [2147].
⇔ Nome santo di Dio (secondo comandamento).

PROPRIETÀ PRIVATA ***(inizio)***

Legittimo possesso dei beni per dare sicurezza all'uomo nella sua vita, nonostante il fatto che, poiché sono destinati a tutta l'umanità secondo la volontà del Creatore, la dignità delle persone, le loro necessità fondamentali e quelle di coloro di cui si ha responsabilità, rendono legittima, talvolta l'appropriazione dei beni.

I beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano. Tuttavia la terra è suddivisa tra gli uomini, perché sia garantita la sicurezza della loro vita, esposta alla precarietà e minacciata dalla violenza. L'appropriazione dei beni è legittima al fine di garantire la libertà e la dignità delle persone, di aiutare ciascuno a soddisfare i propri bisogni fondamentali e i bisogni di coloro di cui ha la responsabilità [2402].
La promozione del bene comune richiede il rispetto del diritto a possedere dei beni, benché sia altrettanto primordiale la destinazione universale dei beni della terra, che devono giovare, oltre che al proprietario - amministratore di Dio per farli fruttificare - , anche agli altri.

Il diritto alla proprietà privata, acquisita, o ricevuta in modo giusto non elimina l'originaria donazione della terra all'insieme dell'umanità. La destinazione universale dei beni rimane primaria, anche se la promozione del bene comune esige il rispetto della proprietà privata, del diritto ad essa e del suo esercizio [2403].
« L'uomo, usando dei beni creati, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri ». La proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della provvidenza; deve perciò farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri (GS 69,1)... [2404].
⇔ Non rubare (settimo comandamento).

PROSTITUZIONE ***(inizio)***

Questa piaga sociale, che tocca donne e uomini, degrada la persona e la sua dignità ed è gravemente peccaminosa, sebbene possano esistere fattori che diminuiscono l'imputabilità del peccato.

La prostituzione offende la dignità della persona che si prostituisce, ridotta al piacere venereo che procura. Colui che paga pecca gravemente contro se stesso: viola la castità, alla quale lo impegna il Battesimo e macchia il suo corpo, tempio dello Spirito Santo. La prostituzione costituisce una piaga sociale. Normalmente colpisce donne, ma anche uomini, bambini o adolescenti (in questi due ultimi casi il peccato è, al tempo stesso, anche uno scandalo). Il darsi alla prostituzione è sempre gravemente peccaminoso, tuttavia l'imputabilità della colpa può essere attenuata dalla miseria, dal ricatto e dalla pressione sociale [2355].
⇔ altre forme di offese alla castità: Pornografia, Masturbazione, Stupro, Lussuria, Fornicazione, Omosessualità.

PROVVIDENZA DIVINA ***(inizio)***

E la custodia e il governo di Dio sulla creazione, da lui guidata con le sue disposizioni verso la perfezione, fatto salvo il libero agire delle sue creature.

Chiamiamo divina Provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione.
Dio conserva e governa con la sua Provvidenza tutto ciò che ha creato, « essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa » (Sap 8,1). Infatti « tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi » (Eb 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature (Conc. Vaticano I, DS 3003; FCC 3.020) [302].

Ambito: tutte le cose, gli avvenimenti del mondo e della storia.

...la sollecitudine della divina Provvidenza è concreta e immediata; essa si prende cura di tutto, dalle più piccole cose fino ai grandi eventi del mondo e della storia [303].
La « signoria » di Dio trascende le « cause seconde » e ci educa a confidare in Dio.

Spesso si nota che lo Spirito Santo, autore principale della Sacra Scrittura, attribuisce alcune azioni a Dio, senza far cenno a cause seconde. Non si tratta di « un modo di parlare » primitivo, ma di una maniera profonda di richiamare il primato di Dio e la sua signoria assoluta sulla storia e sul mondo (cf Is 10,5-15; 45,5-7; Dt 32,39; Sir 11,14) educando così alla fiducia in lui. La preghiera dei Salmi è la grande scuola di questa fiducia (cf Sal 22; 32; 35; 103; 138, ecc. [304].

Gesù ci chiede l'abbandono filiale alla Provvidenza del Padre.

Gesù chiede un abbandono filiale alla Provvidenza del Padre celeste, il quale si prende cura dei più elementari bisogni dei suoi figli: « Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?... Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta » (Mt 6,31-33; cf 10,29-31) [305].

L'agire delle creature, cooperazione ai disegni della Provvidenza, per la sua volontà di onorarle.

Dio è il Padrone sovrano del suo disegno. Però, per realizzarlo, si serve anche della cooperazione delle creature. Questo non è un segno di debolezza, bensì della grandezza e della bontà di Dio onnipotente. Infatti Dio alle sue creature non dona soltanto l'esistenza, ma anche la dignità di agire esse stesse, di essere causa e principio le une delle altre, e di collaborare in tal modo al compimento del suo disegno [306].
Dio agisce in tutto l'agire delle sue creature: è una verità inseparabile dalla fede in Dio Creatore. Egli è la causa prima che opera nelle cause seconde e per mezzo: di esse « E Dio infatti che suscita » in noi « il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni » (Fil 2,13; cf 1 Cor 12,6). Lungi dallo sminuire la dignità della creatura, questa verità la accresce [308].
Partecipazione dell'uomo e della donna al progetto della Provvidenza nei confronti del mondo.

Nel disegno di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati a dominare la terra (Gn 1,28) come « amministratori » di Dio. Questa sovranità non deve essere un dominio arbitrario e distruttivo. A immagine del Creatore, « che ama tutte le cose esistenti » (Sap 11,24), l'uomo e la donna sono chiamati a partecipare alla Provvidenza divina verso le altre creature. Da qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato [373].

PRUDENZA ***(inizio)***

Adegua all'uomo il giudizio di coscienza necessario per discernere e scegliere il bene, applicando senza errore né dubbi i principi morali alle situazioni concrete; serve, inoltre, da orientamento alle altre virtù; è la prima della quattro **virtù cardinali**.

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo « accorto controlla i suoi passi » (Prv 14,15). « Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera » (1 Pt 4,7). La prudenza è la « retta norma dell'azione », scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele (S. Th., II-II, q. 47, a. 2). Essa non si confonde con la timidezza o la

paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. E detta « auriga virtutum - cocchiere delle virtù »: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. E la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare [1806].
⇔ Virtù cardinali.

PUDORE ***(inizio)***

E parte della virtù cardinale della « temperanza » e protegge la virtù della castità regolando gli sguardi e i gesti, il mistero della persona nella sua intimità, l'amore e le sue espressioni.

La purezza esige il pudore. Esso è una parte integrante della temperanza. Il pudore preserva l'intimità della persona. Consiste nel rifiuto di svelare ciò che deve rimanere nascosto. E ordinato alla castità, di cui esprime la delicatezza. Regola gli sguardi e i gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro unione [2521].
Il pudore custodisce il mistero delle persone e del loro amore. Suggerisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra loro (...). Il pudore è modestia. Ispira la scelta dell'abbigliamento. Conserva il silenzio o il riserbo là dove trasparisse il rischio di una curiosità morbosa. Diventa discrezione [2522].
⇔ Purezza, Castità.

PUREZZA ***(inizio)***

Il battezzato deve continuare a lottare contro le conseguenze del peccato originale. Le seduzioni della « carne » e gli « appetiti disordinati » vengono debellati con la grazia di Dio, con il dono della castità, la purezza dell'intenzione e dello sguardo, e con la preghiera.

...il battezzato deve continuare a lottare contro la concupiscenza della carne e i desideri disordinati. Con la grazia di Dio giunge alla purezza del cuore
- mediante la virtù e il dono della castità, perché la castità permette di amare con un cuore retto e indiviso;
- mediante la purezza d'intenzione che consiste nel tener sempre presente il vero fine dell'uomo: con un occhio semplice, il battezzato cerca di trovare e di compiere in tutto la volontà di Dio;
- mediante la purezza dello sguardo, esteriore ed interiore; mediante la disciplina dei sentimenti e dell'immaginazione; mediante il rifiuto di ogni compiacenza nei pensieri impuri, che inducono ad allontanarsi dalla via dei divini comandamenti: « La vista provoca negli stolti il desiderio » (Sap 15,5);
- mediante la preghiera [2520].
⇔ Concupiscenza, Castità.

PURGATORIO ***(inizio)***

Stato transitorio di purificazione di coloro che, essendo morti in grazia di Dio ed essendo sicuri della loro salvezza, hanno bisogno di giungere alla santità necessaria per fare il loro ingresso in cielo.

Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo [1030].
Questa purificazione, totalmente distinta dalla punizione dell'inferno, è dottrina di fede, formulata nei solenni Concili della Chiesa.

La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al Purgatorio soprattutto nei Concilii di Firenze (cf DS 1304; FCC 0.022) e di Trento (cf DS 1820: 1580; FCC 0.029: 8.113). La Tradizione della Chiesa, rifacendosi a certi passi della Scrittura, parla di un fuoco purificatore (ad esempio 1 Cor 3,15; 1 Pt 1,7) [1031].

La Chiesa, fin dai suoi primi tempi, ha onorato la memoria dei defunti ed ha applicato suffragi in loro favore, raccomandando le elemosine, le opere di penitenza e l'applicazione delle indulgenze per la loro pronta purificazione.

Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla: « Perciò [Giuda Maccabeo] fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato » (2 Mac 12,46). Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti e ha offerto per loro suffragi, in particolare il sacrificio eucaristico (cf DS 856; FCC 0.012), affinché, purificati, possano giungere alla visione beatifica di Dio. La Chiesa raccomanda anche le elemosine, le indulgenze e le opere di penitenza a favore dei defunti [1032].
⇔ anche Comunione dei santi.

PURIFICAZIONE FINALE ***(inizio)***

⇔ Purgatorio.

REDENZIONE ***(inizio)***

Tutta la vita di Cristo, dall'Incarnazione fino alla Croce e alla Risurrezione, fu un « Mistero di Redenzione ».

Tutta la vita di Cristo è Mistero di Redenzione. La Redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce (cf Ef 1,7; Col 1,13-14; 1 Pt 1, 18-19), ma questo Mistero opera nell'intera vita di Cristo: già nella sua Incarnazione, per la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà (cf 2 Cor 8,9); nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione (cf Lc 2,51), ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori (cf Gv 15,3); nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali « ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8,17; cf Is 53,4)); nella sua Risurrezione, con la quale ci giustifica (cf Rm 4,25) [517].
⇔ Misteri della vita di Cristo, Passione e morte di Gesù Cristo.

La sua morte sacrificale e pasquale - dono del Padre per riconciliarci con lui, ma anche offerta libera e amorosa del Figlio per noi - ha compiuto la Redenzione.

La morte di Cristo è contemporaneamente il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini (cf 1 Cor 5,7; Gv 8,34-36) (...) e il sacrificio della Nuova Alleanza (1 Cor 11,25) che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio riconciliandolo con lui mediante il sangue « versato per molti in remissione dei peccati » (Mt 26,28; cf Lv 16,15-16) [613].
Questo sacrificio di Cristo (...) è innanzitutto un dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per riconciliare noi con lui (cf Gv 4,10). Nel medesimo tempo è offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore (cf Gv 15,13), offre la propria vita (cf Gv 10,17-18) al Padre suo nello Spirito Santo (cf Eb 9,14) per riparare la nostra disobbedienza [614].

Sacrificio redentore per tutti, poiché Cristo è il Capo della « Nuova Umanità » o il « Nuovo Adamo ».

L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti [616].
« Nuovo Adamo ».

L'Eucaristia attua e rende presente il Sacrificio di Cristo.

In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia è anche un sacrificio. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: « Questo è il mio Corpo che è dato per voi » e: « Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi » (Lc 22,19-20).

Nell'Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha « versato per molti, in remissione dei peccati » (Mt 26,28).
L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ri-presenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto [1365-1366].
⇔ Eucaristia (sacrificio e memoriale della passione).

REGNO DI DIO « VENGA IL TUO REGNO » ***(inizio)***
Chiediamo l'avvento del Regno di Dio attraverso il ritorno di Cristo quando egli lo consegnerà al Padre nella gloria. Lo Spirito e la Chiesa lo invocano (« Marana tha: Vieni, Signore Gesù »), ma questo non esime la Chiesa dalla sua missione di lavorare per il Regno, ma anzi la coinvolge ancora di più.

Questa richiesta è il Marana tha, il grido dello Spirito e della Sposa: « Vieni, Signore Gesù » [2817].
Nella Preghiera del Signore si tratta principalmente della venuta finale del Regno di Dio con il ritorno di Cristo (Tt 2,13). Questo desiderio non distoglie però la Chiesa dalla sua missione in questo mondo, anzi, la impegna maggiormente. Infatti, dopo la Pentecoste, la venuta del Regno è l'opera dello Spirito del Signore, inviato « a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione » (MR, preghiera eucaristica IV) [2818].
⇔ Regno di Dio in Cristo.

REGNO DI DIO IN CRISTO ***(inizio)***
Annuncio della prossimità del Regno, già inaugurato nella Persona di Cristo.

« Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: « Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo » » (Mc 1,14-15). « Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei cieli » (LG 3) [541].
Vocazione universale al Regno.

Tutti gli uomini sono chiamati ad entrare nel Regno. Annunziato dapprima ai figli di Israele (cf Mt 10,5-7), questo Regno messianico è destinato ad accogliere gli uomini di tutte le nazioni (cf Mt 8,11; 28,19). Per accedervi, è necessario accogliere la Parola di Gesù [543].
I « poveri », i « piccoli » e il Regno.

Il Regno appartiene ai poveri e ai piccoli, cioè a coloro che l'hanno accolto con un cuore umile. Gesù è mandato per « annunziare ai poveri un lieto messaggio » (Lc 4,18; cf 7,22). Li proclama beati, perché « di essi è il Regno dei cieli » (Mt 5,3); ai « piccoli » il Padre si è degnato di rivelare ciò che rimane nascosto ai sapienti e agli intelligenti. Gesù condivide la vita dei poveri, dalla mangiatoia alla croce; conosce la fame (cf Mc 2,23-26; Mt 21,18), la sete (cf Gv 4,6-7; 19,28) e l'indigenza (cf Lc 9,58). Anzi, arriva a identificarsi con ogni tipo di poveri e fa dell'amore operante verso di loro la condizione per entrare nel suo Regno (cf Mt 25,31-46) [544].
Sudditi del Regno: fanciulli e « poveri di Dio ».

...i soggetti del suo Regno, in quel giorno [l'ingresso di Gesù a Gerusalemme], sono i fanciulli (cf Mt 21,15-16; Sal 8,3) e i « poveri di Dio », i quali lo acclamano come gli angeli lo avevano annunziato ai pastori (cf Lc 19,38; 2,14) [559].

I peccatori, invitati al banchetto del Regno.

Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: « Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori » (Mc 2,17; cf 1 Tm 1,15). Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro (cf Lc 15,11-32) e l'immensa « gioia » [che] ci sarà « in cielo per un peccatore convertito » (Lc 15,7) [545].

Vocazione, per mezzo delle parabole, ad entrare nel Regno.

Parabole.
I miracoli e altri « segni » testimoniano che il Regno è già presente in Gesù.
le voci Miracoli e segni messianici.
L'espulsione dei demoni, segno e anticipazione del definitivo insediamento del Regno attraverso la croce.

La venuta del Regno di Dio è la sconfitta del regno di Satana (cf Mt 12,26): « Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il Regno di Dio » (Mt 12,28). Gli esorcismi di Gesù liberano alcuni uomini dal tormento dei demoni (cf Lc 8,26-39). Anticipano la grande vittoria di Gesù sul « principe di questo mondo » (Gv 12,31). Il Regno di Dio sarà definitivamente stabilito per mezzo della croce di Cristo: « Regnavit a ligno Deus - Dio regnò dalla croce » (Inno Vexilla Regis) [550].

L'avvento del Regno nella sua Morte e nella sua Risurrezione.

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme manifesta l'avvento del Regno che il Re-Messia si accinge a realizzare con la Pasqua della sua morte e Risurrezione [560].

Farsi come bambini, condizione per entrare nel Regno.

« Diventare come i bambini » in rapporto a Dio è la condizione per entrare nel Regno (cf Mt 18,3-4); per questo ci si deve abbassare (cf Mt 23,12), si deve diventare piccoli; anzi, bisogna « rinascere dall'alto » (Gv 3,7), essere generati da Dio (Gv 1,13) per « diventare figli di Dio » (Gv 1,12) [526].

La Chiesa è il germe e l'inizio del Regno.

Come Signore, Cristo è anche il Capo della Chiesa che è il suo Corpo (cf Ef 1,22). Elevato al cielo e glorificato, avendo così compiuto pienamente la sua missione, egli permane sulla terra, nella sua Chiesa. La Redenzione è la sorgente dell'autorità che Cristo, in virtù dello Spirito Santo, esercita sulla Chiesa (cf Ef 4,11-13), la quale è « il Regno di Cristo già presente in mistero ». La Chiesa « di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio » (LG 3; 5) [669].

Venuto nella persona di Cristo, cresce misteriosamente nella Chiesa e si compirà alla fine dei tempi.

La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica nella sua identità profonda e ultima, perché in essa già esiste e si compirà alla fine dei tempi « il Regno dei cieli », « il Regno di Dio » (Ap 19,6), che è venuto nella Persona di Cristo e che misteriosamente cresce nel cuore di coloro che a lui sono incorporati, fino alla sua piena manifestazione escatologica [865].

La Chiesa è « il Regno di Cristo » « presente già in mistero ».

« Il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa predicando la Buona Novella, cioè la venuta del Regno di Dio da secoli promesso nelle Scritture » (LG 5). Per compiere la volontà del Padre, Cristo inaugurò il Regno dei cieli sulla terra. La Chiesa è « il Regno di Cristo già presente in mistero » (LG 3) [763].

I cristiani, attraverso la loro vita conforme a Cristo, si adoperano per l'avvento del Regno.

Con la loro vita secondo Cristo, i cristiani affrettano la venuta del Regno di Dio, del « Regno di giustizia, di amore e di pace » (MI, Prefazio di Cristo Re). Non per questo trascurano i loro impegni terreni; fedeli al loro Maestro, ad essi attendono con rettitudine, pazienza e amore [2046].

Il Regno di Cristo, presente già nella Chiesa, soffrirà però delle insidie da parte delle potenze del male.

Già presente nella sua Chiesa, il Regno di Cristo non è tuttavia ancora compiuto « con potenza e gloria grande » (Lc 21,27; cf Mt 25,31) mediante la venuta del Re sulla terra. Questo Regno è ancora insidiato dalle potenze inique (cf 2 Ts 2,7), anche se esse sono già state vinte radicalmente dalla Pasqua di Cristo. Fino al momento in cui tutto sarà a lui sottomesso (cf 1 Cor 15,28) (...). Per questa ragione i cristiani pregano, soprattutto nell'Eucaristia (cf 1 Cor 11,26), per affrettare il ritorno di Cristo (cf 2 Pt 3,11-12) dicendogli: « Vieni, Signore » (1 Cor 16,22; Ap 22,17.20) [671].

Il Regno giungerà alla sua pienezza alla fine dei tempi e allora la Chiesa raggiungerà la sua perfezione.

Alla fine dei tempi, il Regno di Dio giungerà alla sua pienezza (...). Allora la Chiesa... avrà il suo compimento... nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose [1042].

REGOLAZIONE DELLE NASCITE ***(inizio)***

Questa decisione degli sposi è lecita, ma non deve derivare dall'egoismo, bensì da una paternità responsabile.

Un aspetto particolare di tale responsabilità riguarda la regolazione della procreazione. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio non sia frutto di egoismo, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità [2368].
I metodi di regolazione, basati sull'auto-osservazione e « sul ricorso ai periodi infecondi », devono salvaguardare i criteri oggettivi della moralità coniugale con l'inseparabilità degli aspetti « unitivi e procreativi ».

La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi (cf HV 16) sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva « ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione » (HE 14) [2370].
⇔ Fecondità del matrimonio.

RELIGIONE, CRISTIANO E SOCIETÀ ***(inizio)***

Dovere di rendere culto a Dio da parte dell'uomo.

Il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente. E « la dottrina cattolica tradizionale sul dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo » [DH 1]. Evangelizzando senza posa gli uomini, la Chiesa si adopera affinché essi possano « informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità » in cui vivono (AA 13) [2105].
Doveri sociali del cristiano nei confronti della Religione.

Il dovere sociale dei cristiani è di rispettare e risvegliare in ogni uomo l'amore del vero e del bene. Richiede loro di far conoscere il culto dell'« unica vera religione che sussiste nella Chiesa cattolica ed apostolica » (DH 1) [2105].
⇔ Libertà religiosa.

RELIGIONI NON CRISTIANE ***(inizio)***

Anche i loro membri sono ordinati al « Popolo di Dio ».

« Quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, in vari modi sono ordinati al Popolo di Dio » (LG 16) [839].

La Chiesa e il popolo ebraico: legame a partire dall'Antica Alleanza, nella quale l'irrevocabile adozione filiale, il culto, le promesse, i patriarchi e i profeti hanno condotto a « Cristo secondo la carne ».

A differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla rivelazione di Dio nella Antica Alleanza. E al popolo ebraico che appartengono « l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne » (Rm 9,4-5) perché « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! » (Rm 11,29) [839].

La Chiesa e i musulmani: la Fede di Abramo.

« Il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i Musulmani, i quali, professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale » (LG 16; cf NA 3) [841].

Riconoscimento dei loro valori.

Il legame della Chiesa con le religioni non cristiane è anzitutto quello della comune origine e del comune fine del genere umano:
« Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti si riuniscano nella città santa » (NA 1) [842].
⇔ anche Ecumenismo e Note della Chiesa: Unità.

RELIGIOSITÀ POPOLARE ***(inizio)***

Consiste in varie forme di pietà e manifestazione del sentimento religioso del popolo cristiano, che circondano la vita sacramentale e che devono essere tenute nel dovuto conto e incoraggiate.

Oltre che della Liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che accompagnano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la « via crucis », le danze religiose, il rosario, le medaglie, ecc. (cf Conc. di Nicea, DS 601; 603; FCC 7.337-7.338 Conc. di Trento, DS 1822; FCC 7.344) [1674].
La liturgia ufficiale della Chiesa faccia in modo che queste manifestazioni della **religiosità popolare** siano sempre in armonia con la liturgia e ad essa conducano.

« Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano » (SC 13) [1675].
Il suo esercizio, che a volte potrà o dovrà essere rettificato, sia sottomesso alla cura pastorale dei Vescovi, al loro giudizio e alle norme generali della Chiesa.

E necessario un discernimento pastorale per sostenere e favorire la religiosità popolare e, all'occorrenza, per purificare e rettificare il senso religioso che sta alla base di tali devozioni e per far progredire nella conoscenza del Mistero di Cristo (cf CT 54). Il loro esercizio è sottomesso alla cura e al giudizio dei vescovi e alle norme generali della Chiesa [1676].
⇔ Sacramentali.

RESPONSABILITÀ MORALE ***(inizio)***

Gli atti morali, in quanto frutto della libertà e della volontarietà, sono imputabili alla persona.

La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti, nella misura in cui sono volontari. Il progresso nella virtù, la conoscenza del bene e l'ascesi accrescono il dominio della volontà sui propri atti [1734].
Certe condizioni, alcune delle quali di carattere psichico o sociale, diminuiscono o annullano la responsabilità e l'imputabilità degli atti.

L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali [1735].
⇔ Libertà.

RICERCA DI DIO DA PARTE DELL'UOMO ***(inizio)***

Essendo l'uomo creato da Dio e per lui, il desiderio di Dio, inscritto nel suo cuore, ha fatto sì che l'uomo in tutte le epoche e in tutte le culture abbia cercato Dio nelle sue credenze e nei suoi comportamenti religiosi.

Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa [27].
Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi; attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc.) [28].
L'uomo è alla ricerca di Dio. Mediante la creazione Dio chiama ogni essere dal nulla all'esistenza. Coronato di gloria e di splendore (cf Sal 8,6), l'uomo, dopo gli angeli, è capace di riconoscere che il Nome del Signore è grande su tutta la terra (cf Sal 8,2). Anche dopo aver perduto la somiglianza con Dio a causa del peccato, l'uomo rimane ad immagine del suo Creatore. Egli conserva il desiderio di colui che lo chiama all'esistenza. Tutte le religioni testimoniano questa essenziale ricerca da parte degli uomini [At 17,27) (2566).
⇔ Credenze e Comportamenti.

« RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI » ***(inizio)***

La petizione a Dio del perdono, garantito dal Sacrificio di Cristo « per la remissione dei peccati », deve essere preceduta, al fine di essere ascoltata, dalla necessità nel nostro perdono: **come noi li rimettiamo.**

Questa domanda è sorprendente. Se consistesse soltanto nel primo membro della frase - « Rimetti a noi i nostri debiti » - , potrebbe essere implicitamente inclusa nelle prime tre domande della Preghiera del Signore, dal momento che il sacrificio di Cristo è « per la remissione dei peccati ». Ma, secondo l'altro membro della frase, la nostra domanda verrà esaudita solo a condizione che noi, prima, abbiamo risposto ad un'esigenza. La nostra richiesta è rivolta verso il futuro, la nostra risposta deve averla preceduta; una parola le collega: « come » [2838].
Speriamo fermamente nel perdono, per la confessione della nostra indigenza e per la fiducia nella misericordia di Dio, perché nel suo Figlio « abbiamo la redenzione, la remissione dei nostri peccati »; ma se chiudiamo il cuore al fratello, lo rendiamo impermeabile alla grazia di Dio che ci perdona.

La nostra richiesta inizia con una « confessione », con la quale confessiamo ad un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, « abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati » (Col 1,14; Ef 1,7). Il segno efficace ed indubbio del suo perdono lo troviamo nei sacramenti della sua Chiesa (cf Mt 26,28; Gv 20,23) [2839].
Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. L'amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo (cf 1 Gv 4, 20). Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore è aperto alla sua grazia [2840].
⇔ Perdono dei peccati.

RISURREZIONE DELLA CARNE ***(inizio)***

Significato del termine: i nostri « corpi mortali » riprenderanno vita insieme all'anima immortale.

Il termine « carne » designa l'uomo nella sua condizione di debolezza e di mortalità (cf Gn 6,3; Sal 56,5; Is 40,6). La « risurrezione della carne » significa che, dopo la morte, non ci sarà soltanto la vita dell'anima immortale, ma che anche i nostri « corpi mortali » (Rm 8,11) riprenderanno vita [990].
Ciò che professiamo in questo articolo del Credo.

Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che, come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno (cf Gv 6,39-40). Come la sua, anche la nostra risurrezione sarà opera della Santissima Trinità:
« Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi » (Rm 8,11; cf 1 Ts 4,14; 1 Cor 6,4; 2 Cor 4,14; Fl 3,10-11) [989].

Gesù afferma che la fede nella risurrezione della carne è legata alla fede nella sua Persona.

...Gesù lega la fede nella risurrezione alla sua stessa Persona: « Io sono la Risurrezione e la Vita » (Gv 11,25). Sarà lo stesso Gesù a risuscitare nell'ultimo giorno coloro che avranno creduto in lui (cf Gv 5,24-25; 6,40) e che avranno mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue (cf Gv 6,54) [994].

Cristo risorto, principio e sorgente della nostra risurrezione futura.

...la Risurrezione di Cristo - e lo stesso Cristo risorto - è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: « Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo » (1 Cor 15,20-22).
Nell'attesa di questo compimento, Cristo risuscitato vive nel cuore dei suoi fedeli. In lui i cristiani gustano « le meraviglie del mondo futuro » (Eb 6,5) e la loro vita è trasportata da Cristo nel seno della vita divina (cf Col 3,1-3): « Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro » (2 Cor 5,15) [655].

Implicazioni di questa fede nella risurrezione:

a) **Nella morte, l'anima, separata dal corpo, si incontra con Dio, fino al definitivo incontro con il corpo ormai glorificato.**

Con la morte, separazione dell'anima e del corpo, il corpo dell'uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della Risurrezione di Gesù [997].

b) **Tutti i morti risorgeranno.**

[Risusciteranno] tutti gli uomini che sono morti: « Usciranno [dai sepolcri] quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna » (Gv 5,29; cf Dn 12,2) [998].

c) **Il corpo apparirà « trasfigurato in corpo spirituale ».**

Cristo è risorto con il suo proprio corpo: « Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! » (Lc 24,39); ma egli non è ritornato ad una vita terrena. Allo stesso modo, in lui, « tutti risorgeranno coi corpi di cui ora

sono rivestiti » (Conc. Lateranense IV, DS 801; FCC 6.062), ma questo corpo sarà trasfigurato in corpo glorioso (Fl 3,21), in « corpo spirituale » (1 Cor 15,44):
« Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore, e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco... Si semina corruttibile e risorge incorruttibile... E necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità » (1 Cor 15,35-37.42.53) [999].

d) **Risorgeremo « nell'ultimo giorno ».**

...Definitivamente « nell'ultimo giorno » (Gv 6,39-40.44.54; 11,24); « alla fine del mondo » (LG 48). Infatti, la risurrezione dei morti è intimamente associata alla Parusia di Cristo:
« Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo » (1 Ts 4,16) [1001].

La risurrezione di tutti i morti, giusti e peccatori, precederà il giudizio finale.

La risurrezione di tutti i morti, « dei giusti e degli ingiusti » (At 24,15), precederà il Giudizio finale. Sarà « l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce [del Figlio dell'Uomo] e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna » (Gv 5,28-29). Allora Cristo « verrà nella sua gloria, con tutti i suoi angeli... E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra... E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna » (Mt 25,31.32.46) [1038].

In un certo senso, siamo già risorti con Cristo, poiché abbiamo con lui la vita « nascosta in Dio ».

Se è vero che Cristo ci risusciterà « nell'ultimo giorno », è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Infatti, grazie allo Spirito Santo, la vita cristiana, fin d'ora su questa terra, è una partecipazione alla morte e alla Risurrezione di Cristo (...).
I credenti, uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipano già realmente alla vita celeste (cf Fl 3,20) di Cristo risorto, ma questa vita rimane « nascosta con Cristo in Dio » (Col 3,3). « Con lui, [Dio] ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù » (Ef 2,6). Nutriti del suo Corpo nell'Eucaristia, apparteniamo già al Corpo di Cristo. Quando risusciteremo nell'ultimo giorno « allora » saremo anche noi « manifestati con lui nella gloria » (Col 3,4) [1002-1003].

RISURREZIONE DI CRISTO ***(inizio)***

Verità centrale e culminante della nostra fede, trasmessa nella Tradizione e nella Scrittura, e predicata come parte essenziale, insieme alla croce, del Mistero pasquale.

La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come verità centrale dalla prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla Tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale insieme con la croce [638].

Annuncio angelico della Risurrezione e suo segno, annunciato in quanto tale, che viene scoperto dalle pie donne, e da Pietro e Giovanni.

« Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato » (Lc 24,5-6). Nel quadro degli avvenimenti di Pasqua, il primo elemento che si incontra è il sepolcro vuoto. Non è in sé una prova diretta. L'assenza del corpo di Cristo nella tomba potrebbe spiegarsi altrimenti (cf Gv 20,13; Mt 28,11-15). Malgrado ciò, il sepolcro vuoto ha costituito per tutti un segno essenziale. La sua scoperta da parte dei discepoli è stato il primo passo verso il riconoscimento dell'evento della Risurrezione. Dapprima è il caso delle pie donne (cf Lc 24,22- 23), poi di Pietro (cf Lc 24,12). Il discepolo « che Gesù amava » (Gv 20,2) afferma che, entrando

nella tomba vuota e scorgendo « le bende per terra » (Gv 20,6), « vide e credette » (Gv 20,8). Ciò suppone che egli abbia constatato, dallo stato in cui si trovava il sepolcro vuoto (cf Gv 20,5-7), che l'assenza del corpo di Gesù non poteva essere opera umana e che Gesù non era semplicemente ritornato ad una vita terrena come era avvenuto per Lazzaro (cf 11,44) [640].

Gli innumerevoli testimoni della Risurrezione consentono di interpretarla come un fatto storico all'interno del mondo o ordine fisico.

Davanti a queste testimonianze [« Questi testimoni della Risurrezione di Cristo (cf At 1,22) sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli (cf 1 Cor 15,4-8) »] è impossibile interpretare la Risurrezione di Cristo al di fuori dell'ordine fisico e non riconoscerla come un avvenimento storico [642-643].
Sebbene sia un evento storico, appartiene però al Mistero della fede che trascende la storia.

Avvenimento storico constatabile attraverso il segno del sepolcro vuoto e la realtà degli incontri degli Apostoli con Cristo risorto, la Risurrezione resta non di meno, in ciò in cui trascende e supera la storia, al centro del Mistero della fede [647].
Risuscitato dalla potenza del Padre, che introduce la sua umanità glorificata nella sfera della Trinità, per l'azione dello Spirito che ha vivificato il suo corpo morto, il suo Figlio realizza la propria personale risurrezione col suo potere divino, poiché l'evento è azione di tutta la Trinità.

Essa si è compiuta per la potenza del Padre che « ha risuscitato » (At 2,24) Cristo, suo Figlio, e in questo modo ha introdotto in maniera perfetta la sua umanità con il suo Corpo nella Trinità. Gesù viene definitivamente « costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti » (Rm 1,3-4). San Paolo insiste sulla manifestazione della potenza di Dio (cf Rm 6,4; 2 Cor 13,4; Fl 3,10; Ef 1,19-22; Eb 7,16) per l'opera dello Spirito che ha vivificato l'umanità morta di Gesù e l'ha chiamata allo stato glorioso di Signore.
Quanto al Figlio, egli opera la sua propria Risurrezione in virtù della sua potenza divina [648, 649].

La risurrezione di Cristo fu il compimento delle sue promesse, la prova definitiva della sua divinità e il fondamento della nostra fede cristiana.

La Risurrezione costituisce anzitutto la conferma di tutto ciò che Cristo stesso ha fatto e insegnato (...) [651].
La Risurrezione di Cristo è compimento delle promesse dell'Antico Testamento (cf Lc 24,26-27.44-48) e di Gesù stesso durante la sua vita terrena (cf Mt 28,6; Mc 16,7; Lc 24,6-7) [652].
La verità della divinità di Gesù è confermata dalla sua Risurrezione. Egli aveva detto: « Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono » (Gv 8,28). La Risurrezione del Crocifisso dimostrò che egli era veramente « Io Sono », il Figlio di Dio e Dio egli stesso [653].
Cristo risorto è il principio e la sorgente della nostra futura risurrezione.

Infine, la Risurrezione di Cristo - e lo stesso Cristo risorto - è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: « Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo » (1 Cor 15,20-22) [655].

La nuova vita alla quale ci apre l'accesso la Risurrezione di Cristo.

...con la sua Risurrezione [Cristo] ci dà accesso ad una nuova vita. Questa è dapprima la giustificazione che ci mette nuovamente nella grazia di Dio (cf Rm 4,25) « perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (Rm 6,4). Essa consiste nella vittoria sulla morte del peccato e nella nuova partecipazione alla grazia (cf Ef 2,4-5; 1 Pt 1,3)... [654].
Per i cristiani la Risurrezione è l'« ottavo giorno », cioè il giorno della « nuova creazione ».

L'ottavo giorno. Per noi, però, è sorto un giorno nuovo: quello della Risurrezione di Cristo. Il settimo giorno porta a termine la prima creazione. L'ottavo giorno dà inizio alla nuova creazione. Così, l'opera della creazione culmina nell'opera più grande della Redenzione. La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima [349].

L'« ottavo giorno » come commemorazione del « giorno senza tramonto » e primo giorno della creazione.

Il giorno della Risurrezione di Cristo è ad un tempo il « primo giorno della settimana », memoriale del primo giorno della creazione, e l'« ottavo giorno » in cui Cristo, dopo il suo « riposo » del grande Sabato, inaugura il Giorno « che il Signore ha fatto », il « giorno che non conosce tramonto » (Liturgia Bizantina) [1166].
⇔ anche Pasqua, Apparizioni di Gesù risorto, Testimoni della resurrezione.

RITI E TRADIZIONI LITURGICHE (inizio)

La diversità dei riti testimonia la vastissima ricchezza del Mistero di Cristo.

E tale l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione. La storia dello sbocciare e dello svilupparsi di questi riti testimonia una stupefacente complementarità [1201].
Tradizioni liturgiche diverse nella Chiesa, legittimamente riconosciute e venerabili.

Le tradizioni liturgiche, o riti, attualmente in uso nella Chiesa sono il rito latino (principalmente il rito romano, ma anche i riti di certe Chiese locali, come il rito ambrosiano o di certi ordini religiosi) e i riti Bizantino, Alessandrino o Copto, Siriaco, Armeno, Maronita e caldeo. « Il sacro Concilio, in fedele ossequio alla tradizione, dichiara che la santa Madre Chiesa considera con uguale diritto e onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati » (SC 4) [1203].
Sono fonte di ricchezza nella fedeltà alla fede comune - immutabile perché di istituzione divina - e adattabile alla situazione culturale, sotto la comunione gerarchica.

« Nella Liturgia, e segnatamente in quella dei sacramenti, c'è una parte immutabile, perché di istituzione divina, di cui la Chiesa è custode, e ci sono parti suscettibili di cambiamento, che essa ha il potere, e talvolta anche il dovere, di adattare alle culture dei popoli recentemente evangelizzati » (cf SC 21) (GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica Vicesimus quintus annus, 16) [1205].
« La diversità liturgica può essere fonte di arricchimento, ma può anche provocare tensioni, reciproche incomprensioni e persino scismi. In questo campo è chiaro che la diversità non deve nuocere all'unità. Essa non può esprimersi che nella fedeltà alla fede comune, ai segni sacramentali, che la Chiesa ha ricevuto da Cristo, e alla comunione gerarchica. L'adattamento alle culture esige anche una conversione del cuore e, se è necessario, anche rotture con abitudini ancestrali incompatibili con la fede cattolica » (ibid.) [1206].

RITO ESSENZIALE DEL BATTESIMO NELLA CHIESA LATINA E NELLE CHIESE ORIENTALI (inizio)

Immersione (triplice o semplice) o triplice infusione dell'acqua sul battezzando, accompagnata dalla formula battesimale nel nome delle Persone della Trinità.

Il Battesimo viene compiuto nel modo più espressivo per mezzo della triplice immersione nell'acqua battesimale. Ma fin dall'antichità può anche essere conferito versando per tre volte l'acqua sul capo del candidato.
Nella Chiesa latina questa triplice infusione è accompagnata dalle parole del ministro: « N., io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo ». Nelle liturgie orientali, mentre il catecumeno è rivolto verso l'Oriente, il sacerdote dice: « Il servo di Dio, N., è battezzato nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo ». E all'invocazione di ogni persona della Santissima Trinità, lo immerge nell'acqua e lo risolleva [1239-1240].

RITO ESSENZIALE DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE NELLA CHIESA LATINA E NELLE CHIESE ORIENTALI (inizio)

Il gesto della Crismazione sulla fronte e l'imposizione della mano, nella Chiesa latina, e l'unzione con il « myron » (crisma) nelle Chiese orientali, accompagnato, in ambedue le Chiese, dalla formula che conferisce « il dono dello Spirito Santo ».

Nel rito latino, « il sacramento della Confermazione si conferisce mediante l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano, e mediante le parole: «Accipe signaculum doni Spiritus Sancti» - «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono» » (PAOLO VI, Costituzione apostolica Divinae consortium naturae). Presso le Chiese Orientali di rito Bizantino, l'unzione con il myron viene fatta, dopo una preghiera di Epiclesi, sulle parti più significative del corpo: la fronte, gli occhi, il naso, le orecchie, le labbra, il petto, il dorso, le mani e i piedi; ogni unzione è accompagnata dalla formula: « Sigillo del dono che è lo Spirito Santo » [1300].

RITO ESSENZIALE DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE (inizio)

Imposizione delle mani del vescovo e preghiera specifica per ognuno dei tre gradi dell'ordine sacerdotale.

Il rito essenziale del sacramento dell'Ordine è costituito, per i tre gradi, dall'imposizione delle mani, da parte del vescovo, sul capo dell'ordinando come pure dalla specifica preghiera consacratoria che domanda a Dio l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni adatti al ministero per il quale il candidato viene ordinato (cf PIO XII, costituzione apostolica Sacramentum Ordinis, DS 3858; FCC 9.314) [1573].

RITO ROMANO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI (inizio)

La costituzione apostolica « Sacram Unctionem Infirmorum », del 30 novembre 1972, in conformità con il Concilio Vaticano II (cf SC 73), ha stabilito che, per l'avvenire, nel rito romano sia osservato quanto segue:

Il sacramento dell'Unzione degli infermi viene conferito ai malati in grave pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio debitamente benedetto - olio di oliva o altro olio vegetale - dicendo una sola volta: « Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo, e liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi » (CIC, can. 847,1) [1513].

Forma e circostanze del suo conferimento.

Come tutti i sacramenti, l'Unzione degli infermi è una celebrazione liturgica e comunitaria (cf SC 27), sia che abbia luogo in famiglia, all'ospedale o in chiesa, per un solo malato o per un gruppo di infermi. E molto opportuno che sia celebrata durante l'Eucaristia [1517).

RITROVAMENTO DI GESU NEL TEMPIO (inizio)

⇔ Misteri della vita di Cristo.

RIVELAZIONE (inizio)

Necessità di essa per tutto ciò che supera l'intelligenza umana, e, concretamente, perché le verità religiose e morali che, di per sé, sono accessibili alla ragione, possano essere conosciute con certezza e senza mescolanza d'errore.

...l'uomo ha bisogno di essere illuminato dalla Rivelazione di Dio, non solamente su ciò che supera la sua comprensione, ma anche sulle « verità religiose e morali che, di per sé, non sono inaccessibili alla ragione, affinché nella presente condizione del genere umano possano essere conosciute da tutti senza difficoltà, con

ferma certezza e senza mescolanza d'errore » (PIO XII, Enc. Humani Generis, DS 3876; FCC 1.093s; cf Conc. Vaticano I, DS 3005; FCC 1.063; DV 6; S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I, q. 1, a. 1) [38].

Dio si è rivelato in maniera graduale:
- La sua vita e il suo mistero.
- La sua volontà salvifica.

« Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura » (DV 2) [51].
Dio che « abita una luce inaccessibile » (1 Tm 6,16) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farli figli adottivi (cf Ef 1, 4-5) nel suo unico Figlio. Rivelando se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi [52].

Comunicazione attraverso fatti e parole.

Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo « con eventi e parole » che sono « intimamente connessi tra loro » e si chiariscono a vicenda (DV 2). Esso comporta una « pedagogia divina » particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo [53].

Tappe:

- **Creazione e manifestazione ai progenitori.**

« Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori » (DV 3). Li ha invitati ad una intima comunione con sé rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia [54].

- **Alleanza con Noè.**

Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità passando attraverso ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio esprime il principio dell'Economia divina verso le « nazioni », ossia gli uomini riuniti in gruppi, « ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni » (Gn 10,5; cf 10,20- 31) [56].

- **Elezione di Abramo.**

Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abram chiamandolo: « Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre » (Gn 12,1), per fare di lui Abraham, vale a dire « il padre di una moltitudine di popoli » (Gn 17,5): « In te saranno benedette tutte le nazioni della terra » (Gn 12,3 LXX; cf Gal 3,8) [59].

- **Formazione di un Popolo: i Profeti.**

Attraverso i profeti, Dio forma il suo Popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini (cf Is 2,2-4) e che sarà inscritta nei cuori (cf Ger 31,31-34; Eb 10,16). I profeti annunziano una radicale redenzione del Popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà (cf Ez 36), una salvezza che includerà tutte le nazioni (cf Is 49,5-6; 53,11) (64).

- **Culmine nel Figlio.**

« Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando Eb 1,1-2 [65].

I motivi di credibilità, le prove esteriori della Rivelazione, e i suoi segni.

...perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua Rivelazione » (Conc. Vaticano I, DS 3009; FCC 1.068).
Così i miracoli di Cristo e dei santi (cf Mc 16,20; At 2,4), le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità « sono segni certissimi della divina Rivelazione, adatti ad ogni intelligenza », sono « motivi di credibilità » i quali mostrano che l'assenso della fede non è « affatto un cieco moto dello spirito » (ibid., DS 3008-3010; FCC 1.067-1.069) [156].
Non ci sarà un altra rivelazione.

« L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo » (DV 4). Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli [66].

I fedeli e la trasmissione della Rivelazione.

Tutti i fedeli sono partecipi della comprensione e della trasmissione della verità rivelata. Hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo che insegna loro (cf 1 Gv 2,20.27) ogni cosa e li guida « alla verità tutta intera » (Gv 16,13) [91].

Rivelazioni private.

Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate « private », alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di « migliorare » o di « completare » la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica [67].

S

SACERDOZIO ***(inizio)***
Nell'Antica Alleanza, consacrazione con uno speciale rito.

Un rito proprio ha consacrato le origini del sacerdozio dell'Antica Alleanza (cf Es 29,1-30; Lv 8). In essa i sacerdoti sono costituiti « per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati » (Eb 5,1) [1539].
Aronne, il servizio dei leviti e l'istituzione dei settanta « anziani » possono essere considerati prefigurazioni del sacerdozio ordinato e ministeriale della Nuova Alleanza.

La Liturgia della Chiesa vede tuttavia nel sacerdozio di Aronne e nel servizio dei leviti, come pure nell'istituzione dei settanta « Anziani » (cf Nm 11,24-25), delle prefigurazioni del ministero ordinato della Nuova Alleanza [1541].

SACERDOZIO COMUNE ***(inizio)***
Tutta la comunità dei credenti è una comunità sacerdotale, così voluta da Cristo.

Cristo, Sommo Sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa « un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre » (Ap 1,6; cf Ap 5,9-10; 1 Pt 2,5.9). Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re. E per mezzo dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione che i fedeli « vengono consacrati a formare... un sacerdozio santo » (LG 10) [1546].
In tal modo tutti i battezzati partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo, ognuno secondo la propria vocazione.

[Tutti i battezzati], « per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, e poter così offrire in sacrificio spirituale tutte le attività umane del cridtiano » (LG 10). Questo « sacerdozio comune » è quello di Cristo, unico Sacerdote, partecipato da tutte le sue membra (cf LG 10; 34; PO 2):
« La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (1 Pt 2,9; cf 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo » (SC 14) [1141].
Differenza essenziale, e non solo di grado, fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio dei fedeli, nel partecipare all'unico sacerdozio di Cristo.

Il sacerdozio ministeriale o gerarchico dei vescovi e dei sacerdoti e il sacerdozio comune di tutti i fedeli, anche se « l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo » (LG 10), differiscono tuttavia essenzialmente, pur essendo « ordinati l'uno all'altro ». In che senso? Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale - vita di fede, di speranza e di carità, vita secondo lo Spirito - il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani [1547].

SACERDOZIO DI CRISTO ***(inizio)***

⇔ Mediatore unico, Sacerdozio ministeriale.

SACERDOZIO MINISTERIALE ***(inizio)***

Cristo è l'unico Sacerdote che si rende presente per mezzo del Sacerdozio ministeriale, da lui istituito.

Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo [1545].
Sacerdoti della nuova alleanza istituiti da Gesù Cristo.

Gesù nella sua offerta include gli Apostoli e chiede loro di perpetuarla (cf Lc 22,19). Con ciò, Gesù istituisce i suoi Apostoli sacerdoti della Nuova Alleanza [611].
I ministeri ordinati costituiscono il legame sacramentale che unisce l'azione liturgica a quella degli Apostoli e, per loro mezzo, a quella di Cristo, origine e fondamento dei sacramenti. Inoltre, al servizio del sacerdozio battesimale garantiscono che Cristo agisca con il suo Spirito in favore della sua Chiesa.

Il ministero ordinato o « sacerdozio ministeriale » (LG 10) è al servizio del sacerdozio battesimale. Esso garantisce che, nei sacramenti, è proprio il Cristo che agisce per mezzo dello Spirito Santo a favore della Chiesa. La missione di salvezza affidata dal Padre al proprio Figlio incarnato è affidata agli Apostoli e da essi ai loro successori; questi ricevono lo Spirito Santo di Gesù per operare in suo nome e in persona di lui (cf Gv 20,21-23; Lc 24,47; Mt 28,18-20). Il ministro ordinato è dunque il legame sacramentale che collega l'azione liturgica a ciò che hanno detto e fatto gli Apostoli, e, tramite loro, a ciò che ha detto e operato Cristo, sorgente e fondamento dei sacramenti [1120].

Il sacerdozio ministeriale agisce « nella persona di Cristo Capo ».

Nel servizio ecclesiale del ministero ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro di Verità. E ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce « in persona Christi capitis » - in persona di Cristo Capo (cf LG 10; 28; SC 33; CD 11; PO 2,6) [1548].

L'azione sacerdotale avviene sempre « a nome di tutta la Chiesa », ma non come delegati della comunità.

« A nome di tutta la Chiesa ». Ciò non significa che i sacerdoti siano i delegati della comunità. La preghiera e l'offerta della Chiesa sono inseparabili dalla preghiera e dall'offerta di Cristo, suo Capo. E sempre il culto di Cristo nella e per mezzo della sua Chiesa. E tutta la Chiesa, Corpo di Cristo, che prega e si offre (...) nell'unità dello Spirito Santo, a Dio Padre [1553].
E un vero **servizio** riferito a Cristo e agli uomini.

Questo sacerdozio è ministeriale. « Questo ufficio che il Signore ha affidato ai Pastori del suo popolo è un vero servizio » (LG 24). Esso è interamente riferito a Cristo e agli uomini. Dipende interamente da Cristo e dal suo unico sacerdozio ed è stato istituito in favore degli uomini e della comunità della Chiesa [1551].

SACRA SCRITTURA ***(inizio)***

Venerata nella Chiesa come si venera il Corpo di Cristo.

Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, il suo unico Verbo, nel quale dice se stesso interamente... (cf Eb 1,1-3).
Per questo motivo, la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture, come venera il Corpo stesso del Signore. Essa non cessa di porgere ai fedeli il Pane di vita preso dalla mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo (cf DV 21) [102-103].

La Chiesa trova in essa nutrimento e vigore.

Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore (cf DV 24); infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio (cf 1 Ts 2,13). « Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro » (DV 21) [104].

La sua potenza costituisce la saldezza della fede dei figli di Dio nella Chiesa, e anche la sorgente della loro vita spirituale.

« Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (DV 21). « E necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura » (DV 22) [131].

La Sacra Scrittura è l'anima del ministero della parola nella Chiesa.

« Lo studio della Sacra Scrittura sia dunque come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura » (DV 24) [132].

Dio è il suo Autore perché ha ispirato gli autori umani e ha agito in loro rivelando la sua Parola perché la mettessero per iscritto.

Dio è l'autore della Sacra Scrittura. « Le cose divinamente rivelate, che nei libri della Sacra Scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo [105].
« Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio » (DV 24).
Dio è l'autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani; Egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica (cf DV 11) [135-136].

Secondo il Concilio e in conformità allo Spirito che la ispirò ci sono tre criteri d'interpretazione:

1. Prestare grande attenzione « al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura ».
2. Leggere la Scrittura nella « Tradizione vivente di tutta la Chiesa ».
3. Essere attenti « all'analogia della fede ». Per « analogia della fede » (cf Rm 12,6) [112-114].

Sensi della Sacra Scrittura:
Letterale e Spirituale:
allegorico, morale e anagogico.

Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza [115].

SACRAMENTALI ***(inizio)***
Segni sacri istituiti dalla Chiesa, a imitazione dei sacramenti, nei quali si manifestano effetti spirituali da ottenere mediante la loro intercessione, che predispongono ai sacramenti e santificano le diverse circostanze della vita.

« La santa Madre Chiesa ha istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, con una certa imitazione dei sacramenti, sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita » (cf SC 60; CIC, can. 1166; CCEO, can 867) [1667].
Enunciazione generica di essi (alcuni ministeri, alcune circostanze culturali e di vita cristiana...) e il rito con il quale sogliono essere amministrati: preghiera, imposizione delle mani, aspersione con acqua benedetta, ecc.

Essi sono istituiti dalla Chiesa per la santificazione di alcuni ministeri ecclesiastici, di alcuni stati di vita, di circostanze molto varie della vita cristiana, così come dell'uso di cose utili all'uomo. Secondo le decisioni pastorali dei Vescovi, possono anche rispondere ai bisogni, alla cultura e alla storia propri del popolo cristiano di una regione o di un'epoca. Comportano sempre una preghiera, spesso accompagnata da un determinato segno, come l'imposizione della mano, il segno della croce, l'aspersione con l'acqua benedetta (che richiama il Battesimo) [1668].
⇔ Benedizioni.

SACRAMENTI ***(inizio)***
Segni sensibili, in parole e azioni, istituiti da Cristo per comunicare efficacemente la sua grazia in virtù dell'azione dello stesso Signore e per la potenza dello Spirito Santo.

« Assiso alla destra del Padre » da dove effonde lo Spirito Santo nel suo corpo che è la Chiesa, Cristo agisce ora attraverso i sacramenti, da lui istituiti per comunicare la sua grazia. I sacramenti sono segni sensibili (parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità. Essi realizzano in modo efficace la grazia che significano, mediante l'azione di Cristo e la potenza dello Spirito Santo [1084].
I sette sacramenti, tutti istituiti da Cristo, corrispondono a tutte le tappe e ai momenti importanti della vita del cristiano.

I sacramenti della Nuova Legge sono istituiti da Cristo e sono sette, ossia: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Unzione degli infermi, l'Ordine e il Matrimonio. I sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale (cf S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., III, q. 65, a. 1) [1210].
Celebrati nella fede e in conformità alle intenzioni della Chiesa, conferiscono efficacemente la grazia che significano, perché è Cristo stesso che agisce in essi. I sacramenti sono necessari per la salvezza dei credenti.

Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano (Conc. di Trento, DS 1605 e 1606; FCC 9.011 e 9.012). Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa [1127].
(...) Ne consegue che « il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio ». Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve [1128].
La Chiesa afferma che per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono necessari alla salvezza [1129].
I sacramenti promanano da Cristo, come azioni mediante le quali il suo Spirito agisce nella Chiesa, Corpo di Cristo, conferendo la grazia propria di ciascun sacramento.

« Forze che escono » dal Corpo di Cristo (cf Lc 5,17; 6,19; 8,46), sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo Corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i « capolavori di Dio » nella Nuova ed Eterna Alleanza [1116].
(...) La « grazia sacramentale » è la grazia dello Spirito Santo donata da Cristo e propria di ciascun sacramento. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio. Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito di adozione deifica (cf 2 Pt 1,4) i fedeli unendoli vitalmente al Figlio unico, il Salvatore [1129].
Sono opera « della Chiesa » in quanto essa è il sacramento dell'azione di Cristo che manifesta e comunica ai cristiani, per suo tramite, l'amore salvifico di Dio.

I sacramenti sono « della Chiesa » in un duplice significato: sono « da essa » e « per essa ». Sono « dalla Chiesa » per il fatto che questa è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono « per la Chiesa », sono cioè quei « sacramenti che fanno la Chiesa » (S. AGOSTINO, De civ. Dei, 22, 17; S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., III, q. 64, a. 2, ad 3), in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il Mistero della comunione del Dio Amore, Uno in tre Persone [1118].
La Chiesa, unita al suo Capo, Cristo, agisce nei sacramenti come « comunità sacerdotale » in base ad una duplice funzione organica: quella dei laici nella Liturgia - resi idonei a questa funzione dal Battesimo e dalla Confermazione - e quella degli ordinati con funzione di Pastori, mediante la parola e l'amministrazione della grazia.

Poiché con il Cristo-Capo forma « quasi un'unica persona mistica » (PIO XII, Enc. Mystici Corporis), la Chiesa agisce nei sacramenti come « comunità sacerdotale », « organicamente strutturata » (LG 11), mediante il Battesimo e la Confermazione, il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la Liturgia; d'altra parte alcuni fedeli, « insigniti dell'Ordine sacro, sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio » (LG 11) [1119].

I sacramenti sono ordinati all'edificazione del Corpo di Cristo mediante la santificazione degli uomini, presuppongono la loro fede, la fortificano, la nutrono e la esprimono con la parola e con il segno.

« I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede » (SC 59) [1123].

Chiesa, Corpo di Cristo, Corpo mistico.

SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNITA: ORDINE E MATRIMONIO (inizio)

Ordinati alla salvezza altrui.

Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio [1534].

⇔ Ordine, Matrimonio.

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA (inizio)

In essi (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) sono posti i fondamenti di tutta la vita cristiana.

Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. « La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità » (PAOLO VI, Costituzione apostolica, Divinae consortium naturae; cf OICA, praen., 1-2) [1212].

⇔ Battesimo, confermazione, eucarestia.

SACRAMENTI DI GUARIGIONE (inizio)

Cristo ha voluto che la sua opera di guarigione salvifica fosse continuata nella Chiesa per mezzo dei sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi.

Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo (cf Mc 2,1-12), ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. E lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della Penitenza e dell'Unzione degli infermi [1421].

⇔ Penitenza, Unzione degli infermi.

SACRAMENTO (CRISTO CON LA SUA UMANITÀ) *(inizio)*

L'umanità di Cristo, segno e strumento della sua divinità in ordine alla salvezza.

In tal modo la sua umanità appare come « il sacramento », cioè il segno e lo strumento della sua divinità e della salvezza che egli reca: ciò che era visibile nella sua vita terrena condusse al Mistero invisibile della sua filiazione divina e della sua missione redentrice [515].

⇔ Chiesa.

SACRIFICIO PASQUALE (inizio)

La morte dell'« agnello di Dio » ci riconcilia e ci mette di nuovo in comunione con Dio.

La morte di Cristo è contemporaneamente il sacrificio pasquale che compie la redenzione definitiva degli uomini (cf 1 Cor 5,7; Gv 8,34-36) per mezzo dell'« Agnello che toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29; cf 1 Pt 1,19) e il sacrificio della Nuova Alleanza (cf 1 Cor 11,25) che di nuovo mette l'uomo in comunione con Dio (cf Es 24,8) riconciliandolo con lui mediante il sangue « versato per molti in remissione dei peccati » (Mt 26,28; cf Lv 16,15-16) [613].

Il suo valore redentivo, riparatore, di espiazione e di soddisfazione.

E l'amore « sino alla fine » (Gv 13,1) che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiazione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo [616].
La persona divina in Cristo, abbracciando in lui come « Capo » tutta l'umanità, fa di lui il redentore di tutti con il suo sacrificio volontario.

L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio, che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti [616].
Gesù vuole che ci associamo tutti a lui nella sua sofferenza redentrice.

Ma poiché nella sua Persona divina incarnata, « si è unito in certo modo ad ogni uomo » (GS 22,2), egli offre « a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale » (GS 22,5). Egli chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo (Mc 16,24), poiché patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme (1 Pt 2,21). Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari (cf Mc 10,39; Gv 21,18- 19; Col 1,24). Ciò si compie in maniera eminente per sua Madre, associata più intimamente di qualsiasi altro al mistero della sua sofferenza redentrice (cf Lc 2,35) [618].
⇔ anche Morte redentrice di Cristo e Mistero pasquale.

SACRILEGIO ***(inizio)***
Peccato grave contro la virtù di religione, insieme all'azione di « tentare Dio » e alla « simonia »: è la profanazione di persone, luoghi, oggetti e azioni sacre, in particolare dei sacramenti, e specialmente dell'Eucaristia.

Il sacrilegio consiste nel profanare o nel trattare indegnamente i sacramenti e le altre azioni liturgiche, come pure le persone, gli oggetti e i luoghi consacrati a Dio. Il sacrilegio è un peccato grave soprattutto quando è commesso contro l'Eucaristia, poiché, in questo sacramento, ci è reso presente sostanzialmente il Corpo stesso di Cristo (cf CIC, can. 1367; 1376) [2120].
⇔ Tentare Dio.

SALARIO GIUSTO ***(inizio)***
Come frutto legittimo del lavoro deve essere rimunerato in base alle necessità del lavoratore nei suoi aspetti materiali, sociali, culturali e spirituali, valutate rispetto al rendimento produttivo e alle possibilità dell'impresa.

Il giusto salario è il frutto legittimo del lavoro. Rifiutarlo o non darlo a tempo debito può rappresentare una grave ingiustizia (cf Lv 19,13; Dt 24,14-15; Gc 5,4). Per stabilire l'equa remunerazione, si deve tener conto sia dei bisogni sia delle prestazioni di ciascuno. « Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, corrispondentemente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonché alle condizioni dell'impresa e al bene comune » (GS 67,2). Non è sufficiente l'accordo tra le parti a giustificare moralmente l'ammontare del salario [2434].
⇔ Lavoro umano e Morale.

SALITA DI GESU' A GERUSALEMME ***(inizio)***
La sua ferma decisione, in relazione alla sua morte.

« Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, [Gesù] si diresse decisamente verso Gerusalemme » (Lc 9,51; cf Gv 13,1)). Con questa decisione, indicava che saliva a Gerusalemme pronto a morire. A tre riprese aveva annunziato la sua passione e la sua Risurrezione (cf Mc 8,31-33; 9,31-32; 10,32-34). Dirigendosi verso Gerusalemme dice: « Non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme » (Lc 13,33) [557].
Pianto sulla città che ha rifiutato « il messaggio di pace » portato da Gesù.

...[Gesù] non desiste dall'invitare Gerusalemme a raccogliersi attorno a lui: « Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! » (Mt 23,37b). Quando arriva in vista di Gerusalemme, Gesù piange sulla città ed ancora una volta manifesta il desiderio del suo cuore: « Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi » (Lc 19,41-42) [558].

SALMI, PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA ***(inizio)***

Preghiera individuale e comunitaria, Parola di Dio che diventa supplica, canto, lode e spontaneità davanti al Signore. Cristo ha pregato con i Salmi, che continuano ad essere essenziali nella preghiera della Chiesa.

I Salmi nutrono ed esprimono la preghiera del Popolo di Dio come Assemblea, in occasione delle solenni feste a Gerusalemme e ogni sabato nelle sinagoghe. Questa preghiera è insieme personale e comunitaria (...); abbraccia l'intera creazione; ricorda gli eventi salvifici del passato e si estende fino al compimento della storia; fa memoria delle promesse di Dio già realizzate ed attende il Messia che le compirà definitivamente. Pregati e attuati in pienezza in Cristo, i Salmi restano essenziali per la preghiera della sua Chiesa (cf IGLH 100-109) [2586].
Il Salterio è il libro in cui la Parola di Dio diventa preghiera dell'uomo... [2587].
Nei Salmi si scorgono dei tratti costanti: la semplicità e la spontaneità della preghiera; il desiderio di Dio stesso attraverso tutto e con tutto ciò che nella creazione è buono; la situazione penosa del credente (...) e, nell'attesa di ciò che farà il Dio fedele, la certezza del suo amore e la consegna alla sua volontà. La preghiera dei Salmi è sempre animata dalla lode [2589].

SALUTE E MORALE CRISTIANA ***(inizio)***

L'uomo deve averne cura come di un dono di Dio. Lo Stato deve contribuire con tutti i mezzi necessari per promuoverla e preservarla negli individui e sul piano sociale.

La vita e la salute fisica sono beni preziosi donati da Dio. Dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune.
La cura della salute dei cittadini richiede l'apporto della società perché si abbiano le condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità: cibo e indumenti, abitazione, assistenza sanitaria, insegnamento di base, lavoro, previdenza sociale [2288].
Per il bene e l'obbligo della salute, l'uomo dovrà evitare gli eccessi che contribuiscono a deteriorarla: l'abuso dei cibi, l'alcool, il tabacco, la imprudenza nel guidare, ecc.

La virtù della temperanza dispone ad evitare ogni sorta di eccessi, l'abuso dei cibi, dell'alcool, del tabacco e dei medicinali. Coloro che, in stato di ubriachezza o per uno smodato gusto della velocità, mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli [2290].
⇔ Droghe.

SALVEZZA ***(inizio)***

Ogni salvezza viene da Cristo per mezzo della Chiesa.

...ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa che è il suo Corpo:

Il santo Concilio « insegna, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che questa Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo, presente per noi nel suo Corpo, che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza » [846].

Esiste salvezza fuori della Chiesa?

« Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna » (LG 16; cf DS 3866-3872; FCC 7.040-7.045) [847].
Dio vuole la salvezza di tutti (1 Tm 2,34).
⇔ Volontà di Dio.

SANTI ***(inizio)***

⇔ Comunione dei santi, Anno liturgico e Note della Chiesa (Santità).

SANTIFICARE IL GIORNO DEL SIGNORE ***(inizio)***

(TERZO COMANDAMENTO)
Dio ha reso sacro il « giorno del sabato » come **memoria della creazione**, ricordo della « liberazione del suo Popolo » e **segno della sua Alleanza**; esso doveva essergli consacrato.

« Ricordati del giorno di sabato per santificarlo... » (Es 31,15) (...).
Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato (...).
La Scrittura a questo proposito fa memoria della creazione: « Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro » (Es 20,11).
La Scrittura rivela nel giorno del Signore anche un memoriale della liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto: « Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato » (Dt 5,15).
Dio ha affidato a Israele il sabato perché lo rispetti in segno dell'alleanza perenne (cf Es 31,16) (...). Il sabato è per il Signore, santamente riservato alla lode di Dio, della sua opera creatrice e delle sue azioni salvifiche in favore di Israele.
L'agire di Dio è modello dell'agire umano. Se Dio nel settimo giorno « si è riposato » (Es 31,17), anche l'uomo deve « far riposo » e lasciare che gli altri, soprattutto i poveri, « possano goder quiete » (Es 23,12). Il sabato sospende le attività quotidiane e concede una tregua (...) [2168-2172].

I cristiani celebrano l'**ottavo giorno**, « il primo della settimana », giorno della Risurrezione di Cristo, come **giorno del Signore**.

Gesù è risorto dai morti « il primo giorno della settimana » (Mt 28,1; Mc 16,2; Lc 24,1; Gv 20,1). In quanto « primo giorno », il giorno della Risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto « ottavo giorno », che segue il sabato (cf Mc 16,1; Mt 28,1), esso significa la nuova creazione inaugurata con la Risurrezione di Cristo. E diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore (« e Kyriaké eméra », « dies dominica »), la « domenica » [2174].
⇔ Domenica, Giorno del Signore, Risurrezione.

SANTITÀ CRISTIANA ***(inizio)***

Seguendo il comandamento di Cristo e le sue orme, tutti i cristiani sono chiamati alla santità mediante lo sforzo ascetico e l'adempimento della volontà di Dio al servizio suo e del prossimo.

« Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità ». Tutti sono chiamati alla santità: « Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (Mt 5,48):
« Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura del dono di Cristo, affinché..., in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo » (LG 40) [2013].
Il cammino del cristiano verso la santità passa per la partecipazione al mistero di Cristo mediante i sacramenti e la partecipazione alla sua croce.

Il progresso spirituale tende all'unione sempre più intima con Cristo. Questa unione si chiama « mistica », perché partecipa al mistero di Cristo mediante i sacramenti - « i santi misteri » - e, in lui, al mistero della Santissima Trinità (...).
Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale (cf 2 Tm 4) [2014-2015].

SANTITÀ DELLA CHIESA *(inizio)*

⇔ Note della Chiesa: Santa.

SCANDALO *(inizio)*

E indurre un altro, con azioni o omissioni, a commettere il male, per conseguenza, se l'azione alla quale si istiga è deliberata in materia grave, allora lo scandalo è colpa grave.

Lo scandalo è l'atteggiamento o il comportamento che induce altri a compiere il male. Chi scandalizza si fa tentatore del suo prossimo. Attenta alla virtù e alla rettitudine; può trascinare il proprio fratello nella morte spirituale. Lo scandalo costituisce una colpa grave se chi lo provoca con azione o omissione induce deliberatamente altri in una grave mancanza [2284].
Lo scandalo si aggrava in ragione sia dell'autorità di chi lo causa sia della debolezza dello scandalizzato. L'abuso del potere che istiga al male - e molto più se lo causa per la sua legislazione - fa responsabile il legislatore, direttamente o indirettamente, dello scandalo e delle sue conseguenze.

Lo scandalo assume una gravità particolare a motivo dell'autorità di coloro che lo causano o della debolezza di coloro che lo subiscono. Ha ispirato a nostro Signore questa maledizione: « Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli..., sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare » (Mt 18,6; cf 1 Cor 8,10-13). Lo scandalo è grave quando a provocarlo sono coloro che, per natura o per funzione, sono tenuti ad insegnare e ad educare gli altri. Gesù lo rimprovera agli scribi e ai farisei: li paragona a lupi rapaci in veste di pecore (cf Mt 7,15) [2285].
Lo scandalo può essere provocato dalla legge o dalle istituzioni, dalla moda o dall'opinione pubblica (...) [2286].
Chi usa i poteri di cui dispone in modo tale da spingere ad agire male, si rende colpevole di scandalo e responsabile del male che, direttamente o indirettamente, ha favorito. « E inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono » (Lc 17,1) [2287].

SCIOPERO E MORALE CRISTIANA *(inizio)*

Strumento lecito e a volte necessario dei lavoratori per ottenere benefici giusti e proporzionati al loro lavoro. A volte può essere ingiusto se non intende raggiungere questi obiettivi, se si accompagna alla violenza o va contro il bene comune.

Lo sciopero è moralmente legittimo quando appare come lo strumento inevitabile, o quanto meno necessario, in vista di un vantaggio proporzionato. Diventa moralmente inaccettabile allorché è accompagnato da violenze oppure gli si assegnano obiettivi non direttamente connessi con le condizioni di lavoro o in contrasto con il bene comune [2435].

Non è lecito il licenziamento come conseguenza della disoccupazione.

La disoccupazione, per carenza di lavoro, quasi sempre rappresenta, per chi ne è vittima, un'offesa alla sua dignità e una minaccia per l'equilibrio della vita. Oltre al danno che egli subisce personalmente, numerosi rischi ne derivano per la sua famiglia (cf LE 18) [2436].
⇔ Giusto salario.

SECONDO ADAMO ***(inizio)***

⇔ Peccato originale, Cristo Gesù.

SEDUTO ALLA DESTRA DEL PADRE ***(inizio)***

La sua umanità glorificata partecipa « corporalmente » alla gloria e all'onore della divinità che il Figlio, consostanziale al Padre, già possedeva da tutta l'eternità.

Cristo, ormai, siede alla destra del Padre. « Per destra del Padre intendiamo la gloria e l'onore della divinità, ove colui che esisteva come Figlio di Dio prima di tutti i secoli come Dio e consustanziale al Padre, s'è assiso corporalmente dopo che si è incarnato e la sua carne è stata glorificata » (S. GIOVANNI DAMASCENO, De fide orth., 4, 2, PG 94, 1104C) [663].

E già l'inaugurazione del Regno del Messia « che non avrà fine ».

L'essere assiso alla destra del Padre significa l'inaugurazione del regno del Messia, compimento della visione del profeta Daniele riguardante il Figlio dell'uomo: « [Il Vegliardo] gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto » (Dn 7,14). A partire da questo momento, gli Apostoli sono divenuti i testimoni del « Regno che non avrà fine » (Simbolo di Nicea-Costantinopoli) [664].

Re e Signore poiché partecipa nella sua umanità glorificata alla potenza di Dio sul cosmo e sulla storia.

« Per questo Cristo è morto e ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi » (Rm 14,9). L'Ascensione di Cristo al cielo significa la sua partecipazione, nella sua umanità, alla potenza e all'autorità di Dio stesso. Gesù Cristo è Signore: egli detiene tutto il potere nei cieli e sulla terra. Egli è « al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione » perché il Padre « tutto ha sottomesso ai suoi piedi » (Ef 1,20-22). Cristo è il Signore del cosmo (cf Ef 4,10; 1 Cor 15,24. 27-28) e della storia. In lui la storia dell'uomo come pure tutta la creazione trovano la loro « ricapitolazione » (Ef 1,10), il loro compimento trascendente [668].

Cristo Signore rimane tuttavia con noi come « Capo del suo Corpo che è la Chiesa ».

Come Signore, Cristo è anche il Capo della Chiesa che è il suo Corpo (cf Ef 1,22). Elevato al cielo e glorificato, avendo così compiuto pienamente la sua missione, egli permane sulla terra, nella sua Chiesa. La Redenzione è la sorgente dell'autorità che Cristo, in virtù dello Spirito Santo, esercita sulla Chiesa (cf Ef 4,11-13), la quale è « il Regno di Cristo già presente in mistero ». La Chiesa « di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio » (LG 3; 5) [669].

SEGNI DEL REGNO ***(inizio)***

Testimoniano l'invio del Figlio da parte del Padre, invitano a credere in lui e attestano che è il Figlio di Dio.

I segni compiuti da Gesù testimoniano che il Padre lo ha mandato (cf Gv 5,36; 10,25). Essi sollecitano a credere in lui (cf Gv 10,38). A coloro che gli si rivolgono con fede (cf Mc 5,25-34; 10,52; ecc.), egli concede ciò che domandano. Allora i miracoli rendono più salda la fede in colui che compie le opere del Padre suo:

testimoniano che egli è il Figlio di Dio (cf Gv 10,31-38). Ma possono anche essere motivo di scandalo (Mt 11,6) [548].
Liberando alcuni dalla fame, dall'ingiustizia, dall'infermità Gesù compie dei segni messianici, sebbene la sua principale azione di liberazione sia quella dal peccato.

Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame (cf Cf. Gv 6,5-15), dell'ingiustizia (cf Lc 19,8), della malattia e della morte (cf Mt 11,5), Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù (cf Lc 12,13.14; Gv 18,36), ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato (cf Gv 8,34-36), che li ostacola nella loro vocazione di figli di Dio e causa tutti i loro asservimenti umani [549].
anche Miracoli.

SEGNI E SIMBOLI NELLA NOSTRA RELAZIONE CON DIO ***(inizio)***
Assunti dalla vita umana per esprimere la nostra relazione con Dio.

Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l'uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l'uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio [1146].

Dio ci parla, anche per loro mezzo.

Dio parla all'uomo attraverso la creazione visibile (...) (cf Sap 13,1; Rm 1,19-20; At 14,17). La luce e la notte, il vento e il fuoco, l'acqua e la terra, l'albero e i frutti parlano di Dio, simboleggiano ad un tempo la sua grandezza e la sua vicinanza [1147].
Alcuni segni e simboli della vita comune possono esprimere sia l'azione santificatrice di Dio sia la nostra azione di culto al Creatore.

In quanto creature, queste realtà sensibili possono diventare il luogo in cui si manifesta l'azione di Dio che santifica gli uomini, e l'azione degli uomini che rendono a Dio il loro culto. Ugualmente avviene per i segni e i simboli della vita sociale degli uomini: lavare e ungere, spezzare il pane e condividere il calice possono esprimere la presenza santificante di Dio e la gratitudine dell'uomo verso il suo Creatore [1148].

Il Popolo d'Israele ha ricevuto da YHWH alcuni segni dell'Alleanza e dei simboli del suo favore, come la circoncisione, e soprattutto, la Pasqua. Erano già prefigurazione dei sacramenti nella Nuova Alleanza.

Segni dell'Alleanza. Il popolo eletto riceve da Dio segni e simboli distintivi che caratterizzano la sua vita liturgica: non sono più soltanto celebrazioni di cicli cosmici e di gesti sociali, ma segni dell'Alleanza, simboli delle grandi opere compiute da Dio per il suo popolo. Tra questi segni liturgici dell'Antica Alleanza si possono menzionare la circoncisione, l'unzione e la consacrazione dei re e dei sacerdoti, l'imposizione delle mani, i sacrifici, e soprattutto la Pasqua. In questi segni la Chiesa riconosce una prefigurazione dei sacramenti della Nuova Alleanza [1150].

Gesù, nella sua predicazione del Regno, ha utilizzato dei segni materiali e dei gesti simbolici, dando, nello stesso tempo, un significato nuovo a quelli dell'Antica Alleanza, soprattutto all'Esodo e alla Pasqua.

Segni assunti da Cristo. Nella sua predicazione il Signore Gesù si serve spesso dei segni della creazione per far conoscere i misteri del Regno di Dio [cf Lc 8,10]. Compie le guarigioni o dà rilievo alla sua predicazione con segni materiali o gesti simbolici (cf Gv 9,6; Mc 7,33-35; 8,22-25). Conferisce un nuovo significato ai fatti e ai segni dell'Antica Alleanza, specialmente all'Esodo e alla Pasqua (cf Lc 9,31; 22,7-20), poiché egli stesso è il significato di tutti questi segni [1151].
⇔ anche Sacramenti.

SEGNI SACRAMENTALI *(inizio)*

Lo Spirito Santo compie la santificazione nella Chiesa dopo Pentecoste, per mezzo dei segni sacramentali, che integrano, purificati, i segni della vita, compiono quelli dell'Alleanza Antica e significano e realizzano la Redenzione, anticipando la gloria del cielo.

Dopo la Pentecoste, è mediante i segni sacramentali della sua Chiesa che lo Spirito Santo opera la santificazione. I sacramenti della Chiesa non aboliscono, ma purificano e integrano tutta la ricchezza dei segni e dei simboli del cosmo e della vita sociale. Inoltre essi danno compimento ai tipi e alle figure dell'Antica Alleanza, significano e attuano la salvezza operata da Cristo, prefigurano e anticipano la gloria del cielo [1152].

⇔ la voce Sacramenti.

SEGNO DELLA CROCE *(inizio)*

Il cristiano battezzato « nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo », deve iniziare e terminare la sua giornata, le sue azioni e preghiere con il segno della croce, che lo fortifica e lo consacra come figlio di Dio.

Il cristiano incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce, « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ». Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà [2157].

SEGRETO PROFESSIONALE *(inizio)*

Obbliga in modo molto specifico alcuni professionisti, eccetto il caso in cui possa causare un danno molto grave al depositario, a chi lo ha confidato o ad una terza persona.

I segreti professionali - di cui sono in possesso, per esempio, uomini politici, militari, medici e giuristi - o le confidenze fatte sotto il sigillo del segreto, devono essere serbati, tranne i casi eccezionali in cui la custodia del segreto dovesse causare a chi li confida, a chi ne viene messo a parte, o a terzi danni molto gravi ed evitabili soltanto mediante la divulgazione della verità. Le informazioni private dannose per altri, anche se non sono state confidate sotto il sigillo del segreto, non devono essere divulgate senza un motivo grave e proporzionato [2491].

SENSI DELLA SACRA SCRITTURA *(inizio)*

Il senso letterale e spirituale.

Il senso letterale. E quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione.
Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni [116-117].

Senso allegorico, morale e anagogico [116-117].

⇔ Sacra Scrittura.

SENTIMENTI NELLA MORALE *(inizio)*

⇔ Passioni.

SEPARAZIONE CONIUGALE ***(inizio)***

Può essere lecita in alcuni casi, specialmente per garantire i diritti della parte innocente e dei figli.

La separazione degli sposi con la permanenza del vincolo matrimoniale può essere legittima in certi casi contemplati dal Diritto canonico (cf CIC, can. 1151-1155).
Se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale [2383].
Può avvenire che uno dei coniugi sia vittima innocente del divorzio pronunciato dalla legge civile; questi allora non contravviene alla norma morale (...) (cf FC 84) [2386].
⇔ Divorzio.

SEQUESTRI E OSTAGGI ***(inizio)***

⇔ Integrità corporale e Morale.

SERVO DI YHWH ***(inizio)***

⇔ Misteri della vita di Cristo.

SESSUALITÀ UMANA ***(inizio)***

Comprende tutta la persona, composta di anima e corpo, e più in particolare l'affettività, l'amore e la capacità di procreare, creando legami di comunione fra i sessi.

La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri [2332].
La complementarità dei doni fisici, spirituali e morali fra l'uomo e la donna è orientata ai beni del matrimonio e della vita familiare. L'armonia di questa differenza complementare contribuisce al bene della coppia e della società.

Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere ed accettare la propria identità sessuale. La differenza e la complementarità fisiche, morali e spirituali sono orientate ai beni del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in parte dal modo in cui si vivono tra i sessi la complementarità, il bisogno vicendevole e il reciproco aiuto [2333].
Con uguale dignità, ambedue i sessi sono immagine della fecondità e dell'amore di Dio Creatore.

Ciascuno dei due sessi, con eguale dignità, anche se in modo differente, è immagine della potenza e della tenerezza di Dio. L'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio è una maniera di imitare, nella carne, la generosità e la fecondità del Creatore: « L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne » (Gn 2,24). Da tale unione derivano tutte le generazioni umane (cf Gn 4,1-2. 25-26; 5,1) [2335].

« SIA SANTIFICATO IL TUO NOME » ***(inizio)***

(PRIMA PETIZIONE DEL « PADRE NOSTRO »)

Poiché è solo Dio che santifica, riconosciamo nella lode e nell'azione di grazie che solamente egli è santo, per cui chiediamo per noi, con Paolo, di essere « santi e immacolati al suo cospetto, nella carità » nel « nome di Gesù ».

...questa petizione ci è insegnata da Gesù come un ottativo: una domanda, un desiderio e un'attesa in cui sono impegnati Dio e l'uomo (...). Chiedergli che il suo Nome sia santificato ci coinvolge nel disegno che egli «

nella sua benevolenza aveva... prestabilito », « per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (cf Ef 1,9.4) [2807].
Questa domanda viene ascoltata perché la facciamo « nel Nome di Gesù »; anche in questo modo, la nostra preghiera deve unirsi alla nostra vita per « santificare » il Nome di Dio nel mondo.

Questa domanda, che le compendia tutte, è esaudita attraverso la preghiera di Cristo, come le sei domande successive. La preghiera al Padre nostro è preghiera nostra se è pregata nel nome di Gesù (cf Gv 14,13; 15, 16; 16,24.26). Gesù nella sua preghiera sacerdotale chiede: « Padre santo, custodisci nel tuo Nome coloro che mi hai dato » (Gv 17,11) [2815].
Dipende inseparabilmente dalla nostra vita e dalla nostra preghiera che il suo Nome sia santificato tra le nazioni [2814].

SIGILLO SACRAMENTALE ***(inizio)***
Che cosa si intende e la sua gravissima obbligatorietà.

Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, la Chiesa dichiara che ogni sacerdote che ascolta le confessioni è obbligato, sotto pene molto severe (CIC, can. 1388,1; CCEO, can. 1456), a mantenere un segreto assoluto riguardo ai peccati che i suoi penitenti gli hanno confessato. Non gli è lecito parlare neppure di quanto viene a conoscere, attraverso la confessione, della vita dei penitenti. Questo segreto, che non ammette eccezioni, si chiama il « sigillo sacramentale », poiché ciò che il penitente ha manifestato al sacerdote rimane « sigillato » dal sacramento [1467].
E un segreto sacro non rivelabile, né con la parola né con altri mezzi, per nessun motivo.

Il segreto del sacramento della Riconciliazione è sacro, e non può essere violato per nessun motivo. « Il sigillo sacramentale è inviolabile; pertanto non è assolutamente lecito al confessore tradire anche solo in parte il penitente con parole o in qualunque altro modo e per qualsiasi causa » (CIC, can. 983,1) [2490].
⇔ Penitenza (sacramento della).

SIMBOLO DI FEDE ***(inizio)***
E il segno della nostra identità cristiana, ma anche della comunione fra di noi. Riassume le principali verità della nostra fede.

La parola greca « symbolon » indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il « Simbolo della fede » è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. « Symbolon » passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il « Simbolo della fede » è la raccolta delle principali verità della fede. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi [188].
La prima « Professione di fede » si fa al momento del Battesimo. Il « Simbolo della fede » è innanzi tutto il Simbolo battesimale. Poiché il Battesimo viene dato « nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (Mt 28,19), le verità di fede professate al momento del Battesimo sono articolate in base al loro riferimento alle tre Persone della Santa Trinità [189].

Contenuto del SIMBOLO o CREDO.
Fede in un solo Dio:

- **Padre Onnipotente e Creatore**.
- **Gesù Cristo, suo unico Figlio, Signore e Salvatore**.
- **E lo Spirito Santo, nella santa Chiesa** [14].

Il Simbolo è quindi diviso in tre parti: « La prima è consacrata allo studio di Dio Padre e dell'opera mirabile della creazione; la seconda allo studio di Gesù Cristo e del Mistero della Redenzione; la terza allo studio

dello Spirito Santo, principio e sorgente della nostra santificazione (Catech. R., 1,1,3). Sono questi « i tre capitoli del nostro sigillo (battesimale) » (S. IRENEO, Dem., 100) [190].
Nel corso dei secoli si sono avute numerose professioni o simboli della fede, in risposta ai bisogni delle diverse epoche: i simboli delle varie Chiese apostoliche e antiche (cf DS 1-64; FCC 0.501-0.509), il Simbolo « Quicumque », detto di sant'Atanasio (cf DS 75-76; FCC 0.510-0.517), le professioni di fede di certi Concili (Toledo: DS 525-541; FCC 6.025-6.059; Laterano: DS 800-802; FCC 6.060-6.063; Lione: DS 851-861; FCC 0.012-0.015; Trento: DS 1862-1870; FCC 0.518-0.525), o di alcuni Sommi Pontefici, come: la « fides Damasi » (cf DS 71-72; FCC 0.003) o « Il Credo del Popolo di Dio » (SPF) di Paolo VI (1968) (cf FCC 0.526-0.551) [192].
I due Simboli più rilevanti nella vita della Chiesa.

Il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. E l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: « E il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune » (S. AMBROGIO, Symb., 7).
Il Simbolo detto di Nicea-Costantinopoli, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (325 e 381). E tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente [194-195].
⇔ Credo, Professione di fede.

SIMONIA ***(inizio)***
I beni spirituali, procedenti come dono gratuito di Dio misericordioso, non si possono acquistare né vendere. La simonia consiste in questa indegna intenzione o azione ed è, insieme al « sacrilegio » e all'azione di « tentare » Dio, un peccato molto grave contro la virtù di Religione.

La simonia (cf At 8, 9-24) consiste nell'acquisto o nella vendita delle realtà spirituali. A Simone il mago, che voleva acquistare il potere spirituale che vedeva all'opera negli Apostoli, Pietro risponde: « Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio » (At 8,20). Così si conformava alla parola di Gesù: « Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date » (Mt 10,8; cf Is 55,1). E impossibile appropriarsi i beni spirituali e comportarsi nei loro confronti come un possessore o un padrone, dal momento che la loro sorgente è in Dio. Non si può che riceverli gratuitamente da lui [2121].
⇔ Sacrilegio e Tentare Dio.

SINDERESI NELLA MORALE ***(inizio)***
⇔ Formazione della coscienza.

SOCIALIZZAZIONE ***(inizio)***
In un certo senso è l'applicazione e il risultato della creazione di associazioni e istituzioni di libera iniziativa, che deve essere sempre promossa con fini diversi, da quello economico a quello politico.

Al fine di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di persone alla vita sociale, si deve incoraggiare la creazione di associazioni e di istituzioni d'elezione « a scopi economici, culturali, sociali, sportivi, ricreativi, professionali, politici, tanto all'interno delle comunità politiche, quanto sul piano mondiale » (MM 82) [1882].
Esse sono di grandissimo aiuto, non soltanto per ottenere dei fini che superano la capacità individuale, ma anche per lo sviluppo della persona e la garanzia dei suoi diritti.

Tale « socializzazione » esprime parimenti la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi, al fine di conseguire obiettivi che superano le capacità individuali. Essa sviluppa le doti della persona, in particolare, il suo spirito di iniziativa e il suo senso di responsabilità. Concorre a tutelare i suoi diritti (cf GS 25,2; CA 12) [1882].

I pericoli relativi si individuano nel possibile interventismo dello Stato, che va contro il principio di sussidiarietà con il quale si deve reggere, che limita o costringe la libertà individuale e la libera iniziativa.

La socializzazione presenta anche dei pericoli. Un intervento troppo spinto dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personali. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà. Secondo tale principio, « una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune » (CA 18; PIO XII, Enc. Quadragesimo Anno) [1883].
⇔ Società e Vita morale e Sussidiarietà nello stato.

SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA ***(inizio)***

Costituite da membri senza voti, con una vita comune, che aspirano alla perfezione osservando le loro Costituzioni. In alcune di tali società si praticano i « consigli evangelici ».

Alle diverse forme di vita consacrata « si aggiungono le società di vita apostolica i cui membri, senza i voti religiosi, perseguono il fine apostolico proprio della società e, conducendo vita fraterna in comunità secondo un proprio stile, tendono alla perfezione della carità mediante l'osservanza delle costituzioni. Fra queste vi sono società i cui membri assumono i consigli evangelici », secondo le loro costituzioni (CIC, can. 731, 1 e 2) [930].

SOCIETÀ E VITA MORALE ***(inizio)***

Unità organica di persone vincolate da legami visibili e spirituali, che ereditano un passato e preparano un futuro. In essa esistono doveri vicendevoli e l'obbligo del rispetto verso coloro che la reggono per raggiungere il bene comune di tutta la società, il cui centro (obiettivo, soggetto, e fine) è la persona umana.

Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuna di loro. Assemblea insieme visibile e spirituale, una società dura nel tempo: è erede del passato e prepara l'avvenire. Grazie ad essa, ogni uomo è costituito « erede », riceve dei « talenti » che arricchiscono la sua identità e che sono da far fruttificare (cf Lc 19,13.15). Giustamente, ciascuno deve dedizione alle comunità di cui fa parte e rispetto alle autorità incaricate del bene comune [1880].
Però « principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana » (GS 25,1) [1881].
Lo scambio dei mezzi con i fini, o l'utilizzazione delle persone come semplici mezzi, crea strutture ingiuste.

Lo scambio dei mezzi con i fini, che porta a dare valore di fine ultimo a ciò che è soltanto un mezzo per concorrervi, oppure a considerare delle persone come puri mezzi in vista di un fine, genera strutture ingiuste che « rendono ardua e praticamente impossibile una condotta cristiana, conforme ai comandamenti del divino Legislatore » (PIO XII, Discorso del 1 giugno 1941) [1887].
Persona umana, Socializzazione, Sussidiarietà dello stato, Strutture di peccato.
Necessità di alcune società, come sono la famiglia e la comunità civile, più immediatamente rispondenti alla natura umana.

Certe società, quali la famiglia e la comunità civica, sono più immediatamente rispondenti alla natura dell'uomo. Sono a lui necessarie [1882].
⇔ Famiglia e Socializzazione.

SODDISFAZIONE ***(inizio)***

La giustizia richiede, da parte del peccatore già assolto nel Sacramento della Penitenza, qualcosa di più che riparare semplicemente i suoi peccati; per alcuni dei peccati commessi si richiede di soddisfare e di riparare al male causato al prossimo.

Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato (cf Conc. Di Trento, DS 1712; FCC 9.268). Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve « soddisfare » in maniera adeguata o « espiare » i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche « penitenza » [1459].

SOLIDARIETÀ UMANA ***(inizio)***

Chiamata anche **carità sociale**, è un'esigenza della fraternità umana e cristiana che si manifesta nella equa distribuzione dei beni, nella remunerazione del lavoro e in un ordine sociale più giusto.

Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di « amicizia » o di « carità sociale », è una esigenza diretta della fraternità umana e cristiana (cf SRS 38-40; CA 10) (...) [1939].
La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l'impegno per un ordine sociale più giusto, nel quale le tensioni potrebbero essere meglio riassorbite e i conflitti troverebbero più facilmente la loro soluzione negoziata [1940].

SOLIDARIETÀ E GIUSTIZIA INTERNAZIONALE ***(inizio)***

Per risolvere i problemi socio-economici esistono molte possibilità di solidarietà che devono essere messe in atto: fra gruppi umani affini, fra le nazioni e fra i diversi popoli del mondo. Da esse dipende in gran parte la pace nel mondo.

I problemi socio-economici non possono essere risolti che mediante il concorso di tutte le forme di solidarietà: solidarietà dei poveri tra loro, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori tra loro, degli imprenditori e dei dipendenti nell'impresa, solidarietà tra le nazioni e tra i popoli. La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa [1941].
In vista di questa solidarietà devono essere eliminati i « meccanismi perversi » e altri ostacoli che la impediscono, in favore dello sviluppo morale, culturale ed economico di tutti i popoli.

Varie cause (...) danno oggi « alla questione sociale... una dimensione mondiale » (SRS 9). Tra le nazioni, le cui politiche sono già interdipendenti, è necessaria la solidarietà. E questa diventa indispensabile allorché si tratta di bloccare « i meccanismi perversi » che ostacolano lo sviluppo dei paesi meno progrediti (cf SRS 17; 45). A sistemi finanziari abusivi se non usurai (cf CA 35), a relazioni commerciali inique tra le nazioni, alla corsa agli armamenti si deve sostituire uno sforzo comune per mobilitare le risorse verso obiettivi di sviluppo morale, culturale ed economico, « ridefinendo le priorità e le scale di valori, in base alle quali si decidono le scelte » (CA 28) [2438].
Responsabilità morale delle nazioni ricche nell'aiuto necessario allo sviluppo di quelle povere. Necessità di prestare aiuto in maniera diretta nei momenti critici degli altri paesi; ma tutto questo è insufficiente se non si riformano alcune istituzioni che rendono impossibili le giuste relazioni con i popoli sottosviluppati.

Le nazioni ricche hanno una grave responsabilità morale nei confronti di quelle che da se stesse non possono assicurarsi i mezzi del proprio sviluppo o ne sono state impedite in conseguenza di tragiche vicende storiche. Si tratta di un dovere di solidarietà e di carità; ed anche di un obbligo di giustizia, se il benessere delle nazioni ricche proviene da risorse che non sono state equamente pagate [2439].
L'aiuto diretto costituisce una risposta adeguata a necessità immediate, eccezionali, causate, per esempio, da catastrofi naturali, da epidemie, ecc. Ma esso non basta a risanare i gravi mali che derivano da situazioni di miseria, né a far fronte in modo duraturo ai bisogni. Occorre anche riformare le istituzioni economiche e finanziarie internazionali perché possano promuovere rapporti equi con i paesi meno sviluppati (cf SRS 16). E necessario sostenere lo sforzo dei paesi poveri che sono alla ricerca del loro sviluppo e della loro liberazione (cf CA 26) [2440].

SPERANZA (VIRTU' TEOLOGALE) ***(inizio)***
Virtù teologale per la quale poniamo tutta la nostra fiducia nelle promesse di Cristo, aiutati dalla grazia dello Spirito, e aspiriamo al Regno di Dio e alla vita eterna come nostra suprema felicità.

La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. « Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso » (Eb 10,23). Lo Spirito è stato « effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna » (Tt 3,6-7) [1817].
La risposta al Dio che si rivela e chiama, presuppone una fiduciosa speranza nel fatto che egli ci dia capacità di amarlo e di agire in conformità alla grazia.

Quando Dio si rivela e chiama l'uomo, questi non può rispondere pienamente all'amore divino con le sue proprie forze. Deve sperare che Dio gli donerà la capacità di contraccambiare il suo amore e di agire conformemente ai comandamenti della carità. La speranza è l'attesa fiduciosa della benedizione divina e della beata visione di Dio; è anche il timore di offendere l'amore di Dio e di provocare il castigo [2090].
Disperazione e Presunzione.
Questa virtù è la risposta all'anelito di felicità che Dio ha posto nel cuore dell'uomo e che, assumendo le speranze umane in tal senso, le eleva, le purifica e le sostiene in ordine alla beatitudine eterna.

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità [1818].
La nostra speranza segue e perfeziona quella di Abramo, padre dei credenti, costituito « padre di molti popoli » perché ha avuto fiducia nelle promesse di Dio.

La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella speranza di Abramo, colmato in Isacco delle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio (cf Gn 17,4-8; 22,1-18). « Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli » (Rm 4,18) [1819].
Gesù, con la proclamazione delle **beatitudini**, ha tracciato il cammino della speranza cristiana malgrado tutte le prove. La preghiera, e più specificamente, il **Padre Nostro**, alimentano e riassumono la speranza cristiana.

La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il Cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua Passione, Dio ci custodisce nella speranza che « non delude » (Rm 5,5) (...). La speranza (...) si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella Preghiera del Signore sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare [1820].
⇔ Fede e Carità, Beatitudini, Padre Nostro.

SPERGIURO ***(inizio)***
Promessa fatta sotto giuramento, per quanto senza l'intenzione di mantenerla o senza volerla portare a compimento. Attenta al nome santo di Dio.

E spergiuro colui che, sotto giuramento, fa una promessa con l'intenzione di non mantenerla, o che, dopo aver promesso sotto giuramento, non vi si attiene. Lo spergiuro costituisce una grave mancanza di rispetto verso il Signore di ogni parola. Impegnarsi con giuramento a compiere un'opera cattiva è contrario alla santità del nome divino [2152].
⇔ Giuramento, Giuramento falso, Falsa testimonianza.

SPERIMENTAZIONE CON ESSERI UMANI ***(inizio)***

Le ricerche scientifiche su persone o gruppi possono contribuire al progresso dei metodi di cura o di salute medica in generale, ma le sperimentazioni su esseri umani sono da escludere come moralmente illecite se comportano rischi sproporzionati alla vita o all'integrità degli stessi, e comunque mai senza il consenso volontario del paziente. Tutto ciò attenta alla dignità della persona.

Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica [2292].
Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale. L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. La sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti. La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto [2295].
I **trapianti di organi** sono moralmente leciti alle stesse condizioni (consenso, rischi fisici e psichici proporzionati) e non saranno mai accettabili, al fine di ritardare la morte di un'altra persona, le mutilazioni o le invalidità, e tanto meno la morte del donatore.

Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. E inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone [2296].
La donazione gratuita di organi, dopo la morte, come anche le autopsie compiute su cadaveri, possono essere non solo lecite, ma anche meritorie, supposti i requisiti legali.

L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di inchiesta legale o di ricerca scientifica.
Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio.
La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi (cf CIC, can. 1176,3) [2301].

SPIRITISMO ***(inizio)***

Consiste nelle pratiche divinatorie o magiche. La Chiesa mette in guardia dalla pericolosità di queste pratiche.

Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento delle credulità altrui [2117].
⇔ Magia o stregoneria.

SPIRITO SANTO ***(inizio)***

Quando affermiamo di credere nello Spirito Santo, professiamo che egli è una delle tre Persone divine della Santissima Trinità, consostanziale al Padre e al Figlio.

Credere nello Spirito Santo significa dunque professare che lo Spirito Santo è una delle Persone della Santa Trinità, consostanziale al Padre e al Figlio, « con il Padre e il Figlio adorato e glorificato » (Simbolo di Nicea-Costantinopoli) [685].

La sua missione è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio.

La missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del Figlio (cf Gv 16,14-15). Lo Spirito Santo, che è « Signore e dà la vita », è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua [485].

La missione di Cristo, sotto l'« unzione » dello Spirito.

Cristo inaugura l'annunzio della Buona Novella facendo suo questo testo di Isaia (Lc 4,18-19; cf Is 61,1-2):
Lo Spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore [714].

Progressiva rivelazione dello Spirito da parte del Figlio.

Gesù rivela in pienezza lo Spirito Santo solo dopo che è stato egli stesso glorificato con la sua Morte e Risurrezione. Tuttavia, lo lascia gradualmente intravvedere anche nel suo insegnamento alle folle, quando rivela che la sua carne sarà cibo per la vita del mondo (cf Gv 6,27.5162-63). Inoltre lo lascia intuire a Nicodemo (cf Gv 3,5-8), alla Samaritana (Gv 4,10.14.23-24) e a coloro che partecipano alla festa delle Capanne (cf Gv 7,37-39). Ai suoi discepoli ne parla apertamente a proposito della preghiera (cf Lc 11,13) e della testimonianza che dovranno dare (cf Mt 10,19-20) [728].
Inviato, a sua volta, dal Padre attraverso il Figlio.

Infine, quando Cristo è glorificato (Gv 7,39), può, a sua volta, dal Padre, inviare lo Spirito a coloro che credono in lui: comunica loro la sua Gloria (cf Gv 17,22), cioè lo Spirito Santo che lo glorifica (cf Gv 16,14). La missione congiunta si dispiegherà da allora in poi nei figli adottati dal Padre nel Corpo del suo Figlio: la missione dello Spirito di adozione sarà di unirli a Cristo e di farli vivere in lui [690].

Ci rivela « i segreti di Dio » e della sua Parola.

« I segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio » (1 Cor 2,11). Ora, il suo Spirito, che lo rivela, ci fa conoscere Cristo, suo Verbo, sua Parola vivente, ma non dice se stesso. Colui che « ha parlato per mezzo dei profeti » ci fa udire la Parola del Padre. Lui, però, non lo sentiamo. Non lo conosciamo che nel movimento in cui ci rivela il Verbo e ci dispone ad accoglierlo nella fede [687].
Con il dono dello Spirito ai suoi discepoli, la loro missione e quella dello Spirito diventano la missione della Chiesa.

Infine viene l'Ora di Gesù (cf Gv 13,1; 17,1): Gesù consegna il suo spirito nelle mani del Padre (cf Lc 23,46; Gv 19,30) nel momento in cui con la sua morte vince la morte, in modo che, « risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre » (Rm 6,4), egli dona subito lo Spirito Santo « alitando » sui suoi discepoli (cf Gv 20,22). A partire da questa Ora, la missione di Cristo e dello Spirito diviene la missione della Chiesa: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi » (Gv 20,21; Gv 20,21; cf Mt 28,19; Lc 24,47-48; At 1,8) [730].

La comunione con lo Spirito nella Chiesa e le sue primizie a coloro che hanno ricevuto la sua forza.

E « la comunione dello Spirito Santo » (2 Cor 13,13) che nella Chiesa ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato [734].
Egli dona allora la « caparra » o le « primizie » della nostra eredità (cf Rm 8, 23; 2 Cor 1,221); la vita stessa della Santissima Trinità che consiste nell'amare come egli ci ha amati (cf Gv 4,11-12). Questo amore è il

principio della vita nuova in Cristo, resa possibile dal fatto che abbiamo « forza dallo Spirito Santo » (At 1,8) [735].

I suoi doni ai figli di Dio.

E per questa potenza dello Spirito che i figli di Dio possono portare frutto. Colui che ci ha innestati sulla vera Vite, farà sì che portiamo il frutto dello Spirito [che] « è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (Gal 5,22-23) [736].

La sua azione permanente per gli uomini.

Lo Spirito prepara gli uomini, li previene con la sua grazia per attirarli a Cristo. Manifesta loro il Signore risorto, ricorda loro la sua parola, apre il loro spirito all'intelligenza della sua Morte e Risurrezione. Rende loro presente il Mistero di Cristo, soprattutto nell'Eucaristia, al fine di riconciliarli e di metterli in comunione con Dio perché portino « molto frutto » (Gv 15,5.8.16) [737].

I sacramenti e lo Spirito Santo.

E per mezzo dei sacramenti della Chiesa che Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito Santo e santificatore [739].
Queste « meraviglie di Dio », offerte ai credenti nei sacramenti della Chiesa, portano i loro frutti nella vita nuova, in Cristo, secondo lo Spirito [740].
⇔ in proposito: Sacramenti.

La promessa dello Spirito per gli « ultimi tempi ».

I testi profetici concernenti direttamente l'invio dello Spirito Santo sono oracoli in cui Dio parla al cuore del suo Popolo nel linguaggio della Promessa, con gli accenti dell'amore e della fedeltà. Secondo queste promesse, negli « ultimi tempi », lo Spirito del Signore rinnoverà il cuore degli uomini scrivendo in essi una Legge nuova; radunerà e riconcilierà i popoli dispersi e divisi; trasformerà la primitiva creazione e Dio vi abiterà con gli uomini nella pace [715].
« Si rivela e ci è donato » negli « ultimi tempi ». La « nuova creazione », compiuta come « progetto divino » nel Figlio, si realizza nell'umanità per mezzo dello Spirito, cioè nella Chiesa, nella comunione dei santi, nel perdono dei peccati, nella risurrezione della carne e nella vita eterna.

Lo Spirito Santo è all'opera con il Padre e il Figlio dall'inizio al compimento del disegno della nostra salvezza. Tuttavia è solo negli « ultimi tempi », inaugurati con l'Incarnazione redentrice del Figlio, che egli viene rivelato e donato, riconosciuto e accolto come Persona. Allora questo disegno divino, compiuto in Cristo, « Primogenito » e Capo della nuova creazione, potrà realizzarsi nell'umanità con l'effusione dello Spirito: la Chiesa, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna [686].

L'accesso alla fede e il contatto con Cristo sono opera dell'attrazione dello Spirito.

Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha « acquisito » questo diritto con la sua croce. Anche il Padre « ha rimesso ogni giudizio al Figlio » (Gv 5,22; Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2 Tm 4,1 [679].
Lo Spirito Santo con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e colui che ha mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3) [684].
Nomi dati allo Spirito Santo nella Sacra Scrittura: da Gesù nella sua promessa: Paraclito e Spirito di Verità.

Gesù, quando annunzia e promette la venuta dello Spirito Santo, lo chiama « Paraclito », letteralmente: « Colui che è chiamato vicino », « ad-vocatus » (Gv 14,16.26; 15,26; 16,7). « Paraclito » viene abitualmente

tradotto « Consolatore », essendo Gesù il primo consolatore. Il Signore stesso chiama lo Spirito Santo « Spirito di verità » (Gv 16,13) [692].

Nel resto del Nuovo Testamento.

Oltre al suo nome proprio, che è il più usato negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere, in san Paolo troviamo gli appellativi: lo Spirito della Promessa (Ef 1,13 Gal 3,14;), lo Spirito di adozione (Rm 8,15; Gal 4,6), lo « Spirito di Cristo » (Rm 8,11), « lo Spirito del Signore » (2 Cor 3,17), « lo Spirito di Dio » (Rm 8,9.14; 15,19; 1 Cor 6,11; 7,40), e in san Pietro, « lo Spirito della gloria » (1 Pt 4,14) [693].
Conosciamo lo Spirito Santo nella Chiesa, per mezzo della Sacra Scrittura - che egli ha ispirato - , della Tradizione, del Magistero - che egli assiste - , della Liturgia sacramentale, ecc.

La Chiesa, comunione vivente nella fede degli Apostoli che essa trasmette, è il luogo della nostra conoscenza dello Spirito Santo:
- nelle Scritture, che egli ha ispirato;
- nella Tradizione, di cui i Padri della Chiesa sono i testimoni sempre attuali;
- nel Magistero della Chiesa che egli assiste;
- nella liturgia sacramentale, attraverso le sue parole e i suoi simboli, in cui lo Spirito Santo ci mette in comunione con Cristo;
- nella preghiera, nella quale intercede per noi;
- nei carismi e nei ministeri che edificano la Chiesa;
- nei segni di vita apostolica e missionaria;
- nella testimonianza dei santi, in cui egli manifesta la sua santità e continua l'opera della salvezza [688].

Interprete della Scrittura.

Però, essendo la Sacra Scrittura ispirata, c'è un altro principio di retta interpretazione, non meno importante del precedente, senza il quale la Scrittura resterebbe lettera morta: « La Sacra Scrittura [deve] essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta » (DV 12,3) [111].

I suoi simboli nella Liturgia della Chiesa.

- L'acqua

Il simbolismo dell'acqua significa l'azione dello Spirito Santo nel Battesimo, poiché, dopo l'invocazione dello Spirito Santo, essa diviene il segno sacramentale efficace della nuova nascita [694].

- L'unzione

Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativa dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo (cf 1 Gv 1,20.27; 2 Cor 1,21) [695].

- Il fuoco

Mentre l'acqua significava la nascita e la fecondità della Vita donata nello Spirito Santo, il fuoco simbolizza l'energia trasformante degli atti dello Spirito Santo [696].

- La nube e la luce

Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell'Antico Testamento, la Nube, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua Gloria [697].

- Il sigillo (il « carattere indelebile » nei sacramenti dell'Iniziazione cristiana: Battesimo, Confermazione e Ordine).

Il sigillo è un simbolo vicino a quello dell'Unzione. Infatti su Cristo « Dio ha messo il suo sigillo » (Gv 6,27), e in lui il Padre segna anche noi con il suo sigillo. Poiché indica l'effetto indelebile dell'Unzione dello Spirito Santo nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine, l'immagine del sigillo [« sphragis »] è stata utilizzata in certe tradizioni teologiche per esprimere il « carattere » indelebile impresso da questi tre sacramenti che non possono essere ripetuti [698].
⇔ ognuno dei citati Sacramenti, carattere.

- La mano

Imponendo le mani Gesù guarisce i malati (cf Mc 6,5; 8,23) e benedice i bambini (cf Mc 10,16). Nel suo Nome, gli Apostoli compiranno gli stessi gesti (cf Mc 16,18; At 5,12; 14,3). Ancor di più, è mediante l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli che viene donato lo Spirito Santo (cf At 8,17-19; 13,3; 19,6) [699].

- Il dito

« Con il dito di Dio » Gesù scaccia « i demoni » (Lc 11,20) (...).
L'inno « Veni, Creator Spiritus » invoca lo Spirito Santo come « digitus paternae dexterae - dito della destra del Padre » [700].

- La colomba

Alla fine del diluvio (il cui simbolismo riguarda il Battesimo), la colomba fatta uscire da Noè torna, portando nel becco un freschissimo ramoscello d'ulivo, segno che la terra è di nuovo abitabile. Quando Cristo risale dall'acqua del suo battesimo, lo Spirito Santo, sotto forma di colomba, scende su di lui e in lui rimane (cf Mt 3,16 par.) [701].

STATO DI DIRITTO ***(inizio)***

⇔ Autorità legittima.

STERILIZZAZIONI ***(inizio)***

⇔ Integrità corporea e morale.

STRAGE DEGLI INNOCENTI ***(inizio)***

⇔ Misteri della vita di Cristo.

STREGONERIA ***(inizio)***

⇔ Magia.

« STRUTTURE DI PECCATO » ***(inizio)***

Una certa generalizzazione del peccato conduce a situazioni istituzionali e sociali che provocano e istigano altri, e, in generale la maggioranza, a commettere peccati di violenza e di ingiustizia; questa situazione può essere chiamata « struttura di peccato » o in modo analogico « peccato sociale ».

Così il peccato rende gli uomini complici gli uni degli altri e fa regnare tra di loro la concupiscenza, la violenza e l'ingiustizia. I peccati sono all'origine di situazioni sociali e di istituzioni contrarie alla Bontà

divina. Le « strutture di peccato » sono l'espressione e l'effetto dei peccati personali. Inducono le loro vittime a commettere, a loro volta, il male. In un senso analogico esse costituiscono un « peccato sociale » (cf RP 16) [1869].
⇔ Peccato sociale.

STUPRO ***(inizio)***
L'aggressione che viola l'intimità sessuale di una persona e attenta alla giustizia e alla carità.

Lo stupro indica l'entrata per effrazione, con violenza, nell'intimità sessuale di una persona. Esso viola la giustizia e la carità. Lo stupro lede profondamente il diritto di ciascuno al rispetto, alla libertà, all'integrità fisica e morale. Arreca un grave danno, che può segnare la vittima per tutta la vita. E sempre un atto intrinsecamente cattivo. Ancora più grave è lo stupro commesso da parte di parenti stretti (incesto) o di educatori ai danni degli allievi che sono loro affidati [2356].
⇔ altri peccati sessuali: Fornicazione, Incesto, Prostituzione, Masturbazione, ecc.

SUCCESSIONE APOSTOLICA ***(inizio)***
Cristo conferisce ai suoi Apostoli il potere di santificare, ed essi, per la potenza dello Spirito, lo trasmettono ai loro successori.

Pertanto, donando lo Spirito Santo agli Apostoli, Cristo risorto conferisce loro il proprio potere di santificazione: diventano segni sacramentali di Cristo. Per la potenza dello stesso Spirito Santo, essi conferiscono tale potere ai loro successori. Questa « successione apostolica » struttura tutta la vita liturgica della Chiesa; essa stessa è sacramentale, trasmessa attraverso il sacramento dell'Ordine [1087].
⇔ anche le voci: Apostoli e Vescovi.

SUICIDIO ***(inizio)***
L'uomo ha ricevuto da Dio il dono della vita, della quale è amministratore e non padrone, pertanto deve curarla con gratitudine, non potendo disporre di essa a suo piacimento.

Ciascuno è responsabile della propria vita davanti a Dio che gliel'ha donata. E lui che ne rimane il sovrano Padrone. Noi siamo tenuti a riceverla con riconoscenza e a preservarla per il suo onore e per la salvezza delle nostre anime. Siamo gli amministratori, non i proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo [2280].
Il suicidio offende Dio Creatore, l'amore di se stessi e del prossimo, nei confronti del quale bisogna essere solidali nella vita con tutti i suoi obblighi, sebbene la responsabilità del suicida possa essere diminuita da gravi turbamenti della personalità; per questo motivo la Chiesa affida il suicida all'infallibile giudizio di Dio misericordioso e alle sue misteriose vie di salvezza.

Il suicidio contraddice la naturale inclinazione dell'essere umano a conservare e a perpetuare la propria vita. Esso è gravemente contrario al giusto amore di sé. Al tempo stesso è un'offesa all'amore del prossimo, perché spezza ingiustamente i legami di solidarietà con la società familiare, nazionale e umana, nei confronti delle quali abbiamo degli obblighi. Il suicidio è contrario all'amore del Dio vivente [2281].
Gravi disturbi psichici, l'angoscia o il timore grave della prova, della sofferenza o della tortura possono attenuare la responsabilità del suicida [2282].
Non si deve disperare della salvezza eterna delle persone che si sono date la morte. Dio, attraverso le vie che egli solo conosce, può loro preparare l'occasione di un salutare pentimento. La Chiesa prega per le persone che hanno attentato alla loro vita [2283].

SUPERSTIZIONE ***(inizio)***
Deviazioni del sentimento religioso e delle sue pratiche corrette.

La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione (Mt 23,16-22) [2111].

SUSSIDIARIETÀ DELLO STATO ***(inizio)***

Previene il collettivismo, l'interventismo contro la libertà della persona, e armonizza la relazione persona-società tendendo all'instaurazione di un autentico ordine internazionale.

Il principio di sussidiarietà si oppone a tutte le forme di collettivismo. Esso precisa i limiti dell'intervento dello Stato. Mira ad armonizzare i rapporti tra gli individui e le società. Tende ad instaurare un autentico ordine internazionale [1885].

⇔ Socializzazione, Società e Vita sociale.

TEMPERANZA (VIRTU' CARDINALE) ***(inizio)***

Stabilisce il dominio sugli istinti, modera la seduzione dei piaceri e orienta gli appetiti sensibili al bene con equilibrio ed equità.

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio « istinto » e la propria « forza assecondando i desideri » del proprio « cuore » (Sir 5,2; cf 37,27-31). La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: « Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri » (Sir 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata « moderazione » o « sobrietà ». Noi dobbiamo « vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo » (Tt 2,12) [1809].

⇔ Virtù morali, Virtù cardinali.

TEMPLI. ***(inizio)***

Manifestazione della Chiesa negli edifici destinati al culto divino.

Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa, i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino. Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e uniti in Cristo [1180].

Le funzioni: celebrazione dell'Eucaristia e riserva eucaristica, luogo di preghiera e di sacre funzioni.

« La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni » (PO 5; cf SC 122-127) [1181].

⇔ Eucaristia, Eucaristia domenicale, Preghiera, Chiesa.

TENTARE DIO ***(inizio)***

Tentare di forzare, con azioni o parole, l'agire di Dio, potente e clemente, con grave mancanza di rispetto e amore. Insieme al sacrilegio e alla simonia, è considerato un peccato molto grave contro la virtù di Religione.

L'azione di tentare Dio consiste nel mettere alla prova, con parole o atti, la sua bontà e la sua onnipotenza. E così che Satana voleva ottenere da Gesù che si buttasse giù dal Tempio obbligando Dio, in tal modo, ad intervenire (cf Lc 4,9). Gesù gli oppose la parola di Dio: « Non tenterai il Signore Dio tuo » (Dt 6,16). La sfida implicita in simile tentazione di Dio ferisce il rispetto e la fiducia che dobbiamo al nostro Creatore e Signore. In essa si cela sempre un dubbio riguardo al suo amore, alla sua provvidenza e alla sua potenza (cf 1 Cor 10,9; Es 17,2-7; Sal 95,9) [2119].

⇔ Sacrilegio e Simonia.

TENTAZIONI NEL DESERTO (inizio)

⇔ Misteri della vita di Cristo; anche Diavolo.

TERRORISMO (inizio)

⇔ Integrità corporea e Morale cristiana.

TESTIMONI DEL VANGELO(inizio)

I cristiani, in quanto membri della Chiesa, hanno il dovere di dare testimonianza con parole e opere alla verità di Gesù Cristo.

Il dovere dei cristiani di prendere parte alla vita della Chiesa li spinge ad agire come testimoni del Vangelo e degli obblighi che ne derivano. Tale testimonianza è trasmissione della fede in parole e opere. La testimonianza è un atto di giustizia che comprova o fa conoscere la verità (cf Mt 18,16).

Tutti i cristiani, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col Battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la Confermazione (AG 11) [2472].

→Apostolato, Apostoli.

TESTIMONI DELLA RISURREZIONE (inizio)

La fede della prima comunità cristiana si fonda su Pietro e sui Dodici, e su centinaia di altre persone alle quali è apparso il Signore risorto.

La fede della prima comunità dei credenti è fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro. Questi testimoni della Risurrezione di Cristo (cf At 1,22) sono prima di tutto Pietro e i Dodici, ma non solamente loro: Paolo parla chiaramente di più di cinquecento persone alle quali Gesù è apparso in una sola volta, oltre che a Giacomo e a tutti gli Apostoli (cf 1 Cor 15, 4-8)[642].

La certezza di questo evento che essi testimoniano, è nata - sotto l'azione dello Spirito - sulla base della loro esperienza della realtà della risurrezione.

...l'ipotesi secondo cui la Risurrezione sarebbe stata un « prodotto » della fede (o della credulità) degli Apostoli, non ha fondamento. Al contrario, la loro fede nella Risurrezione è nata - sotto l'azione della grazia divina - dall'esperienza diretta della realtà di Gesù Risorto [644].

Per giungere ad essa, dovettero superare l'abbattimento, le paure, l'incredulità e lo stupore.

Lo sbigottimento provocato dalla passione fu così grande che i discepoli (almeno alcuni di loro) non credettero subito alla notizia della Risurrezione. Lungi dal presentarci una comunità presa da una esaltazione mistica, i Vangeli ci presentano i discepoli smarriti (Lc 24,11) e spaventati (cf Gv 20,19), perché non hanno creduto alle pie donne che tornavano dal sepolcro e « quelle parole parvero loro come un vaneggiamento » (Lc 24,11; cf Mc 16,11.13). Quando Gesù si manifesta agli Undici la sera di Pasqua, li rimprovera « per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato » (Mc 16,14) [643].

Anche messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato, i discepoli dubitano ancora (cf Lc 24,38), tanto la cosa appare loro impossibile: credono di vedere un fantasma (cf Lc 24,39). « Per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti » (Lc 24,41) [644].

⇔ Risurrezione.

TESTIMONIANZA CRISTIANA (inizio)

Dovere dei cristiani, in virtù dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione, di dare testimonianza di vita davanti al mondo. In tal modo contribuiscono all'edificazione della Chiesa.

Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiamento, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani. « La testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio » (AA 6) [2044].

Poiché sono le membra del Corpo di cui Cristo è il Capo (cf Ef 1,22), i cristiani contribuiscono alla edificazione della Chiesa con la saldezza delle loro convinzioni e dei loro costumi [2045].

⇔ Apostolato, Apostoli.

TIEPIDEZZA (inizio)

⇔ Amore di Dio.

TIPOLOGIA FRA I DUE TESTAMENTI (inizio)

Le azioni di Dio nell'Antica Alleanza prefigurano quelle realizzate nella pienezza dei tempi, per cui è necessario leggere l'Antico Testamento alla luce di Cristo e del suo mistero, il quale, a sua volta, in quanto Nuova Alleanza, si vede illuminato in quella Antica.

Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa delle prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato [128].

I cristiani, quindi, leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto (...). Pertanto, anche il Nuovo Testamento esige d'essere letto alla luce dell'Antico [129].

La tipologia esprime il dinamismo verso il compimento del piano divino, quando « Dio sarà tutto in tutti » (1 Cor 15,28) [130].

Unità dei due testamenti.

TORTURA (inizio)

⇔ Integrità corporea e morale.

TRADIZIONE APOSTOLICA (inizio)

Trasmissione orale e istituzionale.

La trasmissione del Vangelo è stata fatta in due modi:

- oralmente, « dagli Apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca, dal vivere insieme e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo » [76].

Trasmissione, scritta e Magistero.

- per iscritto, « da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annunzio della salvezza » (DV 7) [76].

Continuata nella successione apostolica.

« Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, gli Apostoli lasciarono come successori i vescovi, ad essi affidando il loro proprio compito di magistero » (DV 7). Infatti, « la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi » (DV 8) [77].

In questo consiste la tradizione, distinta dalla Scrittura e unita ad essa.

Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene no ad essa strettamente legata. Per suo tramite « la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni, tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede » (DV 8) [78].

La Tradizione di cui qui parliamo è quella che viene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo. In realtà, la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto e lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente [83].

⇔ Parola di Dio.

TRADIZIONE E SCRITTURA (inizio)

Hanno una sorgente comune e tendono ambedue allo stesso fine.

« La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine » (DV 9). L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il Mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20) [80].

Due modi diversi di trasmissione.

« La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino ».

« La sacra Tradizione poi trasmette integralmente la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano » [81].

⇔ Sacra Scrittura, Tradizione.

TRADIZIONE, SCRITTURA E MAGISTERO (inizio)

Connessi fra loro, sotto l'azione dello Spirito Santo.

La Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime » (DV 10,3) [95].

« La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio » (DV 10) [97].

⇔ Deposito della fede.

TRADIZIONI ECCLESIALI (inizio)

Teologiche, disciplinari, liturgiche e devozionali, distinte dalla Tradizione.

Vanno distinte da questa le « tradizioni » teologiche, disciplinari, liturgiche o devozionali nate nel corso del tempo nelle Chiese locali. Esse costituiscono forme particolari attraverso le quali la grande Tradizione si esprime in forme adatte ai diversi luoghi e alle diverse epoche. Alla luce della Tradizione apostolica queste « tradizioni » possono essere conservate, modificate oppure anche abbandonate sotto la guida del Magistero della Chiesa [83].

TRANSUSTANZIAZIONE (inizio)

Nella consacrazione eucaristica indica la conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nella sostanza del Corpo e del Sangue di Cristo.

...con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione » (DS 1642; FCC 9.140) [1376].

Eucaristia.

TRAPIANTI DI ORGANI (inizio)

⇔ Sperimentazione con esseri umani.

TRASFIGURAZIONE (inizio)

La sua relazione con l'imminente Passione.

Dal giorno in cui Pietro ha confessato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, il Maestro « cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme, e soffrire molto... e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno » (Mt 16,21). Pietro protesta a questo annunzio (cf Mt 16,22-23), gli altri addirittura non lo comprendono (cf Mt 17,23; Lc 9,45). In tale contesto si colloca l'episodio misterioso della Trasfigurazione di Gesù (cf Mt 17,1-8 par; 2 Pt 1,16-18) su un alto monte, davanti a tre testimoni da lui scelti [554].

Il suo significato: Il « Servo di Dio ».

Per un istante, Gesù mostra la sua gloria divina, confermando così la confessione di Pietro. Rivela anche che, per « entrare nella sua gloria » (Lc 24,26), deve passare attraverso la croce a Gerusalemme. Mosè ed Elia avevano visto la gloria di Dio sul Monte; la Legge e i profeti avevano annunziato le sofferenze del Messia (cf Lc 24,27). La passione di Gesù è proprio la volontà del Padre: il Figlio agisce come Servo di Dio. La nube indica la presenza dello Spirito Santo: « Tota Trinitas apparuit: Pater in voce; Filius in homine, Spiritus in nube clara - Apparve tutta la Trinità: il Padre nella voce, il Figlio nell'uomo, lo Spirito nella nube luminosa » (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., III, q. 45, a. 4, ad 2)[555].

L'ingresso nel Regno passa per la tribolazione.

La Trasfigurazione ci offre un anticipo della venuta gloriosa di Cristo « il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso » (Fl 3,21). Ma ci ricorda anche che « è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel Regno di Dio » (At 14,22) [556].

⇔ Servo di YHWH.

TRINITÀ SANTISSIMA (inizio)

Mistero in senso stretto, conoscibile solo per Rivelazione.

La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei « misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati » (Conc. Vaticano I, DS 3015; FCC 1.080). Indubbiamente Dio ha lasciato tracce del suo essere trinitario nell'opera della creazione e nella sua Rivelazione lungo il corso dell'Antico Testamento. Ma l'intimità del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione, come pure alla fede d'Israele, prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e dell'invio dello Spirito Santo [237].

Il Padre, rivelato dal Figlio.

Gesù ha rivelato che Dio è « Padre » in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo: « Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare » (Mt 11,27) [240].

L'unico Figlio, consostanziale al Padre.

Per questo gli Apostoli confessano Gesù come « il Verbo » che « in principio... era presso Dio e il Verbo » che « era Dio » (Gv 1,1), come colui che « è immagine del Dio invisibile » (Col 1,15) « irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza » (Eb 1,3) [241)

Sulla loro scia, seguendo la Tradizione Apostolica, la Chiesa nel 325, nel primo Concilio Ecumenico di Nicea, ha confessato che il Figlio è « consostanziale » al Padre, cioè un solo Dio con lui. Il secondo Concilio Ecumenico, riunito a Costantinopoli nel 381, ha conservato tale espressione nella sua formulazione del Credo di Nicea ed ha confessato « il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre » (DS 150; FCC 0.509) [242].

Il Padre e il Figlio, rivelati dallo Spirito Santo.

Prima della sua Pasqua, Gesù annunzia l'invio di un « altro Paraclito » (Difensore), lo Spirito Santo. Lo Spirito che opera fin dalla creazione (cf Gn 1,2), che già aveva « parlato per mezzo dei profeti » (Simbolo di Nicea-Costantinopoli), dimorerà presso i discepoli e sarà in loro (cf Gv 14,17), per insegnare loro (cf Gv 16,13) ogni cosa e guidarli « alla verità tutta intera » (Gv 16,13). Lo Spirito Santo è in tal modo rivelato come un'altra Persona divina in rapporto a Gesù e al Padre [243].

Lo Spirito del Padre e del Figlio, terza Persona.

L'origine eterna dello Spirito si rivela nella sua missione nel tempo. Lo Spirito Santo è inviato agli Apostoli e alla Chiesa sia dal Padre nel nome del Figlio, sia dal Figlio in persona, dopo il suo ritorno al Padre (cf Gv

14,26; 15,26; 16,14). L'invio della Persona dello Spirito dopo la glorificazione di Gesù (cf Gv 7,39) rivela in pienezza il mistero della Santissima Trinità [244].
La fede apostolica riguardante lo Spirito è stata confessata dal secondo Concilio Ecumenico nel 381 a Costantinopoli: Crediamo « nello Spirito Santo, che è Signore e dà vita; che procede dal Padre » (DS 150). Così la Chiesa riconosce il Padre come « la fonte e l'origine di tutta la divinità » (Concilio di Toledo VI, del 638 d.C., DS 490). L'origine eterna dello Spirito Santo non è tuttavia senza legame con quella del Figlio: « Lo Spirito Santo, che è la Terza Persona della Trinità, è Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio, della stessa sostanza e anche della stessa natura... Tuttavia, non si dice che Egli è soltanto lo Spirito del Padre, ma che è, ad un tempo, lo Spirito del Padre e del Figlio » (Concilio di Toledo XI, del 675, DS 527; FCC 6.034s). Il Credo del Concilio di Costantinopoli (del 381 d.C.) della Chiesa confessa: « Con il Padre e con il Figlio è adorato e glorificato » (DS 150; FCC 0.509) [245].
Realtà essenziali nel dogma trinitario.
a) Un solo Dio in tre Persone. La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone [253].
b) Le persone divine sono realmente distinte tra loro. « Dio è unico ma non solitario ». « Padre », « Figlio » e « Spirito Santo » non sono semplicemente nomi che indicano modalità dell'Essere divino; essi infatti sono realmente distinti tra loro: « Il Figlio non è il Padre, il Padre non è il Figlio, e lo Spirito Santo non è il Padre o il Figlio ». Sono distinti tra loro per le loro relazioni di origine: « E il Padre che genera, il Figlio che è generato, lo Spirito Santo che procede ». L'Unità divina è Trina [254].
c) Le Persone divine sono relative le une alle altre. La distinzione reale delle Persone divine tra loro, poiché non divide l'unità divina, risiede esclusivamente nelle relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre: « Nei nomi relativi delle Persone, il Padre è riferito al Figlio, il Figlio al Padre, lo Spirito Santo all'uno e all'altro; quando si parla di queste tre Persone considerandone le relazioni, si crede tuttavia in una sola natura o sostanza » (Conc. di Toledo XI, del 675, DS 528; FCC 6.038). Infatti « tutto è una cosa sola in loro, dove non si opponga la relazione » (Conc. di Firenze del 1442, DS 1330; FCC 6.072s). « Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio » (Conc. di Firenze del 1442, DS 1331; FCC 6.075) [255].

U

UFFICIO DIVINO (inizio)

E' la « preghiera pubblica della Chiesa ».
...questa celebrazione « è costituita in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte (SC 98) per mezzo della lode di Dio ». Essa costituisce la « preghiera pubblica della Chiesa » nella quale i fedeli (chierici, religiosi e laici) esercitano il sacerdozio regale dei battezzati [1174].
In essa Cristo continua ad esercitare la sua funzione sacerdotale attraverso la Chiesa; per questo tutto il popolo di Dio è chiamato a celebrare la Liturgia delle Ore.
La Liturgia delle Ore è destinata a diventare la preghiera di tutto il Popolo di Dio. In essa Cristo stesso « continua » ad esercitare il suo « ufficio sacerdotale per mezzo della sua stessa Chiesa » (SC 83); ciascuno vi prende parte secondo il ruolo che riveste nella Chiesa e le circostanze della propria vita: i sacerdoti in quanto « impegnati nel sacro ministero pastorale », poiché sono chiamati a rimanere « assidui alla preghiera e al ministero della Parola »; i religiosi e le religiose in forza del carisma della loro vita di consacrazione; tutti i fedeli secondo le loro possibilità. « I pastori d'anime procurino che le Ore principali, specialmente i Vespri, siano celebrate in chiesa con partecipazione comune, nelle domeniche e feste più solenni. Si raccomanda che pure i laici recitino l'Ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, o anche da soli » (SC 100) [1175].
⇔ Preghiera e sue distinzioni.

UGUAGLIANZA UMANA E DIFFERENZA FRA LE PERSONE (inizio)

Proviene dalla sua dignità personale e dai diritti inerenti alla stessa.
L'uguaglianza tra gli uomini poggia essenzialmente sulla loro dignità personale e sui diritti che ne derivano:

« Ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona... in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, deve essere eliminato, come contrario al disegno di Dio » (GS 29,2) [1935].
Dignità della persona.

Differenze fra gli esseri umani dovute alla natura fisica, alle attitudini intellettuali o morali e ad altri tipi di talenti.

L'uomo, venendo al mondo, non dispone di tutto ciò che è necessario allo sviluppo della propria vita, corporale e spirituale. Ha bisogno degli altri. Si notano differenze legate all'età, alle capacità fisiche, alle attitudini intellettuali o morali, agli scambi di cui ciascuno ha potuto beneficiare, alla distribuzione delle ricchezze (cf GS 29,2). I « talenti » non sono distribuiti in misura eguale (cf Mt 25,14-30; Lc 19,11-27) [1936].

Le differenze devono incoraggiare e anche obbligare alla magnanimità e alla comunicazione dei beni.

Tali differenze rientrano nel piano di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno, e che coloro che hanno « talenti » particolari ne comunichino i benefici a coloro che ne hanno bisogno. Le differenze incoraggiano e spesso obbligano le persone alla magnanimità, alla benevolenza e alla condivisione; spingono le culture a mutui arricchimenti [1937].

Le « disuguaglianze inique » sono in contraddizione con il Vangelo di Cristo.

Esistono anche delle disuguaglianze inique che colpiscono milioni di uomini e di donne. Esse sono in aperto contrasto con il Vangelo:
« L'eguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più umana e giusta della vita. Infatti le troppe disuguaglianze economiche e sociali, tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale ed internazionale » (GS 29,3) [1938].

UNIONE « DI PROVA » (inizio)

Sebbene esista l'intenzione di unirsi in matrimonio, contraddice la sincerità e fedeltà del matrimonio che è patto e donazione nel dono definitivo di se stessi.

Qualunque sia la fermezza del proposito di coloro che si impegnano in rapporti sessuali prematuri, tali rapporti « non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna, e specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci » (CDF, dich. Persona Humana 7). L'unione carnale è moralmente legittima solo quando tra l'uomo e la donna si sia instaurata una comunità di vita definitiva. L'amore umano non ammette la « prova ». Esige un dono totale e definitivo delle persone tra loro (cf FC 80) [2391].

UNIONE LIBERA (inizio)

Avviene quando la coppia non intende formalizzare giuridicamente e pubblicamente la propria unione. Abbraccia anche altre situazioni come il concubinato. Attenta alla dignità del matrimonio.

Si ha una libera unione quando l'uomo e la donna rifiutano di dare una forma giuridica e pubblica a un legame che implica l'intimità sessuale (...).
L'espressione abbraccia situazioni diverse: concubinato, rifiuto del matrimonio come tale, incapacità a legarsi con impegni a lungo termine (FC 81). Tutte queste situazioni costituiscono un'offesa alla dignità del matrimonio; distruggono l'idea stessa della famiglia; indeboliscono il senso della fedeltà. Sono contrarie alla legge morale: l'atto sessuale deve aver posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla Comunione sacramentale [2390].
Matrimonio, Unione « di prova ».

UNITÀ DEI DUE TESTAMENTI (inizio)

Il mistero di Cristo rimane nascosto sotto le « figure » o i « tipi » dell'Antico Testamento.

Nell'Economia sacramentale lo Spirito Santo dà compimento alle figure dell'Antica Alleanza. Poiché la Chiesa di Cristo era « mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'Antica Alleanza », la

Liturgia della Chiesa conserva come parte integrante e insostituibile, facendoli propri, alcuni elementi del culto dell'Antica Alleanza:
- in modo particolare la lettura dell'Antico Testamento;
- la preghiera dei salmi;
- e, soprattutto, il memoriale degli eventi salvifici e delle realtà prefigurative che hanno trovato il loro compimento nel mistero di Cristo (la Promessa e l'Alleanza, l'Esodo e la Pasqua, il Regno ed il Tempio, l'Esilio ed il Ritorno) [1093].

Proprio su questa armonia dei due Testamenti (cf DV 14-16) si articola la catechesi pasquale del Signore (cf Lc 24,13-49) e in seguito quella degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Tale catechesi svela ciò che rimaneva nascosto sotto la lettera dell'Antico Testamento: il Mistero di Cristo. Essa è chiamata « tipologica » in quanto rivela la novità di Cristo a partire dalle « figure » (tipi) che lo annunziavano nei fatti, nelle parole e nei simboli della prima Alleanza [1094].

Questa unità corrisponde all'unità del progetto pedagogico di Dio culminato nell'azione salvifica del Figlio.

La Chiesa, fin dai tempi apostolici (cf 1 Cor 10,6.11; Eb 10,1; 1 Pt 3,21), e poi costantemente nella sua Tradizione, ha messo in luce l'unità del piano divino nei due Testamenti grazie alla tipologia. Questa nelle opere di Dio dell'Antico Testamento ravvisa delle prefigurazioni di ciò che Dio, nella pienezza dei tempi, ha compiuto nella Persona del suo Figlio incarnato [128].

⇔ Tipologia fra i due Testamenti.

UNITÀ DELLA CHIESA (inizio)

⇔ Note della Chiesa: una.

UNITÀ DEL MATRIMONIO (inizio)

E un'esigenza dell'uguale dignità personale degli sposi e del loro mutuo e pieno amore, contro la quale attenta la poligamia.

« L'unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore » (GS 49,2). La poligamia è contraria a questa pari dignità e all'amore coniugale che è unico ed esclusivo [1645].

Matrimonio (sacramento del), Indissolubilità, Fedeltà dell'amore coniugale.

UNZIONE DEGLI INFERMI (SACRAMENTO DELLA) (inizio)

E uno dei sette sacramenti istituiti da Cristo.

La Chiesa crede e professa che esiste, tra i sette sacramenti, un sacramento destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: l'Unzione degli infermi:

« Questa unzione sacra dei malati è stata istituita come vero e proprio sacramento del Nuovo Testamento dal Signore nostro Gesù Cristo. Accennato da Marco (cf Mc 6,13), è stato raccomandato ai fedeli e promulgato da Giacomo, apostolo e fratello del Signore [cf Gc 5,14-15] » (Conc. Di Trento, DS 1695; FCC 9.275) [1511].

Mediante questo sacramento, la Chiesa prega davanti al Signore sofferente perché allevii e salvi gli infermi, incoraggiandole ad unire le proprie sofferenze a quella di Cristo per se stessi e per tutta la Chiesa.

« Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio » (LG 11) [1499].

Può essere reiterato per l'aggravamento dell'infermità e può essere amministrato agli anziani e a coloro che devono subire un'intervento chirurgico rischioso.

Se un malato che ha ricevuto l'Unzione riacquista la salute, può, in caso di un'altra grave malattia, ricevere nuovamente questo sacramento. Nel corso della stessa malattia il sacramento può essere ripetuto se si verifica

un peggioramento. E opportuno ricevere l'Unzione degli infermi prima di un intervento chirurgico rischioso. Lo stesso vale per le persone anziane la cui debolezza si accentua [1515].
⇔ Infermi, Grazia o effetti di questo sacramento, Ministro del sacramento.

UOMO (inizio)

La sua dignità di « persona » in quanto creato « ad immagine di Dio ».
Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno [357].
Conseguenze del suo essere persona e « immagine di Dio ».
E capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione [357].
Capace di comprendere la volontà del Creatore con la sua ragione, e di dirigersi al bene con la sua volontà.
La persona umana partecipa alla luce e alla forza dello Spirito divino. Grazie alla ragione è capace di comprendere l'ordine delle cose stabilito dal Creatore. Grazie alla volontà è capace di orientarsi da sé al suo vero bene. Trova la propria perfezione nel cercare e nell'amare il vero e il bene (GS 15,2) [1704].
Libertà.
Riconosce la « voce di Dio » nella sua coscienza, che lo spinge ad operare il bene e ad evitare il male. Questo esercizio morale proclama la sua dignità di persona.
Con la sua ragione l'uomo conosce la voce di Dio che lo « chiama sempre... a fare il bene e a fuggire il male ». Ciascuno è tenuto a seguire questa legge che risuona nella coscienza e che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. L'esercizio della vita morale attesta la dignità della persona [1706].
Il mistero dell'uomo, alla luce del mistero del Verbo.
« In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo » (GS 22,1) [359].
Essere corporeo e spirituale, voluto così dall'atto creativo di Dio.
La persona umana, creata a immagine di Dio, è un essere insieme corporeo e spirituale. Il racconto biblico esprime questa realtà con un linguaggio simbolico, quando dice: « Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente » (Gn 2,7). L'uomo tutto intero è quindi voluto da Dio [362].
Avendo un'anima spirituale e immortale, la persona umana viene destinata alla beatitudine eterna, perché Dio l'ha amata per se stessa.
Dotata di un'anima spirituale ed immortale (GS 14), la persona umana è in terra « la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa » (GS 24,3). Fin dal suo concepimento è destinata alla beatitudine eterna [1703].
L'essere creato è stato costituito in « amicizia » con il Creatore e in armonia con sé e con la creazione.
Il primo uomo non solo è stato creato buono, ma è stato anche costituito in una tale amicizia con il suo Creatore e in una tale armonia con se stesso e con la creazione, che saranno superate soltanto dalla gloria della nuova creazione in Cristo [374].
⇔ Uomo e donna.

UOMO E DONNA (inizio)

Voluti da Dio uguali e diversi.
L'uomo e la donna sono creati, cioè sono voluti da Dio: in una perfetta uguaglianza per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e di femmina. « Essere uomo », « essere donna » è una realtà buona e voluta da Dio [369].
Ambedue, e nel loro rispettivo essere, hanno la dignità di « immagine di Dio ».
L'uomo e la donna sono, con una identica dignità, « a immagine di Dio ». Nel loro « essere-uomo » ed « essere-donna », riflettono la sapienza e la bontà del Creatore [369].
Voluti da Dio « l'uno per l'altro ».
L'uomo e la donna sono fatti « l'uno per l'altro »: non già che Dio li abbia creati « a metà » ed « incompleti »; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere « aiuto » per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone (« osso dalle mie ossa... ») e complementari in quanto maschio e femmina [372].

« Una sola carne » nel matrimonio e procreatori, in qualità di genitori, nel trasmettere la vita».
Nel matrimonio, Dio li unisce in modo che, formando « una sola carne » (Gn 2,24), possano trasmettere la vita umana: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra » (Gn 1,28). Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in un modo unico all'opera del Creatore (cf GS 50,1) [372].
« Amministratori di Dio » nel « soggiogare la terra ».
Nel disegno di Dio, l'uomo e la donna sono chiamati a dominare la terra come « amministratori » di Dio. Questa sovranità non deve essere un dominio arbitrario e distruttivo (...). Da qui la loro responsabilità nei confronti del mondo che Dio ha loro affidato [373].

V

VANGELI (inizio)

Testimonianza principale della vita e dell'insegnamento di Cristo.
I Vangeli sono il cuore di tutte le Scritture « in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore » (DV 18) [125].

Le tre tappe della loro formazione:

1. **La vita e l'insegnamento di Gesù.**
La Chiesa ritiene con fermezza che i quattro Vangeli, « di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro salvezza eterna, fino al giorno in cui ascese al cielo » (DV 19) [126].
2**. La tradizione orale.**
« Gli Apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano » (DV 19) [126].
3. **I Vangeli scritti (cf DV 19) [126].**
« Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere » (DV 19) [126].
Il Vangelo quadriforme.
Il Vangelo quadriforme occupa nella Chiesa un posto unico; lo testimonia la venerazione di cui lo circonda la liturgia e la singolarissima attrattiva che in ogni tempo ha esercitato sui santi [127].

VERACITÀ (inizio)

Rettitudine del parlare e dell'agire, che si impegna sempre con la verità, si contraddice con la simulazione e l'ipocrisia, e implica l'onorabilità e la discrezione.
La verità in quanto rettitudine dell'agire e del parlare umano è detta veracità, sincerità o franchezza. La verità o veracità è la virtù che consiste nel mostrarsi veri nei propri atti e nell'affermare il vero nelle proprie parole, rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia [2468].
« Sarebbe impossibile la convivenza umana se gli uomini non avessero confidenza reciproca, cioè se non si dicessero la verità » (S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., II-II, q. 119, a. 3, ad 1). La virtù della verità dà giustamente all'altro quanto gli è dovuto. La veracità rispetta il giusto equilibrio tra ciò che deve essere manifestato e il segreto che deve essere conservato: implica l'onestà e la discrezione [2469].

VERBO INCARNATO (inizio)

Fini dell'Incarnazione del Verbo:
a) **La nostra salvezza, riconciliandoci con Dio.**
Il Verbo si è fatto carne per salvarci riconciliandoci con Dio: è Dio « che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (1 Gv 4,10). « Il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo » (1 Gv 4,14). « Egli è apparso per togliere i peccati » (1 Gv 3,5) [457].

b) **Donandoci di conoscere l'amore di Dio.**
Il Verbo si è fatto carne perché noi così conoscessimo l'amore di Dio: « In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui » (1 Gv 4,9) [458].
c) **Servendo come via per andare al Padre.**
Il Verbo si è fatto carne per essere nostro modello di santità: « Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me... » (Mt 11,29). « Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me » (Gv 14,6) [459].
d) **Facendoci « partecipi della natura divina ».**
Il Verbo si è fatto carne perché diventassimo « partecipi della natura divina » (2 Pt 1,4): (...) « Infatti il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio » (S. ATANASIO, De incarnat., 54, 3) [460].
⇔ anche la voce: Incarnazione.

VERGINI CONSACRATE (inizio)

Vergini cristiane fin dal tempo apostolico.
Fin dai tempi apostolici, ci furono vergini e vedove cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui (cf 1 Cor 7,34-36) in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato rispettivamente di verginità o di castità perpetua « per il Regno dei cieli » (Mt 19,12) [922].

VERGINITÀ PER IL REGNO DI DIO (inizio)

Cristo ha invitato a seguirlo nella consacrazione per il Regno, rinunciando al matrimonio, quanti in tal modo vogliano e possano imitare la sua propria consacrazione.
Fin dall'inizio della Chiesa, ci sono stati uomini e donne che hanno rinunciato al grande bene del matrimonio per seguire « l'Agnello dovunque va » (Ap 14,4), per preoccuparsi delle cose del Signore e cercare di piacergli (cf 1 Cor 7,32), per andare incontro allo Sposo che viene (cf Mt 25,6). Cristo stesso ha invitato certuni a seguirlo in questo genere di vita, di cui egli rimane il modello:
« Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca » (Mt 19,12) [1618].
E uno sviluppo della grazia battesimale e un segno di speciale legame con Cristo.
La verginità per il Regno dei cieli è uno sviluppo della grazia battesimale, un segno possente della preminenza del legame con Cristo, dell'attesa ardente del suo ritorno, un segno che ricorda pure come il matrimonio sia una realtà del mondo presente che passa (cf 1 Cor 7,31; Mc 12,25) [1619].

VERGINITA' REALE E PERPETUA DI MARIA (inizio)

Maria.

VESCOVI (inizio)

Successori degli Apostoli, da loro nominati per continuare la loro missione.
« Perché la missione loro affidata venisse continuata dopo la loro morte, [gli Apostoli] lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'incarico di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo li aveva posti per pascere la Chiesa di Dio. Essi stabilirono dunque questi uomini e in seguito diedero disposizione che, quando essi fossero morti, altri uomini provati prendessero la successione del loro ministero » (cf LG 20; S. CLEMENTE ROMANO, *Cir.*, 42; 44) [861].
Ministero permanente per istituzione divina.
« Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi

ininterrottamente dal sacro ordine dei Vescovi ». Perciò la Chiesa insegna che « i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli, quali Pastori della Chiesa: chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che Cristo ha mandato » (LG 20) [862].

Principio e fondamento dell'unità della loro diocesi.

« I vescovi..., singolarmente presi, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari » (LG 23). In quanto tali « esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del Popolo di Dio che è stata loro affidata » (LG 23), coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi [886].

La consacrazione episcopale conferisce ai Vescovi le funzioni di insegnare, santificare e governare.

« La consacrazione episcopale conferisce pure, con l'ufficio di santificare, gli uffici di insegnare e di governare... Infatti... con l'imposizione delle mani e con le parole della consacrazione la grazia dello Spirito Santo viene conferita e viene impresso un sacro carattere, in maniera che i Vescovi, in modo eminente e visibile, sostengono le parti dello stesso Cristo Maestro, Pastore e Pontefice, e agiscono in sua persona [« in Eius persona agant »] » [1558].

Funzione di insegnare dei Vescovi.

I Vescovi, con i presbiteri, loro cooperatori, « hanno anzitutto il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio », secondo il comando del Signore (cf Mc 16,15). Essi sono « gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici » della fede apostolica, « rivestiti dell'autorità di Cristo » (LG 25) [888].

Funzione di santificare dei Vescovi.

Il Vescovo « è il dispensatore della grazia del supremo sacerdozio » (LG 26), specialmente nell'Eucaristia che egli stesso offre o di cui assicura l'offerta mediante i presbiteri, suoi cooperatori. L'Eucaristia, infatti, è il centro della vita della Chiesa particolare. Il vescovo e i presbiteri santificano la Chiesa con la loro preghiera e il loro lavoro, con il ministero della parola e dei sacramenti. La santificano con il loro esempio, « non spadroneggiando sulle persone » loro « affidate », ma facendosi « modelli del gregge » (1 Pt 5,3) [893].

Funzione di governo.

« I Vescovi reggono le Chiese particolari, come vicari e delegati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà » (LG 27), che però dev'essere da loro esercitata allo scopo di edificare, nello spirito di servizio che è proprio del loro Maestro (cf Lc 22,26-27) [894].

Potestà propria, ordinaria e immediata, sotto la guida del Papa.

« Questa potestà che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in definitiva regolato dalla suprema autorità della Chiesa » (LG 27). Ma i Vescovi non devono essere considerati come dei vicari del Papa, la cui autorità ordinaria e immediata su tutta la Chiesa non annulla quella dei Vescovi, ma anzi la conferma e la difende. Tale autorità deve esercitarsi in comunione con tutta la Chiesa sotto la guida del Papa [895].

Infallibilità, con il Papa, soprattutto nel Concilio Ecumenico.

« L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel corpo episcopale, quando questi esercita il supremo Magistero col Successore di Pietro » soprattutto in un Concilio Ecumenico (LG 25; cf Conc. Vaticano I, DS 3074; FCC 7.198) [891].

anche Apostoli.

VIATICO (inizio)

Sacramento eucaristico per preparare il passaggio verso il Padre.

A coloro che stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre, oltre all'Unzione degli infermi, l'Eucaristia come viatico. Ricevuta in questo momento di passaggio al Padre (...) è seme di vita eterna e potenza di risurrezione (...). Sacramento di Cristo morto e risorto, l'Eucaristia è, qui, sacramento del passaggio dalla morte alla vita, da questo mondo al Padre (Gv 13,1) [1524].

Unzione degli infermi.

VIRTU' (inizio)

Disposizione salda e permanente della persona nel cercare, scegliere e realizzare sempre il bene.

La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete [1803].

Virtù morali e umane e Virtù cardinali.

VIRTU CARDINALI (inizio)

Tutte le altre virtù si raggruppano intorno a quattro virtù, come tronco e radice. Esse sono la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza e la Temperanza.
Quattro virtù hanno funzione di « cardine ». Per questo sono dette « cardinali »; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. « Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza » (Sap 8,7) [1805].
Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e anche Virtù.

VIRTU DI RELIGIONE (inizio)

Dare a Dio, da parte delle creature razionali ciò che, secondo giustizia, gli spetta.
...la carità ci porta a rendere a Dio ciò che in tutta giustizia gli dobbiamo in quanto creature. La virtù della religione ci dispone a tale atteggiamento [2095].
Adorazione, Preghiera, Culto, Liturgia...

VIRTU' ELEVATE DALLA GRAZIA (inizio)

La grazia di Dio purifica ed eleva le virtù umane, acquisite per mezzo dello sforzo morale e la perseveranza della volontà.
Le virtù umane acquisite mediante l'educazione, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l'aiuto di Dio forgiano il carattere e rendono spontanea la pratica del bene. L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù [1810].
A causa della fragilità umana, non risulta facile perseverare nella virtù; per questo è necessario chiedere la grazia di Dio, fortificare la nostra debolezza mediante i sacramenti e seguire le mozioni dello Spirito per realizzare il bene ed evitare il male.
Per l'uomo ferito dal peccato non è facile conservare l'equilibrio morale. Il dono della salvezza fattoci da Cristo ci dà la grazia necessaria per perseverare nella ricerca delle virtù. Ciascuno deve sempre implorare questa grazia di luce e di forza, ricorrere ai sacramenti, cooperare con lo Spirito Santo, seguire i suoi inviti ad amare il bene e a stare lontano dal male [1811].

VIRTU MORALI E UMANE (inizio)

Sono disposizioni e attitudini umane, stabili e salde, che procedono dall'intelligenza e dalla volontà e presiedono alle nostre azioni in ordine al giusto operare, generandolo come frutto e predisponendo alle virtù soprannaturali.
Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.
Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino [1804].
Virtù, Virtù morali, Virtù cardinali.

VIRTU TEOLOGALI O INFUSE (inizio)

Sono quelle che procedono da Dio, Uno e Trino, e lo hanno per causa e oggetto, rendendo idonee le virtù umane a mettere l'uomo in relazione con la Santissima Trinità.
Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà dell'uomo idonee alla partecipazione alla natura divina (cf 2 Pt 1,4). Le virtù teologali, infatti, si riferiscono direttamente a Dio.

Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità. Hanno come origine, causa ed oggetto Dio Uno e Trino [1812].
Una volta vivificate le virtù morali già possedute per l'azione dello Spirito, le virtù teologali sono, quindi, infuse da Dio nell'anima, per renderci capaci di operare in maniera soprannaturale. Le virtù teologali sono tre: la Fede, la Speranza e la Carità.
Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano. Tre sono le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità (cf 1 Cor 13,13) [1813].
Fede, Speranza e Carità.

VITA CONSACRATA (inizio)

Professione dei « consigli evangelici ».
« Lo stato [di vita] che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente alla sua vita e alla sua santità » (LG 44) [914].
La perfezione della carità: celibato per il Regno, povertà e obbedienza professate nella « vita consacrata ».
I consigli evangelici, nella loro molteplicità, sono proposti ad ogni discepolo di Cristo. La perfezione della carità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati, comporta per coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata, l'obbligo di praticare la castità nel celibato per il Regno, la povertà e l'obbedienza. E la professione di tali consigli, in uno stato di vita stabile riconosciuto dalla Chiesa, che caratterizza la « vita consacrata » a Dio (cf LG 42-43; PC 1) [915].
anche Consacrazione e Missione.

VITA CRISTIANA (inizio)

***La dignità del cristiano, come Figlio di Dio* lo stimola a vivere una vita coerente con il Vangelo, alla quale lo conducono i sacramenti, la preghiera e il vivere in stato di grazia.**
...i cristiani sono diventati « figli di Dio » (Gv 1,12; 1 Gv 3,1), « partecipi della natura divina » (2 Pt 1,4). Riconoscendo nella fede la loro nuova dignità, i cristiani sono chiamati a comportarsi ormai in modo degno del Vangelo di Cristo (Fil 1,27). Mediante i sacramenti e la preghiera, essi ricevono la grazia di Cristo e i doni del suo Spirito, che li rendono capaci di questa vita nuova [1692].
I cristiani devono aspirare a conformare il loro pensiero, le loro parole e le loro opere a Cristo e ai suoi esempi.
Alla sequela di Cristo e in unione con lui (cf Gv 15,5), i cristiani possono farsi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminare nella carità (Ef 5,1), conformando i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni ai sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2,5) e seguendone gli esempi (cf Gv 13,12-16) [1694].
I cristiani sono chiamati a essere *santi* per opera dello Spirito Santo.
...santificati e chiamati ad essere santi (1 Cor 1,2), i cristiani sono diventati « tempio dello *Spirito Santo* » (cf 1 Cor 6,19). Questo « Spirito del Figlio » insegna loro a pregare il Padre (cf Gal 4,6) e, essendo diventato la loro vita, li fa agire (cf Gal 5,25) in modo tale che portino il frutto dello Spirito (Gal 5,22) mediante una carità operosa. Guarendo le ferite del peccato, lo Spirito Santo ci rinnova interiormente con una trasformazione spirituale (Ef 4,23), ci illumina e ci fortifica per vivere come « figli della luce » (Ef 5,8), mediante « ogni bontà, giustizia e verità » (Ef 5,9) [1695].

VITA EREMITICA (inizio)

Intimità personale con Cristo: ritiro, silenzio nella solitudine, nella preghiera e nella penitenza, senza la necessità di professare pubblicamente i « consigli evangelici ».
Senza professare sempre pubblicamente i tre consigli evangelici, gli eremiti, « in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine e nella assidua preghiera e nella penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo » (CIC, can, 603,1) [920].

Essi [gli eremiti] indicano a ciascuno quell'aspetto interiore del mistero della Chiesa che è l'intimità personale con Cristo [921].

VITA ETERNA (inizio)

Conoscere Dio e Colui che egli ha inviato.

« Padre... questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Prefazione).

Andare incontro a Dio con la morte.

Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna [1020].

VITA NASCOSTA DI GESU A NAZARET (inizio)

Misteri della vita di Cristo.

VITA PUBBLICA CIVILE (inizio)

La promozione del bene comune è un compito che deve coinvolgere tutti i cittadini come conseguenza della dignità della persona.

La partecipazione è l'impegno volontario e generoso della persona negli scambi sociali. E necessario che tutti, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, partecipino a promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla dignità della persona umana [1913].

Si tratta dell'insieme delle attività dei cittadini che partecipano, con responsabilità personale, alla promozione del bene comune nei campi dell'educazione della famiglia, nel lavoro, nella libertà della vita pubblica, nella cultura, etc.

La partecipazione si realizza innanzitutto con il farsi carico dei settori dei quali l'uomo si assume la responsabilità personale: attraverso la premura con cui si dedica all'educazione della propria famiglia, mediante la coscienza con cui attende al proprio lavoro, egli partecipa al bene altrui e della società (cf CA 43) [1914].

I cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla vita pubblica. Le modalità di tale partecipazione possono variare da un paese all'altro, da una cultura all'altra. « E da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà » (GS 31,3) [1915].

VITA RELIGIOSA (inizio)

Istituti canonicamente eretti dalla Chiesa.

Nata in Oriente nei primi secoli del cristianesimo (cf UR 15) e continuata negli istituti canonicamente eretti dalla Chiesa (cf CIC, can. 573), la vita religiosa si distingue dalle altre forme di vita consacrata per l'aspetto cultuale, la professione pubblica dei consigli evangelici, la vita fraterna condotta in comune, la testimonianza resa all'unione di Cristo e della Chiesa (CIC, can. 607) [925].

Collaboratori del vescovo diocesano anche nella missione pastorale.

Tutti i religiosi, esenti o non esenti (cf CIC, can. 591), sono annoverati fra i cooperatori del Vescovo diocesano nel suo ufficio pastorale (cf CD 33-35). La fondazione e l'espansione missionaria della Chiesa richiedono la presenza della vita religiosa in tutte le sue forme fin dagli inizi dell'evangelizzazione (AG 18; 40) [927].

La vita consacrata si sostiene e si diffonde anche per mezzo della preghiera di lode e di intercessione per tutto il popolo di Dio.

Numerosi religiosi hanno dedicato l'intera loro vita alla preghiera. Dopo gli anacoreti del deserto d'Egitto, eremiti, monaci e monache hanno consacrato il loro tempo alla lode di Dio e all'intercessione per il suo popolo. La vita consacrata non si sostiene e non si diffonde senza la preghiera; questa è una delle vive sorgenti della contemplazione e della vita spirituale nella Chiesa [2687].

Preghiera, Vita consacrata.

VIZI (inizio)

Peccato, Peccati mortali, Peccati capitali.

VOLONTÀ DI DIO (inizio)

(SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ COME IN CIELO COSI IN TERRA)

Cristo, fin dal suo ingresso nel mondo e fino alla croce, ha sempre compiuto la volontà del Padre: « Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza »; per questo noi siamo stati santificati.

E in Cristo e mediante la sua volontà umana che la volontà del Padre è stata compiuta perfettamente e una volta per tutte. Gesù, entrando in questo mondo, ha detto: « Ecco, Io vengo,... per fare, o Dio, la tua Volontà » (Eb 10,7; Sal 40,7). Solo Gesù può affermare: « Io faccio sempre le cose che gli sono gradite » (Gv 8,29). Nella preghiera della sua agonia, egli acconsente totalmente alla volontà del Padre: « Non sia fatta la mia, ma la tua volontà! » (Lc 22,42; cf Gv 4,34; 5,30; 6,38). Ecco perché Gesù « ha dato se stesso per i nostri peccati... secondo la volontà di Dio » (Gal 1,4). « E appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo » (Eb 10,10) [2824].

Gesù, « pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì » (Eb 5,8)... [2825].

Chiediamo che il Mistero salvifico della sua volontà (« che tutto abbia Cristo come Capo », « che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità ») si compia sulla terra come già si compie in cielo.

La volontà del Padre nostro è « che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità » (1 Tm 2,4) [2822].

Salvezza.

« Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva... prestabilito... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose... In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà » (Ef 1,9-11). Noi chiediamo con insistenza che si realizzi pienamente questo Disegno di benevolenza sulla terra, come già è realizzato in cielo [2823].

Regno di Dio in Cristo.

VOTI (inizio)

Atti della virtù di Religione in forma di promesse deliberate e libere a Dio di qualcosa di buono o di consacrazione a lui, che devono essere adempiuti.

« Il voto, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione » (CIC, can. 1191,1). Il voto è un atto di devozione, con cui il cristiano offre se stesso a Dio o gli promette un'opera buona. Mantenendo i suoi voti, egli rende pertanto a Dio ciò che a lui è stato promesso e consacrato. Gli Atti degli Apostoli ci presentano san Paolo preoccupato di mantenere i voti da lui fatti [2102].

In alcuni casi possono essere dispensati dalla Chiesa, allo stesso modo delle promesse.

In certi casi, la Chiesa può, per congrue ragioni, dispensare dai voti e dalle promesse (CIC, can. 692; 1196-1197) [2103].

Promesse.

Y

YHWH (inizio)

Dio.